EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 68
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Mercoledì
22 marzo 1989

Un lunghissimo applauso accoglie la replica di Occhetto che rilancia l'alternativa
Approvato il nuovo statuto: obbligatorio il voto segreto per gli organismi esecutivi

Occhetto sfida la Dc

E a Craxi dice: ora devi scegliere

Questo partito in campo

LUIGI BERLINGUER

Abbiamo il segretario del partito, che in questo momento difficile ha il partito con sé. E non è cosa da poco. E abbiamo un'identità. Certo, c'è ancora molto da dire, e da fare, perché tutto si muove nella sinistra, e guai a definire un'identità statica. Questo congresso ci voleva proprio. Non è venuto a freddo, né ci ha colto immobili, dopo questi mesi di faticosa ripresa. E tuttavia ci voleva. Alla sua conclusione ci sentiamo più sicuri.

Ancora qualche tempo fa si leggeva in più sedi e ci siamo chiesti più volte noi stessi se davvero potevamo farcela. Sarà autoconsolazione, sarà un atto di orgoglio, ma nel congresso un interrogativo del genere sembra che sia sparito del tutto. Anche questa non mi sembra cosa da poco. Qualcuno ha parlato di una prevalenza sentimentale e persino di qualche tentazione nostalgica. Vero, ma solo in parte, perché la ragione prima di questa prova di orgoglio e di volontà, di riscossa, che in tanti hanno avvertito, è tutta razionale e tutta affidata al nuovo corso. Se nel congresso non fossero circolate idee nuove, se non si fosse alzato il tasso della ricerca, se non si fosse avvertita una ripresa della presenza del partito sulla scena politica italiana, avremmo avuto un'assise cupa e depressa. E forse un congresso diviso, se non proprio lacerato. Lo abbiamo visto altre volte, dopo le sconfitte. E invece l'unità politica è oggi solida, tonificante anch'essa, è decisamente dovuta al nuovo corso.

Sarebbe un errore nascondersi tutte le difficoltà che ci attendono per trasformare il consenso sulle ultime novità in azione pratica ed in capacità di attuare il nuovo corso da parte del partito nel suo tutto: ma questa è un'altra cosa. L'unità è ora alla prova dei fatti. Comunque c'è, e la dobbiamo utilizzare tutta per quel che essa significa.

Mi sono chiesto perché ho provato un'emozione così viva applaudendo il nuovo corso. Per autoesaltazione consolatoria, in un momento difficile? Mi pare di no. Forse perché è parso a molti di noi, delegati, che l'alternativa non è più un sogno, ma si avvicina davvero. E ciò che l'avvicina è la nostra determinazione, la consapevolezza che l'alternativa non ce la regala nessuno, ce la dobbiamo conquistare da noi, con novità profonde nella nostra cultura e azione politica.

Occhetto, il lungo applauso, l'entusiasmo del congresso, la fiducia che ha ripreso a circolare, sono qui. C'è il Pci, tutto, in campo. Con una politica autonoma e unitaria per la sinistra. Con la propria identità ed una caparbia volontà di incontrarsi con tutte le altre forze di sinistra. Prima di tutto col Psi. La strada maestra sta nell'elaborazione autonoma nostra, nello stare in campo con tempestività politica, nel tessere un rapporto concreto, continuo, fattivo con la società in tutte le sue articolazioni. Certo c'è ancora tanto, tanto da fare, da pensare, persino di inventare. Ma con questo congresso il Pci un grande passo l'ha compiuto, con apertura, intelligenza, determinazione, e tanta dignità.

Con il suo intervento, che ha concluso la discussione politica al congresso, Occhetto presenta un partito compatto sulla linea dell'alternativa: una proposta politica unitaria rivolta all'intera sinistra perché si candidi alla guida del paese, rompendo la centralità dc, su un progetto di risanamento riformatore. «Il Psi deve scegliere e può farlo prima delle elezioni europee al suo congresso».

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Il Psi è posto di fronte alla scelta sull'alternativa. «Il giudizio di Craxi sul nostro congresso è stato così enfaticamente negativo da apparire poco credibile». E anche la disputa sull'«egemonia» appare piuttosto «una scusa» per continuare, da parte socialista, a beneficiare della rendita di posizione che deriva dalla non-scelta in un sistema dei rapporti politici che è invece necessario cambiare profondamente. Il discorso di Occhetto, con il quale il Pci torna «in campo» da protagonista, è stato accolto al Palazzo dello sport con grande entusiasmo, da un lunghissimo applauso che sancisce il risultato di una unità più larga dei comunisti, intorno a un gruppo dirigente più forte e su un progetto politico chiaro e univoco.

Il congresso prosegue oggi con le votazioni sui documenti politici e gli organismi dirigenti. Approvato ieri sera il nuovo Statuto, che innova regole e forme di organizzazione del partito. È stato, tra l'altro, introdotto il voto segreto obbligatorio per l'elezione degli organi esecutivi. A larghissima maggioranza sono stati infatti approvati gli emendamenti presentati da Paolo Bufalini e Luigi Berlinguer.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 8 e 9

Sarà vietato fumare nelle riunioni del partito

Vietato fumare. Sigarette, sigari, pipe banditi dalle riunioni di partito. Ieri sera è stato approvato dai delegati un emendamento allo statuto, presentato da Romano Viola, 48 anni, professore di filosofia al liceo di Bolzano. Ha vinto lui: ha avuto 343 voti a favore e 297 contro. Il voto ha spaccato il Palaeur. Anche la presidenza si è divisa: mentre Occhetto e Iotti votavano a favore, Petruccioli e D'Alema si schieravano contro. Il direttore dell'Unità ha polemicamente alzato il suo pacchetto di Marlboro, anziché la delega. E parecchi delegati fumatori aspiravano con voluttà l'ultima sigaretta «di partito». Sarà il gusto del proibito.

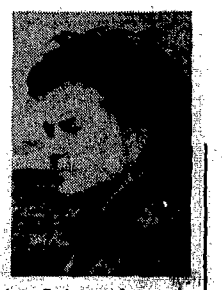
I «genitori» di Racconigi ricevuti da Vassalli e Jervolino

Per Serena non ci sarà un decreto

Rosanna Giubergia con il piccolo Nasario

CINZIA ROMANO ALLE PAGINE 2 e 8

Pavia Recuperati i corpi delle due ragazze



Sono stati ritrovati all'alba di ieri a Pavia, sotto le macerie della torre, i corpi di Barbara Cassani (nella foto) e Adriana Uggetti. Erano nello scantinato di «Vittadini», un negozio di scarpe e articoli sportivi i cui proprietari sono scampati per miracolo alla pioggia di macerie di venerdì scorso. Barbara e Adriana, ferme a guardare la vetrina, non hanno avuto scampo. Si scoprono altre ferite nei monumenti cittadini: anche la torre Belcredi rischia di cadere. A PAGINA 8

De Mita in difficoltà con Forlani sui tagli

La tela di Penelope dei tagli alla spesa pubblica comprende anche un nuovo patto da siglare fra Dc e Psi sull'informazione tv. Ieri De Mita ha visto La Malfa, Carfiglia e Altissimo che avuto un lungo incontro con una folta delegazione della Dc, alla quale si sono aggiunti Agnes e Rossi, direttore generale e vicedirettore Rai. Oggi il consiglio di gabinetto e gli incontri con sindacati e Confindustria. De Mita sempre più in difficoltà, costretto a rifare l'intero provvedimento. A PAGINA 11

Violenze a Washington Bush ci manda i marines?

Il presidente Usa George Bush pensa di ricorrere alla guardia nazionale, forse addirittura ai marines, per far cessare la spirale di violenza nelle strade di Washington. Dove dall'inizio dell'anno si sono registrati ben 114 morti. Un vero record anche per gli Stati Uniti d'America. Intanto la magistratura della capitale ha bloccato per due giorni il coprifuoco per i minorenni. «Mi fa venire i brividi questa scelta del coprifuoco», ha detto il giudice Richey. A PAGINA 9

Presentato il rapporto Italia ambiente

Italia ambiente sarà il «Censis degli ambientalisti», e avrà cadenza annuale. Il rapporto, il primo completo sulla drammatica emergenza ecologica del nostro paese, curato con molta attenzione dalla Lega ambiente, è stato presentato ieri alla stampa, nel corso di un affollato incontro al quale hanno partecipato gran parte dei compilatori. Italia ambiente: rapporto 1989, dati, tendenze, proposte non è solo denuncia. Su ogni argomento affrontato la Lega ha già aperto o aprirà una vertenza. A PAGINA 10

Controllati altri nove dicasteri. Accertamenti su tremila casi sospetti

Assenteismo: ministeri sotto torchio Il giudice ordina un nuovo blitz

Per il secondo giorno consecutivo blitz «anti-assenteismo» dei carabinieri nei ministeri romani. Ieri è stata la volta di altri nove dicasteri, tra i quali la Difesa, gli Esteri e quello di Grazia e giustizia. Secondo voci, registrati tassi di assenteismo tra il 25 e il 40%. Oggi un rapporto sarà inviato al magistrato. I sindacati criticano ancora l'iniziativa. Imitazione e polemiche nella «città burocratica» della capitale.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nuovo blitz nei ministeri romani a ventiquattr'ore di distanza da quello di lunedì. Ieri mattina 230 carabinieri si sono presentati in altri nove ministeri, a caccia di «assenteisti cronici», dopo l'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Giancarlo Armati. Nel mirino degli inquirenti, stavolta, sono finiti la Difesa, gli Esteri, quello di Grazia e giustizia, l'Agricoltura, i Lavori pubblici, l'Ambiente, le Partecipazioni statali e l'Industria. Ora si sta vagliando la situazione di migliaia di impiegati, almeno tremila. Alcune voci a palazzo di giustizia, ieri mattina, parlavano di casi di assenteismo tra il 25 e il 40%. «Ora vedremo se ricorrerà fare il punto su altri uffici», fanno sapere dalla centrale operativa. Oggi un primo dettagliato rapporto sarà consegnato al magistrato. Le ipotesi di reato sono quelle di truffa ai danni dello Stato e di omissione di atti d'ufficio. Intanto nei ministeri infuria la polemica. Gli impiegati si sentono messi sotto accusa. «Vogliono dare un'immagine negativa di noi statali proprio ora che si discute il nuovo contratto, per darci le solite due lire di aumento», dicono. I sindacati mantengono la loro più netta contrarietà verso l'operazione in corso, accusano la gestione «clientelare e immorale» del pubblico impiego da parte del governo. Un sostegno convinto all'iniziativa del giudice Armati arriva invece dal Pri, con un articolo su «La voce repubblicana». Per Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato, il blitz avrebbe dovuto colpire «prima degli impiegati i loro capi». Le dichiarazioni del ministro Cirino Pomicino hanno invece sollevato irritazione tra i magistrati a palazzo di giustizia. «Gli stessi politici denunciano una situazione e poi si meravigliano se indaghiamo», commentavano alcuni magistrati.

MARCO BRANDO A PAGINA 7

Dipendenti pubblici Da oggi per 45mila scatta la mobilità

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per 45mila dipendenti della pubblica amministrazione si volta pagina. Dovranno cambiare mestiere, passando dall'amministrazione in cui sono in esubero ad un'altra, a seconda della disponibilità dei posti, ma con il rispetto della qualifica e dello stipendio. Se accetteranno, di «mobilitarsi» nei prossimi sessanta giorni riceveranno una gratifica (da 2 a 3,5 milioni). Dopo di che i trasferimenti saranno d'ufficio. Il ministro Cirino Pomicino ha presentato il piano pubblicato sulla Gazzetta ufficiale e che ha ottenuto l'avallo dei sindacati. Il ministro è anche ritornato sul blitz del giudice Armati, dichiarandosi soddisfatto per i controlli che ieri si sono estesi anche al ministero di Grazia e giustizia.

A PAGINA 7

Scioperi in Corsica «Prigionieri» duemila turisti

Black-out dei collegamenti con la Corsica. Da una settimana sono fermi aerei e navi, la posta non viene distribuita, i negozi sono vuoti. I corsi protestano contro Rocard reclamando un «indennità insulare» contro il carovita. Intanto ci sono duemila «ostaggi» della protesta, fra cui decine di italiani impossibilitati a lasciare l'isola. Un operaio Fiat è in gravi condizioni di salute.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La protesta dei corsi sta mettendo in difficoltà Michel Rocard. Alla richiesta dei corsi di un «indennità insulare» contro il carovita il governo di Parigi ha risposto proponendo l'apertura di un «negoziato globale». Ma gli isolani non ci stanno e stamane scenderanno in piazza con una manifestazione che si teme possa degenerare nella violenza. Se il dossier Corsica è il più spinoso sul tavolo di Rocard anche l'isola pagherà un prezzo altissimo in questa guerra dei nervi. Soprattutto dopo che floccano le disdette dei vacanzieri di Pasqua. Sono duemila le persone, tra cui decine di italiani, attualmente bloccate nell'isola. C'è anche un operaio della Fiat in gravi condizioni che deve tornare in Italia per curarsi: forse oggi sarà consentito il decollo a un aereo sanitario.

A PAGINA 6

Tragico errore a Sestri Ponente: emesse tre comunicazioni giudiziarie

In ospedale le danno acido per morfina Paziente muore fra atroci dolori

Uno scambio di flaconi sul carrello dei medicinali, durante il giro serale in corsia, e una infermiera – che soffre di carenze di olfatto, e per questo non si accorge dell'errore – somministra ad una anziana paziente acido acetico invece di morfina. Impossibile ogni rimedio e la poveretta è morta dopo tre ore di atroci sofferenze. L'agghiacciante vicenda nel reparto Medicina dell'Ospedale di Sestri Ponente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Minerva Manin, una donna di 68 anni residente a Sestri Ponente, è morta per errore. Anzi: per una somma di errori, di coincidenze e di circostanze avverse che ha del tragico e dell'incredibile. Minerva Manin era ricoverata nel reparto di Medicina generale dell'Ospedale di Sestri, e le è stato somministrato per sbaglio acido acetico invece di morfina; così, nella notte di domenica, è morta dopo tre ore di dolorosissima agonia, senza che i medici, impotenti a contrastare le devastanti ustioni interne provocate dal veleno, riuscissero almeno ad alleviare le sofferenze della vittima.

Quello di Minerva era un ricovero lungo e delicato. Nell'ottobre dello scorso anno era stata operata alla tiroide presso l'ospedale Galliera di Genova, e il mese successivo era stata trasferita al nosocomio di Sestri perché fosse più facile per i parenti assisterla e starle vicino nella convalescenza postoperatoria.

La tragedia – stando alla ricostruzione dei fatti messa a punto dalla polizia – è cominciata con una sbadataggine: una paziente deve essere sottoposta ad un esame clinico che richiede come reagente l'acido acetico ed una infermiera, Rosetta Baruzzo di 30 anni, dopo aver prelevato il flaconcino dall'armadietto in cui viene custodito, lo deposita sul carrello dei medicinali.

Poco dopo comincia il giro serale delle terapie; un'altra infermiera – Patrizia Sander, di 38 anni – porta il carrello di stanza in stanza e distribuisce secondo prescrizione farmaci e sedativi; arriva al letto di Minerva Manin e dovrebbe somministrarle per bocca alcune gocce di morfina, destinate a lenire i postumi dell'intervento chirurgico. Ma invece di prendere il flacone della morfina afferra quello – simile per forma e colore – dell'acido acetico. Il reagente, però, ha un odore acuto e inconfondibile, che dovrebbe, almeno in extremis, scongiurare l'errore. Ma l'infermiera Patrizia Sander soffre di carenza di olfatto e così non si rende conto dello scambio di flaconi. Prepara un cucchiaio di quello che lei crede analgesico e imbocca l'ignara e fiduciosa paziente.

È questione di qualche secondo e l'acido comincia a bruciare la bocca, l'esofago e lo stomaco di Minerva Manin. Sono ustioni irreversibili e senza antidoto e i medici, accorsi alle urla della donna avvelenata e dell'infermiera in preda al terrore, si prodigano con ogni tipo possibile di terapia intensiva, ma inutilmente. Dopo tre ore la donna cessa di vivere.

Sul caso ha aperto un'inchiesta la procura della Repubblica di Genova; il sostituto dottor Massimo Terrile ha spiccato tre comunicazioni giudiziarie per omicidio colposo, destinate alle due infermiere e alla dottoressa Laura Corsi, di 36 anni, di Lavagna, che quella sera era di turno nel reparto; ha fatto sequestrare sia la cartella clinica della vittima, sia il carrello dei medicinali con i flaconi scambiati; e ha disposto una perizia medico-legale per verificare natura e consistenza della carenza olfattiva lamentata da Patrizia Sander.

Sì, lo confesso, amavo Musatti

GIANNA SCHELOTTO

Sarei fuggita con lui, se me lo avesse chiesto. Eppure, quando lo conobbi, aveva già quasi ottant'anni, quasi il doppio della mia età di allora. Non sarebbe stata una fuga erotico sentimentale, ma un incantato cedimento all'irresistibile attrazione che la sua solare serenità esercitava su chiunque lo conoscesse. Il fascino che Cesare Musatti aveva su di me non era quello classico del brillante docente sull'apprendista stregone (frequentavo la scuola di specializzazione in psicologia all'Università di Milano), ma la sensazione che lui possedesse formule sconosciute e misteriose per interpretare la vita ed i suoi eventi.

Le sue lezioni erano affollatissime e non solo dagli iscritti al corso. Venivano ad ascoltarlo persone di ogni età e restavano attentissime, mute, sia che lui illustrasse le pi ù classiche teorie freudiane, sia che raccontasse con grande forza evocativa di quando, durante la prima guerra mondiale, era entrato in Gorizia in groppa ad un cavallo bianco. Ricordo con struggente tenerezza il giorno in cui arrivò in istituto elegantissimo. Gli facemmo i complimenti e gli chiedemmo la ragione di tanta accurata eleganza. Lui non nascondeva il proprio compiacimento, si pavoneggiava ma con grande autoironia: «Vado a farmi fotografare. "L'Espresso" mi vuol mettere in copertina!».

Di quel settimanale divenne brillante collaboratore. Scriveva articoli divertenti e raffinati, ma non strettamente scientifici. Un suo illustre collega, durante un pranzo ufficiale, gli rimproverò questo presenzialismo «frivolo»: «Vede professore» gli disse, mentre condiva l'insalata «la presenza sui giornali è come l'olio sull'insalata: se è troppo unge». E così dicendo, raccontava divertito Musatti, il suo austero interlocutore si lasciò sfuggire l'ampollina dell'olio dalle mani procurandosi un'enorme macchia d'unto sui pantaloni.

Non è un caso se anche adesso mentre dovrei scrivere parole tristi per piangere la sua morte, mi vengano in mente solo fatti ed episodi divertenti. Nel 1983, poco prima delle elezioni politiche, lo incontrai ad un convegno. Gli dissi tutta l'ansia per la mia candidatura alla Camera dei deputati e gli confidai anche la preoccupazione perché avrei dovuto fare un comizio in piazza alla presenza di Berlinguer per la chiusura della campagna elettorale a Genova. Per tirarmi su si mise a raccontare una sua esperienza analoga nell'immediato dopoguerra a Casalpusterlengo. «Non c'era un'anima in piazza» raccontava «ma i compagni mi dicevano: non preoccuparti la gente c'è, ma è dietro le finestre. Parlai alle persiane chiuse quel giorno, ma ho il legittimo orgoglio di essere riuscito a dire casalpusterlenghesi senza incepparmi». Qualche anno fa ho fatto l'ultima lunga conversazione con lui, aveva iniziato un corso di informatica ed era un po' seccato nel constatare come una giovane signora fosse qualche volta più veloce di lui nel capire le cose. Ma della sua vecchiaia era un vigile controllore. «Mi guardo» diceva «e cerco di sorprendere in me certi segni di rimbambimento. A volte, al mattino, mi svegliano colpi ritmici nella strada, e a tutta prima mi sembra di essere a Venezia e penso che quei colpi siano le gondole che si toccano dall'onda. È tipico della vecchia ritrovarsi ogni tanto nella loro infanzia, da bambino mi svegliavo a Venezia».

La più recente immagine che ho di lui è un'intervista televisiva sulla pornografia. Aveva i tubicini dell'ossigeno nel naso ed era magrissimo ma i suoi occhi mantenevano un guizzo antico e il suo discorso era più lucido e consapevole che mai. Credo sia stato il suo ultimo messaggio: agitava le mani sorridendo e diceva «tolleranza, tolleranza». Sarei fuggita con lui anche adesso, se solo me l'avesse chiesto, su un cavallo bianco, magari passando per Gorizia.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Dati certi sull'ambiente

CHICCO TESTA

Qual è il metro di misura dell'efficacia delle politiche ambientali? Esistono, in altre parole, indici di misurabilità per questo settore simili, se non uguali, a quelli utilizzati in altri comparti della vita di un paese? Le critiche di ispirazione ambientalista, come è noto, sono contraddistinte anche da una certa sfiducia nei confronti di una perfetta misurabilità di ogni fenomeno Il concetto di equilibrio ecologico ha più a che fare con descrizioni dinamiche che con l'inevitabile fissità di ciò che può essere soddisfacentemente descritto in termini quantitativi Tuttavia rimane il problema, almeno fino a quando non disporremo in misura ben superiore ad oggi di modelli descrittivi sufficientemente flessibili, di fornire all'analisi ambientale dati certi, quantificabili, le cui modificazioni in senso assoluto ci possano anche fornire una ragionevole certezza sul peggioramento o il miglioramento di ogni specifica situazione

La Lega per l ambiente, che porta nel suo codice fondativo un approccio razionale ai problemi ambientali, tant è che ama definire la sua proposta in termini di «ambientalismo scientifico», ha in questi giorni fornito il primo strumento di questo genere per il nostro paese con «Ambiente Italia», Rapporto 1989 Nelle prossime settimane dovrebbe anche essere reso noto, con un certo ritardo, il rapporto «ufficiale» del ministero dell'Ambiente

I settori presi in considerazione dallo studio della Lega per l'ambiente rispecchiano i punti di maggiore attenzione emersi in questi anni Il quadro che ne deriva non è certo confortante, ma «Ambiente Italia» non indulge nel catastrofismo ed è questo un altro dei tratti positivi non solo in questo caso, dell approccio della Lega per l ambiente, e che si è generalmente trasmesso all'insieme della cultura ecologista italiana Dove è possibile dare atto di qualche miglioramento, già avvenuto o prevedibile sulla base di nuove misure che mostreranno i loro effetti nei prossimi anni, lo studio onestamente lo fa

Ciò che va sottolineato è che la disponibilità di dati organizzati può consentire quel salto di qualità nelle politiche per l'ambiente di cui si avverte l urgente necessità Bisogna operare, ma non è facile farlo con efficacia Barry Commoner, il noto studioso americano, proprio sulla base di un analisi comparata dei dati forniti dall'Epa, l'Agenzia americana per l'ambiente, ha tratto un giudizio sconsolante sull'efficacia delle politiche messe in atto in quel paese negli ultimi dieci anni Milioni di dollari spesi hanno prodotto ben pochi risultati Ed anche in Italia si potrebbe fare la stessa considerazione

Una delle cose che emerge per esempio con più chiarezza da «Ambiente Italia» è la scarsa efficacia, per non dire il vero e proprio spreco della spesa pubblica, già operato in questo settore

Giorgio Ruffolo, con una battuta, ha sostenuto una volta che il Pil da misurare ai fini dell'esame del benessere del paese dovrebbe essere quello della «Produzione Interna di Lordura» Più diminuisce meglio stiamo Intanto il primo tassello di questo grafico è stato messo Speriamo che già dal prossimo anno cominci a scendere.

I tagli non sanano il debito

RENZO STEFANELLI

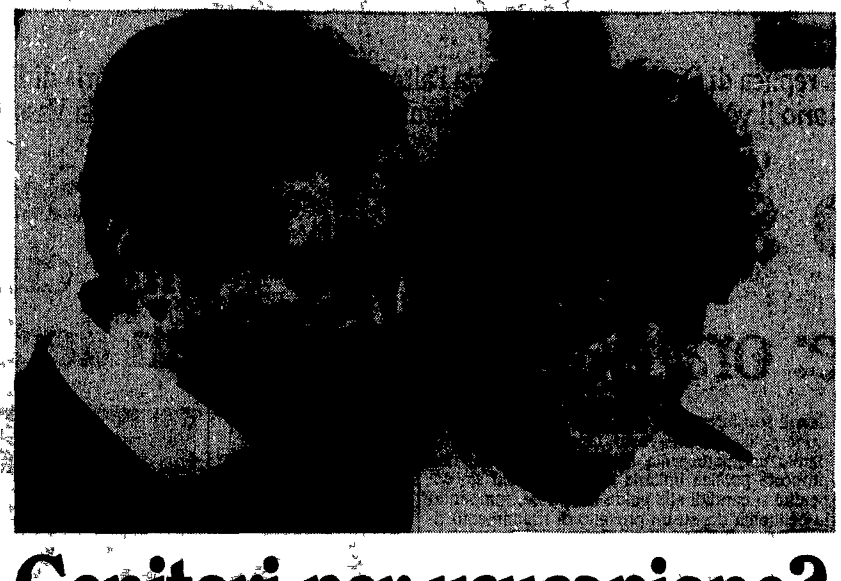
I giri di valzer sui tagli alla spesa pubblica sono divenuti una tradizione politica in Italia e nessuno si meraviglierà, in questa vigilia di Pasqua, del ritmo vorticoso che hanno assunto Non è ancora tradizione, invece, che ad ogni stangata segua l aumento del debito pubblico ed un appesantimento della situazione economica generale Questa è infatti la prospettiva aperta dall'aumento del tasso di sconto, col quale il ministro del Tesoro ha aumentato motu proprio, la spesa statale (ed il debito) di almeno settemila miliardi Fra i tagli di cui si discute non c'è quello del tasso di sconto e della spesa che ne deriva. Nel motivare i tagli il governo fa appello agli interessi privati, di cui sollecita – e talvolta ottiene, come nel caso della Confindustria – l'appoggio Però la manovra viene impostata in modo da peggiorare il clima economico generale ciò va anche contro l'interesse privato ed in particolare quello delle imprese Alcuni esponenti degli stessi partiti di governo che non vogliono dissociarsi dai presupposti ideologici e propagandistici dei «tagli» parlano di *piccolo cabotaggio* La manovra sarebbe liberatoria, rispetto al debito pubblico e all'economia, se fosse più incisiva Con ciò si precludono la possibilità di capire perché in realtà è così difficile tagliare la spesa e perché la manovra ha aspetti controproducenti gravi

Guardando al fondo del bilancio dello Stato, vediamo che un terzo della spesa è per interessi Ciò toglie capacità propulsiva al governo tanto sul piano economico che sociale. Qualunque «manovra» diventa, in queste condizioni, di segno negativo Non è sempre stato così Il debito come chiave di volta della spesa ha diversi antecedenti ma ha assunto le dimensioni attuali negli ultimi dieci anni. Ciò è avvenuto non a caso in concomitanza con un boom dei mercati finanziari che col debito è strettamente intrecciato Al punto che il Tesoro viene a trovarsi in posizione di dipendenza, trascinato dai meccanismi che ha messo in moto La correzione di questa politica è la vera condizione del *rientro* del debito Lira forte mercato valutario libero inflazione controllabile sono tanti presupposti favorevoli Ma governo e Parlamento da qualche anno non riescono più a varare una sola legge di innovazione negli strumenti e regole del mercato finanziario con cui pur alimenta una parte così grande del bilancio I tagli alla spesa, laddove fossero possibili, non sarebbero comunque un sostituto Sono una pericolosa fuga dal problema del debito La spesa sanitaria è in Italia il 5,4% del reddito ed è diminuita in percentuale rispetto al 6 1% del 1981 È inferiore rispetto al livello francese (10 4%) ma anche al livello tedesco (6,3%) paese di origine della pratica del *ticket* Già i cittadini italiani pagano privatamente e direttamente il 50% della spesa sanitaria con scarsi risultati in termini di efficienza. In più pagano i contributi. Tutto è da rivedere nella politica sanitaria, però bisognerà spendere di più, non di meno L'Europa occidentale, i paesi industriali, si muovono nella direzione opposta a quella che propone De Mita verso una regolazione più intelligente del mercato della salute Persino nella spesa assistenziale il bilancio italiano è insufficiente. Anche a mettere insieme una previdenza guadagnata e pagata con le contribuzioni con l assistenza troviamo l'Italia col 15,8% del reddito impegnato in queste erogazioni rispetto al 18,6% della Germania e della Francia

La *qualità europea* dello sviluppo economico, basata su sistemi di socializzazione del reddito incompleti ed imperfetti, viene esaltata ed attaccata allo stesso tempo Esaltata quando si tratta di far accettare, al di là di ogni esame critico le istituzioni finanziarie e fiscali del costruendo mercato unico europeo, attaccata quando si tratta di porre mano alla utilizzazione del reddito. La crescita del reddito su cui si basano tante analisi ottimistiche, si accompagna al deterioramento di tanti aspetti fondamentali nell'organizzazione della vita quotidiana La politica finanziaria del governo ne porta, in Italia ed altrove la responsabilità maggiore

Ci sarà dunque – deve esserci – battaglia grossa su questi tagli perché la posta in gioco è più alta di quanto dicano le cifre, Il profondo disagio che investe la maggioranza di governo lo dice chiaramente Vecchie, consunte coperture ideologiche che colpevolizzano i cittadini per una spesa pubblica di cui ricevono sempre meno benefici potrebbero finalmente cadere

Intervista a Giglia Tedesco sul caso della bimba di Racconigi e sulle norme in vigore «Difendo la legge ma occorre qualche correzione»



Genitori per usucapione? «No, non è possibile»

Modificare la legge sulla adozione. Sembra questa l'unica soluzione invocata da tutti all'indomani della triste e amara vicenda di Serena, la bimba filippina portata in Italia, con un falso riconoscimento di paternità C'è chi bolla la legge come disumana, chi invece la vorrebbe più dura contro i falsi riconoscimenti. Ne parliamo con Giglia Tedesco, relatrice al Senato sulla legge.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ma davvero questa legge sulle adozioni è disumana e senza cuore? La domanda non può che essere rivolta a Giglia Tedesco, senatrice del Pci, che fu proprio relatrice a palazzo Madama sulla nuova legislazione che nell 83 modificò radicalmente l'istituto dell adozione. «Una legge che ebbe un iter tutt'altro che facile, se ne iniziò a discutere in commissione giustizia nel '79 e fu preceduta e accompagnata da un ampia consultazione «Macché legge senza cuore - risponde Giglia Tedesco - No, è soprattutto una legge di tutela del bambino, che mette in primo piano il suo interesse. L interesse, cioè di un bambino che non è più proprietà dell adulto E la sua tutela, in questo caso, è della società tutta Rompemmo rispetto al passato, spiegando che l'adozione non serviva a garantire un figlio a chi non ne ha, ma garantiva al bambino di vivere e di crescere circondato dall affetto di una famiglia Certo è una legge molto rigorosa, ma proprio nell interesse del bambino»

«Ricordo che quando iniziammo la discussione non si parlava ancora di adozione internazionale In questo campo non c'era nessuna regola Chiunque poteva andare all estero e ritornare con un bambino - *spiega* Giglia Tedesco - Arrivavano proprio come tanti uccellini chiusi in gabbia E restammo molto scossi, proprio durante i nostri lavori dalla storia di una coppia molto agiata del Nord che di ritorno dall Ecuador portò con sé quattro bambini Uno di loro dopo un po di tempo finì all ospedale con un braccio rotto e col corpo coperto di botte I giudici accertarono che era stato picchiato dai nuovi genitori, e che tutti e quattro i bambini venivano maltrattati I giudici decisero di toglierli alla coppia e furono dati in adozione ad altre famiglie Ci rendemmo conto che le garanzie che ci apprestavamo a dare ai bimbi italiani dovevano valere anche per quelli stranieri E inserimmo quindi anche il capitolo dell'adozione internazionale, proprio per garantire parità di tutela La coppia che chiede di adottare un bimbo straniero deve quindi ottenere un provvedimento di idoneità in Italia, quello di adozione dallo Stato estero, e il visto del consolato italiano che ratifica il tutto, dando il nulla osta per l ingresso in Italia, con un provvedimento di affidamento preadottivo, che, come per i bimbi italiani, è di un anno La verità è che la legge prevedeva la ratifica di convenzioni fra l'Italia e gli altri Stati proprio per agevolare le procedure delle coppie, anche di fronte alle nuove leggi, molto più severe e rigorose, che si andavano facendo in alcuni paesi del Terzo mondo La verità è che il governo italiano non ha mai fatto queste convenzioni Questo sì, è un ritardo colpevole»

«Certo è difficile parlare di questo problema senza entrare nel merito della storia di Serena che ha così colpito tutti noi Ma bisogna anche avere l onestà di dire che in questo caso non è stata violata la legge sull adozione È stato fatto a quanto dicono i giudici un falso riconoscimento di paternità non un pasticcio nelle pratiche Certo noi abbiamo inserito il problema dei falsi riconoscimenti nella legge sulle adozione, proprio perché temevamo, com'è prassi in Italia, che "fatta la legge, trovato l inganno", quindi che qualcuno, di fronte alle norme rigide, che ripeto sono nell'interesse di tutti bambini, scegliesse la scorciatoia del riconoscimento falso»

Ma, certo, i tempi sono stati molto lunghi, ora i più dicono che in nome di questi 14 mesi trascorsi Serena deve restare con quella che di fatto era la sua famiglia «Sì, forse in questa parte processuale e civile, la legge va rivista Ma occorre farlo ancora nell interesse del bambino, non dell'adulto Non si può rivendicare un figlio per usucapione" Quindi occorre snellire le procedure processuale facendo in modo che la sentenza sia più celere. Forse sarebbe opportuno unificare le competenze, che sono ora dei giudici minorili, di quelli ordinari e anche del giudice tutelare Ora i giudici minorili impugnano i provvedimenti ma non decidono Sì, credo che ci sia bisogno di una sola competenza e di tempi rapidissimi» Ma tempi più celeri lederebbero i diritti diciamo così degli adulti, che possono andare avanti a colpi di ricorsi e di richiesta di nuovi giudizi «In questo caso - risponde con decisione - non ho dubbi dobbiamo dare la precedenza al diritto del bambino Se è possibile conciliare i due diritti meglio ma se non è possibile, mi spiace, ma io preferisco dare una possibilità in più al ragazzino»

Anche i giudici minorili chiedono che la legge sia rivista, proprio nella parte dei falsi riconoscimenti, chiedendo di avere competenze su ogni ricoscimento di figlio naturale da parte di un genitore sposato «Sì, conosco bene la loro richiesta - risponde, tirando fuori dalla borsa il documento dell Associazione giudici minorili indirizzato oltre che al presidente Cossiga e ai ministri Vassalli e Jervolino anche a lei - Ma non sono d accordo So che li anima l'angoscia di trovarsi troppo spesso di fronte a casi di compravendita di neonati, ma non credo sia giusto accettare questa richiesta Col nuovo diritto di famiglia, dando la possibilità di riconoscere anche i figli nati al di fuori dal matrimonio, ci siamo ancora una volta mossi nell'ottica di tutelare i minori Tutti i figli uguali, sia quelli leggittimi che quelli naturali Insomma non ci sono figli di serie A e di serie B. E io non me la sento, proprio in virtù di questo principio di civiltà e di uguaglianza, di accettare che ci sono bambini normali e bambini «giudiziari» Credo sarebbe una norma discriminante e vessatoria nei confronti dei figli naturali e dei loro genitori Già è da discutere se è giusto che le madri naturali siano costrette, a pochi giorni dal parto a recarsi loro all'anagrafe per il riconoscimento, figuriamoci se dobbiamo costringerle anche a pratiche in tribunale Ma ripeto, nel caso di Serena, la modifica alla legge non servirebbe a nulla, qui l'adozione non c entra. È in discussione un falso riconoscimento» Ma si obietta che si prende la scorciatoia a causa delle lungaggini burocratiche «Questo non dipende certo dalla legge Ripeto, le convenzioni che il governo dovrebbe fare con gli altri Stati stranieri sono l'unica soluzione La verità, è che in Italia non si tratta tanto di lungaggini, ma di mancanza di bambini piccoli in stato di abbandono Francamente, non riesco a dolermi del fatto che non ci sono ragazzini abbandonati» Ma davvero allora non c'è nulla da fare per Serena? «È davvero una vicenda che spezza il cuore - conclude Giglia Tedesco - ma non so immaginare che soluzione si possa, allo stato delle cose, trovare Si invoca clemenza, ma qui non c'è stata violazione della legge penale, e quindi è impossibile Una sanatoria? Ma un bambino non è mica un piano sopraelevato abusivamente Francamente credo che le leggi vadano rispettate e non solo in nome di un principio astratto, ma proprio in nome del bambino L affetto non può nascere da una bugia e non si può crescere e vivere nell inganno»

La tv spazzatura cerca la rivincita sulla tv verità

ENRICO MENDUNI

L'ultimo caso è ancora fresco di cronaca. uno sceneggiato televisivo, «Piange al mattino il figlio del cuculo», dedicato alla maternità «in affitto», è stato fermato da un pretore, su richiesta della famiglia alla cui storia si sono ispirati i realizzatori del film. Poi, con una laboriosa trattativa, la trasmissione è stata sbloccata, dopo due giorni di titoli sui giornali Ma prima c'era stato il veto alla trasmissione di «Telefono giallo» sul caso Siani, le polemiche degli avvocati su «Un giorno in Pretura», le indagini della Procura dopo la confessione in tv (ad «Io confesso», appunto) degli animalisti che fanno evadere i visoni, nottetempo, dagli allevamenti dei pellicciai E prima ancora le discussioni sul riesumato caso di Palmina Martorelli, e tante altre. Tutto in un paio di mesi sembra che d'improvviso si siano ridestati timori, preoccupazioni, velleità francamente censorie, che prima tendevano piuttosto a scaricarsi sulla satira in tv

Si sta affermando un nuovo genere, che un felice titolo di giornale ha chiamato, con una denominazione poi accolta nell'uso, «tv verità» La telecamera entra dentro l'amministrazione giudiziaria, riapre casi archiviati, scava in zone delicate della morale e del costume, in aree comunque finora risparmiate dall'impietoso e popolare occhio televisivo «Il testimone», ora dimenticato dopo le imprese «londinesi» di Giuseppe Ferrara, fu anche questo Il pubblico accoglie con favore questo insieme di trasmissioni dopo tanti lustrini, fondali dipinti, presentatori e applausi dopo tanta finzione riscopre una indagine, pur spettacolarizzata, della realtà accettando la sua esplicita componente di denuncia In fondo, questo fu nel cinema il neorealismo, un tentativo di mostrare volti nascosti (per vergogna) della realtà di allora, portandoli allo scoperto di fronte a grandi masse con il meno possibile di compromessi spettacolari Oggi devono ricercarsi nella morale, nel costume, nell'ingiustizia e nel degrado dell'ambiente alcuni equivalenti della miseria e dell'oppressione di allora. L'operazione è quella di portarli davanti alla grande platea televisiva (che è, oggi, il corrispondente del cinema) avvalendosi dei sofisticati mezzi espressivi che separano il nostro tempo dall epoca del «realismo» Del resto, cosa c è di più spontaneamente drammaturgico di un'aula di tribunale? Siamo davanti ad una vera miniera di forme espressive, di intrecci, di personaggi.

Colpisce che alcuni argomenti e toni usati contro questo genere televisivo riprendano quelli dell'epoca di «Ladri di biciclette» Ci sarebbero temi «non decorosi» che la buona televisione non dovrebbe mai toccare, e che del resto «non esistono» come l'incesto Ve ne sono altri che «gettano fango» su istituzioni o individui rispettabili. O riaprono casi già passati in giudicato Qualsiasi giornale può nutrire dubbi su una sentenza, indagare, riaprire un caso, ma questo non sarebbe lecito in tv, soprattutto se a farlo è una piccola rete divenuta più grande E, con l'Auditel, questo significa che qualcun altro è diventato più piccolo.

Certo esiste un confine che non va mai superato: quello della dignità della persona, del rispetto di casi individuali sempre drammatici, della difesa del singolo dalla pervasività del media, soprattutto quando si trova in una condizione di intrinseca debolezza, malato all'ospedale, sospettato in un caso di cronaca nera, coinvolto in un giudizio di tribunale. Ma al di qua di questo confine c'è molto, e molto di positivo e utile per il paese Sfruttare la disperazione di un tossicodipendente per mostrarla in diretta, torturare un bambino con la rievocazione del suo sequestro sono operazioni al di là del confine. È giusto criticarle non sono che eccessi, riproduzioni un po' volgari e poco corrette di un genere che ha altri meriti

Non mi arruolo nell'esercito di coloro che vedono ovunque macchinazioni e complotti contro le novità, il progressismo ecc , ma è difficile non cogliere, in questo attacco alla cosiddetta «tv verità», un tentativo di rivincita della cosiddetta «tv spazzatura» ossia di quel modo di comporre le serate degli italiani a base di insulsi quiz, chiacchiere e telefilm d'importazione, ovviamente infarciti di pubblicità Dove è importante soprattutto trasmettere, non produrre, dove prevale la finzione evasiva, non un rapporto critico e divertito fra ciò che è, e come lo si rappresenta Al di là dei messaggi dei magistrati, che talvolta sconsigliano ciò che non hanno il diritto di proibire, c'è uno scontro fra due modi di pensare la televisione. Ed è qualcosa che riguarda la libertà, i nostri diritti.

l'Unità
Massimo D Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri, Massimo D Alema Enrico Lepri, Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz. come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il Guinness del Congresso

I lavori le pause le positive emozioni del Congresso non mi hanno consentito questa settimana di scrivere d altro Ho utilizzato perciò i ritagli di tempo per lavorare sui ritagli di stampa e sui discorsi alla tribuna e per proporre ai lettori un *album dei primati* una classifica del tutto arbitraria di commenti e di interventi

Il titolo più angosciato spetta a *Il Tempo* «Ma ci sarà ancora posto per i comunisti nel Pci?» Il suo direttore, Gaspare Barbiellini Amidei propone invece l invocazione più accorata «Chi non crede in una svolta di sinistra chi più in particolare ritiene una politica di sinistra nociva per il proprio ceto e per i propri legittimi interessi farebbe bene a pretendere governi migliori, migliore moralità pubblica e migliore efficienza dai partiti dell attuale sistema di potere per i quali vota»

Il titolo più insultante sta certamente su *Stampa Sera* «Tra i due grandi vecchi del Pci sfilano i pretoriani di Occhetto Cossutta Pajetta e il coro» Era difficile riuscire in due righe a vilipendere ogni singolo congressista i dirigenti giovani chiamandoli pretoriani e quelli anziani chiamando li vecchi

Al *ragazzo rosso* di qualche anno fa a Pajetta spetta peraltro la palma per la citazione più efficace Per sostenere la continuità della politica unitaria ha letto alcune frasi del Manifesto (quello del 1848) «In Francia i comunisti si uniscono al partito socialista democratico contro la borghesia conservatrice In svizzera sostengono i radicali Fra i polacchi i comunisti appoggiano il partito che mette come condizione del riscatto nazionale una rivoluzione agraria In Germania il partito comunista lotta insieme con la borghesia ogni qualvolta questa prende posizione contro la monarchia assoluta I comunisti finalmente lavorano all unione e all intesa dei partiti democratici di tutti i paesi» Maliziosamente, Pajetta ha svelato la fonte solo alla fine della citazione A quale frase, mi domando ogni congressista ne ha riconosciuto l origine?

Non è questione di età né per questo né per i commenti sul Congresso Il giudizio più fresco infatti mi è parso quello di Giovanni Porcu oriundo della Sardegna e cittadino di Genova anni 97 «I tempi di Stalin erano i tempi di Stalin Oggi tutto è cambiato per questo accolgo ben volentieri le parole del compagno Occhetto e credo che le riforme di Gorbaciov siano necessarie»

Il commento più vecchio invece è probabilmente quel lo rilasciato all agenzia Asca da Roberto Villetti vicedirettore dell *Avanti!* «Un egemonia comunista sull alternativa non godrebbe del consenso del paese farebbe venir meno le condizioni dell alleanza con gli altri partiti provocherebbe reazioni negative anche sul piano internazionale L alternativa non può che essere a guida socialista» Ho provato a invertire le due parole a scrivere socialista all inizio di questo discorsetto e comunista al la fine Cose simili non le scrivevamo neppure quarant anni fa e a maggior ragione non le pensiamo oggi

Il primato per il calcolo meno aritmetico spetterebbe a Cossutta, il quale ha sostenuto che il 4 per cento di voti per la sua mozione, sommato al 4 per cento di astenuti, fa l 8 per cento di consensi Ma è superato da *Il Tempo*, che lo definisce «colui che aggruppa i veterocomunisti che a conti fatti sono il 28 per cento della base»

Le interviste più familiari, come intreccio fra pubblico e privato sono quella di Aureliana Alberici a *Il Messaggero*, molto sobria e dignitosa, e quella di D Alema a *L Espresso*. Il redattore, Gad Lerner, lo ha trovato «raddolcito e cordiale» e gli ha chiesto «D Alema il nuovo corso di Occhetto ha dunque effetti così benefici sul suo carattere?» La sincera risposta «Per la verità, penso che influisca di più il rapporto con la mia bimba di due anni» mi ha incoraggiato, perché ha dato anche a me come nonno, la speranza di migliorare il carattere frequentando di più Marta e Luca, i miei nipotini Ne avrò anche il tempo visto che la notizia più sorprendente (per me) è apparsa su *La Nazione* il più soddisfatto di tutti, per la relazione fortemente ambientalista di Occhetto, sarebbe «Chicco Testa, il giovane parlamentare comunista che dovrebbe guidare il nuovo dipartimento ecologia del Pci»

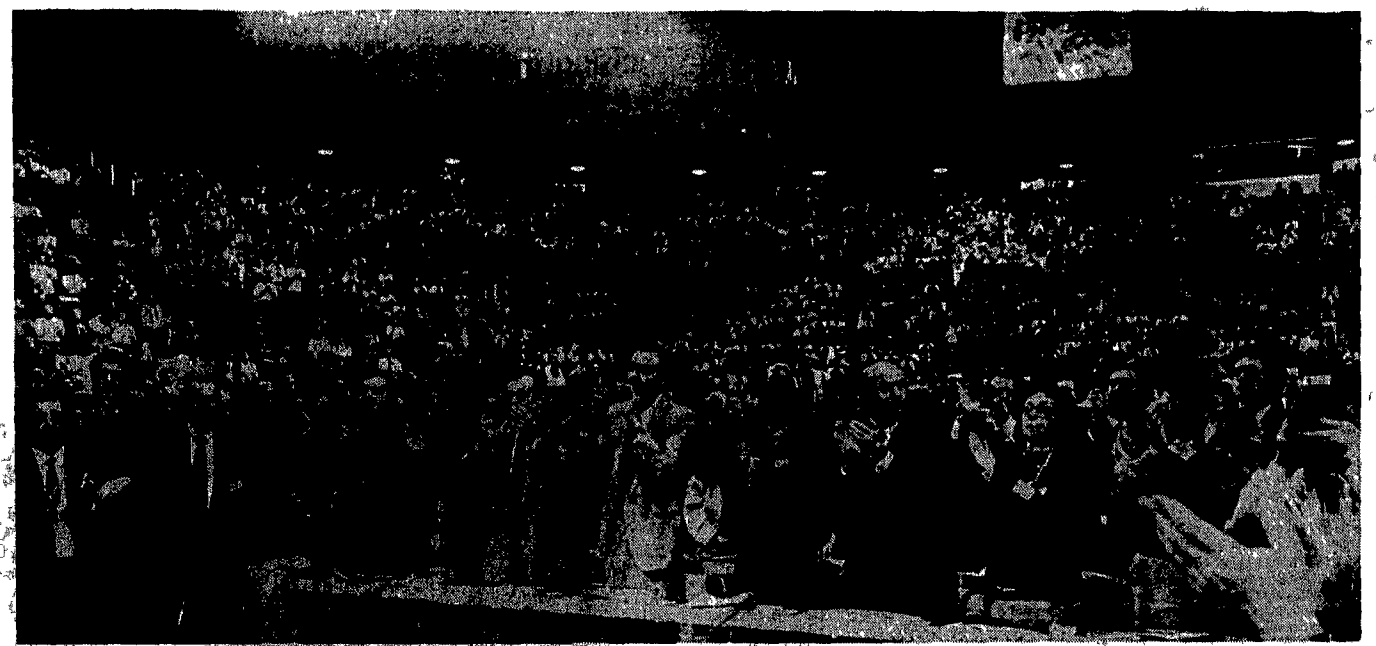
La palma del commento più volgare va, come prevedibile a *Il Giornale* Cita la frase di Livia Turco «A chi ci ha scambiato per dei numeri, per una sorta di razza protetta consigliamo di vederci da vicino», e aggiunge «Ottima idea, ché è bellina Niente da spartire con le antenate dell'Udi, proverbialmente racchie». Volgare, e per giunta falso. Non per Livia, naturalmente, ma per le donne dell'Udi

Chiudo l album dei primati con Palma Candelori, delegata di Teramo, per l'intervento più concreto «Porto qui la voce di chi vive sulla propria pelle i problemi, le limitazioni, le disorganizzazioni e spesso i soprusi di chi vive le difficoltà di lavorare da donna in strutture artigianali e sociali che non fanno niente per facilitarci le cose La Carta delle donne ci ha permesso di stabilire contatti con lavoratrici prima a noi sconosciute. Presenteremo su questi temi un libro bianco, il prossimo 8 aprile, in un'iniziativa regionale in Abruzzo Vogliamo che il partito non si fermi alla Fiat»

Ma dimenticavo il commento più ovvio, che ovviamente è di Forlani. «È buona regola della politica conoscere bene sia gli amici che gli avversari».

PCI 18°

La replica di Occhetto «Il Psi deve scegliere e può farlo al congresso prima delle europee»



Tutto il Congresso in piedi applaude Occhetto al termine del discorso conclusivo pronunciato ieri mattina al Palazzo dello Sport. In basso, uno scorcio dell'interno del Palaeur mentre parla il segretario del Pci

«Compagni, siamo già in campo»

Si è riaperto lo scontro: la posta è l'alternativa

Intervento conclusivo di Occhetto al Palazzo dello sport nella penultima giornata del congresso comunista lunghissimi applausi e molta soddisfazione per un partito che ritorna sulla scena cambiato, più unito e con una linea politica univoca «Il Psi mediti sulla nostra proposta unitaria dell'alternativa e decida al prossimo congresso. Il giudizio negativo di Craxi è così enfatico da non essere credibile»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Un partito che adesso può dire di «essere in campo», né umiliato, né diviso né incerto sulla sua politica, ma tutto al contrario ben sicuro della propria funzione, più unito dotato di una linea politica univoca E in grado di «mettersi sulla scena politica, protagonista di una nuova fase di iniziative. Quando Occhetto è vicino alla conclusione del suo discorso lascia venir fuori nelle sue parole qualche nota personale, da cui si intuisce la fatica di questi mesi ma adesso anche la soddisfazione di vedere risultati che hanno modificato la situazione del Pci Sulla incidenza del partito nei confronti dell'opinione pubblica, sul suo peso nella società italiana saranno naturalmente le future prove a dire, ma nel modo di essere dei comunisti un cambiamento c'è già Occhetto ne ha detti due aspetti determinanti Il primo riguarda l'unità interna che si è manifestata in questo congresso, «un processo di unità tra teste pensanti critiche, autonome, che, lo so benissimo, sono pronte ad assumere su ogni questione sollecitazioni, a sollevare problemi inediti, a fornire proposte nuove», un processo che richiederà ancora l'«impegno e la fatica» di un «governo democratico del partito». Il secondo è la forza nuova che il Pci ha ora nel misurarsi con gli altri, nell'affrontare la lotta politica Insomma - dice il segretario del Pci abbiamo alle spalle un periodo lungo di ricerche, di autocritiche, di discussioni, anche aspre Adesso ci saranno ancora «diversità e questioni insolite», ma quello che importa – e che costituisce la novità di questo congresso – è che le diversità di ispirazione, cultura personalità che compongono il partito, «hanno trovato un asse politico unitario, sulla base del quale misurarsi con gli altri, con le altre forze politiche» Che nessuno insomma possa illudersi, all'esterno, di giocare una parte del Pci contro l'altra è un fatto che discende non da una disciplina imposta di autorità o dalla pigrizia dell'unanimismo ma dalla individuazione di una linea politica forte e non dissolvibile ad opera di interpretazioni contrastanti Questo era l'impegno assunto all'inizio del nuovo corso, e con questo risultato Occhetto ha potuto presentarsi al congresso

È una situazione nuova, rimarcata da tanti interventi nella discussione di questi giorni al Palazzo dello sport, che consente adesso al Pci al suo gruppo dirigente di affrontare la battaglia per l'alternativa al sistema di potere della Dc potendo ragionare «a mente fredda» e con la certezza di poter dare ai propri argomenti la forza di comportamenti coerenti Il giudizio di Craxi sulla relazione – ha osservato Occhetto – è «così enfaticamente negativo da apparire poco credibile» «Quando Forlani afferma che sono quarant'anni che proviamo a scalzare la Dc e che non ce la facciamo, lancia una sfida Ma è forse una sfida che riguarda solo noi? Io vorrei chiedere ai compagni socialisti non vi sentite anche voi sfidati da una tale affermazione o volete affidare solo a noi la bandiera dell'alternativa?» La proposta del Pci è palesemente orientata alla costruzione di una prospettiva unitaria della sinistra, ma il Pci ha voluto con il congresso dilendere le proprie ragioni, «respingere puntigliosamente tutti gli attacchi che ci erano stati rivolti» E «difendersi da iniziative incomprensibili e giudizi poco misurati non vuol dire essere ostili o aggressivi verso il Psi» «A mente fredda» – ha ripetuto diverse volte Occhetto – occorre ragionare su quel che sta al fondo dell'opinione dei socialisti sull'alternativa, e cioè la pretesa che essa debba avere la guida socialista e che i comunisti facciano, di questo, una loro aspirazione Ma – afferma Occhetto – «questa ha tutta l'aria di una scusa, «una scusa per non scegliere la strada dell'alternativa, sperando ancora nei vantaggi di una rendita di posizione nella vita politica italiana» Di mantenere ancora a lungo in Italia un panorama politico in cui «una lotta quotidianamente gridata sopra le righe ci allontana da uno scontro alto, nobile, sui problemi, sui progetti» e soprattutto «allontana – e quanto! la gente dalla politica»

Anche per questo il Pci lancia una sfida per il «risanamento riformatore» del paese è a La Malfa che accusa i comunisti di non avere un programma Occhetto ricorda che l'ingovernabilità, che sembrava dipendere dal voto segreto, adesso che il voto segreto non c'è più è sempre più caotica E nella battaglia per la riforma del sistema politico offre un «terreno comune» anche a Marco Pannella Quando Occhetto menziona con apprezzamenti la sua lettera aperta provoca un applauso convinto certo impensabile qualche anno fa

I socialisti sono adesso «ancora in tempo per meditare se la loro è una scelta giusta, o un errore» E possono farlo anche prima delle elezioni al prossimo congresso socialista. I comunisti chiedono, appunto, che esso «incominci a indicare una prospettiva politica che muova verso l'alternativa» Così deve essere esclusa «in modo categorico» ogni ipotesi relativa a una egemonia comunista un concetto – ha detto il segretario con una battuta rilevata ai conteggi socialisti – che nella relazione era espresso più volte che il nome di Gorbaciov I comunisti non verranno meno alla loro strategia unitaria, non pensano «a una riforma del sistema politico rivolta contro il Psi», «non ci sono, a sinistra, esaminandi ed esaminati, e quindi siamo tutti in gioco»

A chi ha visto solo «continuità e vecchie idee» nel congresso comunista, Occhetto – che ha però dato atto alla stampa e alla Tv di aver trasmesso un'immagine del partito generalmente più obiettiva che in altre occasioni - ha voluto ribadire il significato e l'urgenza dei temi che aveva affrontato nella prima parte della sua relazione, quella dedicata ai problemi e ai «dilemmi globali», e alla capacità di affrontarli in una logica di interdipendenza, per andare al di là di «una vecchia cultura e una vecchia politica» che sono diventate «un ostacolo» Sono un ostacolo «in questa gara con il tempo per mettere la politica nelle condizioni di decidere per il bene di tutti».

Questo di uno sviluppo aperto sul piano globale all'interesse comune, del riconoscimento pieno, a Est come a Ovest, del valore universale della democrazia alla base di ogni processo riformatore, è l'orizzonte nel quale Occhetto ha collocato la sua risposta alle posizioni di Cossutta «Il complio di una forza animata da forti idealità socialiste, quale indiscutibilmente noi siamo, è quello di lavorare nella nostra, per la nostra società, non al fine di imporle un altro modello ma per trasformarla, per governarla seguendo la via di uno sviluppo sostenibile e disponibile alla collaborazione con altre aree e sistemi del mondo». Ed ha aggiunto che «il processo di democratizzazione si può pienamente realizzare solo se è sospinto in avanti da forti idealità socialiste, proprio perché sono esse che ci consentono di andare oltre i modelli esistenti e di rispondere positivamente ai nuovi bisogni dell'umanità»

Sulla questione del Concordato, oggetto di emendamenti approvati da diversi congressi provinciali, Occhetto ha ribadito che il dialogo tra società civile e società religiosa non può procedere con atti unilaterali e attraverso reciproci irrigidimenti», e che dunque «non trarrebbe vantaggio, allo stato dei fatti, da una decisione politica intorno alla revisione o al superamento del Concordato». Oggi la battaglia politica è invece quella per una pronta revisione dell'intesa che consenta una applicazione coerente degli accordi, una soluzione equilibrata e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini» Ed ha aggiunto che la maturazione culturale e politica del paese può «portare la una evoluzione che diminuisca sempre di più gli elementi pattizi per far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti, funzioni». Su tale questione il Pci svilupperà «un'ampia discussione democratica al di fuori di ogni forma di diplomazia segreta». Occhetto ha espresso, in proposito, apprezzamento per lo «slancio e la freschezza» con cui si esprimono «valori fondamentali per dare un senso e un significato al nostro impegno» e che tuttavia occorre anche la capacità di collegare questi valori «al terreno concreto e multiforme dell'iniziativa politica».

Bodrato dice: «È una sfida a Dc e Psi»

Bodrato: «Il Pci torna in campo e sfida Dc e Psi assieme». Signorile: «La polemica nei nostri confronti è confermata. Risponderemo dal congresso». Pannella: «Il rinnovamento è forte, certo e irreversibile: verrà premiato» Occhetto ha appena concluso la sua replica e nella tribuna degli ospiti si intrecciano i commenti Pacati e ragionati Se si esclude la solita sortita «via radio» di Ugo Intini

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «La sinistra nel suo complesso in Italia è l'unica a non aver mai vinto E non è un caso perché è l'unica nella quale il partito comunista è la forza numericamente prevalente» La firma in calce è quella di Ugo Intini infaticabile portavoce di Bettino Craxi Che al microfono del Gr2, aggiunge ancora due cose La prima è «profondamente deluso» per il fatto che il Pci continuerebbe a non ammettere «il clamoroso fallimento del comunismo» La seconda è preoccupato «perché questo partito comunista cambia troppo lentamente e così noi abbiamo un peso morto nella sinistra italiana»

È ancora una volta, allora i commenti più aspri ai lavori di questo XVIII congresso comunista arrivano dal fronte socialista I leader degli altri partiti, più prudentemente svolgono ragionamenti diversamente articolati e nella tribuna riservata agli ospiti mentre il Palaeur continua ad applaudire Achille Occhetto esprimono giudizi misurati

Persino Claudio Signorile leader di una sinistra socialista in travaglio stavolta è meno netto «L'obiettivo di questo congresso è quello di ridare in un certo senso fiato al Pci La sfida tra comunisti e socialisti è aperta non da oggi risponderemo dal nostro congresso Sono convinto che quando i processi sono veri quando poggiano sulla realtà le questioni possono anche diventare dolorose però si passa dalla diplomazia inutile ad un confronto come quello che si profila tra Psi e Pci nei prossimi mesi»

A rappresentare la Dc nella prima fila della tribuna degli ospiti tre dei leader della sinistra scudocrociata Guido Bodrato Leopoldo Elia e Sergio Mattarella Per tutti parla il vicesegretario «Mi sembra che Occhetto abbia detto scendiamo in campo per guidare l'alternativa contro la Dc Questa formulazione – spiega Bodrato ai microfoni di radio e Tv – contiene una polemica contro di noi ma anche una sfida al Psi Nel discorso di Occhetto comunque c'è il riconoscimento che una unità della sinistra ancora non esiste e che resta aperta una ricerca programmatica che questo congresso propone ma non conclude» Poi, lontano dalla ressa di microfoni e telecamere, aggiunge dell'altro sulle questioni dell'alternativa e dei rapporti tra Pci e Psi «Occhetto dice fine del consociativismo e l'ora dell'alternativa Ora io non credo che l'alternativa sia l'unica via per il consolidamento ed il ricambio all'interno di un sistema democratico Sicuramente non lo è un'alternativa, come dire radicale Potrebbe esserlo certo un'alternativa di programma, moderna, democratica che mi pare però, ancora tutta da costruire E poi il consociativismo In certe fasi se a questa politica su alcune grandi questioni fosse stata sostituita quella dell'alternativa avremmo avuto un inutile e pericoloso inasprimento dello scontro politico»

Quanto ai rapporti tra Pci e Psi ed agli aspri commenti socialisti alle relazione di Occhetto, Guido Bodrato dice «Beh lo uno svolgimento simile l'avevo previsto prima ancora del congresso comunista Il fatto è che la competizione tra Pci e Psi è inevitabile perché ci sono le elezioni alle porte perché Craxi rivendica la primogenitura sulla strada della socialdemocrazia Certo a rivendicarla dovrebbe essere Carpia ma visto che lui non lo fa »

In alto nella tribuna chiamato per nome da Occhetto in un passaggio del discorso sottolineato dagli applausi del congresso ecco Marco Pannella «Il rinnovamento del Pci – dice – è una cosa oggi forte certa irreversibile e sarà premiato in Italia e in Europa» E però i rapporti tra Pr e Pci vengono giudicati ancora insoddisfacenti dal leader radicale «Il problema non è dei buoni sentimenti e della enorme riconoscenza che vengono sinceramente espressi è quello di comprendere che al centro dell'alternativa deve essere messa la grande tradizione europea del liberalsocialismo dei fratelli Rosselli di Gobetti e di Salvemini di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli Comunque oggi si può dire che il Pci si trova nel pieno nel cuore stesso della realtà e della battaglia democratica italiana»

E alla fine il Palasport si commuove Per Occhetto un trionfo

Li ha fatti riflettere, li ha convinti, emozionati, alla fine li ha commossi Achille Occhetto conquista un posto nel cuore dei comunisti, i mille delegati e le migliaia di spettatori partecipi di quello che molti, con le parole del segretario, ricorderanno come «il bel congresso» Ecco com'è finita, ieri mattina, la parte pubblica del congresso comunista, osservata dall'alto, in mezzo al «popolo dei pullman»

MICHELE SMARGIASSI

ROMA «Ora però lascia melo ascoltare» Il cronista tenta ancora ma niente da fare occhiataccie e zittii Di interviste se ne riparla fra un ora esatta alla fine del discorso di Occhetto Le parole del segretario scendono dall'alto sulla grande insalatiera del Palaeur rimbalzano sui delegati risalgono la tribuna stampa scivolando sull'ostentato sussiego dei cronisti politici e arrivano affievolite ma solo nel volume sonoro quassù nel caldissimo loggione dei senza delega nella gradinata che non parla non vota ma da quattro giorni ascolta e cerca di capire

Capire cosa? Capire se non è un illusione un semplice «voler essere» capire se è nuovo davvero questo nuovo Pci «Qualcosa di nuovo ci sarà se abbiamo fatto in sei mesi quello che avremmo dovuto fare negli ultimi sei anni» scioglie il dubbio Anna Maria Sacconi elegante architetto in piedi lassù perché ormai non c'è più posto nemmeno sugli scalini

Sei mesi ancora breve l'era Occhetto Nuovo corso e nuovo leader si intrecciano nelle opinioni colte al volo E come potrebbe essere altrimenti? «Oggi è in crisi chi non sente la crisi» sta dicendo lui, fissandoti con gli occhi che sul megaschermo misurano un metro e sembrano guardare dritti dritti gli arrampicati in piccionaia Di crisi questi comunisti e questi amici dei comunisti ne hanno patite parecchie da dieci anni in qua Occhetto pian piano li sta liberando dalla paura più grossa quella inconfessabile e tremenda di essere diventati d'un tratto superflui roba vecchia di fronte allo spietato ottimismo degli anni Ottanta «Ero iscritto dal 65 poi ho smesso per incertezza per stanchezza delle idee» racconta Gianni Placidi impiegato alla Provincia di Roma «Occhetto mi convince domani riprendo la tessera Ma caro Occhetto non ti firmo una cambiale in bianco »

Ma nemmeno la vuole il segretario Non promette vittorie e trionfi pronta cassa Per Giulio Petrini da Todi «è un Pci che può vincere ma non è detto che ricominci subito a vincere L'importante è ritrovare fiducia alla lunga paghe rà» Fiducia è la parola chiave Occhetto la pronuncia spesso la chiede implicitamente per sé la restituisce ai suoi E così scorre una corrente di sentimenti attraversa l'ana azzurrina sotto la grande cupola e arriva a segno I comunisti si fidano «Ora c'è una nuova figura di dirigente politico sulla scena» sussurra per non disturbare i vicini assorti Luana Benini caporedattrice di *Riforma della scuola* Renato Fontana operaio di Brescia trova una formula «Occhetto è orgoglio più cose da fare Tutto è ancora davanti ma chi sta alla finestra ora non ha scuse»

Il leader Anche il Psi al Midas trovò un leader Ma ti rispondono che il paragone non regge «Non è una rivoluzione dall'alto – si mette a spiegare meticoloso professore di latino Raffaele Simona di Benevento – si è lavorato anni ma mancava qualcosa» E cosa? Qual è il segreto di Occhetto? «Siamo noi è l'unità del partito» dice Filippo Tantillo, e intende questo partito qui che viene in pullman e sta in loggione e che diviso non lo è poi stato tanto perché le divisioni al vertice non le ha capite o non gliele hanno spiegate Questo Pci preferisce altre passioni, lucide passioni Lo fa vedere tributando l'applauso più lungo ai pacifisti d'Israele citati da Occhetto come una speranza con la stessa sincerità con cui ha applaudito in questi giorni Arafat Mandela Voigt Gorbaciov

Occhetto sta parlando di cose difficili di fine del consociativismo delle ragioni della sinistra e Marco Rinaldi annuisce vistosamente scuotendo il sottile codino a treccia e l'orecchino a nota musicale «Adesso comincio a capirci qualcosa Finalmente diciamo agli altri chi siamo e a cosa non vogliamo rinunciare» Attento Marco che la politica è mediazione «Ma è mediazione per vincere mica per perderle tutte» sorride

Un'ora lassù nel loggione ascoltando il segretario in un caldissimo silenzio Fiducia è la parola chiave Il «bel congresso» chiude fra occhi lucidi e speranze

È l'una in punto il segretario laggiù sulla prora rossa della tribuna gira l'ultima cartella «Torniamo fra la gente diciamo loro che siamo in campo» chiede e ciascuno pensa all'amico di sinistra, al «simpatizzante» deluso, al collega d'ufficio vagamente progressista che alle ultime elezioni ha voltato la schiena al Pci «Possono tornare», mormora Gian Luigi Fondra, pubblicitano a Brescia, e forse pensa a se stesso

Poi d'improvviso è finita il segretario ha parlato un ora esatta Tutti ora sono in piedi c'è gran confusione rimbombano parecchio gli applausi qui vicino al soffitto I più bassi saltellano e protestano perché non vedono il segretario che saluta che ri applaude che abbraccia Natta, che torna a salutare impacciato con gesto infantile Come quattro giorni fa impietoso il megaschermo rovescia sulla platea i lucciconi e la furtiva lacrima del leader che si commuove e fa commuovere L'applauso va a onde, non c'è claque c'è affetto per il segretario emozionato Attacca l'*Internazionale* la cantano tutti, e la telecamera di una regia un po' maliziosa scorre i volti del palco dei dirigenti cantano, sì, cantano «Guarda, anche Napolitano», addita incredulo qualcuno, da dietro. Sotto il palco le telecamere a spalla non sanno più chi puntare, Occhetto saluta ancora, deglutisce applaude più in là Luce Irigaray improvvisa un passo di danza con Livia Turco siamo già a *Bandiera rossa* Gli ospiti degli altri partiti se ne sono andati Una strofa ancora e per il loggione rosso è finito il «bel congresso». Sfollano parlando fitto, lasciando i delegati riuniti a gruppetti, per delegazione hanno ancora una giornata e mezzo di lavoro I tecnici smacchinano le macchinette per il voto elettronico non funzionano, la tecnologia ha fatto tilt, si voterà alla vecchia maniera alzando la delega Chissà a che ora si finisce Il nuovo Pci comincia, com'è giusto, con una faticaccia democratica

PCI 18°

Con 431 sì, 158 no e 37 astenuti entra nello Statuto un meccanismo obbligatorio proposto da Bufalini e Luigi Berlinguer

Per sette voti reintrodotti gli inni ufficiali del partito Soppressa la delega al Cc per le modifiche statutarie

Il voto segreto sarà la regola per tutte le cariche esecutive

Passa il voto segreto. Con 431 a favore, 158 contro e 37 astenuti il congresso approva un emendamento che prevede la regola dello scrutinio segreto per l'elezione degli organi esecutivi. Bocciata una proposta di Dario Cossutta che chiedeva la corrispondenza tra voti sul documento e presenza negli organismi dirigenti. Il nuovo Statuto riceve il placet dei delegati che impongono il ripristino degli inni.

PIETRO SPATARO

ROMA. Era il punto più spinoso dello Statuto, argomento di molti dei 244 emendamenti presentati: voto segreto o palese? La soluzione della commissione (palese a meno che non chieda il segreto il dieci per cento dei partecipanti) non piace al più. Fassino spiega che quella proposta garantisce comunque la libertà di scelta. Ma «solo col voto segreto – dice dal palco Luigi Berlinguer – chi viene eletto è più forte e più legittimato». Dello stesso parere Paolo Bufalini che parla di «garanzia delle libertà». Dario Cossutta illustra il proprio emendamento che prevede sì il voto segreto ma la possibilità di quello palese se lo chiedono i quattro quinti. E lui chiede anche che un regolamento stabilisca le modalità di uso del voto segreto e che comunque venga garantito alle minoranze «lo spazio conseguente al consenso ottenuto dal documento eventualmente presentato». Barbera interviene a favore degli emendamenti Bufalini-Berlinguer dicendo che si deve garantire la «libertà del voto». Natta non condivide. «Il voto palese – afferma – dà alla persona un'investitura di fiducia. Con lo scrutinio segreto non si capisce mai il segno di una opposizione».

Si passa al voto. E la maggioranza che si pronuncia sull'emendamento Bufalini-Berlinguer (voto segreto sempre e comunque per gli organi esecutivi) è schiacciante: 431 sì, 158 no, 37 astenuti. La presidenza si spacca. Votano a favore, tra gli altri, Lama, Macaluso, D'Alema, Bassolino, Giovanni Berlinguer, Tortorella, Cossutta, Chiaromonte, Barbera, Folena, Asor Rosa, Contrari Natta, Fassino, Violante, Chiarante, Vitali, Santostasi. Magri si astiene. Un applauso sottolinea questo significativo cambiamento. L'ultima parte dell'emendamento Cossutta (corrispondenza voti sul documento-membri negli organismi dirigenti) viene respinta. Così come viene bocciata la proposta di Albertini il quale chiede che, oltre a dire che si possono presentare documenti diversi, si dica che essi hanno «uguali diritti».

Si resta in argomento: si discute del divieto di formare correnti organizzate. Il comma «i» dell'articolo 3 prevede che ogni iscritto possa utilizzare per la libera circolazione delle idee strumenti e locali del partito e vieta di conseguenza che si possano usare locali e strumenti finanziati con «mezzi estranei al partito quando siano utilizzati al sostegno di raggruppamenti interni». L'intento è chiaro. Ma Soave di Milano non è d'accordo. Propone di scrivere: ogni iscritto ha diritto a partecipare a centri, circoli culturali ecc. purché non costituiscano raggruppamento interno. Cossutta (sempre Dario) l'appoggia. Ma il congresso boccia.

Nel capitolo sulla «disciplina di partito» c'è un comma che non piace a Paietta. È quello in cui si dice che non «può comunque costituire oggetto di sanzione disciplinare l'esercizio dei diritti riconosciuti dallo Statuto». «Non capisco che cosa vuol dire – spiega –. È come scrivere che non è un criminale chi non commette alcun reato...». Si vota il comma che resta per 420 sì, 161 no e 4 astenuti. Accolta una proposta di Novelli con la quale solo il congresso (e non il Cc) ha il potere di modificare lo Statuto. Al Cc, invece, viene demandato il compito di riscrivere la premessa sul cui c'è stato un breve dibattito con gli interventi di Ingrao, Chiarante, Natta, Barca.

L'introduzione delle Unioni comunali solleva problemi. C'è un emendamento che ne propone l'abolizione. Malagoli, dell'Emilia, lo difende a spada tratta perché la sua regione su quell'istanza ha scommesso la riforma organizzativa. E Fassino spiega che la commissione ha cercato di mettere ordine nella giungla delle esperienze (comitati cittadini, di zona, coordinamenti) mantenendo però una certa flessibilità (nel testo infatti è detto si «possono costituire»). I delegati si convincono. L'emendamento è bocciato. Un'altra proposta riceve il medesimo trattamento. È quella di Albertini che chiede di eliminare un'altra nuova struttura, le sezioni tematiche. Il congresso si anima anche su un altro tema delicato. Quello se delegare a pieno titolo (quindi con diritto di parola e di voto) il gruppo dirigente uscente ai congressi o se mantenere la versione attuale (chi non viene delegato, partecipa solo con diritto di parola). Già la commissione aveva discusso a lungo su questo. Le ragioni per sostenere la prima ipotesi, come spiega Cotturri, stanno nel fatto che così si evita quel fenomeno dei «delegati imposti» alle federazioni dal centro. Ma la commissione, risponde Fassino, ritiene che possa partecipare a pieno titolo a un congresso solo chi è «pienamente legittimato con una delega». Il congresso si convince e boccia l'emendamento sostenuto da Cotturri.

Il tesoriere non piace a tutti. Soprattutto non convince il fatto che, come è fissato dall'articolo 22, debba essere membro di diritto delle segreterie (di sezione, federali, regionali e nazionali). Il motivo: non sempre c'è una corrispondenza tra l'affidabilità tecnica e quella politica. Ma Fassino insiste, perché questa è una novità significativa. Alla fine, dopo una lunga discussione, passa l'idea di questa nuova figura ma si prevede che debba far parte «della segreteria nazionale». Quindi le altre istanze possono anche regolarsi diversamente.

I capitoli che riguardano le donne fanno discutere. Macciotta chiede l'abolizione dell'articolo che prevede la conferenza nazionale delle donne comuniste. «Il tema della differenza sessuale – spiega – può essere oggetto per esempio di un congresso tematico. Che bisogno c'è di un'istanza che può avere carattere ghettizzante?». Non convince: respinto. Lama invece non è d'accordo con quella parte dell'articolo 35 in cui si dice che le elette «rendono conto soprattutto alle elettrici della loro attività» perché gli eletti, dice, rispondono a tutti gli elettori. I delegati sono d'accordo. Quell'aggiunta viene soppressa.

Per un soffio il congresso reintroduce nello Statuto il capitolo degli inni nelle manifestazioni del partito (*Bandiera rossa, Internazionale, Inno di Mameli e Inno dei lavoratori*). Lo propone Pestalozza e raccoglie 398 sì e 391 no.

I delegati impegnati nelle votazioni di ieri pomeriggio

Pci ai raggi X: giovane, colto e con più donne

Se il congresso è un po' lo specchio del partito, alle porte degli anni Novanta questo Pci è giovane, acculturato, fortemente segnato dalla presenza femminile, con una più articolata composizione sociale. È l'immagine che si trae dall'ampia informazione sul lavoro della commissione verifica poteri che Cesare Fredduzzi ha dato ieri pomeriggio alla platea del Palaeur.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Cominciamo da uno dei dati che ha più fortemente caratterizzato – e non solo numericamente – la storia di questo congresso: la presenza femminile. C'è un vero e proprio balzo in avanti: le delegate sono passate, in tre anni, da 248 a 345, un salto percentuale di oltre dieci punti, dal 22,73 al 33,40. Ed è quella delle donne, una presenza «giovane», più di quella degli uomini. L'età media delle delegate (senza contare quella metà della delegazione Fgci che l'abbasserebbe ancora di più) è di 37 anni, contro i quasi 43 dei delegati-uomini. L'età media del delegato si è comunque abbassata rispetto a tre anni fa, scendendo poco sotto i 41. Fredduzzi ha fatto anche un'analisi più nel dettaglio, per classi d'età. E allora il fenomeno del ringiovanimento appare ancor più evidente: ben il 42,6% ha tra 30 e 39 anni, ed un altro terzo (esattamente il 34,4) ha tra 40 e 49 anni. Sotto i trent'anni c'è un buon 8%.

S'è detto della più articolata composizione sociale del congresso. È un fenomeno non di oggi, ma che comunque nella sua accelerazione rispecchia i profondi mutamenti in corso nella struttura del mondo del lavoro; il progressivo assottigliamento dei ceti operai, l'espansione delle professioni tecniche e intellettuali, la costante crescita del terziario, la profonda trasformazione dell'occupazione nelle campagne. Di tutto questo anche la struttura del partito risente, e quindi anche la composizione sociale del congresso. I delegati operai erano ancora tre anni fa il 23,33% e ora sono il 19,8; «colletti bianchi» e tecnocrati sono oggi il gruppo sociale più rappresentato (29,9%), tallonati da professori e insegnanti saliti al 26,4%. Ragguardevole il quasi 9% delle libere professioni. Significativa per altro verso la vistosa debolezza della rappresentanza dei ceti agricoli (0,8 tra braccianti, coltivatori e conduttori) sintomo, questo, anche di un debole radicamento comunista nelle campagne.

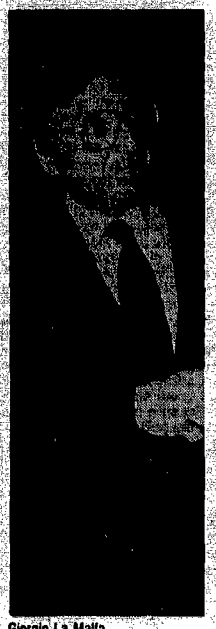
C'è anche una «voce» nel rapporto di Fredduzzi che fornisce una spiegazione di questi mutamenti sociali: l'accresciuto livello culturale. Oltre la metà dei delegati ha la licenza media superiore (appena tre anni fa erano il 46%), ma sono ormai il 34% i delegati e le delegate con una laurea. Ancora: in un Pci dove oggi anche un segretario di federazione può non essere un funzionario a tempo pieno (a Genova per esempio), i delegati-funzionari sono a questo congresso 353, pari al 33%: ancora tre anni fa erano il 38%. Per contro addirittura raddoppia il numero dei dirigenti di sezione: tra il 17 e il 18 Congresso sono passati da 108 a 216.

Infine l'anzianità di partito. Il dato più vistoso: il 70% dei delegati si è iscritto dopo il '68. Il grosso è costituito dalla «leva» del '69-'74: il 34%; seguita da quella del '75-'79: 20%. Risale all'epoca tra la fondazione del partito e la lotta di Liberazione la tessera del 4,6% dei delegati.

La Malfa: «Ora tra noi si può dialogare»

«Confermo: ci sono novità ma anche punti da chiarire. Mettiamo le questioni concrete sul tavolo del confronto e vediamo come andare avanti». Così parla Giorgio La Malfa dopo le conclusioni di Occhetto. Il Pci unito – dice – è «un successo» per il segretario. Il congresso ha offerto un contributo al «profilo programmatico dell'alternativa». Resta l'incognita delle condizioni politiche, ma «se il Psi si decide...».

PASQUALE CASCELLA



Giorgio La Malfa

ROMA. Arriva direttamente da palazzo Chigi. Giorgio La Malfa. Lì ha acconsentito anche Ciriaco De Mita metta mano alle forbici ma senza entusiasmo, anzi con la convinzione che si tratta dei soliti tagli che eludono una vera politica di rigore e di risanamento. Lo si vede in faccia che è deluso. Sembra, dunque, cogliere nel segno Achille Occhetto quando si rivolge proprio al segretario repubblicano per contestargli un giudizio di inadeguatezza del programma del Pci per il risanamento. «Come si fa a dire questo – osserva il leader comunista – continuando a partecipare ai tristi fasti di una sempre più caotica ingovernabilità?».

Le giro la domanda, onorevole La Malfa: come si fa?

Potrei dire che si fa quello che il problema drammatico della finanza pubblica impone di fare oggi. Certo, sarebbe l'ideale risanare eliminando improduttività, sprechi, degrado e ingiustizie. È storicamente la posizione del Pri. E Occhetto implicitamente ne riconosce la fondatezza. Ma la questione non la si può sospendere tra un futuro tutto da costruire e un passato da rifiutare. Nel mezzo ci sono centinaia di miliardi di debito pubblico, un lago così ampio che se uno pensa di salparlo spingendo lo sguardo a un idilliaco domani rischia di finirci dentro. Bisogna prima restringerne le dimensioni. E a questo compito che attendiamo il Pci.

Ma sul tappeto ci sono anche le proposte del Pci. Le considera davvero «poca cosa»?

Non voglio polemizzare con Occhetto quando dice che così non è. Osservo, però, che una proposta di politica economica tanto efficace lo non la conosco, almeno non l'ho ancora vista. Sarebbe utile che il Pci la rendesse più evidente. Noi siamo pronti a rifletterci. Faremo, anzi, la nostra parte mettendo sul tavolo degli elementi concreti di discussione per vedere se è possibile compiere un passo avanti.

Crede che il «governo ombra» che il Pci sta per promuovere possa favorire un confronto ravvicinato?

È difficile rispondere oggi, anche perché mi sembra che il congresso abbia offerto pochi elementi di valutazione su questa innovazione. Finora è poco più di una formula, e non vorrei che si traduca soltanto in un fatto tattico. Per questo mi riservo un giudizio approfondito quando questo governo ombra comincerà a funzionare.

Ma l'indicazione dell'alternativa è già emersa nitidamente. Non è di per sé un fatto politico innovativo rispetto a un quadro politico che lei stesso ha definito in disfacimento?

Sì, c'è un ulteriore passo avanti da parte del Pci. Soprattutto la puntualizzazione, fatta da Occhetto nella replica, sulla disponibilità a contribuire all'alternativa come una delle parti in causa, e non con lo spirito di egemonia, può favorire un nuovo processo politico. È una linea destinata a incontrarsi con quella socialista indipendentemente dalle reciproche difficoltà di rapporto.

Non pare che lei dia eccessivo peso al fuoco di sbarramento alzato da Bettino Craxi. Come mai?

È inevitabile qualche frizione quando due partiti che premono su un unico bacino di elettorato si ritrovano sulla stessa strada. Così uno fa un passo avanti e l'altro lo fa indietro. Ma la strada quella è.

Lei ha sempre vincolato la partecipazione del Pri al processo dell'alternativa all'impegno del Psi in questa direzione. Se è convinto che i socialisti abbiano già scelto di percorrere questa strada la sua riserva non viene meno?

Una cosa è dire – mi si perdoni il bisticcio di parole – che il Psi non ha una strada alternativa, un'altra è rilevare che dal punto di vista politico la prospettiva dell'alternativa è condizionata dal Psi. E finché i socialisti non riterranno di fermare l'ascensore al piano...

Strana pretesa, però, quella di giudicare se il Pci sta o no al piano giusto.

Ma al Pci non basta protestare che l'ascensore d'ell'alternativa è più accogli ente di quello del pentapartito.

E cosa, a suo parere, dovrebbe fare il Pci?

Dovrebbe continuare a rendere più netto il profilo programmatico dell'alternativa. Se un risultato il congresso può avere acquisito è proprio questo: al di là delle condizioni politiche, l'alternativa è programmaticamente in via di elaborazione.

Qual è allora il suo giudizio complessivo sul congresso comunista?

Mi pare che il Pci sia riuscito a evitare la contrapposizione di linee che era emersa a Firenze. Questo poter presentare un partito unito è, dal punto di vista di Occhetto, un successo. Non so se sia di per sé sufficiente a fermare l'emoraggia di voti e a riprendere una iniziativa politica forte. Sfortunatamente oggi non basta più avvicinarsi al modello socialdemocratico europeo per essere vincenti. Anzi, si rischia di arrivare a un approdo comunque perdente, come rivelano la Spd in Germania e il Labour in Gran Bretagna (in Francia e in Spagna è diverso perché lì diversi sono i modelli che i partiti socialisti stanno gestendo). Questo processo il Pci avrebbe dovuto farlo prima, nella metà degli anni Settanta. Ma oggi, in una società dove la modernizzazione moltiplica i ritmi delle trasformazioni, Stato, mercato, risanamento chiedono qualcosa di più del riformismo classico. Tanto più accelerata, dunque, deve essere la revisione. Saprà farlo il Pci?

Pininfarina: «State cambiando ma ancora poco»

ROMA. «Ci sono qua e là pezzi di novità, ma è difficile metterli assieme e individuare la figura del mosaico», dice Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, arrivato al congresso comunista per ascoltare dal vivo le conclusioni di Achille Occhetto.

Quali novità intravede e cosa non l'ha convinto?

Emerge chiaramente un forte desiderio di rinnovamento, ma a me sembra che il risultato sia più interno al Pci che esterno. Non è casuale che i mutamenti immediatamente percepibili siano quelli allo Statuto del partito, nell'organizzazione della vita interna, nell'attribuzione di responsabilità a un maggior numero di quadri giovani e di donne. Credo che serva a trovare una forte coesione nella direzione del partito. È indubbiamente un fatto positivo. Ma tutto questo non si traduce, almeno non ancora, in novità sostanziali, soprattutto sui temi dell'economia.

Deluso, quindi?

Non è questo. È che, francamente, mi aspettavo qualcosa di più.

Cosa, ad esempio?

Il ruolo del mercato, soprattutto, che è cosa diversa dal riconoscimento dell'importanza del mercato. Questo, per me che sono stato nel Parlamento europeo dove il Pci ha anticipato la propria revisione, era qualcosa di acquisito. Mi chiedo, però, se basti ora che lo stesso Gorbaciov si pone il problema di aprire l'economia dei paesi dell'Est al mercato. Non mi piace parlare di fallimento del socialismo reale, ma mi sarebbe piaciuto che il Pci, un partito radicato in una economia di mercato dell'Occidente, si fosse posto come leader di una evoluzione più marcata. E poi tutto quanto è stato detto sulle relazioni industriali, che pure contiene qualche novità, sembra al di qua di una coraggiosa scelta di rigore e di compatibilità con il risanamento.

Non ritiene di doverci misurare con una proposta programmatica che si pone la questione di un risanamento riformatore, quindi all'interno di una concezione rinnovata dello Stato?

Se questa novità si tradurrà in iniziative coerenti, sì, è giusto che vi siano tra di noi dei confronti in modo che, al di là delle ideologie, si possano individuare soluzioni idonee sui singoli problemi.

Perché tante delimitazioni? La Confindustria mantiene la sua autonomia nei confronti del processo di alternativa rilanciata con tanta forza da questo congresso?

È naturale che il Pci desideri l'alternativa e che voglia accelerarne il processo. Ma per essere un protagonista attivo del governo del paese ha bisogno di una legittimazione degli elettori. La Confindustria non c'entra. Io personalmente posso dire che non lo prevedo imminente e, forse, non avverrà mai.

Insomma, a lei non dispiace questa condizione di democrazia bloccata?

Mi consenta una distinzione: tra l'alternativa come fatto politico e il rinnovamento delle istituzioni. Questo credo sia necessario e, sotto certi aspetti, anche urgente: un rinnovamento profondo delle istituzioni che faccia funzionare meglio il nostro Stato. E qui il ruolo del Pci è indubbio. E anche noi stiamo lavorando per un tale risultato. Da buoni cittadini, più che da industriali.

□ P.C.

50 i partiti ospiti

Incontro con Occhetto per l'arrivederci ai delegati stranieri

ROMA. Pranzo di saluto ieri, subito dopo la replica di Occhetto, per le oltre centocinquanta delegazioni estere invitate al congresso. È stato lo stesso segretario del Pci, accompagnato da Napolitano e Rubbi, a salutare personalmente, all'hotel Sheraton, gli ospiti prima della loro partenza. La massiccia presenza di delegati di tutti i partiti democratici del mondo ha costituito in effetti uno degli elementi più significativi dell'intero congresso. Tra gli altri erano presenti al ricevimento Pierre Guidoni, membro della segreteria del Ps francese, l'inviato del Pcus Alexandr Jakovlev, rappresentanti della Spd tedesca, esponenti della sinistra israeliana. Proprio alla significativa presenza di delegati dei partiti democratici di Tel Aviv ha fatto riferimento Occhetto nella sua replica, a testimonianza dell'interesse con cui viene seguita, a livello internazionale, la politica del Pci per la soluzione della vicenda mediorientale. I rappresentanti del partito Mapam israeliano (formazione a sinistra del partito laburista) hanno sottolineato l'importanza dei contatti avuti in questi giorni a Roma grazie al congresso comunista. Tra l'altro i delegati israeliani si sono incontrati con rappresentanti sovietici.

Comitato centrale: 284 nomi, 123 nuovi

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. Il nuovo Comitato centrale che guiderà il Pci per i prossimi quattro anni sarà eletto oggi dal congresso a conclusione dei suoi lavori. Il voto (sarà palese) è previsto per la tarda mattinata. I delegati hanno però cominciato a discuterne a porte chiuse nella nottata di ieri in seduta plenaria. Prima di arrivare in assemblea la commissione elettorale aveva lavorato a lungo per mettere a punto una proposta da presentare al congresso. Il Comitato centrale uscente è composto di 221 membri e la Commissione di controllo di 58.

Secondo le proposte presentate ieri sera al congresso da Pellicani, a nome della commissione elettorale, i membri candidati al nuovo Cc sono 284, quelli candidati alla Commissione di garanzia (che prende il posto dell'attuale Commissione centrale di controllo) sono 50. Si va così ad un ampliamento del «parlamentino» del Pci.

L'aumento dei membri del Comitato centrale già in commissione elettorale ha suscitato più osservazioni, ma Pellicani ha una sua risposta. «Esso – dice – deve essere correlato alla crescita della percentuale delle donne e ad altri fattori fra cui la storia del nostro partito che ha determinato una presenza di cui bisogna tenere conto; una esigenza di rinnovamento; lo sforzo di far corrispondere gli organismi dirigenti a ciò che il partito è diventato. La somma di questi fattori – osserva Pellicani – mette in evidenza che non è più possibile costituire gli organismi con i metodi che finora ci hanno guidati. È quindi chiaro che bisognerà porsi il problema di individuare nuove regole. In questa fase ci siamo impegnati più sul versante della elaborazione, delle scelte dell'iniziativa politica ed è rimasto un po' in ombra il punto della riforma del partito al quale si collega la riforma dell'organizzazione».

La novità più dirompente del nuovo Cc è quella della presenza femminile che dal 18% sale al 31% e che Livia Turco spera di portare al 33% con l'aiuto dell'assemblea dei delegati. Tra le figure più in vista le donne che appartengono al gruppo di punta della sinistra femminista. Fra queste la filosofa Adriana Cavarero, l'intellettuale Francesca Izzo, Ersilia Salvato vicepresidente della commissione Giustizia del Senato, Maria Luisa Boccia direttrice di «Reti», Marta Dassù del Cespi, Adele Pesce ricercatrice, Annamaria Guadagni giornalista dell'«Unità». Proposta anche la teologa Wilma Gozzini. Ben rappresentato l'ecopacifismo con Laura Conti, Chiara Ingrao e Chicco Testa. Proposti il sociologo Vittorio Riser e il condirettore dell'«Unità» Renzo Foa.

Quale peso avrà la posizione di minoranza rappresentata da Cossutta? Nella proposta avrà dieci seggi. Oltre a Cossutta e Pestalozza che facevano già parte del precedente Cc tra gli altri sono proposti Gianmaria Cazzaniga direttore di «Marxismo oggi», Renato Albertini assessore regionale dell'Emilia, Katia Belillo vicepresidente del consiglio provinciale di Perugia e Guido Cappelloni, già dirigente della sezione ceti medi. «Abbiamo rispettato – spiega Pellicani – il regolamento congressuale che prevede la presenza di tutte le posizioni e sensibilità manifestatesi nel dibattito; questo naturalmente non significa automatismi di percentuali né presenza organizzata».

Dei 284 membri proposti per il Comitato centrale 123 sono nomi nuovi. Le donne sono 89 in tutto: 34 confermate dal precedente Comitato centrale e 55 nuove candidate. Escono dal «parlamentino» una quarantina di dirigenti. Alcuni hanno chiesto di non essere riproposti: sono gli storici Giuliano Procacci e Rosario Villari, il musicista Luigi Nono, il filosofo Luciano Gruppi e il giurista Alfredo Galasso. Le riconferme sono 161.

PCI 18°

È stato quello della «signora del Pci» l'intervento di maggior rilievo dell'ultima giornata al congresso del Palaeur
I problemi politico-istituzionali e il racconto della sua esperienza
«Quel giorno che a Montecitorio fui in disaccordo con il mio gruppo...»

«Il primo problema è lo Stato» Lo dice Iotti, compagna presidente

Le riforme istituzionali sono il piatto forte dell'intervento di Nilde Iotti, che vede un Pci fin qui troppo timido e sulla difensiva. Dice ai socialisti: non mitizzate le riforme regolamentari, anche col voto palese il Parlamento è degradato a maxi-ingorgo di provvedimenti del governo e non riesce a far leggi. Poi la presidente racconta: «Quel giorno del voto segreto, quando mi trovai in disaccordo col Pci...».

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Sua maestà Nilde Iotti è quella di sempre. In una parola, autorevole: in Italia è una delle donne che porta meglio questo aggettivo. Una curiosa coincidenza vuole che prenda la parola poco prima di una fragile e ispirata Irigaray, la filosofa che ha speso molto del suo pensiero intorno al problema di genealogie e «madri» simboliche. Insomma circa la necessità di costruire figure femminili autorevoli, per accedere a un universo di simboli differenziato, a una cultura della differenza, appunto.

Al nuovo corso Iotti domanda di prendere di petto le riforme istituzionali, di lavorare alla ridefinizione delle regole del gioco democratico. Lamenta un incedere incerto, confuso e faticoso: la riforma delle autonomie impantanata alla Camera sulla legge elettorale; la tendenza prevalente ad «aggiustare» più che a ripensare il sistema bicamerale. Critica la scarsa chiarezza del documento congressuale in fatto di riforme istituzionali, chiede che si apra su questo una discussione nel paese, non solo tra le forze politiche. Rimprovera al Pci di stare sulla difensiva per quel che riguarda la riforma del regolamento della Camera e manda a dire ai socialisti, che tanto hanno vantato le virtù del voto palese: è un'illusione pensare che serva a qualcosa rivedere i regolamenti, se non si affrontano insieme i grandi problemi dello Stato. Guardate a che cosa è ridotto il Parlamento: è un maxi-ingorgo di leggi e provvedimenti del governo, quasi tutti a carattere finanziario. Intanto la vita economica del paese va per conto suo; e bisogna dar battaglia per consentire al legislatore di fare il suo mestiere: così è stato, per esempio, per riuscire a discutere la legge sulla violenza sessuale.

Nilde Iotti, insomma, ha messo in chiaro le sue carte, davanti a un partito cui brucia ancora la vicenda del voto segreto. Tutti infatti ricordano quella giornata nera di Montecitorio quando, tra gli scampanellii della presidente, il voto segreto venne battuto per un pelo (sette voti). Alla Iotti fu rimproverata la scelta della procedura. Il Pci avrebbe voluto che la proposta della Giunta per la modifica del regolamento fosse messa in discussione per singoli punti: questo avrebbe consentito di «salvare» in parte la possibilità del voto segreto. La presidente scelse invece di mettere ai voti l'intero provvedimento. Andò come andò. «È stato uno dei momenti più difficili della mia vita – spiega adesso, sorridente, senza tradire emozioni, l'ineffabile signora –. La procedura di modifica del regolamento vuole che quella norma sia indivisibile, a meno che la Giunta stessa non proponga diversamente. Ho preferito attenermi rigorosamente a questa regola. Oltre tutto temevo che la votazione separata mettesse in discussione il mantenimento del voto segreto per alcune leggi che attengono i diritti della persona: e per questo che abbiamo potuto votare la legge sulla violenza sessuale a scrutinio segreto...». Sostenerlo però è stata dura: «Ho fatto quel che dovevo, ma quando i compagni urlano contro di te...Beh, ti senti sola». Tuttavia non cambia opinione: «Una volta Natta disse: "I migliori presidenti della Camera sono quelli che vanno meno d'accordo col loro gruppo". Penso abbia ragione».

Ad andare per la sua strada, seguendo proprie convinzioni, costi quello che costi, Nilde Iotti è abituata. Dev'essere una sorta di allenamento esistenziale: lei ammette che «sì, è una scuola dura». A farne una specie di regina forse ha contribuito la navigazione difficile nelle miserie dell'Italietta del dopoguerra, e nella temperie di un Pci che allora, quando era una «donna scandalosa» per l'amore con Togliatti, non le risparmiò nulla. «Cosa vuoi, i comunisti avevano un'immagine assurda, erano quelli che portavano via tutto, che non amavano i figli. Andare a vivere con un uomo sposato era clamoroso e grave. Il partito non lo capiva. Alle amministrative del '51 il segretario della mia federazione spiegò così che non mi avrebbero riconfermata consigliere comunale: sai, questo tuo rapporto con Togliatti...La cosa mi umiliò molto. Durante la campagna elettorale, però, tante compagne mi venivano incontro e mi domandavano tranquille, apertamente, come stava Togliatti, come se fosse normale...Anche allora le donne capivano di più». Risentimenti? «No, non ne avevo, non me ne sono portati dietro, perché ero felice e appagata: quand'è così, queste cose si sopportano meglio».

Il presidente della Camera Nilde Iotti

Si arrabbia a sentir dire che le si attribuisce un dissenso sull'operazione che ha promosso tante donne in questo congresso: «È quello per cui mi sono battuta tutta la vita... Sono perplessa sulle quote, è un'altra cosa: le accetto per necessità, perché ci sento dentro qualcosa di protezionistico...Tanto più se, per aggiungere donne, ci si limita ad allargare a dismisura gli organismi dirigenti». Al partito del nuovo corso, che vede «colto e moderno», annette parafrasando Lenin «il volto antico del futuro: lo spirito che avevamo noi, la stessa passione politica dei nostri compagni, che erano operai e braccianti». Del resto, quando le chiedo come convive con la «maestà» che le hanno attribuito giornali di tutto il mondo, risponde non senza civetteria: «Mia madre aveva fatto la seconda elementare e sapeva solo la tabellina del tre, vestiti ne aveva pochi, eppure era così anche lei: forse le somiglio». Se si accetta la metafora: è questione di stile, non di classe.

«La vostra politica mi sembra giusta» Parola di donna, di Luce Irigaray

Quando il congresso tributa il grande applauso ad Occhetto, lei scende dai banchi della presidenza e lo va ad abbracciare. Piccola, minuta, gli occhi chiari e acuti, il sorriso tenero e quella voce dolce e ferma insieme, è Luce Irigaray, la più grande teorica della differenza femminile. È venuta qui dalla Francia per portare il suo saluto, il suo contributo. Ha parlato dei «diritti» delle donne.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. C'è una strana eccitazione nel parterre del Palaeur poco dopo le 11. Sento donne che dicono con aria emozionata: adesso tocca a lei, ora parla Luce Irigaray è già seduta alla presidenza quando annunciano il suo intervento. Nella sala si fa un silenzio caldo e rispettoso per ascoltare, in un italiano incerto, il pensiero di questa donna vera, intera. Che ha deciso «di consacrarsi alla liberazione delle donne fuori da qualunque partito» e che oggi è qui perché il Pci «ha una politica che mi sembra giusta per il mondo» e perché «le sue proposte, le sue battaglie corrispondono ai diritti femminili».

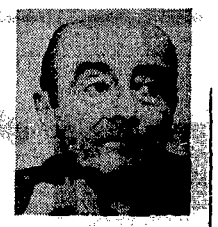
Ha un tono sereno, pacato; eppure ha subito comportamenti ingiuriosi, vere e proprie persecuzioni. Il pensiero corre a quando venne cacciata dall'Ecole de Vincennes perché aveva scritto «Speculum». Si era permessa di rivelare i fondamenti maschilisti del pensiero filosofico. E così lei, l'allieva prediletta di Lacan, fu sottoposta ad una sorta di processo. Il suo libro venne bollato come «amorale». Avevano negato cittadinanza a quel pensiero così fecondamente anticipatore. Qui, al Palaeur, ha cittadinanza anche perché «il programma: il progetto del Pci è fortemente segnato dall'elaborazione delle donne comuniste». Quell'impegno che ormai va avanti da anni ha caratterizzato il partito, è entrato nella sua cultura. Ed è forse proprio per questo che l'intervento di Luce Irigaray viene sottolineato da alcuni, lunghi applausi. Il primo quando afferma: «I soli universali oggi possibili mi sembrano il rispetto della natura e della differenza sessuale. Voglio dire con questo, rispetto a tutti gli abusi di potere individuale e collettivo, nazionale e internazionale, che due istanze sono da difendere: la natura, come luogo di vita e la differenza sessuale, come luogo della rigenerazione dei viventi e come limite all'accumulazione di qualsiasi potere». Ma la platea comunista si riscalda in particolare quando sente quel «dovremo accettare di avere un po' meno e di essere un po' più. Si tratta di pronunciare un po' meno il verbo avere e un po' più il verbo essere».

Luce Irigaray non si limita a queste affermazioni generali e teoriche, vuol anche parlare dei fatti italiani, almeno dei fatti delle donne italiane. Per esempio, della legge sulla violenza sessuale. Chi pensa che le donne abbiano ottenuto i diritti di cui hanno bisogno – avverte – chi pensa che oggi sono delle persone civili in quanto partecipano di un «diritto neutro inesistente» potrebbe essere presto smentito se passasse una legge sulla violenza sessuale che contempla il doppio regime. Il doppio regime significa chiaramente che se le donne oggi sono più o meno riconosciute come persone civili dal lato pubblico non lo sono ancora nella famiglia». Un lungo, appassionato argomentare («potrei aggiungere molte altre cose»), che termina con «è necessario, abbiamo bisogno di un diritto sessuato». Ed è proprio questo che Luce Irigaray chiede alle donne e agli uomini del Pci affinché «non sia più possibile parlare di giustizia sociale e civile, di dichiarazioni universali del diritto degli uomini, senza ridefinire il diritto civile di ogni donna».

Achille Occhetto, che conclude il congresso subito dopo il suo intervento, risponde con un sì alla richiesta avanzata «dalla compagna Irigaray». Compagna? Ma lei non è iscritta a nessun partito, si è votata alla liberazione della donna. Ti mette in difficoltà essere chiamata compagna? Risponde sorridendo, mentre batte le mani al segretario insieme alla platea, mentre rima, quasi ballando, «Bandiera rossa» e prova a cantarla in italiano: «No, sono contenta. Vuol dire che sono utili le cose che ho fatto. Io mi riconosco nel vostro lavoro e ho la speranza di continuare a collaborare anche in futuro». Racconta che si è avvicinata al Pci grazie al lavoro politico delle donne comuniste, «non di tutte le donne comuniste, di una parte di esse». La collaborazione è iniziata dopo Cernobyl ed è andata avanti con continuità viene spesso in Italia, ospite anche delle istituzioni. È entusiasta della «Carta itinerante delle donne». «Mi è sembrata – dice – un'idea geniale perché non ci si è affidate al partito, ma si è chiesto alle donne di partecipare alla sua costruzione». Molti riconoscimenti e tante severe, giuste richieste vengono al Pci da questa lucida, coraggiosa intellettuale. Ma con i comunisti, «con la cara Livia», vuol continuare a cammminare insieme. Lo dice alla piccola folla di donne che l'è venuta a salutare e lo dimostra con un gesto, quando scende, fra gli applausi, ad abbracciare Achille Occhetto.

L'intellettuale francese Luce Irigaray

Zangheri sul governo-ombra: sarà come in Inghilterra



Il capogruppo Zangheri, in una intervista a Televideo, parla della decisione di istituire un governoombra. «Noi – afferma – vorremmo già dare un buon esempio di riforma dell'esecutivo componendo quello che si può chiamare un governo ombra, comunque quello che avrà alcune caratteristiche dei governi ombra dei paesi anglosassoni, specialmente dell'Inghilterra, in maniera da corrispondere ad esigenze oggettive della direzione dello Stato». Il numero dei ministri, ovviamente sarà più ridotto. «Io penso – dice Zangheri – alla metà dei ministri attualmente in carica. Attualmente ci sono ministeri che si possono raggruppare e che in passato erano raggruppati» con i ministeri economici. Quanto alle finalità del governo ombra, Zangheri ha detto che esso «dovrà avere un programma di governo, un programma di legislatura».

Al congresso il messaggio della vedova di Allende

Un messaggio particolarmente caloroso al congresso del Pci è stato inviato da Hortensia Bussi Allende, vedova dell'ultimo presidente democratico del Cile, ucciso durante il golpe del '73. Hortensia Allende ha ringraziato i comunisti italiani per la loro permanente e attiva solidarietà nei confronti della causa cilena.

Bufalini: «Ora non c'è alternativa al Concordato»

In una intervista sul prossimo numero de «Il Sabato», il comunista Paolo Bufalini parla delle posizioni «anticoncordatarie» mostratesi nel Pci. Bufalini dà un giudizio sostanzialmente positivo al Concordato firmato da Craxi: «Il patto dell'84 è nel complesso buono – dice – si sono fatti dei passi avanti rispetto al testo precedente. Naturalmente il Concordato è sempre una legge di equilibrio che si snoda lungo alcuni punti. Se nell'applicazione una delle due parti vuole forzare a suo favore l'accordo, allora ci sono delle reazioni che vanno oltre il punto specifico. E rischia di rimettere in discussione tutto. E quello che sta accadendo per l'ora di religione. A partire dall'intesa Falcucci-Poletti si è creato nel paese e nel partito un clima di tensione». Sulla nuova posizione anticoncordataria emersa nel Pci, Bufalini chiarisce: «La posizione è quella espressa da Occhetto nella relazione di apertura al congresso. Ma l'alternativa al concordato sono tanti accordi, stipulati di volta in volta su questioni specifiche senza un disegno generale. Non credo che questa sia la posizione più ragionevole».

Gli scout: il Pci può rianimare la politica italiana

Al Pci gli scout adulti cattolici del Masci riservano la stessa attenzione che essi hanno per gli altri partiti: metro di giudizio sarà l'attenzione ai più deboli. Lo afferma in un'intervista Riccardo Della Rocca, responsabile nazionale del Masci per il servizio, per il quale nel Pci di Occhetto si rilevano significative accelerazioni positive.
Il punto di maggior interesse su cui giunge oggi il Pci – afferma Della Rocca – è di vedere la prospettiva politica non limitata agli angusti confini degli interessi delle forze e delle classi sociali che operano in Italia bensì su scale planetarie. La sponda cui oggi sembra approdare il Pci dopo un lungo cammino può rappresentare un momento di «rianimazione» della vita politica italiana. Ma questo a patto che si riesca a riannodare i legami con la società civile, che si impari nuovamente a dialogare con la gente, che ci si impegni, con le altre forze politiche disponibili, a rompere i muri in cui si è rinchiuso il mondo politico a difesa di interessi di categoria.

La Fgci protesta per la presenza di Trombadori al dibattito col Msi

«La Fgci ha replicato con un comunicato, diffuso in sala stampa al Congresso del Pci, a quanto sostenuto dall'ex deputato del Pci Antonello Trombadori durante un dibattito all'università romana «La Sapienza». «Abbiamo appreso dai giornali – si afferma nel comunicato della Fgci – con profonda amarezza, le dichiarazioni di Antonello Trombadori, ex partigiano, tese a conferire legittimità politica e costituzionale ai neofascisti dell'università di Roma. Ci dispiace – dicono i giovani comunisti – che un eminente rappresentante dell'antifascismo italiano, sedendo accanto al direttore del "Secolo d'Italia" sia caduto nella trappola di chi, delegittimato ed isolato dalla stragrande maggioranza del popolo italiano e dei giovani per il proprio passato di violenza e prevaricazione, tenta di ricostruirsi – con un'operazione di "maquillage" – un volto democratico e non violento».

GREGORIO PANE

Walter Molinaro l'uomo dei diritti dentro la Fiat

Solidarietà, interesse, curiosità hanno accompagnato l'intervento di ieri mattina di Walter Molinaro, il lavoratore dell'Alfa Lancia di Arese che ha denunciato per primo il caso dei diritti negati alla Fiat. Molinaro ha anche toccato i temi dell'ecologia e della produzione, legando insieme la necessità di salvaguardare il pianeta con le esigenze di intervento democratico sulla produzione e sui consumi e con la valorizzazione dei tecnici e dei progettisti.

Walter Molinaro

GIORGIO OLDRINI

A metà mattina sale alla tribuna Walter Molinaro, il lavoratore dell'Alfa Lancia che col suo coraggio e la sua coscienza ha scatenato il caso dei diritti negati alla Fiat. Il congresso lo accoglie con un applauso caldo e curioso, quasi volesse finalmente vedere in faccia e ascoltare le parole di questo lavoratore che ha contribuito col suo coraggio a rimettere in moto le battaglie per i diritti sui luoghi di lavoro ed insieme a dimostrare concretamente in cosa consiste, come si materializza il nuovo corso del Pci.

L'accoglienza di Molinaro, come gli tocca spesso in queste settimane per lui un po' convulse, è in qualche modo una sorpresa. Perché Walter è la raffigurazione anche fisica del nuovo lavoratore, ma insieme, come si scopre poi sentendolo, anche la riscoperta attualizzata di valori tradizionali del movimento operaio.

«Non sei grande e grosso!» gli ha detto nei giorni scorsi una compagna stupendosi non solo della sua magrezza, ma degli occhiali fini, della sua eleganza giovanile, del suo modo attento di esprimersi, quasi fosse alla ricerca sempre della perfezione, anche nelle parole che usa.

Ma insieme Molinaro esprime anche la sua voglia di lavorare e la coscienza che il lavoro può, deve essere un pezzo importante della vita, e che la professionalità, «fare bene il proprio lavoro», come dicevano i vecchi operai milanesi, è un valore. E che proprio qui sta la contraddizione tra la repressione della Fiat e la volontà che lo ha portato a ribellarsi, dopo avere lavorato per 17 anni, lui che di anni ne ha solo 33, nella fabbrica di Arese.

Non c'è demagogia nelle sue parole, ma la voglia politica ed insieme il pudore personale di non fare della propria vicenda un «caso» individuale, ma un elemento della battaglia generale. Molinaro parla della lotta per i diritti all'Alfa Lancia entrando nel merito dei problemi, citando Friedman, sottolineando i limiti del sindacato, offrendo una sua concezione dell'unità che non può essere senza valore e senza contenuti.

Ma Molinaro non si rinchiude in una visione interna alla fabbrica, né si limita a parlare della battaglia per i diritti negati, pur importantissima ed anzi in queste settimane decisiva. Affronta i temi dell'ambiente e dell'economia, dell'organizzazione del lavoro e delle sue conseguenze sulla vita del pianeta ed intreccia il discorso sui materiali degradabili e no con quello dei costi per la società e per le aziende, l'ecologia con il ruolo dei tecnici, dei ricercatori, confermando nel concreto, pur senza dirlo mai, che «il verde, se non è rosso, non è».

Iniziando il suo intervento, Molinaro aveva rivendicato, come valore politico e umano, «anche l'ingenuità ed il valore del sorprenderci». Qualche mese fa ha sorpreso la Fiat. Ieri, in senso ben diverso, ha sorpreso sicuramente molti dei delegati al congresso.

«Se comanda la mafia» Quell'abbraccio per Chicca Roveri

«Se Mauro non fosse stato assassinato, io credo, oggi sarebbe stato qui al mio posto». Chicca Roveri, vedova di Mauro Rostagno, ucciso dalla mafia per il suo impegno contro cosche e droga, ha dato ieri al congresso una delle emozioni più intense. La platea del Palasport le si è schierata accanto, l'ha ascoltata con grande attenzione ed ha applaudito i suoi appelli per aiutare i tossicodipendenti e combattere i mercanti di droga.

Chicca Roveri

ALDO VARANO

ROMA. «Ai molti, troppi tossicodipendenti che si sbattono nelle strade e nelle piazze dell'eroina voglio dire: ragazzi, ragazze, smettete di farvi fregare. Venite fuori prima che sia troppo tardi. Non è poi così difficile. Davvero non è poi così terribile come pure cercano di farvi credere. Vi serve un posto e una mano gentile e soprattutto il desiderio di tornare protagonisti della vostra vita». Chicca Roveri, delegata esterna del Pci di Trapani, parla calma e quasi sottovoce, nel modo semplice e diretto di chi crede alle cose che dice e le va ripetendo da tempo. Del resto, di lì a poco spiegherà: «È questa semplice cosa, dire la verità, che può costare la vita ad un uomo quando il territorio è occupato dalla mafia. È questo dire la verità che è costato la vita a Mauro».

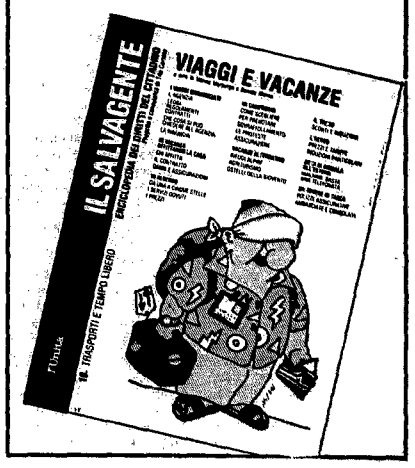
Da quella sera del 26 settembre, quando la mafia decise di firmare un messaggio carico di terrore ordinando il massacro di Mauro Rostagno per spezzarne l'impegno e per intimorire chiunque volesse seguirne l'esempio, nella comunità Saman, fondata da Mauro Rostagno alle porte di Trapani dove la mafia è più forte e potente, l'emergenza continua ma la vita non s'è di certo fermata. «Quella stessa forza che l'ha assassinato – denuncia Chicca Roveri parlando delle indagini sul delitto – oggi impedisce che si scoprano i colpevoli». Ma guai a non scoprirli. Mauro certo non tornerà in vita, ma se la mafia non si ferma ucciderà ancora «quelli che dicono la verità» e continuerà a vendere «la morte ai nostri figli». «Bisogna fermarli» dice Chicca ad una platea che ora con gli applausi l'avvolge di solidarietà, quasi a volerla fisicamente proteggere. «Mostrarli in manette, per ridare coraggio a chi, come noi, ha deciso di non mollare». Per non mollare la comunità sta aprendo centri a Napoli, nei quartieri devastati dall'eroina tra Stella e Sanità, ed ha già preso in consegna in Calabria una tenuta agricola confiscata ai mafiosi grazie alla legge La Torre.

È la mancanza di volontà nel combattere mafia e droga che indigna Chicca e il congresso. «Lo Stato – denuncia con voce dura – non sta facendo la sua parte. Non si fa la lotta alla droga con un pugnetto di miliardi l'anno. Non è possibile battere i trafficanti risparmiando». Il volontariato si fa carico della tragedia droga ma «al ministero di Grazia e giustizia si sono dimenticati una firma e così i detenuti agli arresti domiciliari li mantengono le comunità».

L'intervento è finito. Decine di delegate di tutta Italia le fanno folla intorno e l'abbracciano con tenerezza. «Perché sono venuta al congresso del Pci? Perché mi è stato chiesto da persone, i comunisti di Trapani, che vedo impegnate in cose concrete. So che c'è polemica sulla droga, ma io non voglio fame. Il Psi? Da Roma ci ha aiutato, Martelli è anche venuto in comunità a farci visita. Ma a Trapani, oltre ai ragazzi ed a tanta gente, ci sono stati vicini solo i comunisti, la Cgil, il parroco della cattedrale ed il vicepresidente socialista della Provincia».

SABATO 25 MARZO
CON
l'Unità

Per girare l'Italia e il mondo ad occhi aperti



PCI 18°

Ancora senza visto il leader della Primavera
Al telefono dice: «Oggi torno a chiederlo»
Occhetto lo cita, il congresso applaude
Per il veto protestano Iotti, Ingrao e Rubbi

Dubček: «Dal '68 ci capiamo e continuiamo ad essere vicini»

Dubček non è giunto a Roma ma ha fatto pervenire un messaggio che è stato letto durante i lavori del congresso e che Occhetto ha ripreso nelle conclusioni. Al telefono da Bratislava Dubček dice: «Con il Pci ci capiamo dal '68, per questo continuiamo ad essere vicini». Le dichiarazioni di Iotti, Ingrao e Rubbi.

SILVIO TREVISANI

«In questo congresso manca qualcosa: la presenza di Dubček tra noi». Nilde Iotti risponde ai giornalisti mentre sotto la volta del Palaeur rimbomba l'applauso del congresso. Un applauso lungo, commosso: i delegati, gli invitati sono tutti in piedi e il loro affetto, il loro rispetto e la solidarietà sono per Alexander Dubček. Lui non c'è, non lo hanno lasciato uscire dalla Cecoslovacchia, la repressione più ottusa ha prevalso, ma a Roma è giunto il suo messaggio e Ugo Pecchioli ha appena terminato di leggerlo. È un messaggio che parla di socialismo e democrazia, che ricorda la sconfitta subita dalla democrazia e dal socialismo nel '68, che induce alla speranza di una vittoria e che testimonia la stupenda tenacia e coerenza di un democratico e di un comunista.

E le parole e le idee dell'uomo che guidò la Primavera di Praga verranno riprese da Achille Occhetto nel discorso conclusivo del 18 Congresso dei comunisti italiani. «Condivido particolarmente – dice Occhetto – due acute osservazioni della bellissima lettera che ci ha inviato Dubček. La prima quando afferma che il popolo deve essere realmente il soggetto e non l'oggetto del potere, e che la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo. È esattamente la nostra idea della democrazia come idea del socialismo».

«La seconda – prosegue Occhetto – dove dice che il nodo della stagnazione del socialismo non si trova nella sfera economica, ma innanzitutto in quella politica». Qui è la chiave per l'esaltazione delle idee originali del socialismo». E queste frasi pronunciate da Occhetto sono state ripetute ieri pomeriggio direttamente ad Alexander Dubček, via telefono. «Era commosso – racconta Luciano Antonetti il compagno che ha parlato con lui e che da sempre tiene contatti con Dubček – la voce rotta dall'emozione. Ha voluto che gliele leggessi due volte. Gli ho detto degli applausi del congresso, delle dichiarazioni di Ingrao, della Iotti, di Rubbi e degli altri dirigenti comunisti».

E Dubček cosa ti ha risposto? «Non mi meraviglio di tutto questo. È il risultato di un fecondo incontro tra due idee politiche. Ho letto quello che i giornali cecoslovacchi hanno pubblicato della relazione di Occhetto e sono perfettamente d'accordo con la sua formulazione della sinistra europea. La ricerca di una soluzione alle crisi politiche non è un problema dei soli comunisti ma deve coinvolgere tutte le forze socialiste e democratiche dell'Est e dell'Ovest. La causa è comune e quando si parla di ritorno alle idee originali del socialismo si indica anche la necessità di una riconsiderazione del '68 cecoslovacco che questo problema aveva posto». Antonetti sorride, cerca tra i mille appunti che sono sulla sua scrivania e prosegue: «Poi mi ha detto: non è un caso che ci capiamo con il Pci. Già nel '68 ci capimmo, nessuna meraviglia quindi che continuiamo ad essere vicini».

Luciano Antonetti per riuscire a parlare con Dubček ieri pomeriggio ha impiegato tre ore: «La linea cadeva sempre, oppure dava uno strano suono che assomigliava allo squillo di un apparecchio libero. E Dubček mi ha detto che non si è mosso di casa. O meglio è uscito solo la mattina per recarsi all'ufficio passaporti della polizia di Bratislava. Visita che compie regolarmente dal 13 marzo: mi ha assicurato che tornerà anche stamattina».

Sull'odiosa scelta fatta dalle autorità cecoslovacche ecco una dichiarazione di Antonio Rubbi, responsabile della sezione relazioni internazionali del Comitato centrale: «Non concedendo il visto a Dubček è stato leso un inviolabile diritto politico e civile. Questo fatto, unitamente a misure repressive contro movimenti di protesta e la condanna allo scritore Havel, testimoniano come in alcuni paesi dell'Est si resista su posizioni vecchie ormai insostenibili».

Interrogato dai giornalisti, anche Pietro Ingrao ha espresso un grande rammarico per la mancata presenza di Dubček: «Sappiamo tutti quanto significhi una figura come quella di Dubček per gli uomini liberi del mondo. Protestiamo apertamente contro questa decisione in nome dei diritti essenziali e nel nome della lotta per la libertà e per il socialismo, il Pci ha un legame particolarissimo con l'esperienza della Primavera di Praga e per questo soffriamo molto per il mancato arrivo del suo leader. Spero che un simile metodo coercitivo e repressivo finisca presto».

«Cari compagni, al Pci scrivo...»

So che durante la preparazione del vostro 18 congresso e ora nel corso dei suoi lavori è stata esaltata l'idea, che era anche una rivendicazione di Enrico Berlinguer, dell'universalità della democrazia. Dopo l'avvio dell'edificazione socialista siamo passati per grandi esperienze, nelle quali si riflette pure la via gramsciana. Oggi, dopo più di 40 anni segnati da determinati successi sociali, ma anche da insuccessi, da deviazioni dai principi socialisti, una cosa è ampiamente confermata: nell'approccio socialista ai problemi della società, del popolo che deve realmente essere il soggetto e non l'oggetto del potere, la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo. Gli anni trascorsi, gli ultimi due decenni in particolare hanno ribadito l'urgenza della rinascita delle idee socialiste e della prassi della costruzione socialista.

Permettetemi di ricordare con Berlinguer il compagno Luigi Longo. Nella sua persona abbiamo conosciuto i rappresentanti del Pci, di un partito cioè che seppe comprendere i nostri problemi, il nostro nuovo programma politico. Ciò significò un grande stimolo, nel momento in cui la direzione di Breznev e di suoi quattro consenzienti alleati premeva su di noi per la conservazione di stereotipi ormai superati. Ci rifacevamo a Marx e a Lenin come a classici legati alle acquisizioni del materialismo storico e dialettico, che non offre ricette buone per tutti gli usi, ma soprattutto indicazioni per un approccio creativo alle situazioni concrete. Altro nostro punto di riferimento era la filosofia della prassi di Gramsci. Venti anni la volevamo dare il nostro modesto contributo allo sforzo comune del movimento socialista in Europa e arricchire così la teoria e la pratica socialista con nuove acquisizioni. La stessa aspirazione avvertimmo nei comunisti italiani.

Il partito politico non dovrebbe escludere dalla prassi della costruzione socialista principi come la libertà, la giustizia sociale, la pace, il pluralismo e altri che sono valori universali in democrazia, insieme all'umanesimo, allo sforzo per la crescita economica e ad altri fondamenti. Quest'approccio intendevamo seguire vent'anni fa, quando volevamo trovare una via d'uscita dalla crisi del socialismo. Il processo fu interrotto con i noti interventi esterni e il partito comunista di Cecoslovacchia e la nostra società finirono in una nuova e più profonda crisi.

In precedenza avevamo registrato un'altra acquisizione: la dirigenza politica di una società non può assicurarsi la legittimità con norme costituzionali; per questo lo scontro per l'avvio della politica di rinascita, nel Comitato centrale dell'ottobre 1967, cominciò con l'affermazione che il partito non deve governare, ma fare da guida. Sappiamo che il processo di rinascita cecoslovacco del 1968 rappresentò un impulso anche per la sinistra e per il movimento democratico occidentale. Per il soffocamento di quel processo ha sofferto non soltanto la Cecoslovacchia: da quell'atto sono derivate incalcolabili perdite morali e organizzative alla sinistra europea tutta e per quasi venti anni è stato arrestato il movimento riformatore nell'Urss e nella comunità socialista. Una ragione in più per salutare e sostenere in ogni maniera il nuovo corso politico riformatore della ristrutturazione sovietica, che già oggi ha apportato una così grande distensione nel clima politico del continente.

Nonostante le difficoltà iniziali è nell'interesse dei comunisti nonché di tutti i partiti di sinistra, dei democratici europei fare di tutto per il successo della *perestrojka* sovietica. Non esito nel dire che ciò è inoltre nell'interesse dell'umanità tutta. Una cosa abbiamo imparato dalla crisi del socialismo, della società, dell'economia nella quale si trovano i paesi socialisti: il nodo della stagnazione del socialismo non si trova nella sfera economica, ma innanzitutto in quella politica. Qui è la chiave per l'esaltazione delle idee originali del socialismo. L'interruzione del processo di rinascita socialista nel Pcc e nella società del '68 non era soltanto una faccenda cecoslovacca. Quell'interruzione ebbe luogo con un intervento militare violento, arbitrario, con la trasgressione dei patti sottoscritti. Così il problema cecoslovacco diventò una questione internazionale, e non per colpa degli organi legali del mio paese. Per questo la rimozione degli effetti negativi, sulla Repubblica socialista cecoslovacca e sul movimento democratico e di sinistra in Europa, è questione che riguarda anche altri paesi. Il Pci non può quindi essere tacciato di ingerenza negli affari interni del Pcc quando si è mosso e si muove con l'intento di correggere quella deformazione, affinché il movimento europeo si liberi della zavorra che ostacola il rinnovamento, la rinascita del Pcc e, insieme, si ristabilisca la tanto necessaria fiducia nei rapporti tra i partiti e i paesi europei, fiducia che pure risentì dell'intervento di venti anni fa.

Alle acquisizioni della nuova politica di rinascita del 1968 appartiene il nuovo rapporto che si stabilì tra Pcc e partiti europei di sinistra. Va detto che lo scontro politico per la rinascita delle idee socialiste e della prassi della costruzione socialista è oggi un movimento internazionale, che investe tutte le formazioni di sinistra e non soltanto i paesi di tipo socialista. La conferma di ciò, tra l'altro, è nell'attività del Pci e di altri partiti. Bisogna ricordare a questo proposito il *Promemoria di Yalta* di Togliatti, il lavoro del Pci dal tempo di Longo e Berlinguer, di Natta e oggi di Occhetto. Qui è uno dei tanti fattori che hanno determinato la collocazione e i riconoscimenti al Pci. I riconoscimenti non gli vengono soltanto dal popolo italiano, ma anche da quello cecoslovacco, dai comunisti del «partito degli espulsi». Anche questo ha permesso al Pci la collocazione che oggi occupa nell'arena politica europea. Non si tratta di parole, è una realtà.

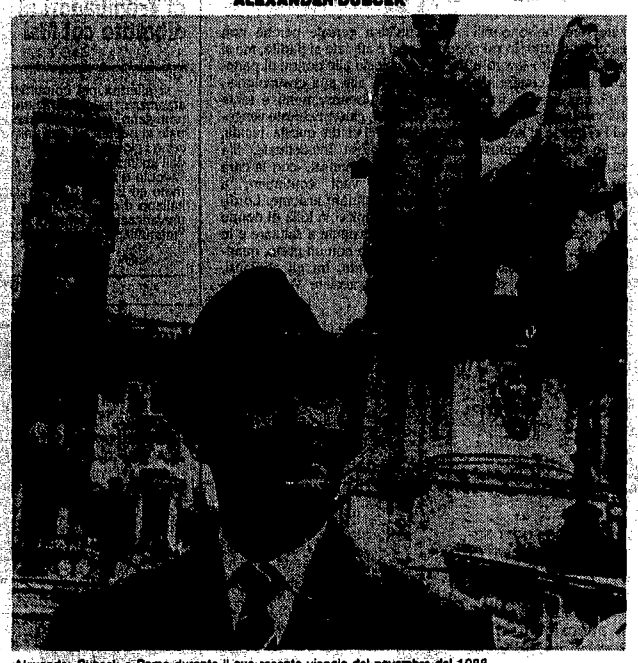
Allo sforzo internazionale per la rinascita del socialismo appartiene specialmente il periodo di Crusciov, che ruppe per la prima volta le barriere dello stalinismo. Appartiene il '68 cecoslovacco, il contributo dato allora dai partiti della sinistra europea. Appartiene la politica del Pcus, dopo l'avvento della direzione di Gorbaciov, a favore delle riforme nell'Urss, nei paesi socialisti e nelle relazioni internazionali.

Rivolgendo queste parole ai comunisti italiani, al vostro 18 congresso ho presenti alla mente i 468.000 comunisti cecoslovacchi del «partito degli espulsi», i lavoratori sindacalizzati, i giovani, le donne, i combattenti antifascisti, i rappresentanti della scienza e delle arti, scrittori, pubblicisti, membri degli altri partiti del Fronte nazionale che parteciparono attivamente al processo della rinascita socialista in Cecoslovacchia e che hanno dovuto pagare di persona per la fiducia incrollabile nella giustezza del nostro comune sforzo riformatore. Il mio pensiero, il mio operare è con voi, partecipanti al 18 congresso del Pci, con tutto il Pci e con il popolo del vostro paese al quale mi legano sentimenti profondi di amicizia, che ho rivissuto nel novembre dello scorso anno, sentimenti ricambiati, oltre che nei miei confronti, verso la mia patria e il suo popolo.

Auguro ai vostri lavori pieno successo per la prosperità del popolo italiano, al cui servizio è il vostro partito. Uno dei vostri tanti amici.

Alexander Dubček, che non ha potuto partecipare ai lavori del diciottesimo congresso del Pci perché nemmeno ieri ha ottenuto dalle autorità cecoslovacche il permesso di espatrio, ha inviato ai comunisti italiani una lunga lettera nella quale ribadisce la validità e l'attualità delle idee che vent'anni fa furono alla base della Primavera di Praga. «Il popolo deve essere realmente il soggetto e non l'oggetto del potere, la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo». Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale della lettera.

ALEXANDER DUBČEK



Alexander Dubcek a Roma durante il suo recente viaggio del novembre del 1988

Convince i giovani questo Pci «Sa guardare con occhi nuovi»

Gavinuccia giudica il congresso un'esperienza «stupenda»; Pino rammenterà parole importanti; Roberta è fiduciosa che si possa «cambiare tutto»; Silvia non vuole un partito «come gli altri»; Nicola è pienamente convinto da questa «rifondazione»: i giovani della Fgci giudicano il partito del «nuovo corso». Speranze, attese, interrogativi. È l'entusiasmo per l'impresa di chi vuole guardare «con occhi nuovi» alla realtà.

EUGENIO MANCA

ROMA. Roberta Vigni – una dei cinquanta della Fgci – ha 22 anni, è di Siena, studia scienze politiche, siede nella tribuna sinistra della sala. Su di lei incombe la storia. Esattamente qualche fila più su, in sembianza di assorto drappello di «veterani». La storia che si porta la mano all'orecchio, aguzza gli occhi, si aiuta col bastone, ma non vuol perdere neppure una battuta di ciò che accade intorno. Bene, quale effetto le fa?

«Oddio, il nome fa pena, militaresco, terrificante. Però capisci che dietro di te, anche fisicamente, c'è proprio la storia. Un'emozione enorme: questi vecchi ti spiegano le cose che tu studi sui libri di università...».

Alle spalle la storia. E davanti?

E davanti il partito del «nuovo corso».

Sì, ma che cos'è questo «nuovo corso»?

La capacità e la volontà di cambiare tutto: la politica, i tempi e le forme dell'iniziativa che troppo spesso restano maschili, il modo di entrare in contatto con le persone. Tutto, o almeno tutto ciò che si mostra vecchio e superato, anche se questo mette in crisi una certa idea di organizzazione. La Fgci sta cercando di farlo, e il Pci mostra lo stesso coraggio.

Tutto? Davvero non c'è niente che debba essere salvato? Risponde Silvia Albano, ventottenne milanese, laureanda in giurisprudenza.

Tutto, ma non per esempio il nome. Tutto, ma non la capacità di lettura critica della realtà. Tutto, ma non i connotati di rigore, di onestà, di ambizione progettuale che fanno diversi i comunisti. A che servirebbe un partito uguale agli altri?

Fra i giovani ha grande corso una parola-chiave: «coinvolgimento». Quanto, emotivamente e politicamente, questo congresso è riuscito a coinvolgere Silvia?

La Fgci viene da un congresso che è stato un'emozione continua. Ma anche qui abbiamo vissuto momenti molto intensi. E un importante trasferimento di temi sembra pure esserci stato: il pacifismo, la nonviolenza, la scelta ambientalista. Tutto questo segna una forte sintonia con le sensibilità giovanili. Ora vediamo come questo Pci sa tradurre le linee generali in politica quotidiana. La coerenza, insomma.

C'è il timore di una possibile incoerenza? È Roberta che risponde.

Spero di no. Nella mia provincia, a Siena, il Pci governa. Se dice una cosa, poi deve farla, non può essere astratto o incoerente. Ma non mi pare proprio che abbia voglia di doppiezza.

E ancora di doppiezza parliamo con Nicola Oddati, salernitano, 24 anni, scienze politiche.

Il mio timore, dico la verità, era che si scrivesse una cosa e se ne dicesse un'altra. Invece qui ho visto un'adesione convinta alle grandi idee che fanno forte e originale la strategia del Pci. Ho seguito tutto il dibattito e ne sono soddisfatto. Credo che si stia andando verso... sì, voglio usare anche per il Pci questa parola, verso la rifondazione.

E come indicheresti, in due parole, l'ambizione più grande di questo partito rifondato?

Conoscere il mondo. Conoscerlo per quello che è oggi, ed essere strumento di trasformazione reale. Cuperlo ha detto: «incantateci». Che non significa chiudere gli occhi ma invece aprirli alle idee nuove, alle nuove speranze. I giovani sono alla ricerca di speranza. E dove possono trovarla se non fra chi ha occhi nuovi, e usa la propria diversità non per rifugiarvisi ma per cambiare anche gli altri?

Idee nuove, occhi nuovi, anche pelle nuova. I delegati di origine africana che siedono in sala ne sono testimonianza. Ma lo è anche l'intervento di Dacia Valent, la poliziotta nera oltraggiata in Sicilia. Dice Gavinuccia Arca, ventiduenne di Castelsardo, primo anno di giurisprudenza.

Il suo è stato uno dei discorsi più importanti, di quelli che hanno segnato il congresso. Resta inciso nella mia mente come un grande momento di lotta contro il razzismo.

E che cos'altro ti ha colpita?

Il fatto che finalmente la politica parla due lingue, e non più soltanto una lingua maschile. Non era scontato che il tema della «differenza» fosse così al centro della riflessione. Sì, è stata un'esperienza stupenda.

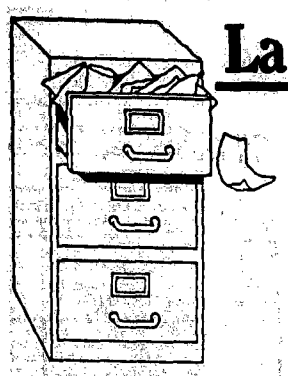
Ma questa lingua, ricca e finalmente bicesuata, riuscirà a parlare ai giovani fuori di qui, a quelli che non hanno alcuna confidenza con la politica, e anzi per essa provano disistima e a sospetto? Risponde Pino Cabras, ventunenne di Cagliari:

Mi sovviene una frase recente di Benigni in tv: la politica da tempo non sa dire una bella parola. Io penso che qui, di parole belle e importanti, se ne siano dette molte: per esempio solidarietà, amicizia, rispetto della dignità di tutti. Certo, poi anche parole complesse, da chiarire, da spiegare, come ad esempio «interdipendenza». Ma se l'impresa di cambiare la società non è facile, come potrebbero essere facili le parole?

Insomma, questo Pci può essere il partito anche dei giovani?

Almeno sembra che dei giovani voglia accettare la sfida.

(Notazione finale: a conclusione della breve intervista, Roberta e Silvia – accettando per parte loro la sfida del Pci – annunciano di aver chiesto per la prima volta la tessera comunista).



La lotta all'assenteismo

Il giudice Armati ha ordinato
un nuovo blitz in altri 9 dicasteri
Controllati anche gli uffici
di Grazia e giustizia
Al vaglio 3mila posizioni sospette
In alcuni casi assenze fino al 40%

Secondo giorno di sfida ai ministeri

Proteste e rabbia dei travet «Non siamo ladri»

Sussurri e grida dal popolo degli statali. Negli uffici dei ministeri romani il clima è pesante, la rabbia tanta. «Vogliono dare un'immagine negativa di noi per darci solo due lire di aumento con il nuovo contratto», dicono gli impiegati che escono dagli uffici dei Trasporti e dei Lavori pubblici. Assenteismo? «Non è tanto», replicano, e al primo posto mettono lo sfascio organizzativo e i magri stipendi.

A ventiquattr'ore di distanza, secondo blitz dei carabinieri nei ministeri romani. Ieri è toccato ad altri nove, tra i quali la Difesa, gli Esteri e quello di Grazia e giustizia. All'esame degli inquirenti la situazione di migliaia di dipendenti. «Abbiamo già trovato parecchie anomalie», confermano. Oggi un primo rapporto al magistrato. I sindacati ribadiscono il loro giudizio negativo sull'operazione.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Blitz a caccia di assenteisti numero due. Ieri mattina, in nove ministeri della capitale si è replicato il copione del giorno precedente. Stavolta i carabinieri si sono recati negli uffici degli Esteri, di Grazia e giustizia, della Difesa, dell'Agricoltura, dei Lavori pubblici, dell'Ambiente, delle Partecipazioni statali e dell'Industria. Circa 230 uomini, guidati da una decina di ufficiali, divisi in squadre, si sono presentati ai dirigenti dei vari dicasteri e si sono fatti consegnare le fotocopie delle presenze. Ora sono in attesa che i capi di gabinetto inviino il resto della documentazione. «Non è stata un'operazione facile – raccontano gli investigatori –. Infatti, mentre in alcuni ministeri le presenze vengono registrate con il computer, in altri si procede ancora con la trascrizione a mano sulle schede». Al centro dell'inchiesta migliaia di dipendenti. I carabinieri hanno già iniziato i primi esami e per oggi contano di inviare un primo dettagliato rapporto al sostituto procuratore Giancarlo Armati, che ha avviato l'inchiesta.

Ieri mattina a palazzo di giustizia girava voce che le assenze si aggirino tra il 25% e il 40%. «Quello che possiamo dire – affermano i carabinieri che stanno esaminando la documentazione acquisita – è che abbiamo riscontrato già parecchie anomalie». Dopo la seconda tornata di ieri, almeno per il momento, non si prevedono nuovi blitz nei ministeri. «Vedremo se occorrerà fare il punto su altri uffici pubblici», fanno sapere gli investigatori. Ma cosa stanno cercando, di preciso, tra le carte dei ministeriali? «Non certo stabilire se qualcuno va a prendere il caffè nelle ore di ufficio per rincorrerlo – spiega il colonnello Roberto Conforti, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Roma, che ha coordinato l'intera operazione –. Quelle che stiamo esaminando sono le assenze lunghe, di parecchi giorni, per malattie o maternità o cure termali, e che cosa hanno predisposto i dirigenti, chi ha fatto i controlli, quali sono stati i risultati delle Usl». Nel mirino ci sono anche possibili doppi e tripli lavori. Il lavoro degli investigatori si presenta lungo e complesso. «Vaglieremo – promettono – le posizioni di tutti gli assenti, una per una». L'ipotesi, per chi risulterà «assenteista cronico», è quella di truffa ai danni dello Stato, mentre i dirigenti degli uffici che non hanno fatto tutti i controlli rischiano l'accusa di omissione di atti d'ufficio. Nei ministeri il clima è piuttosto pesante, ma non regna certo la paura. «Non possiamo fare dichiarazioni», fanno sapere alcuni funzionari dei dicasteri al centro dell'indagine. Ci sono amarezze, ma anche situazioni paradossali. «Ad esempio – racconta un investigatore – stamattina (ieri, ndr), abbiamo trovato chi aveva firmato e subito dopo se n'era andato, nonostante i giornali fossero pieni dell'annuncio del seguito dell'operazione».

Sull'intera vicenda, i sindacati al completo riaffermano la loro condanna. «Fermo restando il diritto della magistratura a svolgere qualsiasi tipo di indagine per reprimere qualsiasi forma di reato – afferma Salvatore Bosco, segretario della Uil statali –, il massiccio dispiegamento di forze per accertare le presenze dei lavoratori appare spropositato». Per la federazione delle rappresentanze sindacali di base nel pubblico impiego l'operazione «è uno dei primi effetti della campagna diffamatoria condotta contro i dipendenti pubblici da esponenti del governo», responsabili, con «la loro gestione clientelare e immorale» dello sfascio attuale. «È deprimente – ha commentato Aldo Urbini, segretario degli autonomi della Cisal – dover constatare che la pubblica amministrazione assurge agli onori delle cronache solo in presenza di blitz delle forze dell'ordine». Claudio Minnelli, segretario della Cgil romana, polemizza con il ministro Cirino Pomicino. «La sua difesa del lavoratore pubblico – afferma – la dice lunga sugli interessi elettorali che hanno sempre frenato il risanamento della pubblica amministrazione». La segreteria di Dp rileva invece «la strana e inopportuna coincidenza» tra i blitz nei ministeri e i tagli governativi alle spese sociali.

Cirino Pomicino

Sulla Gazzetta ufficiale il piano di mobilità

Quarantacinquemila statali cambieranno mestiere

Il ministro Cirino Pomicino è soddisfatto perché l'inchiesta di Armati si è allargata al ministero di Grazia e giustizia. Ed è anche soddisfatto che il suo progetto per la mobilità da un'amministrazione all'altra, dei dipendenti pubblici in esubero sia stato sottoscritto anche da Cgil, Cisl e Uil. Nei prossimi mesi un terremoto dunque scuoterà il pubblico impiego: 45mila persone cambieranno mestiere.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Costa 2400 lire la Gazzetta ufficiale di ieri, 21 marzo, dove compare il primo elenco dei posti vuoti nella pubblica amministrazione: sono circa 80mila, suddivisi per località, comparto e qualifica e sono stati censiti da 8070 amministrazioni su le 9500 che rappresentano l'intero settore. Il secondo elenco si avrà fra venti giorni. Questi posti vanno riempiti, a cominciare da quei dipendenti che a tutt'oggi risultano in eccedenza sull'organico in servizio. Volontariamente, approfittando degli incentivi economici (dai 2 milioni per il quinto livello ai 3 e mezzo dell'ottavo), i dipendenti statali soprannumerari potranno fare domanda di mobilità, anche da un'amministrazione all'altra, entro il 30 maggio. Dopo di che il trasferimento avverrà d'ufficio, con ripercussioni da vero terremoto. In 135 giorni dalla domanda si avranno gli elenchi e le graduatorie suddivise per qualifiche e titoli.

Il via all'operazione «mobilità» è stato dato dal ministro della Funzione pubblica ieri mattina. Un Cirino Pomicino sorridente ha accolto i cronisti convocati per la conferenza stampa. La concomitanza di questo «via» con il blitz del giudice Armati sull'assenteismo nei ministeri non lo scuote affatto. Anzi. È soddisfatto perché ieri il magistrato ha fatto eseguire i controlli anche nel ministero di Grazia e giustizia come aveva chiesto lui («ma non è stato un vero blitz, perché annunciato» – ha commentato il responsabile di palazzo Vidoni) e perché il protocollo d'intesa per l'operazione «mobilità» è stato firmato da Cgil, Cisl e Uil. Cirino Pomicino ammette così, tranquillamente, che il problema dell'assenteismo esiste, ma accanto all'incapacità dei dirigenti di esprimere a pieno il proprio ruolo e accanto alla farraginosità del sistema e alle pessime condizioni di lavoro degli uffici. La mobilità, dunque, arriva secondo il ministro al momento opportuno per contribuire alla riforma della Pubblica amministrazione. Due i comparti dove sono maggiori gli esuberi: la Pubblica istruzione e le Ferrovie. Per il primo si conoscono le cifre: sono circa 10mila attualmente gli esuberi, che si triplicheranno con la disponibilità dei docenti di educazione fisica e tecnica a partire dal prossimo anno scolastico. Reimmettendo questi trentamila negli altri comparti si avrebbe un risparmio di 900 miliardi. 1200 saranno quelli risparmiati dalle Ferrovie. Altri 14mila esuberi riguardano i Comuni, Province, Camera di commercio, aziende e industrie. Il ministro ammette che potranno esserci ostilità a questo progetto: «Faranno le barricate, ma noi le smonteremo». Tuttavia è convinto che non esista altra strada per riordinare il settore e per spezzare la separatezza che esiste tra amministrazione e amministrazione.

Cirino Pomicino ha insistito anche sugli altri strumenti di cui vuole avvalersi: la riforma dell'alta dirigenza, i contratti a tempo determinato e il part time. Nella scuola questo scatterà dal prossimo anno scolastico.

E dalla scuola, dalla Cgil scuola, arriva il primo ok alla «mobilità» del ministro. Lo dà Anna Carli, della segreteria nazionale, la quale sottolinea che in questo modo si applica una norma contrattuale e si risponde alle esigenze presenti tra gli insegnanti – molti sono interessati, dice, ad articolare l'esperienza professionale durante la propria vita lavorativa. Tuttavia giudica negativo il rapporto tra il ministero della Funzione pubblica e della Pubblica istruzione. «Non siamo in grado di conoscere i dati reali degli esuberi nella scuola – denuncia la sindacalista – e così scopriamo, leggendo la relazione di Cirino Pomicino, che a fronte di eccedenze attuali che si aggirano sulle 10mila unità, vi sono 16mila posti vuoti su cui il ministro Galloni non ha mai detto una parola».

Pri

Sostegno all'azione di Armati

ROMA. Dai repubblicani arriva il sostegno più convinto all'iniziativa del giudice Armati contro l'assenteismo nei ministeri. Scrive, infatti, «La voce repubblicana»: «Alla magistratura spetta il compito di intervenire laddove tali disfunzioni diano luogo a comportamenti che assumano i caratteri di un vero e proprio reato. Ciò detto – aggiunge però la nota – non v'è dubbio alcuno che tale stato di cose evidenzi le profonde responsabilità di governo e di carattere legislativo nel non aver determinato le condizioni per un effettivo e costante controllo dei livelli di funzionalità e produttività della pubblica amministrazione».

Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Gino Giugni, ha detto che il blitz avrebbe dovuto colpire «prima che gli impiegati i loro capi». Quindi Giugni condivide il rilievo del ministro Cirino Pomicino secondo cui i controlli andrebbero fatti anche al ministero di Grazia e giustizia e in tutto il sistema giudiziario: «Anche lì ci sono casi di assenteismo, magari coperto».

Benvenuto, infine, sottolinea che «quello che avviene dimostra che è ormai improcrastinabile l'unificazione tra dipendenti pubblici e privati in una normativa unica».

Vuoi notizie del traffico sulle autostrade? Telefona al...

Ora potremo sapere, minuto per minuto, la condizione del traffico sulle autostrade. È stato inaugurato ieri a Roma dalle Autostrade-Iri il «Centro informazione» (nella foto) che raccoglie dati da tutti i tronchi e servendosi della rete telematica dispone di collegamenti diretti con le sale radio periferiche. Si serve di una serie di telecamere installate nei punti nevralgici della rete che consente la visualizzazione diretta su monitor delle condizioni della circolazione. Sui monitor, in tempi reali, è possibile seguire l'andamento del traffico di singole stazioni con riepiloghi per tratte. Tutte le informazioni sono a disposizione degli utenti, in italiano, inglese, francese e tedesco. Basta telefonare: a Roma (06/43632121), a Milano (02/3520352), a Bologna (051/599400), a Firenze (055/4499777).

Dieci anni per l'attentato al faro delle Tremiti

Dopo dieci ore di camera di consiglio la Corte d'assise del tribunale di Foggia ha riconosciuto colpevole lo svizzero Samuel Albert Wamplfler di aver partecipato all'attentato al faro di San Domino, piccola isola delle Tremiti, compiuto il 6 novembre 1987. L'ha condannato a 10 anni di carcere. Nell'azione dinamitarda perse la vita Jaen Louis Nater, amico di Wamplfler, esecutore materiale dell'attentato. Erano giunti insieme alle Tremiti alle 11 dello stesso giorno provenienti dalla Svizzera con due chili di esplosivo. Mentre Nater stava collegando l'ordigno al detonatore e al timer saltò in aria. Wamplfler tentò di fuggire il giorno dopo, ma fu scoperto e arrestato.

Vedova Terranova amareggiata per l'intervista a Liggio

Giovanna Giacoma, vedova del giudice Cesare Terranova, ucciso dalla mafia il 25 settembre 1979 insieme con il maresciallo di polizia Lenin Mancuso, ha così commentato l'intervista a Luciano Liggio realizzata da Enzo Biagi e trasmessa l'altra sera a «Linea diretta». «Sono rimasta sorpresa ed amareggiata – ha detto la signora Giaconia – nel sentire che un criminale come Liggio possa offendere la memoria di mio marito ed il prestigio di tutti i magistrati dallo schermo della televisione di Stato». Nell'intervista, riferendosi al giudice Terranova, Liggio aveva sostenuto che il magistrato era uno «psicopatico» ed aveva osservato che lo Stato, prima di immettere nell'attività giurisdizionale un giudice, dovrebbe «sottoporlo a visita medica». Mio marito era un magistrato che combatteva la mafia e non è certamente morto per esiti da psicopatia. Non si offende così una persona, un morto che non si può difendere. Mi stupisce che sia stato dato tanto spazio ad un feroce bandito, uno dei più grandi boss criminali che esistono sulla terra».

Del Gaudio non indagherà sulle logge bolognesi

Ha rinunciato all'inchiesta poche ore dopo che le era stata affidata. Il giudice istruttore Aurelia Del Gaudio non indagherà sulle logge coperte bolognesi. Motivo: il padre, Ademario Del Gaudio, esponente liberale, è affiliato alla Loggia Nazionale del Grande Oriente. È l'ultimo colpo di scena nell'inchiesta che giovedì scorso è stata tolta d'imperio al pubblico ministero Libero Mancuso e subito formalizzata. «Sono massone e non mi vergogno a dirlo», dice Ademario Del Gaudio. «Mia figlia aveva fatto presente questa circostanza ai suoi superiori, ma non è stata ascoltata».

All'aperto a Palermo preghiera musulmana

I lavoratori extracomunitari che vivono a Palermo si riuniranno venerdì, al Foro Italico, per pregare. «Non è uno spettacolo quello che si vuole offrire. Chiediamo – affermano i promotori dell'incontro – il rispetto del nostro momento di culto e la solidarietà della cittadinanza sia cristiana che laica». L'iniziativa è partita dall'Arci (Associazione regionale famiglie immigrate) e dall'Uina (Unione immigrati nordafricani) che, con un documento, chiedono di avere un luogo dove i musulmani possano pregare.

La Malfa riconferma la data del congresso

Il segretario del Pri Giorgio La Malfa è tornato sul problema dell'accavallamento tra i congressi del Pri (11-15 maggio a Rimini) e del Psi (13-16 maggio a Milano). Conversando con i giornalisti La Malfa ha detto che «ho ripetuto che per parte nostra il congresso repubblicano può svolgersi, se necessario, mentre si svolgono i lavori parlamentari. Non so se il partito che ha sovrapposto il suo congresso al nostro, il Partito socialista, abbia intenzione di essere altrettanto generoso e altrettanto responsabile rispetto ai lavori del Parlamento. E quindi anche in questo – ha concluso La Malfa – la nostra disponibilità può essere superata dall'indisponibilità altrui.

GIUSEPPE VITTORI

Ai LETTORI

Per ragioni di spazio oggi usciamo con un notiziario ridotto e senza il settimanale inserto libri (l'appuntamento è per mercoledì prossimo). La pagina delle lettere e opinioni e la rubrica del tempo. Ci scusiamo con i lettori, certi che comprenderanno le difficoltà determinate dall'informazione necessariamente ampia sui lavori del Congresso del Pci.

Dalla Procura replica al ministro della Funzione pubblica

«Ritorsioni contro i giudici? Noi applichiamo le leggi...»

ROMA. Tira una brutta aria negli ambienti giudiziari per Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica. Niente paura: non rischia di vedersi piombare in ufficio un plotone di carabinieri a caccia di assenteisti; né gli verranno recapitate comunicazioni giudiziarie o ordini di comparizione. Però quella sua uscita dell'altro giorno a proposito del blitz nei ministeri a qualcuno non è andata proprio giù.

«Può darsi che l'iniziativa del magistrato funzioni da deterrente, ma non spetta ai giudici verificare il funzionamento della Pubblica amministrazione. In questo campo non esiste un potere di supplenza», ha detto Cirino. E tanto per «mostrare i muscoli» ai giudici ha aggiunto: «Se la magistratura vuole essere credibile estenda l'indagine anche al ministero di Grazia e giustizia. Altrimenti assumeremo anche noi qualche iniziativa, magari nei confronti di alcuni tribunali, di alcune preture, che non funzionano altrettanto bene».

Minacce, ripicche, vendette, avvertimenti più o meno velati, reazioni precipitose? Ognuno la pensi come vuole. Resta il fatto che ce n'è abbastanza per far andare in bestia anche il più granitico dei magistrati. Persino il sostituto procuratore Giancarlo Armati, il «mandante» dei carabinieri. Il quale ieri mattina, più che mai irritato, si è chiuso nel più totale mutismo. Salvo annunciare che anche il ministero di Grazia e giustizia è stato visitato dai solerti militi dell'Arma.

Non solo. A palazzo di giustizia si coglie l'impressione che le reazioni più o meno sdegnate al blitz antiassenteismo abbiano ottenuto il solo scopo di accentuare l'allergia di alcuni magistrati, e non sono pochi, nei confronti di certi ambienti politici. Il parere più diffuso? Eccolo, in parole povere: «Altri organi dello Stato non fanno il loro dovere. E ora non devono romperci le scatole se noi interveniamo. Magari gli stessi politici denunciano una situazione e poi si meravigliano se indagiamo». Tra l'altro c'è l'obbligo di aprire un'inchiesta nel caso i giudici abbiano notizia dei reati che hanno giustificato il blitz: truffa ai danni dello Stato e omissione d'atti d'ufficio. Insomma, il clima si sta scaldando e non è escluso che nei prossimi giorni si faccia ancor più rovente.

□ M.B.

Si va allo scioglimento del Consiglio?

Cossiga interviene per la crisi in Campania

ROMA. Il presidente Cossiga ha ricevuto ieri al Quirinale il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico. Durante l'incontro si sarebbe discusso della crisi della Regione Campania che si trascina ormai da quasi cinque mesi per i conflitti insorti nella vecchia maggioranza di pentapartito.

Secondo l'agenzia Italia è stata presa in considerazione l'ipotesi dello scioglimento del Consiglio.

Nei giorni scorsi il capogruppo comunista alla Regione, Isaia Safes, aveva inviato una lettera a Cossiga per invitarlo ad intervenire ed eventualmente a mettere in moto le procedure di scioglimento previste dall'art. 126 della Costituzione.

Ora Maccanico dovrebbe avviare una serie di colloqui con i rappresentanti del Consiglio regionale. Se si decidesse lo scioglimento dell'assemblea, il governo dovrebbe proporre, per la firma, al capo dello Stato un decreto, dopo avere sentito il parere della commissione bicamerale per gli affari regionali. In tal caso si dovrà anche stabilire quale giunta avrà il compito della ordinaria amministrazione sino alle nuove elezioni. Il Pci tre settimane fa aveva presentato una giunta che però non ha avuto la fiducia del Consiglio. I comunisti tuttavia sostengono che ad essa spetta la gestione degli affari correnti sino alla soluzione della crisi.

Gavino Angius giudica «tempestivo e corretto» l'intervento della presidenza della Repubblica. «L'incarico attribuito al ministro Maccanico – sottolinea Angius – risponde ad una esigenza democratica sottolineata dall'iniziativa dei comunisti e di altre forze politiche». Il Pci inoltre ritiene che «pur nella ristrettezza dei margini ancora rimasti sia necessario e possibile assicurare un governo di svolta alla Campania». Il dirigente comunista rivolge «un appello alle forze laiche e di sinistra, e in particolare al Psi, affinché sia evitato lo scioglimento del Consiglio regionale».

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7.00 Rassegna stampa
Ore 8.00 Il delegato emigrante. Intervista del Congresso del Pci
Ore 8.30 Musatti: lo ricordiamo così. Testimonianze
Ore 9.00 Rassegna stampa sul Congresso del Pci.
Dalle 9.30 diretta del XVIII Congresso del Pci.
FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.700/87.750/96.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.650; Reggio Emilia 96.200/97.000; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 96.800/105.700; Massa Carrara 102.850; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 102.200/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Rieti (Te) 95.800; Pescara, Teramo, Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Vasto 96.650; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.800; Ferrara 105.700; Latina 106.550; Frosinone 105.550; Viterbo 98.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 105.800; Rieti 102.200; Imperia 88.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 106.800.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Diserzione

Pene più lievi a chi istiga

ROMA. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 266 del codice penale perché, nel punire l'istigazione dei militari a disobbedire alle leggi, non fissava alcuna limitazione di pena rispetto al reato oggetto dell'istigazione. La Corte ha ritenuto priva di giustificazione razionale la disparità di trattamento esistente tra questa norma e una analoga (art. 212 del codice penale militare di pace) che punisce l'istigazione a commettere reati militari con una pena «sempre inferiore alla metà» di quella stabilita per il reato a cui si riferisce l'istigazione. A questo principio dovrà dunque uniformarsi anche l'art. 266 del codice penale.

La questione era stata sollevata dalla Corte d'assise di Roma nel corso di un procedimento per istigazione di militari alla diserzione contro l'assessore all'Ambiente della provincia di Roma, Athos De Luca, accusato di aver invitato militari a disertare, distribuendo volantini pacifisti davanti alla scuola di guerra di Civitavecchia. «È un grande risultato – ha commentato De Luca – per l'intero movimento pacifista e per gli obiettori di coscienza. Il reato di istigazione a disertare previsto dal codice Rocco si configura in un regime democratico come un vero e proprio reato d'opinione che non ha più ragion d'essere». «La sentenza – ha concluso De Luca – è destinata a far saltare molti processi in corso in Italia a carico di pacifisti e non violenti, e rilancia il nostro impegno per il disarmo e la riconversione delle strutture militari».

Colloquio di Vassalli e Jervolino con i coniugi Giubergia C'era anche il piccolo Nasario Non ci sarà un decreto legge

Impossibile ogni soluzione? Il comitato di Racconigi ha raccolto 3mila firme davanti a Montecitorio

Due ministri per il «caso Serena»

I coniugi Giubergia, insieme al piccolo Nasario, si sono incontrati con i ministri Vassalli e Jervolino. I due ministri hanno assicurato un attento esame della vicenda, ma hanno escluso la possibilità di un decreto legge. In realtà, strade legalmente praticabili per risolvere il caso di Serena non sembrano esserci. Intanto la raccolta di firme del comitato di Racconigi si è spostata ieri mattina davanti alla Camera.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sono le 10,40 quando Giovanni e Rosanna Giubergia varcano il portone di largo Arenula dove ha sede il ministero di Grazia e Giustizia. Il piccolo Nasario, 4 anni e mezzo, è in braccio al padre, e ciuccia un biberon con dentro una bevanda. Si presentano all'usciere, e l'uomo dice: «Devo vedere il ministro Vassalli». Il portiere lo guarda sorpreso e dice... «ma ha un appuntamento?». Giovanni Giubergia si presenta: «Sono il padre di Serena. Siamo i coniugi Giubergia di Racconigi e dobbiamo parlare col ministro». Il portiere li fa accomodare ed attendere al riparo dai flash dei fotografi. Non hanno nessun appuntamento, ma Vassalli in realtà aspetta questa visita abbondantemente annunciata dai giornali. Prima avvisa anche il ministro Jervolino, chiamata direttamente in causa proprio da un articolo apparso in mattinata sul «Popolo», e telefona ai giudici di Torino per aver notizie sullo stato della piccola Serena. Arrivano nel frattempo anche il vicesindaco e l'ex sindaco di Racconigi, a nome del comitato. Sono da poco passate le 11,30 quando avviene l'incontro. Oltre ai due ministri, sono anche presenti il vicecapo di gabinetto di Vassalli, La Greca, e il direttore dell'ufficio minori, Fadica. Sono proprio loro due che avanzano il dubbio: forse non è il caso che il piccolo Nasario sia presente al colloquio. Anche Vassalli e la Jervolino sono d'accordo, e il guardasigilli invita il piccolo ad andare dalla sua segretaria che ha tanti «bei pennarelli e fogli di carta così potrai disegnare». Ma il signor Giubergia è irremovibile, «no, Nasario sta con me, è mio figlio». Così il piccolo segue l'incontro in braccio al padre, addormentandosi di continuo. Si parla per oltre un'ora e mezzo.

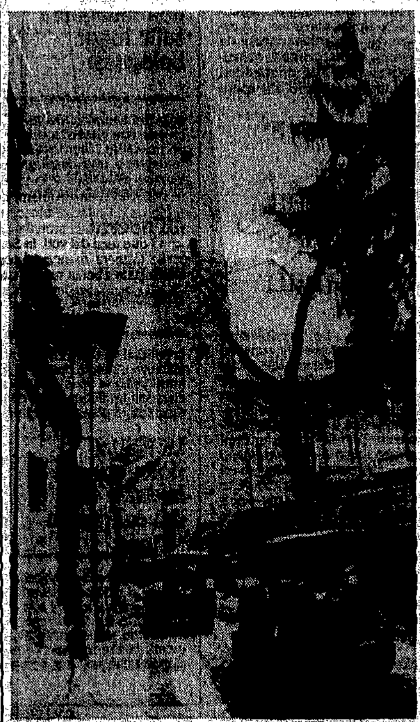
All'ingresso i giornalisti attendono. C'è chi è lì per seguire il caso di Serena, chi invece il blitz sull'assenteismo. Si mischiano alla caotica folla di cronisti anche quelli del comitato. «Serena deve tornare a casa, non può pagare per le colpe commesse in buona fede dai Giubergia, sono stati male consigliati ma hanno salvato la piccola a chissà quale atroce destino». Ma davvero chiedete che il signor Giubergia venga perseguito? La legge prevede per i falsi riconoscimenti due anni di carcere. «Beh, certo il carcere sarebbe troppo, un bel guaio anche per Nasario che si ritroverebbe senza padre. Sarebbe meglio una multa; li aiuteremo tutti a pagarla», rispondono dal comitato. Verso le 13,30 l'incontro termina, ministri e coniugi Giubergia evitano accuratamente di incontrarsi con i cronisti. Si presentano solo il vicesindaco Bonino e l'ex sindaco Marinetti di Racconigi. Il comunicato ufficiale è scarno: «Il colloquio è durato oltre un'ora e si è svolto in un'atmosfera distesa. I ministri Vassalli e Jervolino – afferma il comunicato – hanno potuto acquisire altri elementi di informazione e si sono riservati, nei limiti delle loro competenze, un ulteriore attento esame della situazione, esame che avverrà tenendo conto di tutte le esigenze colte nella vicenda. Non sono previsti altri incontri». Stop.

Ma, al di là del comunicato, i due ministri hanno escluso la possibilità di un decreto legge, avrebbe tempi lunghissimi. L'unica cosa possibile sembra una modifica della legge sull'adozione. Modifica però che servirebbe per evitare in futuro il ripetersi di dolorose vicende analoghe. Per Serena non servirebbe, la legge non ha valore retroattivo. Anche la possibilità di un ricorso in Cassazione, contro la sentenza d'appello dei giudici minorili sembra difficile. L'iter processuale sembra ineccepibile e in Cassazione si può ricorrere solo per vizi procedurali. Ma il comitato non si scoraggia, nonostante la difficoltà di trovare una strada legalmente percorribile, sono ottimisti e soddisfatti dell'incontro. Hanno raccolto, davanti alla Camera, circa tremila firme. Hanno aderito alla loro petizione il segretario del Pri La Malfa e quello del Msi Fini. Anche il regista Comencini bolla la decisione dei giudici e dichiara all'Ansa: «Se qualsiasi considerazione umanitaria deve essere bandita dalle aule di giustizia, allora non abbiamo più bisogno di giudici, ci bastano dei "robot"». Anche per la senatrice psi Marinucci si poteva, pur rispettando la legge, trovare una soluzione.

Atrazina

Respinto il ricorso del governo

ROMA. Il Consiglio di Stato boccia il governo e, in particolare, Donat Cattin. Respinto, infatti, l'appello promosso dai ministri della Sanità, dell'Ambiente e dell'Agricoltura, contro l'ordinanza del Tar del Lazio sui limiti di concentrazione di atrazina, molinate e bentazone nell'acqua. Donat Cattin aveva disposto che tali limiti, decuplicati rispetto alle direttive Cee, fossero prorogati sino al 28 febbraio '89. Il Tar, su ricorso della Lega ambiente, aveva sospeso il provvedimento che interessava Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Veneto e Marche. Ora l'avvocato D'Inzillo impugnerà, a nome della Lega, al Tar del Lazio il nuovo decreto governativo e le delibere regionali di deroga. «La decisione del Consiglio di Stato, ha commentato Ermete Realacci, presidente della Lega, è di buon auspicio anche per la campagna referendaria sui pesticidi: la via da percorrere non è quella dell'innalzamento dei limiti, ma quella dell'azione a monte per la riduzione del carico di chimica in agricoltura».



Chiusa per precauzione la strada sotto la torre Belcredi di Pavia, sbrecciata nella parte superiore

A Pavia nuovo allarme: in pericolo un'altra torre

Erano sotto le macerie Ritrovati i corpi delle ragazze

Dopo quattro giorni di lavoro le squadre di soccorso hanno riportato alla luce i corpi di Adriana e Barbara, le due ragazze rimaste sepolte nel crollo della Torre civica di Pavia. I tecnici del Comune e i periti della Procura iniziano oggi l'esame del troncone della torre, mentre si scoprono altre ferite nel centro cittadino: anche la torre Belcredi rischia di cadere.

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA. «Le abbiamo trovate». Alle cinque di ieri mattina due telefonate del comitato che coordina i soccorsi hanno svegliato le famiglie di Adriana Uggetti e Barbara Cassani, le diciottenni di San Genesio rimaste sepolte nel crollo della Torre civica. Da sabato notte, quando le ricerche erano state sospese, le madri delle due ragazze avevano lasciato la stanza dell'Arcivescovado dalla quale avevano seguito i lavori mentre le speranze si facevano mano a mano più flebili.

Lunedì mattina, dopo una serie di sopralluoghi negli stabili della piazza, la commissione tecnica nominata dal Comune aveva deciso la demolizione totale dell'edificio all'angolo con via Bossolaro che era stato sventrato dalle rovine piovute dalla Torre. Abbattuto quel che restava del palazzo, le squadre di soccorso sono tornate a scavare all'angolo con via Omodeo, dove si trovavano alcuni negozi. *E nel tardo pomeriggio di lunedì i corpi di Adriana e Barbara sono stati localizzati nello scantinato di «Vittadini», un negozio di scarpe e di articoli sportivi i cui proprietari erano fuggiti appena in tempo dalla pioggia di macerie scatenatasi alle 8,55 di venerdì.* Per le due amiche, sorprese dal disastro mentre guardavano le vetrine, non c'era stato scampo: avevano cercato rifugio all'interno dei locali e qui erano state sepolte dal crollo. Alle 4,30 di martedì mattina, dopo un'intera notte trascorsa a scavare con le mani ed i badili, i vigili del fuoco le hanno liberate dalle pietre. Erano l'una accanto all'altra, quasi abbracciate. Sono state portate nella camera ardente allestita nel municipio di San Genesio, il piccolo Comune alle porte di Pavia dove vivevano ed erano vicine di casa. Verranno sepolte oggi pomeriggio dopo una messa celebrata nella chiesa del paese da monsignor Volta, il vescovo di Pavia che lunedì ha celebrato il rito funebre per le altre due vittime.

In piazza del Duomo, terminato il recupero dei corpi, le ruspe ed i camion hanno sgomberato quel che restava dei quattromila metri cubi di *macerie. In questo modo* è stato riportato completamente alla luce il troncone della Torre civica, spezzato all'altezza *di due metri dal suolo*: a questo punto lo studio del troncone e delle sue fondamenta diventa lo strumento principale che i tecnici del Comune hanno a disposizione per dare una spiegazione al cedimento della struttura. Ed insieme ai tecnici comunali ci saranno anche i periti nominati dal procuratore capo della Repubblica Antonio Marcucci, il quale subito dopo il crollo aveva aperto un fascicolo senza però ipotizzare alcun capo d'accusa. Sarà il responso dei periti a determinare l'archiviazione del fascicolo o la sua trasformazione in un procedimento penale vero e proprio a carico dei responsabili della conservazione del monumento.

Ma mentre in piazza del Duomo, una volta recintato quel che resta della Torre, riprendono un po' alla volta la circolazione della gente e la vita di tutti i giorni, nuove ferite si scoprono un po' ovunque nel centro storico della città. Dopo l'interruzione di alcune strade danneggiate dalle ruspe e dai camion, ieri un'altra via è stata chiusa su ordine del Comune al traffico automobilistico: è via Luigi Porta, dove sorge la torre Belcredi, un altro edificio storico di Pavia. Dopo i rilevamenti dei tecnici si è scoperto che le sue condizioni di stabilità sono assolutamente precarie.

□ L.Fa.

Indagine di due pretori romani

Frutta tossica: nel mirino Mannino e Donat Cattin

MARCO BRANDO

ROMA. Ai ministri della Sanità e dell'Agricoltura, Carlo Donat Cattin e Calogero Mannino, le mele «contaminate» rischiano di andare per traverso. I pretori romani Elio Capelli e Luigi Fiasconaro hanno loro chiesto di comunicare quali misure siano state prese per rafforzare i controlli sull'uso di sostanze tossiche allo scopo di conservare o di far maturare la frutta. L'iniziativa è stata presa nell'ambito dell'indagine, avviata a Roma e in molte altre città d'Italia, sul commercio di prodotti ortofrutticoli «tossici». I magistrati ipotizzano i reati di detenzione e commercio di sostanze nocive per l'alimentazione e la salute (art. 444 c.p.) e la violazione di una legge varata tre anni fa. Quale? Nel fonogramma giunto ai ministeri e al Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri si ricorda che nel 1986, subito dopo lo scandalo del vino al metanolo, venne emesso un decreto che prevedeva urgenti contromisure per evitare ulteriori analoghi «casi». Cosa hanno fatto i dicasteri competenti? I pretori Capelli e Fiasconaro attendono una risposta a questa domanda.

In particolare vogliono sapere se sono state attuate le disposizioni contenute negli articoli 6, 8, 14 e 16 del «decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, cooordinato con la legge di conversione 7 agosto 1986, n. 462, recante "Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari"». I più rilevanti sono i primi due: l'articolo 6 prevede che i ministri della Sanità e dell'Agricoltura, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, definiscano «un programma sistematico di interventi miranti alla più efficace lotta contro le frodi e le sofisticazioni degli alimenti e delle bevande»; l'articolo 8 stabilisce di istituire «presso il Servizio informativo sanitario del ministero della Sanità un centro di raccolta informatizzata dei risultati delle analisi» effettuate dai laboratori italiani. Un apparato mastodontico, almeno a parole, sulla cui efficienza i due pretori sembrano avere qualche dubbio: pare che fino ad oggi nessun organo di vigilanza abbia trasmesso all'autorità giudiziaria rapporti su eventuali accertamenti svolti.

La vicenda ha anche risvolti «televisivi». Domenica pomeriggio i pretori hanno interrogato il giornalista Mino D'Amato, che ha trattato il problema della frutta contaminata nella puntata di sabato scorso di «Alla ricerca dell'arca». D'Amato ha indicato le sue fonti. L'argomento era stato anticipato qualche giorno prima da Piero Badaloni nella trasmissione «Uno mattina». Nei prossimi giorni anche quest'ultimo e la sua collega Livia Azzarito saranno ascoltati dai magistrati.

Dopo l'allarme di Sica meno «ricoveri eccellenti»

Torna in carcere Pippo Calò ma un altro boss s'invola

L'allarme lanciato dall'alto commissario per la lotta alla mafia Sica sulle lungodegenze dei boss ha dato i primi frutti: il cassiere di Cosa nostra Pippo Calò è stato riportato ieri mattina nel carcere dell'Ucciardone. Da sei mesi era ricoverato all'ospedale civico di Palermo, per disturbi renali. L'ordine è giunto dalla direzione degli istituti di prevenzione e pena. Calò è il primo uomo d'onore a lasciare l'ospedale.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Signor Calò deve venire con noi». Con queste parole, pronunciate tutte d'un fiato da un ispettore di polizia, si è conclusa la lunga degenza ospedaliera del boss di Cosa Nostra Pippo Calò. Per il cosiddetto cassiere dalla mafia si sono spalancate ieri mattina le porte del carcere dell'Ucciardone dove ha fatto ritorno dopo sei mesi di ricovero. L'ordine di considerare chiusa la parentesi ospedaliera del boss è arrivato da Roma: direttamente dalla direzione degli Istituti di prevenzione e pena. Così all'alba di ieri una squadra di agenti speciali ha prelevato Calò dall'ospedale civico di Palermo e l'ha riportato in cella. Il cassiere della mafia, condannato a 22 anni di reclusione nel maxi processo di Palermo e all'ergastolo dalla Corte di assise di Firenze per la strage del rapido 904, è il primo boss a lasciare l'ospedale dopo il preoccupato allarme lanciato dall'Alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica. Per ora agli arresti ospedalieri restano altri undici esponenti delle cosche mafiose ricoverati in vari nosocomi della penisola. Nelle scorse settimane, Sica aveva definito le lungodegenze dei boss «un fenomeno grave ed intollerabile». Calò si trovava «in cura» presso il reparto di chirurgia speciale dell'ospedale civico di Palermo: accusava disturbi renali. Durante i sei mesi di permanenza in ospedale al boss vennero eseguite diverse perizie mediche. L'ultima proprio su ordine della Corte di assise di Firenze per stabilire se Calò poteva essere presente in aula. La perizia diede esito positivo, ma al momento di salire sull'aereo Calò rinunciò a partecipare al dibattimento del processo per la strage del rapido 904. La denuncia di Sica ha dunque sortito i primi effetti? Sembrerebbe proprio di sì. Un primo, chiaro segnale si era registrato sabato scorso quando la direzione degli Istituti di prevenzione e pena aveva negato il trasferimento in ospedale di un altro esponente di spicco della mafia: Gerlando Alberti junior al quale la Corte d'assise di Messina aveva accordato il permesso. Ma proprio ieri mattina, quasi contemporaneamente al trasferimento di Calò all'Ucciardone, gli investigatori siciliani hanno avuto una sgradita sorpresa. Un altro dei boss lungodegenti, il catanese Giuseppe Ferrera, detto «cavaduzzo» (piccolo cavallo), da oltre un anno ricoverato in un ospedale di Catania, è riuscito a scappare nottetempo eludendo la sorveglianza dei poliziotti. Nella misteriosa fuga di «cavaduzzo» c'è spazio anche per una strana coincidenza: tra qualche giorno al padrino catanese sarebbe stato notificato un provvedimento di trasferimento in un presidio ospedaliero di un carcere del Nord Italia. Alcuni mesi fa Ferrera era miracolosamente scampato ad un agguato tesogli in ospedale. Riuscì a salvarsi rifugiandosi sotto il letto. Il giorno dopo, su suo ordine, una squadra di muratori installò nella stanza del boss una porta blindata.

Stefano Cingolani e Matilde Passa ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

RAIMONDO CINGOLANI

Roma, 22 marzo 1989

Il Centro Culturale Concetto Marchesi partecipa con immenso dolore per la morte del socio e compagno

CESARE MUSATTI

esimio maestro della psicanalisi e profondo studioso dei fenomeni sociali.

Milano, 22 marzo 1989

Il vicepresidente Vittorio Spinazzola, il Comitato Direttivo della Casa della Cultura di Milano: Egle Becchi, Daniela Benelli, Valeria Bonazzola, Aurelio Campi Oskian, Franco Canera, Gianni Canova, Eva Cantarella, Mario Dal Pra, Raffaele De Grada, Giancarlo Ferretti, Enzo Funari, Giorgio Galli, Marcello Gentili, Giulio Giorello, Lidia Gotti Guarnaschelli, Piero Lavatelli, Marino Livolsi, Oscar Meana, Felice Mondello, Alessandra Mottola Molfino, Fulvio Papi, Enrica Collotti Pischel, Domenico Pulitanò, Enzo Ranieri, Giovanna Rosa, Maria Luisa Sangiorgio, Novella Sansoni, Sergio Scalpelli, Mario Spinella, Ernesto Treccani esprimono profondo cordoglio e commozione vivissima per la scomparsa del Presidente prof.

CESARE MUSATTI

La cultura italiana perde con lui una guida appassionata, un grande maestro.

Milano, 22 marzo 1989

Gli Editori Riuniti si uniscono al compianto dei familiari e al dolore di tutta la cultura italiana per la morte di

CESARE MUSATTI

e ne ricordano la preziosa collaborazione e l'alta opera per l'affermazione d'una visione scientifica e critica dei problemi umani.

Roma, 22 marzo 1989

La Presidenza, la Segreteria e il Comitato direttivo dell'Associazione Italia-Urss di Milano, prendono parte al cordoglio della famiglia per la scomparsa del prof.

CESARE MUSATTI

eminente studioso di fama internazionale che ci ha onorato per tanti anni come membro della Presidenza. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 22 marzo 1989

La Segreteria e tutti i compagni della Camera del lavoro di Milano esprimono profondo cordoglio per la morte di

CESARE MUSATTI

Con lui scompare una delle figure più prestigiose del mondo scientifico e culturale che, nell'arco di molti decenni, ha saputo coniugare l'impegno intellettuale all'appassionata partecipazione alle lotte per i diritti civili, per la pace e la libertà dei popoli. Ai lavoratori milanesi resterà caro il ricordo dell'amico, dello spirito libero, del compagno di tante battaglie comuni.

Milano, 22 marzo 1989

Roberto Vitali esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

CESARE MUSATTI

Padre della psicanalisi italiana, uomo di elevata sensibilità umana e politica, partecipe alle lotte di emancipazione di questo secolo. La sua scomparsa è un lutto non solo per il mondo scientifico e culturale italiano ma per il movimento di progresso. I comunisti milanesi e lombardi.

Milano, 22 marzo 1989

Gianni Cervetti ricorda con grande affetto

CESARE MUSATTI

protagonista della cultura e della storia del nostro Paese sempre vicino al movimento dei lavoratori.

Milano, 22 marzo 1989

Luigi Corbani partecipa sentitamente al lutto per la scomparsa di

CESARE MUSATTI

uomo di profonda cultura e grande umanità, maestro di vita ed ispiratore per diverse generazioni.

Milano, 22 marzo 1989

I comunisti milanesi e lombardi esprimono il loro dolore per la scomparsa di

CESARE MUSATTI

Scompare con lui una prestigiosa figura della storia mondiale della psicanalisi, un uomo di grande cultura e di grande prestigio da sempre impegnato nella battaglia di *emancipazione e di progresso.*

Milano, 22 marzo 1989

Il Consiglio, la Giunta e il Presidente della Provincia di Milano prendono parte con sincera commozione al cordoglio dei familiari e del mondo scientifico per la scomparsa del professor

CESARE MUSATTI

grande uomo di cultura, padre della psicanalisi italiana, prodigo di insegnamenti anche sul piano sociale e politico per le generazioni italiane e milanesi.

Milano, 22 marzo 1989

Armando Cossutta e il Consiglio Scientifico dell'Associazione Culturale Marxista annunciano, con immenso dolore la scomparsa di

CESARE MUSATTI

socio fondatore dell'Associazione, personalità fra le più eminenti della moderna cultura italiana ed europea, combattente strenuo per gli ideali del socialismo.

Milano, 22 marzo 1989

I musicisti di Carme, Società italiana di musica da camera, esprimono la loro viva commozione per la scomparsa di

CESARE MUSATTI

amico affettuoso e maestro.

Milano, 22 marzo 1989

Le compagne e i compagni della Fgci provinciale sono vicini ed esprimono sentite condoglianze a Caterina per la scomparsa del nonno

CESARE MUSATTI

Milano, 22 marzo 1989

Sergio Scalpelli, segretario della Casa della Cultura di Milano e i collaboratori Anna Ventura e Oscar Meana ricordano con commozione ed affetto

CESARE MUSATTI

la sua immagine, il suo sorriso.

Milano, 22 marzo 1989

Lisli Basso Carini, Piero e Loredana Basso partecipano al dolore dei familiari per la perdita del prof.

CESARE MUSATTI

di cui ricordano le grandi doti di umanità e generosità d'animo.

Milano, 22 marzo 1989

Nel 2° anniversario della scomparsa della compagna

EBE MOTTI

ved. Vezzosi

di Reggio Emilia, i figli Lalla, Giorgio e Tiziano, la nuora, il genero ed i nipoti, la ricordano con tanto affetto.

Reggio Emilia, 22 marzo 1989

È deceduta all'età di 81 anni la compagna

GIOVANNA CIUSANI

Figlia di braccianti, iniziò giovanissima a lavorare a Milano, prima in una piccola officina chimica e poi alla fabbrica Bianchi che l'ha vista impegnata nelle lotte dei lavoratori negli anni più difficili del movimento operaio. Le sue origini contadine la portarono a solidarizzare con i braccianti impegnati a strappare migliori condizioni di vita. Fu in occasione di uno dei lunghi scioperi delle campagne che venne arrestata nell'Abbiatense e tradotta nelle carceri di Vigevano. I duri scontri con gli agrari, il confine con l'arretratezza padronale nelle cascine, la videro presente con grande spirito di classe. Durante la Resistenza fece parte della 11ª Brigata Garibaldi, svolgendo a Milano delicati compiti di collegamento. Coi circoli della città si adoperò, finita la guerra, per lo sviluppo del movimento femminile e la creazione di sezioni dell'Udi.

Milano, 22 marzo 1989

È mancato improvvisamente il compagno

GIUSEPPE CAPONE

responsabile della Lega pensionati Spi-Cgil del quartiere Gallaratese, compagno di tante lotte sempre a favore dei pensionati. Con la sua morte la Lega perde un valido contributo di idee. Alla famiglia in questo momento di profondo dolore il direttivo della Lega esprime le più sentite condoglianze.

Milano, 22 marzo 1989

Il Comitato direttivo della sezione del Pci G. Di Vittorio del quartiere Gallaratese, nel comunicare la scomparsa del compagno

GIUSEPPE CAPONE

iscritto al Pci dal 1960, responsabi*le della Lega Spi della Cgil Gallaratese 1, porge le proprie fraterne* condoglianze a tutti i familiari colpiti da questa repentina ed immatura scomparsa del loro caro. Sottoscrive per *l'Unità*.

Milano, 22 marzo 1989

I compagni della Filtea Cgil di Milano annunciano con dolore la tragica immatura scomparsa del compagno

FRANCO ARROTA

membro del Direttivo della categoria e protagonista in fabbrica di molte battaglie con al centro quella per il riconoscimento dei diritti.

Milano, 22 marzo 1989

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO MORELLI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per *l'Unità*.

Genova, 22 marzo 1989

Nell'8° anniversario della scomparsa della compagna

JULIETTE BACON FRANCINI

stimata combattente antifascista, la ricordano con immutato affetto il marito, le figlie, i parenti e tutti quanti la conobbero. Sottoscrivono per *Unità*.

Milano, 22 marzo 1989

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Havel condannato in appello

Otto mesi al drammaturgo di Charta 77: «Una vendetta contro le mie opinioni»

PRAGA. Da nove mesi di carcere duro a otto mesi di reclusione «a regime di primo grado» (il più mite) questo lo «sconto» concesso ieri dalla Corte d appello di Praga a Vaclav Havel, l esponente di Charta 77 condannato il 21 febbraio scorso per aver partecipato alle manifestazioni svoltesi a Praga per ricordare il ventesimo anniversario del suicidio di Jan Palach, lo studente che nel gennaio del 69 si diede la morte col fuoco per protestare contro l invasione sovietica.

Vaclav Havel

La sentenza della Corte d appello è stata accolta dalle grida di «Vergogna vergogna», scandite da una piccola folla di amici e simpatizzanti che attendevano fin dalle prime ore del mattino nei corridoi del tribunale Fra i presenti numerosi rappresentanti dell opposizione, giornalisti diplomatici In aula erano stati ammessi soltanto i familiari di Havel la moglie Olga il fratello Ivan e sua moglie un rappresentante della Federazione internazionale di Helsinki il professore tedesco Martin Fincke che aveva con sé come interprete il cattolico di Charta 77 Vaclav Maly e giornalisti cecoslovacchi Unici rappresentanti della stampa straniera ammessi nell aula il corrispondente dell Ansa e quello della Tass Fuori dell aula sono rimasti invece, fra gli altri i tre deputati democristiani italiani Michelangelo Agrusti, Pierluigi Castagnetti e Giuseppe Matulli

Il motivo giuridico per il quale la pena è stata leggermente ridotta è che Havel è stato riconosciuto innocente del reato di «impedimento a pubblico ufficiale», che gli era stato contestato in prima istanza, ed è stato quindi condannato soltanto per «incitamento a partecipare a una manifestazione non autorizzata». In realtà, ha dichiarato il drammaturgo prima ancora che la Corte emettesse la sentenza, «sono convinto di essere stato processato per le mie opinioni, di essere stato arrestato perché sono io e di essere stato condannato perché sono stato arrestato». In altre parole, ha aggiunto Havel con sarcasmo la logica della sentenza è questa «Ci hai fatto arrabbiare e pertanto ti condanniamo»

Visibilmente provata dalla vicenda e scossa per la confermata durezza della sentenza di appello la moglie Olga Havlova ha detto di essere «molto rattristata per il verdetto e per il fatto che non mi è stato concesso di vedere mio marito» a differenza di quanto era avvenuto a conclusione del processo di prima istanza Vaclav Maly, ex portavoce di Charta 77, ha dichiarato che il movimento di opposizione farà sottoscrivere una petizione per la liberazione di Havel e che sarà attuato oggi uno sciopero della fame di 24 ore in coincidenza con la giornata di solidarietà con i prigionieri di coscienza

Prima ancora che il tribunale emettesse la sentenza contro Havel il presidente della commissione Esteri della Camera delle Nazioni Vaclav Stalek, in un duro attacco al drammaturgo definito «provocatore e nemico del socialismo», lasciava chiaramente intendere che il regime non ha alcuna intenzione di aprire spiragli al dialogo con l opposizione manovrata, ha detto, «da centrali nemiche straniere e da falliti politici»

Bush vorrebbe mobilitare la Guardia nazionale pur di fermare le guerre tra bande di minorenni

Pronte al varo misure per limitare la vendita e l'acquisto di mitra e altre armi

Washington, anche i militari contro i giovani violenti

Bush ora pensa di ricorrere alla Guardia nazionale, forse addirittura ai marines, per far cessare la spirale di violenze e sparatone nelle strade di Washington E, a costo di dare dispiaceri ai suoi amici della lobby del fucile, sembra pronto ad adottare altre misure per ridurre la «libertà» di comprarsi e tenersi in casa un mitra Lo dicono alla Casa Bianca

Un poliziotto «blocca» a Washington tre sospettati di traffico di stupefacenti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il coprifuoco per i minorenni è stato rinviato di 10 giorni per ordine della magistratura Ma ora si parla addirittura di intervento dei militari Dalla Casa Bianca fanno sapere che a questo punto Bush sta prendendo in considerazione l idea di mettere in campo anche l esercito pur di arrestare la spirale di violenza e sparatorie tra bande di trafficanti di droga che sta insanguinando le strade della capitale E sarebbe pronto anche a rischio di scontentare la potentissima lobby del fucile che ha contribuito in modo decisivo alla sua elezione, a limitare ulteriormente la vendita e il possesso da parte del pubblico di mitra e altre armi da guerra.

Ad intervenire a Washington potrebbe essere chiamata la 29ª divisione di fanteria della Guardia nazionale che è acquartierata appena sull altra riva del fiume Potomac Oppure altre armi dell'esercito regolare Magari i marines La Guardia nazionale, milizia militarizzata ed equipaggiata con armi da guerra è normalmente agli ordini dei governatori degli Stati. È la mobilitazioni «locali» che era stata usata negli anni 60 per sedare le rivolte contro la guerra in Vietnam nelle università e le insurrezioni nei ghetti neri Per avere un esempio di mobilitazione diretta da parte della Casa Bianca bisogna risalire al 1957, quando Eisenhower inviò truppe federali a Little Rock, nell Arkansas, per garantire l'accesso a scuola di studenti neri.

«Washington è ormai come Beirut», dice qualcuno Dall inizio di quest anno in quest area la cui popolazione è assai più ridotta di quelle di conglomerati urbani tipo New York, Los Angeles e Chicago, si sono registrati ben 114 morti Un record Gli omicidi sono avvenuti soprattutto in regolamenti di conti tra giovanissimi miliziani di bande rivali di spacciatori di droga. Non a bastonate, a coltellate o a colpi di catena, come si scontravano le bande giovanili di qualche decennio fa, ma spesso in vere e proprie battaglie condotte a colpi di mitra.

La polizia del District of Columbia il quadrilatero amministrativo speciale che contiene il centro della capitale e i quartieri dei ghetti neri, quali in cui si concentravano le violenze e le sparatone, non ce la fa Qualcuno ha già proposto di affidare l ordine pubblico direttamente alle autorità federali C'è un dibattito incandescente sul coprifuoco che vieta, pena l arresto, a tutti i minorenni di uscire di casa dopo le 11 di sera Era stato approvato dal consiglio comunale un paio di settimane fa Il sindaco di Washington si era rifiutato di firmarlo Doveva entrare ugualmente in vigore da lunedì Ma un giudice distrettuale ha emesso un ordinanza che blocca la misura almeno per 10 giorni «Perché mi fa venire i brividi» ha detto il giudice Charles R. Rickey, nel motivare la sua decisione, sollecitata dai gruppi garantisti

La guerra per le strade di Washington fa particolarmente impressione, e suscita una serie di misure dopo le quali può venire solo la proclamazione della legge marziale, perché avviene a poche centinaia di metri in linea d aria da Pennsylvania Avenue, la sede della Casa Bianca, nel cuore di quella che vorrebbe essere la capitale politica e morale del paese Ma altrove la situazione è anche peggiore A Los Angeles i morti ammazzati nella guerriglia di bande sono stati 14 e i feriti da colpi d arma da fuoco almeno 16, solo in quest ultimo weekend Negli ospedali della California i reparti pronto-soccorso stanno ormai sperimentando normalmente «tecniche chirurgiche sviluppate durante la guerra in Vietnam» Né le cose sono più tranquille a New York dove, se fanno meno cronaca le sparatorie, gli ultimi dati sulla criminalità mostrano una cifra impressionante di 7.232 minorenni arrestati solo nell'88 per spaccio di droga. E c è chi calcola che l esercito dei ragazzini impegnati a vendere crack sia del l ordine dei 100 000

Primo ministro australiano: «Sì, ho tradito mia moglie»

Con le lacrime agli occhi ha confessato davanti ad una telecamera «Sì è vero ho tradito mia moglie» Ma per il primo ministro australiano Bob Hawke (nella foto) l ammissione d infedeltà non avrà conseguenze gravi come è accaduto a Gary Hart negli Usa Anzi sembra che abbia suscitato simpatia tra gli elettori, commossi per la sua solenne promessa «La mia vita sentimentale è stata volubile ed esuberante ma giuro che sono pentito e prometto di non farlo più Mia moglie sa che il mio amore per lei non è mai cambiato» Hawke che ha 57 anni e ha festeggiato da poco i suoi 33 anni di matrimonio con la moglie Hazel, non è nuovo alle lacrime e alla promesse pubbliche Prima di diventare premier giurò di non bere più (prima alzava spesso il gomito) e nell 84 pianse in televisione raccontando la storia di sua figlia e del genero, tutti e due tossicodipendenti

False fucilazioni in Norvegia Espulso capitano dei «Marine»

Aveva ordinato un esecuzione in piena regola, con i fucili caricati a salve, durante le manovre militari Nato in Norvegia Ieri il capitano dei «Marine», protagonista di quello che il governo norvegese ha definito «uno scherzo di cattivo gusto che non ha divertito nessuno», è stato espulso dal corpo La falsa fucilazione è stata organizzata il 12 marzo scorso a Bardufoss mentre erano in corso le esercitazioni «Cold Winter 89» Un distaccamento dei «Marine» ha fatto allineare contro il muro alcuni soldati norvegesi e ha dato vita ad una esecuzione con i mitragliatori caricati a salve Il capitano sparò anche a bruciapelo una carica contro un ufficiale norvegese che protestava.

Caso Rushdie L'ambasciatore greco torna in Iran

La Grecia è il primo paese della Cee a riprendere le relazioni diplomatiche con l Iran congelate dopo la condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie decretata dall Iman Khomeini L'inviato greco tornerà a Teheran nei prossimi giorni, ha annunciato ieri il portavoce del governo Sotiris Kostopoulos. Due giorni fa i ministri della Cee avevano lasciato ai singoli paesi la decisione di riprendere o no le relazioni normali con il regime iraniano. Finora solo il governo di Londra ha annunciato che non riaprirà la sua sede diplomatica a Teheran

Pena di morte a New York Mario Cuomo pone il veto

Continua la coraggiosa battaglia del governatore di New York contro la reintroduzione della pena di morte nel suo Stato Ieri, per il settimo anno consecutivo, Mario Cuomo (nella foto) ha posto il veto alla legge, approvata dalla Camera e dal Senato, che vuole ripristinare la pena capitale «Viviamo in un epoca di spaventosa violenza – ha spiegato – ma la sedia elettrica non è la risposta ai problemi della nostra società. Il veto di Cuomo ha il potere di bloccare la legge Camera e Senato possono a loro volta annullarlo se la legge viene riapprovata con i due terzi dei voti. In Senato c è una tale maggioranza, alla Camera manca invece solo un voto La pena di morte è stata abolita nello Stato di New York nel 1977, ma dal 1963 non si eseguono più sentenze capitali.

Dalai Lama accetta i colloqui sul Tibet

Sono disposto ad incontrarmi con le autorità cinesi per discutere il futuro del Tibet. Lo ha dichiarato ieri il Dalai Lama il capo spirituale dei tibetani che vive in esilio in India, dopo l offerta di colloqui da parte del governo di Pechino Il Dalai Lama chiede per il Tibet un «autogoverno democratico» lasciando alla Cina la responsabilità della difesa degli affari esteri e dei trasporti. «Non voglio l'indipendenza ma la creazione di una zona di pace e il blocco dei sistematici trasferimenti di popolazione cinese nella mia patria» I colloqui dovrebbe svolgersi, secondo il Dalai Lama, a Ginevra.

«Il Pakistan produce atomiche con l'aiuto di imprese Rfg»

Non solo assistenza alla Libia per fabbricare armi chimiche ma anche al Pakistan per produrre bombe atomiche Un gruppo di importanti industrie della Germania federale avrebbe fornito a questo paese acciai speciali apparecchi ottici, computer e tritium, tutti i materiali necessari alla produzione della bomba atomica Le rivelazioni arrivano ancora una volta dal settimanale «Stern» Nell'elenco pubblicato ci sono il gruppo Siemens, la Leybold Heraeus l impresa chimica Degussa e quella commerciale Karl Kolb Ma le imprese sarebbero addirittura 70 Lo «Stern» critica duramente il ministero dell'economia di Bonn che avvertito dai servizi segreti ha sempre risposto che le forniture al Pakistan avrebbero avuto solo un impiego civile

VIRGINIA LORI

Disastro aereo in Brasile

Boeing 707 si schianta su una bidonville Venti morti, duecento feriti

SAN PAOLO. È piombato sulla bidonville, ha falciato decine di casupole prima di schiantarsi a terra esplodendo Un Boeing 707, che trasportava merci è caduto ieri alla periferia di Guarulhos a venticinque chilometri da San Paolo. Almeno venti persone – questo il bilancio riferito da Radio Globo – sono morte nel disastro, tre sicuramente sono i membri dell equipaggio Duecento abitanti della cittadina sono rimasti feriti

Era appena passato mezzogiorno (ora locale), quando i piloti dell'aereo hanno avvertito che avevano guai meccanici Il Boeing appartenente alla compagnia Transbrasil proveniva da Manaus ed era diretto all'aeroporto di Guarulhos. Si trovava ad appena un chilometro dalla pista d atterraggio sopra il poverissimo quartiere di Jardim Monte Carmelo Ha perso rapidamente quota ed è precipitato sulla bidonville Prima di prendere fuoco e schiantarsi al suolo, ha falciato una trentina di baracche

Sono stati momenti di terrore Decine e decine di persone che si trovavano nelle casupole sono state investite dall urto e sono rimaste sotto le case disintegrate Si parla di venti morti oltre i tre membri del l equipaggio hanno perso sicuramente la vita una donna e un bambino L'aereo prima di incendiarsi si è spezzato in due parti Numerose persone sono rimaste gravemente ustionate, Il primissimo bilancio parla di duecento feriti ricoverati negli ospedali della zona Le operazioni di soccorso sono state molto difficili Il Monte Carmelo è una «favela» in un vallone con strade strette e non asfaltate dove i veicoli di vigili del fuoco e polizia non riuscivano a passare L aeroporto di Guarulhos è stato chiuso al traffico tutti gli aerei per San Paolo sono stati dirottati su altri scali

A causa della protesta bloccate duemila persone fra cui decine di italiani

Fermi aerei e navi, negozi vuoti Così la Corsica mette alle corde Rocard

La Corsica è in totale isolamento Da una settimana non ci sono più aerei né navi, da oltre un mese non si distribuisce la posta, i negozi esauriscono le riserve Blocate 2mila persone fra cui decine di italiani È una protesta corale, dagli aspetti contraddittori, per chiedere al governo un'«indennità insulare» contro il caro vita Rocard non l'ha concessa, proponendo l'apertura di un negoziato «globale»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Il «Napoleon» traghetto che unisce l isola a Marsiglia troneggia grande bianco e inutile nel porto di Ajaccio È bloccato da una miriade di barche di pescatori che da una settimana gli impediscono di salpare così come impediscono di entrare in rada a tutte le altre navi E lo stesso a Bastia sul Tirreno e negli altri scali dell isola L aeroporto è anch esso bloccato negli ultimi giorni hanno potuto decollare soltanto un paio di aerei privati senza per altro che i pompieri fossero presenti in caso di incidente Centoventi viaggiatori hanno costituito un «comitato degli ostaggi» e hanno anche depositato una denuncia per «impedimento della libertà di movimento» Tra di essi una famiglia italiana, che con due bambini passa le notti tra le poltrone della sala d attesa Ma gli «ostaggi» non sono soltanto all aeroporto di Bastia. si calcola che siano almeno 2mila sull isola tra cui decine di italiani, a non potersi muovere Il caso più preoccupante è quello di un operaio della Fiat che deve rientrare in Italia per essere curato Forse oggi per «motivi umanitari» potrà decollare un aereo sanitario E poi ci sono le navi al largo nelle cui stive marciscono i rifornimenti destinati all isola e ai suoi commercianti i trasportatori che hanno sistemato i camion di traverso sulle strade di accesso alle principali città per protestare contro coloro che bloccano i porti i negozianti che chiudono per esaurimento di merci, gli uffici postali che straripano dopo quattro settimane di mancata distribuzione le pensioni non riscuotibili migliaia di prenotazioni pasquali annullate tra la disperazione degli albergatori i prezzi dei biglietti per Marsiglia o Nizza che pur con il blocco tra lunedì e martedì erano già aumentati di 60mila lire nell effervescenza del mercato nero Senza parlare delle manifestazioni 23 feriti tra cui due poliziotti in modo serio, gas lacrimogeni ogni giorno ad Ajaccio tiri di fionda contro i gendarmi La Corsica nel dopoguerra, non aveva mai vissuto giorni così agitati E stavolta non è l autonomismo che muove gli isolani Tutto è iniziato oltre un mese fa con lo sciopero – che dura ancora – dei pubblici impiegati Oggi quasi tutte le categorie chiedono un erogazione-simbolo da parte del governo un «indennità insulare» di 200mila lire mensili che consenta di far fronte al caro vita. È vero in Corsica tutto costa più caro più che a Parigi Il dimezzamento che vige dal 68 dell Iva le altre mille erogazioni statali si perdono tutte nelle tasche di intermediari grossisti trasportatori A pagare alla fine è il consumatore isolano tagliato fuori dai benefici assistenziali Stavolta il malcontento è esploso in misura mai vista Michel Rocard non ha accettato l aut aut lunedì senza nemmeno nominare la parola «indennità» ha proposto l'apertura di una serie «tavole rotonde» con gli esponenti dell isola che affrontino temi che vanno dalla formazione dei prezzi alla riforma fiscale. In Corsica è stato come se non avesse parlato Per stamane è convocata una grande manifestazione che si teme degeneri nella violenza Il primo ministro punta evidentemente sulla guerra dei nervi la prima a subire i danni del blocco è infatti la stessa Corsica, a cominciare dal turismo voce fondamentale del bilancio dell isola La protesta giunge giusto qualche mese dopo la «rappacificazione» guidata dal ministro degli Interni Joxe con le forze nazionaliste Spente le bombe notturne e il cecchinaggio contro i gendarmi è una vecchia questione dagli aspetti coloniali che viene alla luce del sole È il dossier più spinoso sul tavolo di Rocard ben più delle pur difficili questioni di categoria che ha affrontato finora

33 BERLINA. OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.

Oggi è un grande giorno Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo Approfittatene subito Potete usufruire di un finanziamento* fino a 48 mesi al tasso fisso del 7% versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada Ad esempio per avere la 33 1 3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili di 352 000 lire (comprensive di 5 100 lire di spese), la prima a 60 giorni Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato E il piacere di offrirvela è tutto nostro

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

Alfa Romeo

MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.

*Salvo approvazione di SAVA per Alfa L'offerta non e cumulabile con altre eventualmente in corso

ITALIA/BBDO

Difesa
Gorbaciov conferma i tagli

MOSCA. Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov ha firmato, come presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss, il decreto dello stesso presidium con cui vengono stabiliti i tagli sulle forze armate e nelle spese per la difesa per gli anni 1989 e 1990. Lo annuncia l'agenzia Tass.

Il decreto stabilisce che nei prossimi due anni le forze armate, tra esercito e marina, saranno ridotte di 500mila uomini, in linea con la attuale dottrina militare sovietica che prevede che le capacità di difesa dell'Urss siano portate ad un livello di «ragionevole ed affidabile sufficienza». Il decreto prevede anche – secondo la Tass – «riduzioni sostanziali» nelle armi convenzionali e nelle spese di bilancio per la difesa.

Gorbaciov nel suo discorso all'Onu annunciò il ritiro di 10mila carri armati dall'Europa e di 8mila pezzi di artiglieria. Inoltre lo stesso Gorbaciov annunciò il 18 gennaio scorso, le l'Urss avrebbe ridotto le spese militari del 14,2 per cento e la produzione di armamenti e tecnologie militari del 19,5%.

Scontro aperto fra l'attuale segretario di Mosca e il candidato scomodo messo sotto inchiesta dal Pcus

«Guai a chi è ostile all'ordinamento sovietico» Dalle officine «Zil» l'accusato si difende davanti agli operai

Zaikov durissimo contro Eltsin

Contro Eltsin un attacco durissimo è stato sferrato da Lev Zaikov, suo successore alla carica di primo segretario di Mosca. La «Tass» riferisce che in un incontro con operai e comunisti è stata espressa netta opposizione a coloro che intendono affermare «idee ostili all'ordinamento sovietico». Eltsin parla alla fabbrica «Zil». Annunciate misure speciali per domenica prossima. Sakharov forse verrà «recuperato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ormai è scontro aperto. Contro l'inarrestabile Boris Eltsin scende in campo nientemeno che il suo successore, Lev Zaikov, membro del Politburo e primo segretario del partito a Mosca. Eltsin ieri è andato a parlare dentro la fabbrica automobilistica «Zil», diretta dal suo avversario di distretto, quell'Evghenij Brakov che l'apparato del partito sta facendo di tutto per farlo eleggere. Zaikov si è precipitato in un quartiere, a Timiriazevskij, per incontrare «numerosi collettivi di lavoro». Dalla «Zil» Eltsin ha rinnovato la sua sfida al gruppo dirigente, acclamato da quegli operai che non hanno paura di non votare per il loro direttore. Ma dalle officine elettromeccaniche di Liamprovo, Zaikov gli ha lanciato strali pesantissimi.

L'agenzia sovietica «Tass» ieri sera, in un dispaccio di trenta righe ha riferito che i lavoratori che hanno ascoltato Zaikov e che con lui hanno avuto «franchi colloqui», hanno approvato «le decisioni del plenum», quello in cui è stata istituita la commissione di inchiesta contro Eltsin. Nello stesso tempo, i «comunisti hanno deciso di respingere energicamente coloro che vorrebbero affermare, approfittando delle bandiere della democratizzazione e del pluralismo socialista, idee ostili all'ordinamento sovietico». L'attacco è durissimo. Eltsin non viene nominato ma il riferimento a lui è evidentissimo. Nel corso dell'incontro «gli operai hanno espresso approvazione per la linea del Pcus", hanno ritenuto che oggi "è necessario elevare la disciplina e l'organizzazione», e hanno dimostrato la loro contrarietà verso coloro «che vorrebbero ridurre la perestrojka alla demagogia e alle chiacchiere».

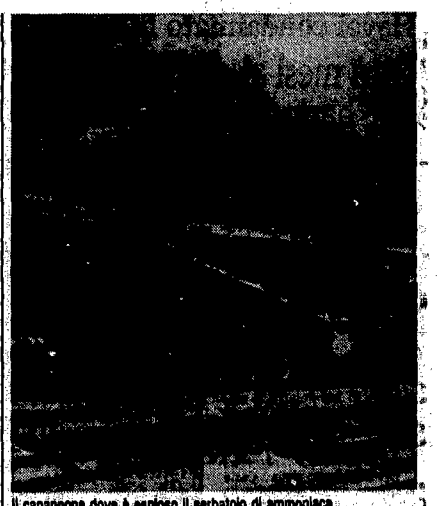
L'incontro di Zaikov è il segno che, seppur tardivamente, l'organizzazione del partito della capitale ha deciso di contrastare Eltsin sul suo terreno, quello degli incontri diretti con la gente. Ma il messaggio che è stato lanciato è inequivocabile perché tutto il resoconto diffuso dalla «Tass» sembra orientato verso un unico indirizzo: «I moscoviti – si dice ancora – indubbiamente discerneranno chi rappresenta i loro interessi e daranno i voti non per dichiarazioni demagogiche e promesse infondate bensì per il lavoro quotidiano, per i fatti concreti». Infatti le elezioni sono l'occasione per individuare «le persone più degne e rispettabili», soprattutto quelle che «sostengono attivamente la piattaforma elettorale del Pcus».

Boris Eltsin, all'altro capo della città, in tre ore di incontro nel teatro del complesso di montaggio dell'immensa azienda automobilistica, ha ribadito le sue posizioni rallegrandosi per il fatto che ieri, finalmente, dopo le sue reiterate denunce, il giornale «Moskovskaja Pravda» ha pubblicato la sua piattaforma elettorale. «Altrimenti – ha commentato – sarebbe rimasta solo la rivista del circo ad averlo stampato...». Dalle colonne dello stesso giornale, tuttavia, un commento severissimo sulla «inquieta giornata» di domenica, quando per la via Gorki è sfilato il corteo dei diecimila in favore di Eltsin. Si parla di un fatto «inammissibile», di «fenomeni anarchici». Il capo del dipartimento di polizia della capitale, il generale tenente Bogdanov, annuncia eccezionali misure, «supplementari», per domenica prossima, quella del voto nei seggi.

Le «Izvestija», invece, nella eccitata vigilia elettorale, esprimono una critica alle autorità della capitale per quanto avvenuto domenica. Scrivono: «Il tentativo di impedire il comizio nel parco non ha fatto altro che suscitare un fortissimo malcontento che ha trascinato la manifestazione sull'orlo pericoloso di reazioni imprevedibili». Il giornale aggiunge che tutti devono imparare la democrazia, «senza fare sconti alle autorità».

Ieri, nel frattempo, la votazione all'Accademia delle scienze si è risolta in una clamorosa sconfitta della decisione (antidemocratica) del presidium della stessa Accademia, che il 19 gennaio scorso aveva escluso Andrej Sakharov e altri illustri scienziati. Solo otto dei ventitré prescelti dal presidium sono stati confermati, mentre sono stati eletti membri del congresso dei deputati del popolo. Ciò significa che Sakharov e altri potranno rientrare in ballottaggio.

È certa, invece, la bocciatura dell'economista Otto Lazis, vicedirettore del «Kommunist» e del noto commentatore Alexandr Bovin, entrambi candidati dall'Unione giornalisti. Hanno superato la prova l'ex cosmonauta Valentina Teresckova (ma con 114 voti contrari), il capo del dipartimento esteri del Cc, Valentin Falin (ma con 97 voti di opposizione) e l'economista Gavril Popov.



Il capannone dove è esploso il serbatoio di ammoniaca

E in Ucraina guai a gasdotto
Esplode una fabbrica in Lituania: 4 morti e trentamila evacuati

MOSCA. Doppio disastro ecologico in Urss. Quattro persone sono morte e almeno cinquanta sono rimaste ferite in seguito all'esplosione di un serbatoio di ammoniaca in una fabbrica di Ionava, una città a nord-ovest di Vilnius, capitale della repubblica baltica della Lituania. Lo ha reso noto ieri il giornale governativo sovietico «Izvestija», in una corrispondenza dalla Lituania dai toni estremamente duri. In Ucraina, invece, oltre due milioni di metri cubi di gas sono fuoriusciti, a causa della rottura di un giunto, dal gasdotto che collega gli Urali alla frontiera occidentale dell'Urss, nella regione di Ivano-Frankovsk: lo ha annunciato, sempre ieri, la Tass. L'incidente è avvenuto domenica, e il gas – ha precisato la Tass – non ha preso fuoco. Il gasdotto (che porta gas anche nell'Europa occidentale) dovrebbe essere presto riparato. Nel frattempo – conclude la Tass – è stata istituita una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità.

Più grave, con quattro vittime, il bilancio dell'incidente in Lituania. L'inviato della «Izvestija» riferisce che tutte le persone ferite sono state ricoverate in ospedale. Ma, a causa della nube tossica formatasi in seguito all'esplosione, 30.000 persone sono state evacuate dalla zona di pericolo. La nube stazione ancora sopra la città: i nitrofosfati continuano a bruciare e i venti in zona sono variabili, per cui la situazione a Ionava rimane critica.

Da segnalare, dopo le polemiche sulla tragedia di Cernobyl, la tempestività con cui la notizia dell'incidente di Ionava è stata diffusa, e i toni molto duri del servizio della «Izvestija». Secondo il quotidiano, gli abitanti del posto si erano più volte lamentati della pericolosità della fabbrica, e del fatto che la responsabilità di simili impianti situati in Lituania fosse affidata ai ministeri centrali di Mosca. «Non prova forse, questo tragico incidente – scrive il quotidiano sovietico – che un progetto riguardante il territorio di una repubblica dovrebbe essere affidato al controllo di quella stessa repubblica, e non a un ministero lontano dalla zona interessata? In ogni discussione di argomento ecologico negli ultimi anni, la fabbrica era sempre stata nominata. Era davvero necessario che avvenisse un incidente di tale entità per attirare l'attenzione sull'impianto?».

Ungheria
Storici: «Nagy è un eroe»

BUDAPEST. Imre Nagy, il leader della rivolta ungherese del '56, è stato un pioniere delle riforme recentemente varate dal partito e dovrebbe essere considerato un eroe. Lo hanno affermato due storici dell'istituto di studi politici, Mihaly Korom e Istvan Toth, in un'intervista all'organo del sindacato *Nepszava*.

«Dalla prospettiva storica odierna, Nagy e l'ala riformista del '56 sono pienamente giustificabili e possiamo considerarli come i pionieri delle aspirazioni al rinnovamento socialista contemporaneo. In tale prospettiva, sugli errori di Nagy deve essere gettata nuova luce. I successori attuali di coloro che lo condannarono dovrebbero considerarlo il loro eroe», ha dichiarato Toth, aggiungendo che il leader della rivolta sbagliò quando nel 1956 giunse al compromesso con le forze di estrema destra.

Secondo lo storico la situazione si deteriorò in parte a causa dell'ingenuità politica dei dirigenti di allora, che in perfetta buona fede ritennero di poter soddisfare le richieste dei controrivoluzionari facendo delle concessioni.

Recentemente in Ungheria si è riacceso il dibattito sui fatti del '56 e il partito è giunto a una parziale revisione storica, dopo che per 30 anni la rivolta era stata bollata come «controrivoluzione».

La destra e l'astensionismo hanno trionfato in elezioni segnate dalla violenza
Ma il desiderio di pace, sconfitto nelle urne, potrebbe ora imporsi ai vincitori

Il Salvador dopo il «voto di guerra»

Il Salvador, dopo la vittoria del candidato di estrema destra, si appresta ad entrare in una nuova e delicatissima fase politica. Cristiani, il neoeletto presidente, promette scelte moderate e rispettose dei diritti umani, mentre la guerriglia si appresta a presentare nuove proposte di pace. Negli Stati Uniti, intanto, torna ad accendersi il dibattito sulla continuazione degli aiuti economici e militari.

ALESSANDRA RICCIO

SAN SALVADOR. Ormai più nessuno mette in dubbio la vittoria di Arena al primo turno elettorale. Dopo un silenzio che diventava sempre più pesante con il passare delle ore, solamente nel primo pomeriggio di lunedì il presidente del Consiglio centrale di elezioni, signor Perdomo, ha dichiarato in una conferenza stampa che la vittoria del partito di Cristiani non può essere messa in discussione e che i dati ufficiosi parlano di un 53,8%, alla Dc toccherebbe un 36,59 mentre Convergencia Democratica sarebbe stata superata dal Pcn con un 4,21% contro 3,20. Anche il candidato della Democrazia cristiana, Fidel Chavez Mena, ha riconosciuto la sconfitta del suo partito. Ma la cifra delle astensioni, dei voti nulli e la percentuale di votanti non è stata fornita ancora né in via ufficiale, né ufficiosa.

Il Fmln, che nella mattina di lunedì ha emesso un comunicato in cui dichiarava terminato il boicottaggio al trasporto, fa un bilancio delle attività militari che dà un saldo di 123 perdite da parte delle forze armate le quali smentiscono questa cifra e parlano di 34 morti in totale di cui 23 guerriglieri.

La giornata di lunedì si è svolta nell'attesa di dichiarazioni ufficiali del Consiglio centrale di elezioni e del partito di governo il cui silenzio dava adito a qualsiasi tipo di illazioni e di sospetti. Col passare delle ore, però, le successive dichiarazioni di Chavez Mena e di Perdomo hanno definitivamente sgombrato il campo: Arena ha effettivamente vinto. L'ambasciata degli Stati Uniti, mentre nella madre-patria si accende il dibattito sulla continuazione degli aiuti economici e militari al Salvador, continua a tacere. Tacciono anche le forze armate, pur se il ministro della Difesa, generale Vides Casanova ed il capo di stato maggiore, Ponce, hanno promesso una rapida inchiesta sull'assassinio dei tre giornalisti, Monsignor Rosa Chavez vescovo ausiliare di San Salvador, che ha officiato una messa durante il funerale del fotografo salvadoregno Roberto Navas e lo stesso monsignor Rivera y Damas nell'omelia di domenica, si sono uniti alla richiesta di giustizia ed hanno chiesto al futuro presidente che lavori per la pace. Gustavo Amaya, membro del comando del fronte, ha fatto sapere che è loro intenzione lanciare una nuova proposta al futuro governo ma non ha nascosto che a loro parere Arena «pensa di terminare la guerra nei primi tre mesi di governo attraverso la via militare».

Il vincitore di queste elezioni, Alfredo Cristiani, detto Fredy, di 41 anni, sposato con tre figli, ha studiato negli Stati Uniti ed è un dirigente industriale del caffè e del cotone. Fino al 1984 si è occupato esclusivamente di affari ed era pressoché sconosciuto nel mondo della politica. Dichiara di aver cominciato a militare nel partito fondato dal maggiore in ritiro Roberto D'Abuisson, per amor patrio. Cristiani rappresenta la grande oligarchia «cafetalera» del Salvador, da sempre nazionalista ed elitaria.

Il futuro che Arena promette è di rinascita del paese attraverso una politica che incentivi la iniziativa privata ed inverta la disastrosa politica asservimento agli Stati Uniti del presidente uscente Napoleon Duarte.

Cristiani non basa il successo della sua politica sull'aiuto nord-americano (che ha già superato i 3.300 milioni di dollari in nove anni), ma non lo sottovaluta, solamente che questo non deve significare l'asservimento del paese alla volontà di una potenza straniera. Cristiani aspira ad essere il presidente di tutti i salvadoregni e non scarta l'idea di un governo di coalizione con la Dc e con tutti gli altri partiti. Non accetta la definizione di partito di ultra destra per Arena e personalmente si dichiara neoliberale. Quanto agli uomini «duri» che lo affiancano e lo accompagnano in ogni manifestazione, gli ex militari D'Abuisson ed Ochoa, ed il futuro vicepresidente Chico Merino, Cristiani smentisce che essi rappresentino una linea politica diversa dalla sua. Il suo, dice, è un partito di destra moderato, patriottico e rispettoso dei principi democratici, favorevole alla costituzione di un Parlamento centro-americano e ad una integrazione economica della regione. Dichiara di essere pronto a riprendere i negoziati con il Fmln seppure con più discrezione e meno propaganda di quanto abbia fatto l'attuale governo.

Una analisi seria di queste elezioni svoltesi in circostanze eccezionali potrà farsi solo quando si concluderanno gli scrutini, ma sin da ora è lecito affermare che la grande sconfitta è la politica nord-americana dell'ex presidente Reagan che ha prestato a questo paese un aiuto in denaro secondo solo a quello destinato ad Israele, senza riuscire a controllarne lo sviluppo né l'obbedienza. La Democrazia cristiana, che aveva interrotto con la sua vittoria elettorale dell'84 cinquant'anni di governi autoritari, ha sprecato in un breve periodo una grande occasione, nonostante i riconosciuti sforzi del presidente Duarte per difendere ed affermare i principi della democrazia. Le forze armate, che sono le maggiori destinatarie dell'aiuto economico nord-americano, non sono riuscite a sconfiggere né a bloccare la crescita del movimento insorgente riunito nel Fmln che dovrà ora saper giocare con abilità per far scoppiare a suo vantaggio le contraddizioni aperte da questo appuntamento elettorale.

Polonia
Uccise Popieluszko Presto libero

VARSAVIA. Uno dei quattro poliziotti che cinque anni fa uccisero il sacerdote polacco Jerzy Popieluszko sta per lasciare il carcere. È Waldemar Chmielewski, condannato nell'85 a 14 anni di carcere, per aver preso parte al sequestro e all'omicidio del sacerdote, fervente sostenitore di Solidarnosc. Una serie di sconti di pena permetterà però all'agente di tornare in libertà nella seconda metà di aprile.

Il portavoce del governo Jerzy Urban ha ricostruito ieri la storia processuale di Chmielewski. La Corte suprema ha ridotto la condanna nell'87 per «motivi umanitari», permettendo una scarcerazione che, di fronte al reato commesso, sta già suscitando reazioni negli ambienti dell'opposizione. Anche i tre complici del poliziotto hanno beneficiato di una riduzione della pena ma, essendo stati condannati a periodi più lunghi, dovranno restare ancora in carcere.

Clamoroso rapporto che Shamir tenta di smentire

Per i «servizi» israeliani è inevitabile trattare con l'Olp

GIANCARLO LANNUTTI

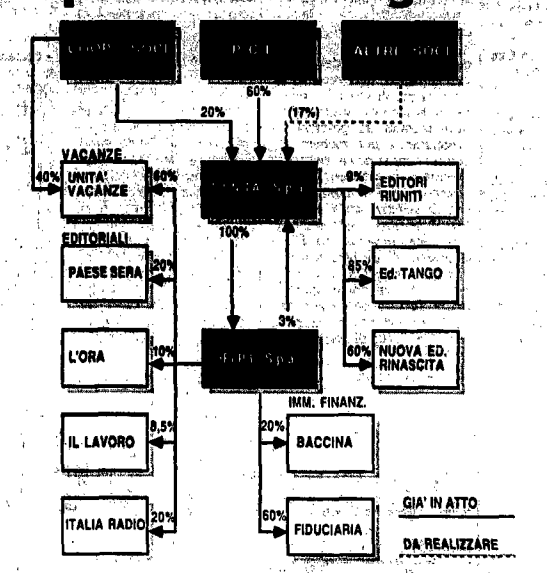
È escluso che Israele possa trattare la pace con rappresentanti palestinesi diversi dall'Olp: questa la conclusione cui è giunto un rapporto dei servizi di sicurezza israeliani (Mossad e Shin Bet), anticipato l'altroieri da alcuni organi di stampa. Pur criticando la linea di Arafat, il rapporto ammette che il dialogo con l'Olp non ha alternativa ed esprimono la convinzione che la «intifada» continuerà fino a quando non sarà raggiunta una soluzione politica. La ammissione è tanto più clamorosa in quanto viene alla vigilia del nuovo incontro fra Usa e Olp fissato per oggi a Tunisi. Ciò spiega l'irritazione del primo ministro Shamir che proprio ieri aveva ribadito, dinanzi ad un convegno di ebrei della diaspora, che «non tratterà mai con Arafat e con l'Olp». Il premier ha reagito rabbiosamente alla diffusione del rapporto, accusando la stampa di avere diffuso notizie «del tutto false». Ma ieri mattina erano state fonti ufficiali citate dall'Ap a confermare le rivelazioni.

Nell'odierno incontro Usa-Olp a Tunisi l'amministrazione Bush avrebbe l'intenzione – secondo indiscrezioni da Washington – di premere sui palestinesi perché facciano cessare la sollevazione nei territori per spianare la strada alla trattativa; ma il rapporto dei servizi segreti di Tel Aviv appare destinato a rafforzare invece la posizione dell'Olp secondo cui non è possibile fermare la «intifada» finché Israele non accetterà di negoziare con l'organizzazione palestinese. L'incontro odierno acquista comunque particolare rilievo perché viene dopo la dichiarazione del segretario di Stato Baker secondo cui l'amministrazione Bush è favorevole a colloqui diretti israelo-palestinesi (e dunque fra Israele e Olp se non si troveranno, come appare ormai evidente, altri interlocutori) e perché proprio ieri la Casa Bianca ha indicato nel 6 aprile la data della visita di Shamir a Washington, dove il premier sarà preceduto da Mubarak e seguito da re Hussein.

A rafforzare la posizione palestinese è venuto anche un altro rapporto, questa volta della Commissione «Justitia et pax» dei cattolici di Terrasanta, che costituisce un durissimo atto di accusa contro la repressione israeliana in corso da quindici mesi. Occupandosi in particolare della situazione dell'insegnamento nei territori occupati, il rapporto parla di un quadro «drammatico, inumano e senza precedenti» e definisce la chiusura di tutte le scuole e la proibizione di ogni forma di insegnamento alternativo come «aspetti particolarmente duri di una politica sistematica di repressione e di negazione dei diritti dell'uomo che peraltro investe tutti gli aspetti della vita dei palestinesi». La Commissione contesta l'affermazione di Tel Aviv che la chiusura delle scuole è determinata da motivi di sicurezza e sostiene che «lo stazionamento di soldati, armi e manganelli alla mano, alle porte delle scuole non può che provocare tensioni e scontri». Proprio ieri, con lo sciopero generale in corso, a Gerusalemme-est la polizia ha duramente caricato una manifestazione di studentesse (in città le scuole sono aperte perché Israele non la considera territorio occupato) arrestando dodici ragazze. Il rapporto sollecita «un'azione internazionale rapida ed efficace», poiché «un'intera nazione è tenuta in ostaggio e ci si serve dell'istruzione come di un'arma politica per annientarla».

Nel quadro di tensione esistente nei territori si inserisce un episodio avvenuto ieri a Tel Aviv: un giovane palestinese di Gaza ha ucciso un anziano israeliano a coltellate e ne ha feriti altri due, dopo aver dato segni di squilibrio.

Quanto cammino abbiamo percorso dal precedente congresso?



È doveroso, per noi, fornire qualche notizia ai nostri lettori – oltre che dare una illustrazione documentale ai delegati – sullo sviluppo editoriale e gestionale dell'Unità e della sua Editrice.

Non possiamo parlare di vittoria, né ci limitiamo a certificare una pura sopravvivenza, certo di passi avanti in questi ultimi anni ne abbiamo fatti tanti evitando il baratro in cui stavamo scivolando.

Decisive sono state le azioni intraprese nella gestione aziendale, da quella delle risorse umane a quella finanziaria. La nostra infatti non è stata né sarà comunque una politica soltanto difensiva ma, direi senza alcuna enfasi, di gruppo, diretta ad espandersi in vari settori della vita sociale, da quello editoriale; oltre a Rinascita e all'Unità abbiamo assunto partecipazioni, alcune decisive per il rilancio di testate tradizionalmente popolari e democratiche come Paese Sera, L'Ora di Palermo e siamo azionisti de il Lavoro di Genova, come siamo soci di Italia Radio, l'emittente del Pci.

Proprio in sede congressuale presenteremo il numero zero della rinnovata Rinascita, il settimanale che potrà essere di ausilio al nostro nuovo corso politico.

Stiamo inoltre operando, ed intendiamo rilanciare la nostra presenza nelle attività pubblicitarie, turistiche e finanziarie. Relativamente a quest'ultima con la Fi.P.I., l'editrice Unità ha un suo autonomo polmone finanziario che le garantisce una vita sicura per i prossimi anni.

Sempre nel settore editoriale abbiamo esteso le nostre iniziative dai libri agli inserti (si pensi a «Tango», «Cuore», «Anteprima») ed ora con il «Salvagente» abbiamo riscosso un successo editoriale e politico che testimonia l'importanza di questa iniziativa che può e deve favorire azioni del partito ed avere collegamenti e continuità anche fuori del giornale.

Per il prossimo triennio abbiamo, preciso e determinato, l'obiettivo di raggiungere il pareggio delle testate e con esso l'autosufficienza economica, evitando di accumulare nuovi debiti che vadano ad aggiungersi a quelli, purtroppo, ancora esistenti.

Non dimentichiamo, comunque, che tutto ciò è stato possibile grazie al generoso contributo di migliaia di nostri diffusori, al sostegno di tutto il partito e alla cooperativa soci (25.000 famiglie associate al giornale).

Non vogliamo sopravvalutarci, ma il «nostro nuovo corso» lo abbiamo avviato e per esso chiediamo a tutti i compagni un nuovo ulteriore e forte impegno.

Borsa
+0,10
Indice
Mib 998
(+0,2 dal
2-1-1989)

Lira
Deciso
rialzo
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Una giornata
in lieve
assestamento
(in Italia
1374,70 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Cazzola «Siete sulla strada sbagliata»

ROMA. I dirigenti della Cgil vanno oggi all'incontro con il presidente del Consiglio e i ministri finanziari decisi a non discutere solo di tagli Da parte sindacale non si mette certo in discussione l esigenza di contenere la spesa pubblica, specie in alcuni settori Ma perché la manovra abbia efficacia e sia nello stesso tempo equa è necessario venga inquadrata in un disegno organico che punti alla complessiva qualificazione delle uscite dello Stato, In realtà, osserva il segretario confederale Giuliano Cazzola, «si continua a insistere su una strada sbagliata, la stessa che ha portato il governo a sbattere la faccia già una volta, sui provvedimenti fiscali di fine anno». Cazzola contesta la proposta di de Mita di innalzare l'età pensionabile a 65 anni, mentre sui provvedimenti per la sanità egli sostiene che la Cgil è disponibile a misure «dure e coraggiose» ma non accetterà l'inasprimento dei ticket in assenza di elementi di riforma.

Su questa linea si muove un documento elaborato dai dipartimenti politica economica e politiche sociali della Cgil, di cui le agenzie hanno anticipato ieri alcuni stralci. Secondo la Confederazione generale del lavoro il risanamento finanziario «richiede un insieme di decisioni politiche caratterizzate da grande coerenza, univocità di indirizzi e fermezza rispetto alle variazioni congiunturali e alle pressioni corporative». Ma il governo non si sta muovendo in questa direzione, perciò il sindacato assume la questione del risanamento come «autonoma priorità» La crisi della finanza pubblica è soprattutto la crisi di un «grande e generale meccanismo di solidarietà sociale» La Cgil indica l'obbiettivo di un contenimento della crescita del debito pubblico attraverso interventi sulla spesa e soprattutto sulla sua qualificazione. Per raggiungere questo risultato viene indicato un aumento della pressione fiscale attraverso l'estensione della base imponibile Per battere l inflazione il sindacato propone il mantenimento di prezzi e tariffe pubbliche al di sotto del tasso di inflazione programmato, una politica di riduzione dei tassi reali sul debito pubblico la cui durata peraltro va allungata La Cgil avanza poi una proposta innovativa per ridurre lo stock del debito attraverso iniziative che «configurino una sorta di ricapitalizzazione del sistema finanziario pubblico», trasformando una parte delle obbligazioni pubbliche in fondi azionari delle Partecipazioni statali o di altri enti pubblici economici agevolandone il collocamento tra i lavoratori dipendenti Per la previdenza la Cgil chiede l approvazione del progetto di riordino dell'assicurazione generale obbligatoria e della previdenza integrativa

Presidente del Consiglio alle corde dopo l'incontro con il segretario della Dc Sotto il tiro anche di Andreotti

Riunioni a raffica con i partiti della maggioranza Il patto con Craxi sulla tv e l'aumento del canone

De Mita ricomincia da Forlani

Penelope disfaceva la tela ogni notte, nel caso di Ciriaco De Mita sono amici e alleati a disfare di giorno ciò che lui, faticosamente, ha tessuto di notte Stamane alle 11,30 ci sarà a palazzo Chigi un Consiglio di gabinetto, il terzo in un breve volgere di tempo Precede gli incontri di De Mita con le parti sociali e segue la lunga giornata di ieri, nella quale ha dominato una colazione di lavoro tutta dc

NADIA TARANTINI

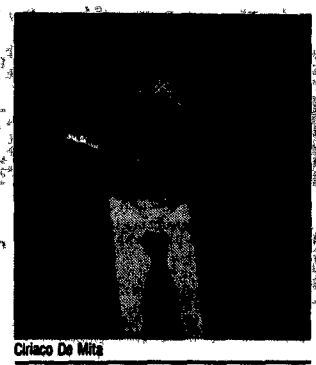
ROMA. Il gioco dei condizionamenti passa dentro e fuori la Dc, il presidente del Consiglio sta riscrivendo il documento sui tagli, ma le compatibilità sono assai difficili. E tuttavia, tutti gli hanno detto di andare avanti Non tutto, inoltre, si gioca sulla manovra economica, torna la questione dell informazione come oggetto del contendere tra socialisti e democristiani. Con una differenza la Dc di Arnaldo Forlani non ha le stesse vocazioni di quella di De Mita Il che forse spiega la visita del direttore generale della Rai, Biagio Agnes, a palazzo Chigi, nel pieno della giornata dedicata dal presidente del Consiglio agli incontri con La Malfa, Cariglia, Forlani e Altissimo. Ufficialmente fissata da tempo per discutere con il governo dell'adeguamento del canone e di tetto pubblicitario (cioè un aumento per incrementare il gettito di 200 miliardi, più altri cento di pubblicità per portare in pareggio il bilancio 1989) l'incontro di Agnes non ha eluso il tema fresco di stampa, anche freschissimo La richiesta di Craxi, l'altra sera, di una «legge per le tv» che ricalchi l'opzione zero Se il governo non decide, potrebbe pensarci la Corte costituzionale, e dunque il segretario del Psi ha buttato sulla bilancia dei «tagli» anche questo peso. E ieri, mentre Forlani era da De Mita, l incontro si è allargato ad Agnes e al vicedirettore Rossi C'erano anche il capogruppo al Senato Mancino e Luciano Radi responsabile di settoreE anche per questo che magari Arnaldo Forlani, uscendo da palazzo Chigi alle quattro del pomeriggio, parla di «difficoltà» per la coalizione, e sottolinea che la manovra «richiede una forte solidarietà della maggioranza». È per lo stesso motivo, probabilmente, che all'incontro del segretario della Dc con De Mita hanno partecipato, oltre al vicesegretario Scotti, anche i capigruppo di Camera e Senato, Martinazzoli e Mancino. La preoccupazione che sembra aleggiare sulle parole del segretario dc, naturalmente, ha anche altre cause come i problemi sulla manovra, venuti dal Psi e dall interno della Dc.

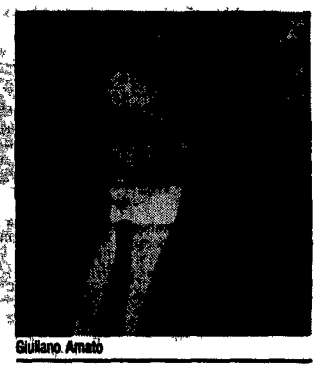
Lo ha confessato, indirettamente, il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il primo ad essere ricevuto, ieri, da De Mita «Vorremmo – ha detto, commentando positivamente i insieme dei provvedimenti previsti – che questa fosse la volta buona. Non so – ha aggiunto – se i grandi partiti, a due mesi dalle elezioni europee, hanno voglia di fare tutto questo» La Malfa ha anche parlato di una «medicina amara», e del sospetto che i medici che devono somministrarla «non vogliono guardare fino in fondo i problemi». Ma su ticket sanitari, contratti del pubblico impiego e previdenza, dalla delegazione dc ricevuta attorno alle 14 De Mita ha avuto, con ogni probabilità, l'indicazione di terapie ancora più morbide e graduali

Nella Dc, gli andreottiani sono contrari alle misure impopolari (come i ticket), se non siano sostenute da contropartite Lo stesso Forlani ha ammesso, inoltre, che sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e i trasferimenti alle imprese, già ieri erano «in corso aggiornamenti» Sono i due temi, rispettivamente, più caldi degli incontri di oggi pomeriggio con la Confindustria (alle 17) e con i sindacati (alle 18) Questi ultimi hanno qualcosa da dire anche sul «tetto» per i contratti del pubblico impiego: ieri il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, ha già preannunciato una trattativa-filtro, globale, a palazzo Chigi, prima di affrontare i singoli contratti Allo scetticismo di La Malfa, comunque, non ha fatto riferimento nessuna dichiarazione ufficiale, tutte improntate al positivo e al futuro Canglia (Psdi) ha anche quantificato la manovra. fra i 10 e i 12mila miliardi, per i provvedimenti che avranno vigore sin da quest'anno; mentre «altri provvedimenti» partirebbero solo dal 1 gennaio 1990 In particolare, la riforma previdenziale, la cui formulazione, però, non trova ancora – secondo fonti socialiste – una indicazione univoca Entusiasta è apparso il segretario del Pli, Renato Altissimo «Il documento va nella direzione giusta», anche se aggiunge «Avremmo preferito che ci fossero più tagli rispetto ad incrementi di entrate»

A tutti, De Mita avrebbe fatto presente che considera questo elenco, sia pure ridotto, di misure come la pietra di paragone per l esistenza del governo Egli avrebbe valorizzato con La Malfa il lungo e paziente lavoro di tessitura con l'alleato più riottoso, il Psi, e chiesto una delega in bianco a trattare altri, eventuali aggiustamenti successivi all uncontro con la delegazione democristiana La Malfa, con i giornalisti, se l'è cavata con molta diplomazia. «Ho espresso al presidente – ha detto – il mio apprezzamento per la direzione di marcia . lascio ai ministri del gabinetto De Mita la valutazione delle singole misure» La tela di Penelope, dunque dai repubblicani non è stata neppure intaccata

Oggi dopo il Consiglio di gabinetto (fonti di palazzo Chigi precisano serve solo a riferire l esito degli incontri con i partiti), De Mita vedrà, nell'ordine, la Confcommercio, la Confindustria, i sindacati e le Acli


Ciriaco De Mita


Giuliano Amato

Parlano Reichlin, Trentin, Andriani, Visco e Riva

«Ricatti e confusione» Governabilità addio

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ecco il modo che hanno di governare. Parlano di rigore Poi Craxi incontra De Mita e dice forse ti lascio mettere qualche ticket, ma tu in cambio mi devi dare la legge repressiva sulla droga e norme sull'informazione favorevoli a chi dico io...» Alfredo Reichlin è occupato nei lavori delle commissioni del congresso del Pci, non vuole soffermarsi più di tanto in commenti al confuso andamento degli incontri fra governo e maggioranza per mettere a punto i famosi «tagli» Nel suo intervento ha già parlato dell'esigenza di una nuova capacità di governo della attuale fase di sviluppo della società e dell economia italiana E la debolezza di De Mita nell affrontare i emergere di un nodo strutturale come quello della finanza pubblica sembra confermare di ora in ora, per così dire, quella diagnosi Non molto più generoso di commenti è il segretario della Cgil Bruno Trentin «In realtà – dice – noi non abbiamo ancora potuto capire su quali provvedimenti il governo stia lavorando. Spero che nell'incontro di domani (oggi per il lettore - ndr) sapremo qualcosa di certo. Purtroppo la mia impressione è che nemmeno De Mita e i suoi ministri abbiano qualche idea chiara»

Sarà oggi il giorno della verità? Il governo De Mita è alla prova ma nessuno scommette sulla sua capacità di uscirne decorosamente «Mi sembra che le difficoltà del governo e della maggioranza aumentino – dice per esempio Silvano Andriani, senatore comunista e economista – soprattutto perché nessuno vorrebbe decidere "tagli antipopolari in campagna elettorale È vero che De Mita su questi fantomatici provvedimenti si sta giocando l immagine Ma una Dc appena uscita dal congresso che ha cercato di riegittimarla come "partito popolare" ha davanti un dilemma non semplice o appoggia i documenti di De Mita e rischia di perdere voti, o sceglie di destabilizzare il governo a guida democristiana. I socialisti – continua Andriani – cercano di non farsi coinvolgere direttamente, ma anche loro sono a un dunque Vogliono davvero spingere per la riforma fiscale e aumentare le entrate come aveva promesso Amato? Hanno parlato di "riforme forti" per acconsentire ai ticket sui malati? E poi emergono sempre più chiaramente divisioni anche al loro interno sulle pensioni Formica e De Michelis non pensano le stesse cose, Amato non era d accordo con l intesa sul fisco firmata da De Michelis. Certo scherzano col fuoco Nessuno può prevedere quando si arriva ad un punto di rottura in cui si apre una crisi finanziaria, ma ormai non possiamo nemmeno escluderlo»

Che la situazione del debito pubblico e le difficoltà sempre maggiori a finanziarlo siano gravi lo afferma con convinzione Vincenzo Visco «Si è gridato tante volte al lupo al lupo che ora non ci si vuol credere – dice il parlamentare della Sinistra indipendente, firmatario con Reichlin e Occhetto del progetto di riforma fiscale avanzato in Parlamento – ma ormai siamo arrivati su un crinale estremamente pericoloso È inutile tergiversare. Siamo di fronte al fallimento di tutta una politica che lungo gli anni 80 ha ingigantito a dismisura il debito e che non ha mai voluto affrontare davvero il risanamento Ma è possibile che un paese con un milione di miliardi di reddito non sappia reperire quei 30-35mila miliardi di risorse necessarie per aggredire strutturalmente il dissesto dei conti pubblici? Qui cadono tutte le chiacchiere sulla governabilità. Neanche negli anni delle vacche grasse si è voluta fare una politica fiscale che toccasse gli interessi cari alla Dc, e non solo a lei. E oggi si ha il coraggio di continuare le polemiche sui tagli alle pensioni e alla sanità, pretendendo di far pagare il risanamento ai meno abbienti Ma lo sanno anche loro che su questa strada non si arriva da nessuna parte Oppure si mette una pezza, poi tra qualche mese saremo daccapo»

Anche il senatore Massimo Riva, della Sinistra indipendente teme che non si vada oltre una confusa politica alla giornata «Dove sono le proposte di interventi strutturali per il pubblico impiego per il sistema sanitario, per i trasporti? E si vuole davvero eliminare gli sprechi nelle spese? Io non ci credo, e ne ho una controprova. La Sinistra indipendente ha proposto al Senato di bloccare tutte le leggi e leggine, in gran parte proposte dal governo che aumentano in un modo o nell'altro e surrettiziamente le spese per il personale pubblico, e di riassorbirne gli effetti nei contratti. Sarebbe stato un primo segnale politico, no? Ebbene, il governo non ha nemmeno risposto»

È il «rigore falso e miope» che lo stesso Achille Occhetto ha denunciato ieri concludendo il congresso e rilanciando la sfida del risanamento riformatore come primo terreno di prova per la politica dell alternativa. Al Pci non mancano le proposte da quella centrale, sul nuovo sistema fiscale, alla riforma della pubblica amministrazione, delle Usl, a tutta una concezione nuova del ruolo di uno Stato libero da corporativismi e clientelismi soffocanti

Cisl: «I tagli contro conquiste civili»

La via maestra per il risanamento «non coincide con azioni esclusivamente mirate sul versante delle spese, e con tagli a servizi e prestazioni che, senza riduzione apprezzabile dei costi, erodono fondamentali conquiste civili» È quanto emerso oggi nel corso del comitato esecutivo che ha approvato la relazione del segretario confederale, Franco Bentivogli Particolarmente dure le critiche sulle proposte in materia di sanità Ad esempio, la Cisl ritiene negativa ed iniqua la riproposizione dei ticket specialmente se applicati sulle prestazioni di diagnostica strumentale, di laboratorio e sui ricoveri ospedalieri.

I pensionati: misure irrazionali e impopolari

L'apertura di una trattativa sui problemi socio-sanitari, per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, per migliorare il meccanismo d'aggancio tra retribuzioni e pensioni, unitamente al riordino previdenziale, è stata sollecitata al governo dai sindacati confederali dei pensionati Cgil, Cisl, Uil sono preoccupati per le misure «irrazionali e impopolari» che l'esecutivo si accinge ad assumere Sanità e previdenza vengono prese di mira in modo «errato», senza avviare progetti di riforma

Protestano artigiani e piccole imprese: «Perché noi no?»

Tra gli artigiani ed i piccoli imprenditori c'è «allarme e indignazione perché il governo si ostina a non riconoscere il loro ruolo di terzo interlocutore fino al punto di trattare con altri soggetti problemi di diretto interesse dell'imprenditoria diffusa». Lo ha detto Mauro Tognoni, segretario generale Cna «C è allarme perché con la Finanziaria ed i provvedimenti collegati si sono aggravati i costi di gestione mediante la Tescap, l'elevamento dei manuali, il raddoppio dei contributi Inail, riducendo i trasferimenti alle regioni, riducendo la già parziale fiscalizzazione degli oneri sociali impropri Ora si sta discutendo di nuovi tagli, si affaccia l'ipotesi di lasciare al minimo le pensioni degli artigiani mentre la gestione ha un attivo di 3.000 miliardi e di imporre nuovi prelievi».

Aumento di 10 lire per la benzina?

Potrebbe aumentare di dieci lire il litro il costo alla pompa della benzina «super». Questo il risultato delle ultime rilevazioni effettuate rispetto ai prezzi medi applicati nella Cee. L'aumento della benzina potrebbe però essere coperto dal fisco per decisione del governo lasciando, quindi, invariato il prezzo del combustibile alla pompa. Nessun ritocco, invece, per quanto riguarda gli altri prodotti petroliferi i cui prezzi non subiscono variazioni.

FRANCO BRIZZO

Genova Le scarpe come i carciofi

GENOVA Dopo quella dei carciofi è scoppiata in porto la «guerra delle scarpe» Una azienda distributrice di calzature la Worker s ha chiesto di sbloccare cinque container in sosta da un paio di mesi Il giudice ha ingiunto alla «Terminal container» di dare soddisfazione al cliente Si è scoperto che due dei container erano stati sdoganati come merce «deperibile» (le scarpe, dovevano essere vendute prima di Pasqua) un terzo era stato avviato ad Amburgo e solo due rimangono in calata I portuali della Culmv avrebbero dato la loro disponibilità a scaricare qualora la società del terminal avesse chiamato i «camalli» in mobilità e non a tempo predeterminato Ma la società non transige

Molti no all'intesa nella consultazione avviata ieri. Nuova trattativa? I trasportatori ai camalli: se non finirà il blocco provvederemo noi

I portuali Cgil: «L'accordo non va»

PAOLA SACCHI

ROMA In serata uno stringato comunicato della Filt Cgil i portuali «confermano il metodo adottato nel negoziato» ma esprimono «forte preoccupazione» per alcuni lavori che, in base all intesa Prandini sindacati, non saranno più di esclusiva competenza delle Compagnie Da qui anche la richiesta che per rasserenare il clima intanto è indispensabile annullare il commissariamento della Compagnia di Livorno e aprire un negoziato per il porto di Genova (oggi incontro tra Consorzio autonomo del porto e sindacati) Intanto però l eco delle dure critiche all accordo di venerdì scorso correva lungo i fili del telefono Molti delegati telefonando alle rispettive organizzazioni hanno parlato di una bocciatura vera e propria dell intesa E i dirigenti nazionali della Filt non hanno esitato a parlare di «valutazione complessivamente negativa dell accordo» da parte dei consoli e dei delegati arrivati ieri a Roma per l avvio della consultazione che si snoderà in una serie di assemblee in tutti i porti «È stato comunque, riconosciuto ha affermato Franco D Agnano segretario nazionale della Filt Cgil - che occorre ora muoversi nell ambito dell intesa per perfezionarla in alcuni punti»

È il resoconto di un dibattito svoltosi a porte chiuse per l intero pomeriggio Consoli e delegati sono rimasti fino a tarda ora nella sede nazionale della Filt Oggi le conclusioni Ma sin da ora appare chiaro che quell accordo così com è non va Questo però è un no che non viene da un urna referendaria (almeno finora non è previsto un referendum sull intesa) Ed è un no complesso pieno di se ma distinguo vari che riflettono le diversità dei porti Dure critiche dai portuali di Ravenna. se toghete dalla riserva del lavoro (il monopolio delle operazioni in mano alle Compagnie) i silo e i nastri trasportatori attraverso i quali da noi passano ogni anno ben 5 milioni di tonnellate di merci a noi cosa resterà? E quelli di Olbia l accordo dice che le autonomie funzionali (libertà piena agli armatori in pezzi di porto) non devono essere attuate senza consenso del sindacato ma intanto da noi la società Palmera usufruendo del «regalo» fattogli da Prandini sta escludendo la Compagnia dal lavoro E ancora Napoli è vero che le Compagnie laddove non avranno più il monopolio dovranno trasformarsi in imprese ma intanto quali garanzie abbiamo per l occupazione? Quasi unanime la richiesta che tornino a far parte del monopolio delle Compagnie le operazioni di sistema zione dei container all interno delle navi (rizzaggio e derizzaggio) Genova fino a tarda ora non aveva parlato Non c era il console Batini La sua l aveva già detta nella manifestazione di sabato scorso Il segretario della Filt genovese Sottanis, presente all incontro romano, ha affermato che quell accordo «va respinto» L esatto contrario di quanto aveva affermato in giornata in una nota il Consorzio del porto di Genova l intesa non si tocca

Franco D Agnano segretario nazionale della Filt Cgil nella relazione introduttiva era stato esplicito «Questo accordo non servirà a portare a casa qualcosa nell immediato Serve a porre fine agli atti unilaterali e a creare le condizioni perché i lavoratori possano incidere nella riforma dei porti» Ma i portuali ancora non ci stanno La nota della Filt parla in particolare dei dissensi dei lavoratori per la messa «fuori riserva» delle operazioni su silo e nastri trasportatori e sistemazione dei container nelle navi (rizzaggio e derizzaggio) Si riaprirà la trattativa su questi punti? E Cisl e Uil ci staranno? Intanto ieri sera plumbee nubi calavano su Genova Gli autotrasportatori hanno lanciato un ultimatum ai camalli se non finite gli scioperi cancheremo e scaricheremo con i nostri uomini

Ai dipendenti di cooperative
e organismi di interesse
cooperativo aderenti alla Lega
Ai dipendenti delle organizzazioni
presenti nell'Unipol
Ai soci de' e cooperative
di trasporto
Ai soci delle cooperative
di trasformazione dei
prodotti agricoli
Ai soci delle cooperative
di abitazione
Agli Agenti Unipol

Unifinass prestiti
S.r.l.
Gruppo UNIPOL

In pochi giorni senza garanzie reali alle migliori condizioni di mercato

15·25·30 MILIONI

Basta presentare domanda
attraverso la propria
cooperativa o organizzazione

Unifinass prestiti S r l Via Stalingrado 37/2
40128 Bologna Telefono 051/372685 372965

Conferma di Zandano
San Paolo con i privati pronta per la Borsa nella città della Fiat

ROMA. L'istituto bancario S. Paolo di Torino è pronto a quotarsi in Borsa, avviando quindi la progressiva privatizzazione della banca. Lo ha detto il presidente dell'istituto, Gianni Zandano, in una intervista a un quotidiano milanese che sarà pubblicata oggi. I primi azionisti privati del S. Paolo potrebbero essere l'inglese Hambros e la francese Suez. Zandano afferma che il modello di privatizzazione del S.Paolo è molto simile a quello adottato per Mediobanca con un «nocciolo duro» in cui conviveranno l'azionista pubblico e quello privato. Per Zandano però la «banca rimarrà pubblica» in quanto gli azionisti privati avranno quote di minoranza dell'istituto.

In realtà il disegno che emerge è ormai abbastanza chiaro. Creare a Torino un forte polo bancario, che sarà di fatto privatizzato. Rientra in questo contesto la decisione di cedere al S. Paolo il Crediop, che sembra ormai stata assunta dal ministro del Tesoro. Amato ne ha parlato proprio ieri sera con Zandano e il presidente del Crediop Paolo Baratta. Sembra dunque definitivamente tramontata l'ipotesi di portare il Crediop nell'orbita della Banca Nazionale del Lavoro. In mattinata, infatti, il presidente della Bnl, Nerio Nesi, i presidenti dell'Ina, Antonio Longo, e dell'Inps, Giacinto Militello, si erano incontrati con il ministro del Tesoro e col governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi. Al termine nessuna comunicazione ufficiale, ma dalle dichiarazioni di Nesi, «quasi tutti i problemi sono stati risolti», sembra di capire che l'orientamento è quello di procedere alla cessione delle quote di Crediop in mano a Ina e Inps per utilizzare il ricavato per ricapitalizzare la Bnl. Nesi peraltro non aveva mancato di sottolineare come la soluzione più adeguata sarebbe stata la fusione col Crediop.

I dati sull'inflazione rinfrancano (per ora) Bush
Wall Street, paura sospesa

Wall Street tira un sospiro di sollievo perché il dato sull'inflazione Usa nello scorso febbraio è un po' meglio del previsto: +0,4% (rispetto all'allarmante 0,6% di gennaio). Ma un coro di economisti Usa avverte che c'è poco da stare allegri. I pessimisti prevedono un giro di boa verso la recessione entro la seconda metà dell'89. Gli uomini di Bush sperano che le cose si calmino da sole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quando, alle 8 del mattino di ieri gli uffici del Labor Department hanno diffuso il dato sull'aumento dei prezzi al consumo in febbraio, in molti hanno tirato un sospiro di sollievo. Più 0,4% appena rispetto al mese prima. Meno di quello che tutti si aspettavano. In gennaio l'allarme era scattato perché l'indice era aumentato dello 0,6%. Anche solo un aumento dello 0,5% in febbraio avrebbe proiettato su scala annua un'inflazione superiore al 6%, cio è una notevole accelerazione rispetto alla bonaccia dell'87 e dell'88 (4,4%). Gli analisti erano convinti che se per disgrazia l'indice di febbraio fosse risultato dello 0,7% o superiore, un crollo in Borsa era garantito.

Per febbraio quindi la gran paura dell'inflazione sembra accantonata. Ma c'è poco da stare allegri. I prezzi al consumo sono influenzati soprattutto dai prezzi del petrolio e da quelli dei prodotti alimentari. Il dato di febbraio sembra mostrare che gli aumenti dovuti alla siccità dello scorso anno sono stati assorbiti. Ma nei dati di marzo si dovrà fare i conti con gli aumenti dei prezzi alimentari che possono derivare dalle campagne e dal panico di massa tra i consumatori sull'inquinamento delle mele, della frutta cilena, e così via. E i prezzi petroliferi sono in fase di risalita. Ed è opinione diffusa che l'effetto sui consumatori degli aumenti di prezzi all'ingrosso è ancora tutto da venire.

La Borsa è nervosa perché sa benissimo che la Federal Reserve, di fronte ad una minaccia seria di inflazione, non esiterà a lanciare una stretta. E una stretta per raffreddare l'economia significa recessione.

C'è chi ritiene che ancora non si è a questo punto. E cita come argomento proprio la calma con cui i mercati finanziari hanno accolto i dati di ieri.

Ma c'è anche chi è assai più allarmato. Sui giornali di ieri ad esempio c'era un vero e proprio coro in questo senso da parte dei più noti economisti americani. L'idea dominante è che i segnali di inflazione a questo punto stanno diventando troppi e la Federal Reserve di Alan Greenspan non aspetterà che sia Bush ad ordinargli la stretta, anzi la farà anche contro il parere della Casa Bianca. Qualcuno anzi sostiene che Greenspan è stato sinora troppo timido nell'alzare i tassi di interesse. «È come prendere dell'aspirina che fa male allo stomaco ma non riesce ad abbassare la febbre», dice ad esempio Albert Wojnilower, direttore della First Boston.

Molti economisti si attendono che un giro di boa nell'espansione economica che dura ormai ininterrottamente da oltre sei anni, possa esserci entro la seconda metà del 1989. C'è chi la faccenda dell'inflazione la vede così seria da sostenere come fa Allen Sinai, economista della Boston Co., che ci si trova di fronte «alla vampata inflazionistica potenzialmente più forte della fine degli anni 70 a questa parte». Altri sono più ottimisti: «Personalmente non mi attendo che queste cifre allarmanti sull'inflazione continuino a venir fuori per molto tempo ancora. Al contrario mi attendo che tornino a livelli assai più ragionevoli», dice Michael Boskin. È il caposcuola degli economisti «d'acqua dolce», e principale consigliere economico di Bush: «noblesse oblige».

Inps
Una leggina su misura per il posto

ROMA. Nel consiglio d'amministrazione dell'Inps deve sedere anche il rappresentante del ministero della Sanità (oltre a quello del Tesoro), nonostante la legge di riforma dell'istituto non lo preveda. È quanto contenuto in un appunto fatto dal «Servizio centrale della programmazione sanitaria» del ministero da aggiungere, si legge, nella parte elaborata dalla presidenza del Consiglio. Insomma, si ironizza nel sindacato, qualche burocrate si preoccupa della poltrona e per conservarla, avanza la sua leggina. Nell'appunto si dice che il nuovo consiglio dell'Inps «è integrato con un rappresentante del ministero della Sanità con qualifica di dirigente generale, collocato fuori ruolo» ai sensi dello statuto degli impiegati civili dello Stato anche per «l'accertamento e la riscossione dei contributi» sanitari. Su questa richiesta deciderà il Consiglio dei ministri.

Pensionati
Il 19 aprile contro il governo

ROMA. I sindacati dei pensionati della Cgil (Spi), della Cisl (Fnp) e della Uil (Uilp) hanno proclamato per il 19 aprile una giornata di mobilitazione nazionale della categoria, con manifestazioni, incontri e iniziative unitarie in tutta Italia. Nel darne notizia, i tre sindacati «rinnovano al governo la richiesta di aprire immediatamente la trattativa sui problemi socio-sanitari, per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, per migliorare il meccanismo di aggancio tra retribuzioni e pensioni, insieme al riordino previdenziale». Le federazioni, inoltre, dopo aver espresso la loro opposizione ad interventi sulla sicurezza sociale «al di fuori di una logica di riforma», affermano che il governo «non affronta il vero problema del deficit pubblico nazionale. Per esempio, la sanità e la previdenza vengono prese di mira in modo errato, senza avviare progetti di riforma».

BORSA DI MILANO
Schiarita con recuperi finali

MILANO. Dopo le prime battute assai negative e sono quelle in cui vengono chiamati i principali titoli guida come Fiat e Montedison, il mercato si è ripreso, gli scambi si son fatti vivaci e la quota ha potuto recuperare passando da una flessione iniziale dello 0,8% a una chiusura dello 0,1%. È sembrato che i timori per l'andamento negativo delle maggiori piazze finanziarie fossero spariti, più semplicemente sono venuti meno i «realizzi» e le azioni di sostegno specialmente sui bancari hanno fatto il resto. Le tre «bin» chiudono infatti al rialzo, specialmente il Banco Roma che mette a segno un +2,87%. La scalata di Rondelli alla Bna continua a tenere desto il comparto dei bancari, con beneficio per l'intera quota. Anche i titoli guida hanno chiuso al ribasso e si sono ripresi in parte nel dopolistino. Le Fiat hanno perso in chiusura lo 0,81%, la Montedison l'1,29, le Cir l'1,2 e circa il 2% le Ifi privilegiate. Le Generali hanno invece avuto un recupero dello 0,83%. Anche le Bna al centro della ricordata battaglia chiudono con un progresso dell'1,44%. Le Sisa riammesse dalla Consob alle grida hanno chiuso con una flessione del 4,6%, recuperato in parte nel dopoborsa. □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8.750	-2.13
B. FERRARESI	27.250	-0.91
ERIDANIA	5.525	-0.81
ERIDANIA R NC	3.160	0.00
ZIGNAGO	5.940	-0.29
ASSICURATIVE		
ABEILLE	109.000	0.47
ALLEANZA	37.150	-0.05
ALLEANZA RI	36.350	-0.54
ASSITALIA	15.340	-0.58
AUSONIA	2.150	0.94
FATA ASS	15.900	2.57
FIRS	2.050	0.24
FIRS RISP	936	0.34
GENERALI	42.450	0.83
ITALIA 1000	11.340	-0.87
FONDIARIA	74.800	-0.20
PREVIDENTE	34.150	-0.54
LATINA	17.950	0.34
LATINA R NC	5.550	0.82
LLOYD ADRIA	17.200	-2.05
LLOYD R NC	8.000	-0.85
MILANO	23.390	0.43
MILANO R NC	12.080	0.25
RAS	30.270	-1.37
RAS RI	12.950	-0.23
SAI	18.100	-1.03
SAI RI	8.088	-0.21
SUBALP ASS	28.510	-0.63
TORO	18.660	0.35
TORO PR	12.400	1.23
TORO R NC	8.850	0.59
UNIPOL PR	17.820	-1.02
VITTORIA AS	18.650	1.63
BANCARIE		
B AGR MI	13.910	-0.07
CATT VE RI	3.198	-0.36
CATT VENETO	5.630	-0.97
COMIT R NC	3.651	0.56
COMIT	4.040	1.64
B. MANUSARDI	1.299	2.69
B MERCANTILE	10.900	1.12
BNA PR	5.300	5.72
BNA R NC	2.890	0.75
BNA	14.308	2.43
BNL R NC	13.720	3.58
B. TOSCANA	4.780	-1.04
B. CHIAVARI	5.200	-0.38
BCO ROMA	10.750	2.87
BCO LARIANO	4.158	-0.84
BCO NAPOLI	18.430	-1.73
B SARDEGNA	11.290	2.59
CR VARESINO	4.330	0.70
CR VAR R	2.580	-1.56
CREDITO IT	1.871	1.39
CRED IT NC	1.688	0.37
CREDIT COMM	3.461	0.03
CREDITO FON	5.200	0.00
CREDITO LOM	3.550	-2.74
INTERBAN PR	29.200	-2.67
MEDIOBANCA	20.430	0.07
NBA R NC	1.790	1.14
NBA	3.281	-0.38
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1.640	1.10
BURGO	13.300	0.00
BURGO PR	10.660	0.27
BURGO RI	13.200	-0.60
CART. ASCOLI	5.700	0.00
FABBRI PR	3.460	-0.58
L'ESPRESSO	34.600	0.41
MONDADORI	22.790	-0.04
MONDADORI PR	13.400	0.00
MONDAD. R. NC	8.540	-2.28
POLIGRAFICI	4.100	-0.73
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.750	-1.02
CE BARLETTA	5.020	0.25
CEM MERONE R NC	3.160	-0.32
CEM MERONE	4.810	-1.86
CEM SARDEGNA	8.000	0.76
CEM SICILIANE	7.770	-0.77
CEMENTIR	3.449	-0.66
ITALCEMENTI	119.360	-0.13
ITALCEMENTI R NC	44.500	1.14
UNICEM	22.250	-1.86
UNICEM R NC	11.000	-0.90
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2.098	2.38
AUSCHEM R N	1.870	0.54
BOERO	8.850	1.78
CAFFARO	1.190	-0.25
CAFFARO R	1.200	-0.41
CALP	3.020	-1.24
ENICHEM AUG	1.670	-0.65
FAB MI COND	3.150	-0.96
FIDENZA VET	7.980	0.90
ITALGAS	3.228	0.88
MANULI R NC	2.390	-0.78
MANULI CAVI	3.980	0.76
MARANGONI	7.499	-0.00
MIRA LANZA	42.880	0.00
MONTEDISON	1.984	-1.29
MONTEDISON R NC	1.145	-1.29
MONTEFIBRE	1.310	-2.24
MONTEFIBRE R NC	1.049	0.00
PERLIER	1.175	-0.42
PIERREL	1.935	-0.15
PIERREL R NC	1.139	-0.52
PIRELLI SPA	3.110	-1.64
PIRELLI R NC	1.110	-1.73
PIRELLI R	3.110	-2.20
RECORDATI	10.770	1.51
RECORD R NC	5.010	-0.79
SAFFA	8.600	0.00
SAFFA R NC	5.620	0.00
SAFFA R	9.000	0.01
SAIAG	3.850	0.00
SAIAG R	1.900	-1.76
SIOSSIGENO	34.010	-0.58
SIO R NC	27.150	0.00
SNIA BPD	2.545	-0.31
SNIA R NC	1.312	-1.58
SNIA R	2.515	0.00
SNIA FIBRE	1.375	-0.36
SNIA TECNOP	5.070	0.00
SORIN BIO	9.675	-0.26
VETR ITAL	5.938	0.05
COMMERCIO		
RINASCENTE	4.630	-0.22
RINASCEN PR	2.850	-1.55
RINASCEN R NC	3.009	-0.59
STANDA	27.250	0.55
STANDA R NC	8.870	-0.22
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.130	-0.93
ALITALIA PR	1.234	-1.28
ALITALIA R NC	1.217	-1.46
AUSILIARE	9.300	-5.10
AUTOSTR PR	1.262	0.56
AUTO TO-MI	14.400	2.13
ITALCABLE	12.230	0.41
ITALCAB R P	10.010	0.20
SIP	2.713	-0.44
SIP R NC	2.355	-1.67
SIRTI	9.166	-0.13
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2.401	0.21
ANSALDO	5.080	0.00
GEWISS	17.502	3.56
SAES GETTER	6.713	-2.00
SELM	2.106	-0.14
SELM R	1.901	0.58
SONDEL	1.100	0.18
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	445	-2.63
ACQ MARCIA	648	-0.77
ACQ MARC R	497	-2.17
AME R NC	4.440	-1.31
AME FINANZ	9.650	-1.04
AVIR FINANZ	7.600	-0.13
BASTOGI	373	0.27
BON SIELE	45.000	4.29
BON SIELE R NC	12.250	1.07
BREDA	4.680	0.00
BRIOSCHI	1.200	-1.64
BUTON	3.595	-1.70
CAMFIN	2.290	1.94
CANT MET IT	4.980	1.14
CIR R NC	2.305	0.44
CIR R	5.400	0.00
CIR	5.410	-1.28
COFIDE R NC	1.688	0.18
COFIDE	5.640	-0.43
COMAU FINAN	2.810	2.00
EDITORIALE	2.750	1.88
EUROMOBILIARE	5.130	0.00
EUROMOB R	2.000	0.45
FERRUZZI AG	1.973	-0.85
FERR AGR R	2.242	0.04
FERR AGR R NC	1.202	0.00
FERRUZZI FI	2.895	-0.84
FER FI R NC	1.380	0.66
FIDIS	8.480	-0.45
FIMPAR	880	-2.30
FIMPAR SPA	1.740	-2.79
CENTRO NORD	18.000	-1.10
FIN POZZI	1.436	0.07
FIN. POZZI R	1.270	0.16
FINARTE	4.240	-0.21
FINREX	1.470	-1.34
FINREX R NC	781	1.49
FISCAMB R NC	1.881	0.05
FISCAMB	7.100	0.00
FORNARA	3.660	2.67
GAIC	21.950	-0.46
GEMINA	1.764	0.76
GEMINA R	1.684	-0.41
GEROLIMICH	106.5	13.30
GEROLIM R NC	94	5.21
GIM	9.800	0.10
GIM R NC	2.906	2.11
IFI PR	17.650	-1.89
IFIL FRAZ	4.148	-0.88
IFIL R FRAZ	2.365	-0.21
ISEFI	1.902	4.16
ITALMOBILIA	141.550	-0.28
ITALM R NC	88.500	0.00
KERNEL R NC	1.700	0.00
KERNEL ITAL	638	0.00
MITTEL	3.650	-3.31
PART R NC	1.773	-0.39
PARTEC. SPA	4.850	0.41
PIRELLI E C	5.030	0.65
PIRELLI E C R NC	3.411	-1.13
RAGGIO SOLE	4.950	1.02
RAG SOLE R NC	3.010	0.67
RIVA FIN	10.049	-0.01
SAES R NC	1.142	-0.78
SAES	1.900	-1.55
SCHIAPPARELLI	930	-0.32
SERFI	6.950	0.72
SETEMER	21.900	4.53
SIFA	2.630	0.38
SIFA R NC	1.600	0.63
SISA	2.480	-4.65
SME	3.852	-0.34
SMI METALLI	1.490	-0.47
SMI RI PO	1.270	-0.78
SO PA F	3.560	0.28
SO PA F RI	1.895	0.26
SOGEFI	4.450	0.00
STET	3.395	-1.38
STET R NC	2.653	-0.80
TERME ACQUI	2.315	0.61
TER ACQUI R	830	-0.72
TRENNO	3.049	3.36
TRIPCOVICH	7.295	1.67
TRIPCOVICH R NC	3.240	0.00
UNIONE MAN	3.078	0.49
WAR FERRUZZI	870	0.00
WAR BREDA	265	-2.73
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	14.690	0.62
AEDES R	6.365	0.06
ATTIV IMMOB	4.026	0.52
CALCESTRUZ	15.350	-0.97
COGEFAR	4.965	-0.60
COGEFAR R	2.660	-1.12
DEL FAVERO	5.050	0.80
GRASSETTO	12.710	-0.97
IMM METANOP	1.389	1.33
RISANAM R P	13.430	-0.15
RISANAMENTO	35.550	-0.31
VIANINI	4.001	1.42
VIANINI IND	1.410	1.81
VIANINI LAV	5.800	-0.86
VIANINI R	3.100	1.97
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	2.650	1.72
DANIELI	7.950	-2.46
DANIELI R NC	3.780	-1.93
DATA CONSYST	11.300	0.00
FAEMA	2.826	2.14
FIAR	20.190	1.27
FIAT	9.145	-0.81
FIAT PR	5.763	-0.57
FIAT R NC	5.902	-0.34
FOCHI	2.060	1.13
FRANCO TOSI	23.000	1.33
GILARDINI	15.000	-0.16
GILARD R NC	10.290	-0.09
IND. SECCO	1.599	-0.31
MAGNETI R P	2.775	-0.54
MAGNETI MAR	2.775	-0.54
MERLONI	3.400	-1.88
MERLONI R N	2.045	13.30
NECCHI	3.190	1.92
NECCHI R NC	3.880	0.00
N PIGNONE	4.900	-0.10
OLIVETTI	8.965	-0.37
OLIVETTI PR	5.370	-0.06
OLIVETTI R NC	4.500	0.00
PININFARINA R	9.300	-0.59
PININFARINA	9.470	-0.32
REJNA	13.000	-4.76
REJNA R	22.810	0.00
RODRIGUEZ	9.400	-0.11
SAFILO R	6.650	-0.91
SAFILO	7.000	-0.84
SAIPEM	2.720	-0.33
SAIPEM R	2.540	-2.68
SASIB	4.470	0.34
SASIB PR	4.450	1.14
SASIB R NC	2.635	-0.60
TECNOST	2.600	-0.38
TEKNECOMP	1.285	0.00
TEKNEC R RI	1.086	-0.37
VALEO SPA	7.470	0.00
W AERITALIA	471.000	0.00
NECCHI RI W	431	0.00
SAIPEM WAR	875	0.00
WESTINGHOUSE	34.200	4.91
WORTHINGTON	1.665	0.60
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	323,5	-0.54
EUR METALLI	1.191	-0.75
FALCK	9.500	2.16
FALCK R	9.150	1.68
MAFFEI	5.900	1.90
MAGONA	10.890	-0.99
TESSILI		
BENETTON	10.850	-0.93
CANTONI R	6.190	1.48
CANTONI	6.290	3.73
CUCIRINI	1.940	-0.61
ELIOLONA	3.347	0.00
FISAC	4.430	1.84
FISAC R NC	4.500	-1.53
LINIFICIO	1.985	0.25
UNIF R NC	1.769	0.00
ROTONDI	21.810	0.28
MARZOTTO	6.728	0.84
MARZOTTO R NC	6.300	-0.93
MARZOTTO R	7.000	-0.64
OLCESE	3.600	4.05
SIM	4.143	-0.98
STEFANEL	7.030	-0.28
ZUCCHI	8.210	3.27
DIVERSE		
DE FERRARI	7.735	1.78
DE FERRARI R NC	3.200	-0.93
CIGAHOTELS	4.511	1.60
CIGA R NC	1.765	0.86
CON ACQ TOR	6.990	2.74
JOLLY HOTEL	14.000	3.70
JOLLY HOTEL R	13.308	0.80
PACCHETTI	590	2.08

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	101,10	101,80
ATTIV. IMM-95 CV 7,5%	151,80	152,50
BIND-DE MED 90 CV 12%	105,20	104,50
BREDA FIN 87/92 W 7%	112,50	112,70
CENTROB BINDA-91 10%	107,50	109,50
CIR-85/92CV 10%	102,80	102,10
CIR-86/92CV 9%	94,40	94,00
EFIB-85 IFITALIA CV	98,70	—
EFIB-86 P.VALT CV 7%	96,00	96,00
EFIB-FERFIN CV 10,5%	108,00	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,25	98,50
EFIB-W NECCHI 7%	97,95	98,40
EFIM-BREDA CV 12%	—	—
ERIDANIA-85 CV 10,75%	133,00	133,25
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,95	93,25
FERFIN-86/93 CV 7%	94,40	94,40
FERRUZZI A F 92 CV 7%	96,25	96,45
FERRUZZI AF EX SI 7%	93,30	93,50
FMC-86/91 CV 8%	93,15	93,45
FOCHI FIL-92 CV 8%	100,35	100,50
GEMINA-85/90 CV 9%	—	—
GEROLIMICH-81 CV 13%	109,80	108,00
GILARDINI-91 CV 13,5%	—	—
GIM-85/91 CV 9,75%	124,00	124,00
GIM-86/93 CV 6,5%	90,50	90,60
IMI-CIR 85/91 IND	—	—
IMI-UNICEM 84 14%	107,40	—
INIZ META-86-93 CV 7%	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	91,50	91,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	133,70	134,90
IRI-ALIT W 84/90 IND	107,05	—
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	99,00	99,30
IRI-B ROMA W 92 7%	98,50	98,30
IRI-CREDIT 91 CV 7%	96,20	96,50
IRI-S. SPIRITO 93 IND	—	—
[illegible]	—	—
IRI-STET 86/91 CV 7%	100,00	100,00
IRI-STET W 84/89 IND	105,40	—
IRI-STET W 84/91 IND	106,00	—
IRI-STET W 86/90 9%	—	—
IRI-STET W 86/90 10%	—	—
KERNEL IT-93 CV 7,5%	—	—
MAGN MAR 91 CV 13,5%	—	—
MAGN MAR 95 CV 6%	98,10	97,30
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,45	90,45
MEDIOB-BUIT RISP 10%	—	—
MEDIOB-BUITONI CV 8%	—	—
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	323,00	318,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	84,50	84,90
MEDIOB-CIR RIS 7%	85,50	85,50
MEDIOB-CIR RISP 10%	140,00	140,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	89,00	89,30
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	164,50	164,75
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	90,30	90,50
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	136,50	136,90
MEDIOB-LINIF RISP 7%	82,60	83,20
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	136,50	135,50
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	91,60	92,00
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	84,80	84,80
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	—	—
MEDIOB-SAIPEM 5%	82,90	82,10
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	80,00	81,00
MEDIOB-SIP 91CV 8%	103,50	103,80
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	82,60	82,60
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	107,30	106,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	90,90	91,20
MEDIOB-VETR CV 7,5%	118,50	118,00
MERLONI 87/91 CV 7%	108,00	110,00
MONTED SELM-FF 10%	97,20	97,50
OLCESE-86/94 CV 7%	88,25	89,00
OLIVETTI-94W 6,375%	77,50	77,40
OPERE NBA-87/93 CV 6%	86,50	87,45
OSSIGENO-81/91 CV 13%	416,00	416,00
PERUGINA-88/92 CV 9%	—	—
PIRELLI SPA-CV 9,75%	147,50	146,40
PIRELLI-81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI-85 CV 9,75%	120,00	120,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	100,10	100,40
SAFFA-87/97 CV 6,5%	111,50	112,70
SELM-86/93 CV 7%	88,30	88,25
SILOS	—	—
SMI MET-85 CV 10,25%	108,90	108,40
SNIA BPD-85/93 CV 10%	135,00	136,90
SASIB-85/89 CV 12%	—	—
SO PA F-86/91 CV 9%	—	—
SO PA F-86/92 CV 7%	—	—
STSIF2	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	108,50	108,60

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
MEDIO-FIDIS OPT. 13%	—	—
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	101,40	101,70
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	101,85	101,75
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	103,50	103,80
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	102,55	102,60
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100,45	100,45
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	99,65	99,65
IMI 82-92 2R2 15%	190,95	190,85
IMI 82-92 3R2 15%	183,70	183,70
CREDIOP D30-D35 5%	91,00	91,00
CREDIOP AUTO 75 8%	77,00	77,00
ENEL 83-90 1ª	109,00	109,30
ENEL 83-90 2ª	101,30	100,85
ENEL 84-92	103,65	103,60
ENEL 84-92 2ª	102,20	102,20
ENEL 84-92 3ª	108,05	108,25
ENEL 85-95 1ª	102,10	101,95
ENEL 86-01 IND	100,20	100,25
IRI - STET 10% EX	97,50	97,50

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1371,955	1379,075
MARCO TEDESCO	733,20	733,595
FRANCO FRANCESE	216,435	216,705
FIORINO OLANDESE	649,71	650,27
FRANCO BELGA	34,987	35,033
STERLINA INGLESE	2356,425	2358,10
STERLINA IRLANDESE	1959,645	1960,65
CORONA DANESE	187,90	188,145
DRACMA GRECA	8,718	8,73
ECU	1527,05	1527,85
DOLLARO CANADESE	1150,35	1151,475
YEN GIAPPONESE	10,444	10,429
FRANCO SVIZZERO	[illegible]	851,175
SCELLINO AUSTRIACO	104,168	104,277
CORONA NORVEGESE	201,795	202,03
CORONA SVEDESE	215,085	214,945
MARCO FINLANDESE	325,76	323,70
ESCUDO PORTOGHESE	8,903	8,905
PESETA SPAGNOLA	11,776	11,781
DOLLARO AUSTRAL.	1130,35	1134,625

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17.800
ARGENTO (PER KG)	278.150
STERLINA V.C.	127.000
STERLINA N.C. (A. '73)	129.000
STERLINA N.C. (P. '73)	127.000
KRUGERRAND	540.000
50 PESOS MESSICANI	645.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	101.000
MARENGO ITALIANO	102.000
MARENGO BELGA	99.000
MARENGO FRANCESE	100.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.401
BCA SUBALP	4.499
BCA AGR MAN	104.000
BRIANTEA	12.600
CRED. AGR. BRESCIANO	3.800
P. SIRACUSA	7.701
BANCA FRIULI	21.610
B. LEGNANO	5.430
GALLARATESE	15.050
P. BERGAMO	17.000
P. COMM. IND.	16.000
P. CREMA	41.050
P. BRESCIA	6.650
B. POP. EMILIA	97.590
P. INTRA	11.450
LECCO RAGGR.	11.500
P. LODI	15.800
P. LUINO VARESE	10.500
P. MILANO	7.750
P. NOVARA	14.460
P. CREMONA	9.499
PR LOMBAR P	3.090
PR LOMBARDA	3.170
PROV. NAPOLI	6.495
B. PERUGIA	1.199
BIEFFE	7.950
B. TIBURTINA	—
CIBIEMME PL	2.479
CITIBANK IT	5.600
CREDITO BERGAMASCO	34.400
CREDITWEST	8.150
FINANCE	33.400
FINANCE PR	16.400
FRETTE	6.110
ITAL INCEND	224.800
VALTELLIN.	15.160
POP. MIL. AXA	720
POP. NOV. AXA	930
BOGNANCO	770
ZEROWATT	3.800

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.690/1.700
FERROMETALLI	4.300/4.700
BCO S. SPIRITO	1.680/1.720
CARNICA	—/—
PR.I.MA	1.300/1.320
S.A.I.	7.500/—
BCA LOMBARDA DD.CC.	—/—
FATA	—/—
PIRELLI 1/7	—/—
SPM LEASING	—/—
NORDITALIA ORD.	1.520/1.575
NORDITALIA PRIV.	1.010/1.110
BCA POP. SONDRIO	65.200/65.300
CR ROMAGNOLO	23.800/—
CR PISA	226.000/—
CR BOLOGNA	255.600/257.400
ELECTROLUX	63.500/64.000
FINCOM	3.020/—
BCO S. GEM. S. PROSPERO	115.100/115.400
WARRANT N. PIGNONE	270/271
SIPIN	—/—
VILLA D'ESTE	12.300/—
B.S. PAOLO BS	3.800/3.800
RENALE COM ITAL	—/—
BCO MARINO	7.000/—
DIMA	—/—
FRIULI PRO RATA	20.600/—

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius.	Var. %
BTP-18AP90 10,5%	[illegible]	-0.10
BTP-18NZ90 10,5%	[illegible]	0.00
BTP-1GN90 10,5%	[illegible]	0.00
BTP-1MG90	[illegible]	-0.10
BTP-1AG90 11%	[illegible]	0.00
BTP-1AG90 9,5%	[illegible]	0.00
BTP-1AG90 10,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1AG92 11,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1AP90 12%	[illegible]	-0.10
BTP-1AP90 12%	100,70	[illegible]
BTP-1AP90 10,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1AP90 9,15%	[illegible]	[illegible]
BTP-1AP92 11%	[illegible]	0.00
BTP-1FB90 12,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1FB90 9,25%	[illegible]	[illegible]
BTP-1FB92 11%	[illegible]	0.00
BTP-1FB92 9,25%	[illegible]	[illegible]
BTP-1GE90 12,5%	100,70	-0.10
BTP-1GN90 10%	[illegible]	[illegible]
BTP-1GN90 9,15%	[illegible]	[illegible]
BTP-1GN97 9,15%	[illegible]	[illegible]
BTP-1LG90 11%	[illegible]	-0.10
BTP-1LG90 10,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1LG92 11,5%	[illegible]	-0.10
BTP-1LG92 10,5%	[illegible]	0.00
BTP-1MG90 10,5%	100,00	[illegible]
BTP-1MG90	[illegible]	[illegible]
BTP-1MG90 10,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1MG92	[illegible]	[illegible]
BTP-1MZ90 10,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1MZ90 12,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1MZ91 9,15%	[illegible]	-0.10
BTP-1MZ91 12,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1MZ92 9,15%	[illegible]	[illegible]
BTP-1NV90 9,25%	[illegible]	-0.10
BTP-1OT90 11,5%	[illegible]	[illegible]
BTP-1ST90 11,50%	[illegible]	[illegible]
BTP-1ST90 9,25%	[illegible]	[illegible]
BTP-1ST92 11,25%	[illegible]	-0.10
BTP-1ST97 12,50%	[illegible]	[illegible]
BTP-20GN90	[illegible]	0.00
BTP-2MG90	[illegible]	[illegible]
BTP-AP92	[illegible]	[illegible]
BTP-DC90	[illegible]	[illegible]
BTP-GE97	[illegible]	[illegible]
BTP-LG90	[illegible]	[illegible]
BTP-MG92	[illegible]	[illegible]
BTP-OT90	[illegible]	[illegible]
CASSA DP-CP 97 10%	[illegible]	0.00
CCT ECU 82/89 13%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 82/89 11,5%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 84/91 11,25%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 84/92 10,5%	102,60	[illegible]
CCT ECU 85/93 9%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 85/93 9,6%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 85/93 8,75%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 85/93 8,75%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 86/94 8,75%	[illegible]	[illegible]
CCT ECU 87/94 7,75%	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CCT-18DC90 IND	[illegible]	0.00
CCT-18FB91 IND	[illegible]	-0.10
CCT-18FB97 IND	[illegible]	[illegible]
CCT-18GN93 CV IND	[illegible]	0.00
CCT-18MZ91 IND	[illegible]	0.00
CCT-18NV93 CV IND	[illegible]	[illegible]
CCT-18ST93 CV IND	[illegible]	[illegible]
CCT-19ST93 8,5%	100,00	0.00
CCT-19AG92	[illegible]	[illegible]
CCT-19AG93 CV IND	[illegible]	[illegible]
CCT-19AG93 8,5%	101,00	0.00
CCT-19DC93 CV IND	[illegible]	[illegible]
CCT-19MG92	[illegible]	[illegible]
CCT-20LG92 IND	[illegible]	-0.10
CCT-20OT93 CV IND	[illegible]	[illegible]
CCT-83/93 TR 2,5%	[illegible]	0.00
CCT-AG90 IND	[illegible]	[illegible]
CCT-AG91 IND	[illegible]	[illegible]
CCT-AG93	[illegible]	-0.10
CCT-AG95 IND	93,85	-0.11
CCT-AG96	[illegible]	-0.11
CCT-AG97 IND	92,60	0.00
CCT-AP91 IND	100,15	0.00
CCT-AP92	97,30	-0.10
CCT-AP93 IND	96,75	0.10
CCT-AP95 IND	92,25	0.00
CCT-AP96	92,15	0.00
CCT-AP97	91,45	-0.22
CCT-DC90 IND	100,85	0.00
CCT-DC91 IND	[illegible]	-0.10
CCT-DC92	97,60	-0.20
CCT-DC95 IND	93,80	-0.11
CCT-DC96 IND	92,85	-0.11
CCT-ECU 87/91 8,75	96,10	-0.10
CCT-ECU MG94 7	91,20	-0.05
CCT-FB91 IND	100,65	0.00
CCT-FB92 IND	97,60	-0.11
CCT-FB92 8,5%	102,00	0.00
CCT-FB93 IND	96,15	0.00
CCT-FB95 IND	93,30	-0.10
CCT-FB96	92,85	-0.05
CCT-FB97 IND	92,00	-0.05
CCT-GE90 BA 12,5%	101,30	0.00
CCT-GE90 BS 12,5%	100,90	0.00
CCT-GE90 USL 12,5%	100,80	0.10
CCT-GE91 IND	100,75	0.00
CCT-GE92 IND	98,25	-0.26
CCT-GE92 11%	96,80	-0.10
CCT-GE93 EM88 IND	96,65	0.26
CCT-GE95 IND	93,40	-0.11
CCT-GE96 CV IND	93,90	0.00
CCT-GE97 IND	92,65	-0.11
CCT-GN91 IND	100,25	0.00
CCT-GN93	92,50	0.00
CCT-GN93 IND	97,90	0.00
CCT-GN95 IND	92,85	0.00
CCT-GN96 IND	93,35	-0.21
CCT-GN97 IND	92,75	0.00
CCT-LG90 IND	99,10	-0.15
CCT-LG91 IND	99,75	-0.05
CCT-LG93 IND	[illegible]	[illegible]
CCT-LG95 IND	[illegible]	[illegible]
CCT-LG96	[illegible]	[illegible]
CCT-LG97 IND	92,60	0.00
CCT-MG91 IND	100,00	-0.10
CCT-MG92	98,25	-0.47
CCT-MG93 IND	97,50	-0.20
CCT-MG95 IND	92,75	-0.16
CCT-MG96	92,55	0.15
CCT-MG97 IND	92,30	0.00
CCT-MZ91 IND	100,10	0.00
CCT-MZ93 IND	96,45	-0.05
CCT-MZ95 IND	92,25	-0.27
CCT-MZ96	92,75	-0.16
CCT-MZ97 IND	92,50	-0.11
CCT-NV90 IND	99,55	0.00
CCT-NV90 EM83 IND	100,80	0.00
CCT-NV91 IND	99,55	0.00
CCT-NV92 IND	97,00	0.15
CCT-NV95 IND	93,35	-0.21
CCT-NV96 IND	92,80	0.00
CCT-OT90 IND	95,65	-0.05
CCT-OT91 IND	99,40	-0.15
CCT-OT94 IND	95,45	-0.10
CCT-OT95 IND	93,15	-0.11
CCT-OT96 IND	92,85	0.15
CCT-ST90 IND	98,85	0.15
CCT-ST91 IND	99,60	0.00
CCT-ST93 IND	97,00	—
CCT-ST95 IND	93,35	-0.05
CCT-ST96 IND	92,60	0.11
CCT-ST97 IND	95,95	-0.10
CTS-18MZ94 IND	71,95	-0.49
CTS-20MG91	87,35	0.00
CTS-21AP94 IND	72,00	0.00
CTS-22GN91 IND	87,25	-0.05
ED SCOL-75/90 9%	99,50	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	102,75	-0.05
RENDITA-35 5%	72,90	-0.15

FONDI D'INVESTIMENTO

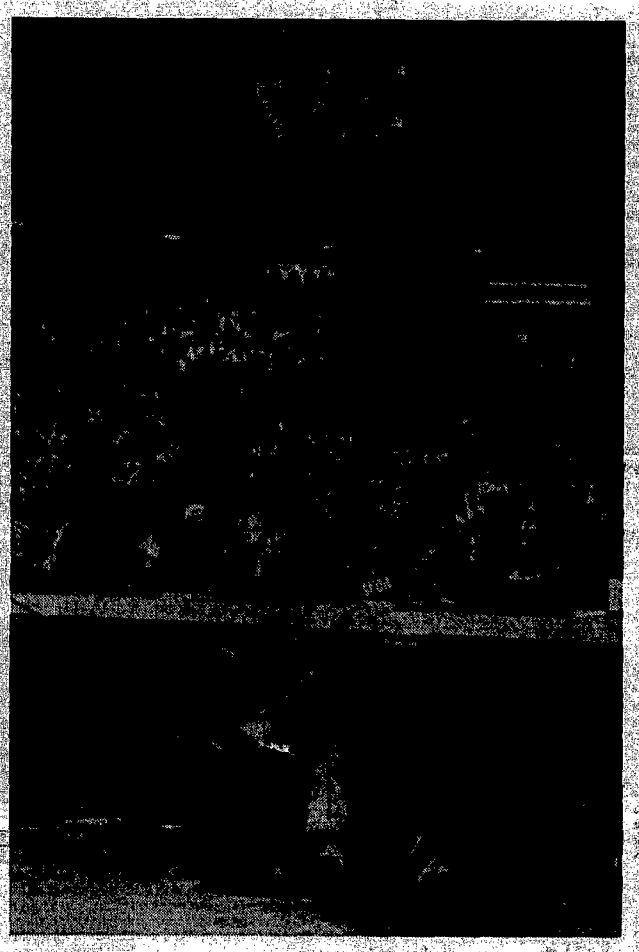
ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	[illegible]	[illegible]
PRIMECAPITAL	[illegible]	[illegible]
F. PROFESSIONALE	[illegible]	[illegible]
INTERB. AZIONARIO	[illegible]	[illegible]
FIORINO	[illegible]	[illegible]
ARCA 27	[illegible]	[illegible]
IMINDUSTRIA	[illegible]	[illegible]
PRIMECLUB AZ.	[illegible]	[illegible]
CENTRALE CAP.	[illegible]	[illegible]
LAGEST AZ.	[illegible]	[illegible]
INVESTIRE AZ.	[illegible]	[illegible]
AUREO PREV.	[illegible]	[illegible]
RISP. ITAL. AZ.	[illegible]	[illegible]
ADR. GLOB. FUND	[illegible]	[illegible]
EUROALDEBARAN	[illegible]	[illegible]
SOGESFIT BLUE CHIPS	n.p.	[illegible]
SANPAOLO H. INTERN.	[illegible]	[illegible]
SANPAOLO HAMBROS IND	[illegible]	[illegible]
EUROMOB. RISK F.	[illegible]	[illegible]
GEPOCAPITAL	[illegible]	[illegible]
BILANCIATI		
FONDERSEL	[illegible]	[illegible]
ARCA BB	[illegible]	[illegible]
PRIMERENO	[illegible]	[illegible]
GENERCOMIT	[illegible]	[illegible]
EURO-ANDROMEDA	[illegible]	[illegible]
AZZURRO	[illegible]	[illegible]
LIBRA	[illegible]	[illegible]
MULTIRAS	[illegible]	[illegible]
FONDATTIVO	[illegible]	[illegible]
VISCONTEO	[illegible]	[illegible]
FONDINVEST 2	[illegible]	[illegible]
AUREO	[illegible]	[illegible]
NAGRACAPITAL	[illegible]	[illegible]
REDDITOSETTE	[illegible]	[illegible]
CAPITALGEST	[illegible]	[illegible]
RISP. ITALIA BILANC.	[illegible]	[illegible]
FONDO CENTRALE	[illegible]	[illegible]
BN MULTIFONDO	[illegible]	[illegible]
CAPITALFIT	[illegible]	[illegible]
CASH MAN. FUND	[illegible]	[illegible]
CORONA FERREA	[illegible]	[illegible]
CAPITALCREDIT	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE B	[illegible]	[illegible]
EUROMOB. RE CF	[illegible]	[illegible]
EPTACAPITAL	[illegible]	[illegible]
PHENIXFUND	[illegible]	[illegible]
FONDICRI 2	[illegible]	[illegible]
NORDCAPITAL	[illegible]	[illegible]
GEPOREINVEST	[illegible]	[illegible]
FONDO AMERICA	[illegible]	[illegible]
FONDO COM. TURISMO	[illegible]	[illegible]
SALVADANAIO	[illegible]	[illegible]
ROLOMIX	[illegible]	[illegible]
VENTURE-TIME	[illegible]	[illegible]
PROMOFONDO 1	[illegible]	[illegible]
INVESTIRE B	[illegible]	[illegible]
CENTRALE GLOBAL	[illegible]	[illegible]
INTERMOBILIARE	[illegible]	[illegible]
CISALPINO B	[illegible]	[illegible]
GIALLO	[illegible]	[illegible]
NORDMIX	[illegible]	[illegible]
SPIGADORO	[illegible]	[illegible]
CHASE MANHATTAN AME	[illegible]	[illegible]
EUROMOB. STRATEGIC	[illegible]	[illegible]
GRIFOCAPITAL	[illegible]	[illegible]
MIDA BILANCIATO	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	[illegible]	[illegible]
IMIREND	[illegible]	[illegible]
ARCA RR	[illegible]	[illegible]
PRIMECASH	[illegible]	[illegible]
INTERB. OBBLIGAZ.	[illegible]	[illegible]
INTERB. RENDITA	[illegible]	[illegible]
NORDFONDO	[illegible]	[illegible]
EURO-ANTARES	[illegible]	[illegible]
EURO-VEGA	[illegible]	[illegible]
VERDE	[illegible]	[illegible]
ALA	[illegible]	[illegible]
FONDICRI 1	[illegible]	[illegible]
SFORZESCO	[illegible]	[illegible]
FONDINVEST 1	[illegible]	[illegible]
NAGRAREND	[illegible]	[illegible]
RISP. ITALIA REDDITO	[illegible]	[illegible]
RENDIFIT	[illegible]	[illegible]
BN RENDIFONDO	[illegible]	[illegible]
RENDICREDIT	[illegible]	[illegible]
GESTIELLE M	[illegible]	[illegible]
EPTABOND	[illegible]	[illegible]
IMI 2000	[illegible]	[illegible]
GEPOREND	[illegible]	[illegible]
GENERCOMIT REND.	[illegible]	[illegible]
FONDIMPIEGO	[illegible]	[illegible]
CENTRALE REDDITO	[illegible]	[illegible]
ROLOGEST	[illegible]	[illegible]
PRIMECLUB OB.	[illegible]	[illegible]
MONEY-TIME	[illegible]	[illegible]
EUROMOB. REDD.	[illegible]	[illegible]
LAGEST OB.	[illegible]	[illegible]
CASHBOND	[illegible]	[illegible]
FUTURO FAMIGLIA	[illegible]	[illegible]
SOGESFIT DOMANI	n.p.	[illegible]
AUREO RENDITA	[illegible]	[illegible]
CISALPINO REDD.	[illegible]	[illegible]
RENDIRAS	[illegible]	[illegible]
ADRIATIC BOND FUND	[illegible]	[illegible]
PRIMEBOND	[illegible]	[illegible]
PRIMEMONETARIO	[illegible]	[illegible]
AGRIFUTURA	[illegible]	[illegible]
CHASE MANHATTAN INT.	[illegible]	[illegible]
EUROMOB. MONETA	[illegible]	[illegible]
IMIBOND	[illegible]	[illegible]
AGOS BOND	[illegible]	[illegible]
GRIFOREND	[illegible]	[illegible]
MIDA OBBLIG.	[illegible]	[illegible]
PROFESSIONALE REDD.	[illegible]	[illegible]

ESTERI	Ieri	Prec.
FONDITALIA	[illegible]	[illegible]
INTERFUND	[illegible]	[illegible]
INT. SECURITIES	[illegible]	[illegible]
CAPITAL ITALIA	[illegible]	[illegible]
MEDIOLANUM	[illegible]	[illegible]
ROMINVEST	[illegible]	[illegible]
ITALFORTUNE	[illegible]	[illegible]
ITALUNION	[illegible]	[illegible]
FONDO TRE R	[illegible]	[illegible]
RASFUND	[illegible]	n.p.

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ASSICURAT.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CART. EDIT.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CEMENTI	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICHE	[illegible]	[illegible]	[illegible]
COMMERCIO	[illegible]	[illegible]	[illegible]
COMUNICAZ.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTROTEC.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
FINANZIARIE	[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MECCANICHE	[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERARIE	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TESSILI	[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Il dibattito sulla relazione di Occhetto



GIORGIO NAPOLITANO

Il quadro drammatico e grandioso dei più assillanti rischi e problemi comuni del nostro tempo – ha detto Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci – e insieme delle prospettive nuove, delle opportunità senza precedenti, che si sono venute delineando per la causa della pace, del disarmo, della cooperazione, non è una comice retorica per l'azione politica che siamo chiamati a condurre in Italia; non è stato concepito e prospettato così nella relazione del compagno Occhetto. Quel quadro ci offre forti motivi di speranza e di rinnovata tensione ideale e nello stesso tempo di realistica iniziativa e battaglia politica, e modifica condizioni e termini dello stesso confronto tra le forze sociali e politiche all'interno del nostro paese e su scala europea. Così, il tema di un'alternativa di governo in Italia si presenta in una luce diversa, in un orizzonte ben più aperto, anche rispetto a pochi anni fa; stando cadendo, più di quanto fosse mai avvenuto, vecchie barriere che si sono a lungo frapposte al libero sviluppo di una dialettica politica democratica.

Per quel che riguarda il nostro partito, il Congresso di Firenze sancì una scelta che fu insieme un punto di arrivo ed un punto di partenza: quella di considerarci, senza alcun residuo impaccio, parte integrante della sinistra europea. Credo di poter dire che si è trattato di una scelta feconda. I cui semi erano stati d'altronde gettati da molti anni, nel Parlamento a Strasburgo e per tante altre vie. Sono stati raccolti frutti importanti, innanzitutto nel senso di un ulteriore avvicinamento fra le forze altamente rappresentative della sinistra nei nostri paesi.

Anche se tutt'ora esistono divergenze, non si pecca certo di ottimismo ricordando il cammino percorso negli ultimi anni, i progressi indiscutibilmente compiuti. La nostra piena e attiva collocazione nell'ambito della sinistra europea ha costituito – come osservava ieri Antonio Giolitti – un ancoraggio essenziale in termini istituzionali ed in termini di valori, per la dimensione sovranazionale entro cui sempre più è destinata a svolgersi la nostra strategia e per il ruolo di forza democratica riformatrice che ci caratterizza. Un ancoraggio essenziale anche per dare un peso più grande alla nostra iniziativa internazionale, sul versante dei rapporti Est-Ovest e su quello sempre più decisivo dei rapporti Nord-Sud. Crediamo che tutto ciò sia stato sempre meglio compreso ed apprezzato negli ultimi anni da tanti nostri interlocutori.

Sappiamo di avere rilevanti responsabilità, come sinistra europea, e per parte nostra intendiamo farvi fronte. Anche sul piano più strettamente politico-ideale, comprendiamo bene il significato dell'essere assunti insieme – comunisti italiani e socialisti europei, per le esperienze ed i valori di cui siamo storicamente portatori – come punto di riferimento da parte di forze di varia ispirazione che si battono per aprire vie di riforma e di pluralismo democratico nei paesi dell'Est. In questa ampia visione del ruolo della sinistra europea noi comunisti ci muoviamo a nostro agio. Non ci stiamo avventurando ingenuamente per sentieri scivolosi, stiamo dando e intendiamo dare il nostro contributo – anche nei rapporti con personalità, partiti, istanze dell'Internazionale socialista – senza mai smarrire la consapevolezza del patrimonio originale di esperienze ed idee che rappresentiamo. Si può – Craxi deve saperlo – con un gesto stizzoso provocare il rinvio di un incontro, ma non cancellare questa realtà. D'altronde, l'unità, il massimo possibile di intesa, un processo di ricomposizione unitaria fra diverse e disperse forze di sinistra in Europa, non sono un'esigenza che noi poniamo per un qualche interesse di partito, ma un'esigenza comune che risponde ad un interesse comune. Tanto noi quanto i partiti socialisti e socialdemocratici siamo impegnati a dare risposte nuove a problemi nuovi.

Dobbiamo condurre questa ricerca senza farci più imbrigliare da vecchi lacci ideologici e complessi storici. Abbiamo per fortuna commesso già più volte in passato la «felice colpa» (come la chiamò Togliatti) di sottoporre a revisione le nostre posizioni teoriche e pratiche. Guai se non l'avessimo fatto negli ultimi dieci anni; guai se non lo facessimo più decisamente oggi. Per fare riemergere e riconoscere i «principi originari» – evocati da Occhetto nella sua relazione – «che hanno guidato il movimento socialista», occorre liberarli, come noi da tempo abbiamo cominciato a fare, dalla sovrapposizione soffocante di concezioni e di modelli di socialismo che sono infine sfociati in una crisi profonda. Non si può parlare di una generica o indifferenziata identità comunista. Vanno messi in risalto gli elementi distintivi della personalità di questo nostro singolare partito comunista. Quando oggi, liberandoci da ogni assillo e togliendo ad altri ogni alibi nominalistico, parliamo di riformismo e sfidiamo al confronto su quali debbano essere le vie concrete di sviluppo, non sposiamo tardivamente qualcosa di estraneo, ma portiamo finalmente in piena luce una parte fondamentale della nostra stessa esperienza storica, e vi diamo in più un netto e coerente coinvolgimento.

Più competitivi nei rapporti con il Psi siamo diventati e vogliamo diventare sbarazzandoci di schematismi e difensivismi insostenibili, producendo analisi e proposte innovative ed efficaci, dando questo segno ad una nostra combattiva opposizione. La competizione è inevitabile e dobbiamo saperla reggere; essa non esclude convergenze ed intese, avvicinamenti e perfino prospettive di ricomposizione unitaria, ma può anche degenerare in scontro, attraverso ricorrenti spirali di polemiche distruttive, come quella innescata dalla segreteria socialista nelle scorse settimane. È questo il rischio da scongiurare con accortezza e tenacia. Vale il metodo da noi seguito nei mesi scorsi, come ricordava Occhetto, della individuazione di temi qualificanti di iniziativa comune, e della sollecitazione chiarificatrice sulla scelta dell'alternativa. Le possibilità di far maturare un'alleanza di forze di progresso non si riferiscono, sia chiaro, solo al Pci ed al Psi, ma chiamano in causa un più ricco e vario arco di forze, e sono legate ad una visione ampia dell'alternativa programmatica e di governo da costruire. L'on. Forlani può lasciare intendere che per il Pci c'è solo a accodarsi alle scelte già fatte dalla Dc, ma è stato proprio lui a presentare al Congresso che lo ha eletto segretario una diagnosi allarmata di «poderosi processi di ristrutturazione, di concentrazione e di internazionalizzazione» che tendono a sfuggire ad ogni indirizzo politico. Non ci si può fermare alla denuncia dei rischi, né si può suggerire una difesa arrogante del potere politico qual è stato finora concepito ed esercitato. Si impongono chiare assunzioni di responsabilità per organiche riforme istituzionali, e si impone una nuova visione dei rapporti fra economia e politica e dello stesso sviluppo economico e civile del paese, tale da esigere un cambiamento di direzione politica, un'alternativa di governo. Nella scelta di rinnovamento del nostro bagaglio ideale e programmatico e del nostro modo di essere, io mi ritrovo con convinzione non recente. In questa scelta, quale è stata più chiaramente enunciata negli ultimi mesi e si è rispecchiata nella relazione di Occhetto, io credo possa ritrovarsi largamente unito il nostro partito; in modo non artificioso e non trionfalistico, sapendo attraverso quale duro lavoro e quali difficili verifiche dovrà passare il nuovo corso, e come resti aperta tra noi una discussione su molteplici, complesse, ardue questioni.

MAURIZIO CHIOCCHETTI

Ridisegnare e ripensare la sinistra – ha esordito Maurizio Chiocchetti, delegato di Trento – è oggi più che mai necessario. La risposta da mettere in campo per contrastare le grandi concentrazioni che governano le trasformazioni in Europa ha il proprio fondamento nell'unità di tutte quelle forze, movimenti, aggregazioni, singoli cittadini che non ci stanno con questo modo di governare, di produrre, di consumare, costi quel che costi. E allora su queste basi profondamente innovative, su questa prospettiva così attraente si verificherà e si misurerà la reale volontà e capacità delle altre forze politiche, a partire dal Psi. Fare ciò non significa chiudersi in casa, ma lavorare per allargare i confini di un paesaggio dove lo scenario della sinistra è europeo e internazionale. L'opposizione per l'alternativa deve fondarsi sui contenuti. Noi ne abbiamo messi in campo parecchi in quest'ultimo periodo, sinceramente rivoluzionari, se si può ancora usare questa parola. Assieme a queste efficaci iniziative è urgente inserire nel nostro agire politico, e lo stiamo facendo, forti elementi di discontinuità, per farla finita con pratiche consociative che hanno visto il Pci molte volte più attento alle virgole dei disegni di legge che alle reali domande della gente. Il nuovo corso si pone dunque anche l'obiettivo di rifondare e rigenerare la politica, oggi vissuta con distacco, quasi con repulsione da una parte importante dell'opinione pubblica.

La ristrutturazione ecologica dell'economia, questa necessità che ha fatto breccia in tante coscienze, ma solo di sinistra, diventa impellente nelle scelte di governo anche nostre. Ha detto bene Occhetto, il verde senza il rosso è un'illusione. È anche vero, e con la nostra elaborazione lo abbiamo dimostrato, che il rosso senza il verde non può bastare. In un mondo caratterizzato da vasti conflitti etnici, religiosi, razziali, ci siamo spinti decisamente dalla parte di chi è discriminato dai poteri dominanti per la propria condizione di diversità. In una società sempre più interdipendente che deve diventare sempre più multietnica – ha continuato Maurizio Chiocchetti – occorre garantire a tutti i fondamentali diritti di cittadinanza. In una regione come il Trentino Alto Adige viviamo quotidianamente tale esigenza, quella cioè di ricercare misure concrete a favore dell'incontro fra i diversi gruppi linguistici. Ciò non è avvenuto per le scelte dei governi nazionali e locali che hanno, al contrario, mirato a separare i tedeschi, gli italiani, i ladini che vivono in questa terra. La politica della separatezza, portata avanti dalla Dc e dalla sua consorella di lingua tedesca, ha causato gravi incomprensioni, forti elementi di disagio tra la popolazione. Perché uno studente non può avere contatti con i coetanei delle scuole di lingua diversa? Perché gli assessorati alla Cultura sono rigidamente separati e non si stanzia una sola lira per i luoghi di incontro interetnico? Perché non si creano le occasioni per l'apprendimento precoce della seconda lingua per gettare le basi di una società multilingue? Sono solo alcune delle domande e degli esempi che stanno a dimostrare come la grande voglia di convivenza che anima tanta gente in Sudtirolo, soprattutto tra i giovani, sia regolarmente ostacolata ed osteggiata. Si assiste, anche su base etnica, alla spartizione del potere a fini di parte.

Compiendo queste riflessioni rischiamo, a volte, come Pci, di essere tacciati di antiautonomismo. È vero l'esatto contrario, come è vero che anche noi comunisti abbiamo scambiato la difesa dei principi autonomisti e le valorizzazioni dei poteri di autogoverno con l'accettazione spesso acritica di quelle norme che si sono rivelate opprimenti ed ingabbianti. Per questo – ha concluso Chiocchetti – reclamiamo l'apertura di una nuova fase del processo autonomistico che attraverso la chiusura della vertenza internazionale consenta di guardare ad occhi aperti all'Europa e al mondo esterno, che sia reale sede di incontro e di convivenza pacifica, di valorizzazione dei diritti individuali, di progresso per tutti.

ALDO AMATI

Con la manovra governativa sul risanamento finanziario – ha detto Aldo Amati, sindaco di Pesaro – si sta perpetrando l'ennesimo inganno verso gli italiani. Si parla di tagli alle spese ma in realtà si propongono nuovi prelievi sui cittadini. C'è una proposta emblematica che circola: per ridurre la spesa ferroviaria rinviare il progetto «alta velocità». E' esattamente il contrario del rigore. Occorrerebbe invece ammodernare il sistema ferroviario per renderlo competitivo riducendo il traffico soffocante sulle strade come chiedono, ad esempio, le popolazioni delle città costiere delle Marche e dell'Abruzzo che da anni domandano di essere liberate dal traffico pesante della statale 16 che le attraversa con rischi gravi, non più tollerabili, per la salute e la sicurezza delle persone. Di fronte a questo problema i comunisti marchigiani hanno costruito un movimento di massa che oggi chiede una risposta non più rinviabile. Abbiamo proposto l'utilizzazione dell'autostrada oggi sottoutilizzata, la razionalizzazione della viabilità statale e soprattutto il potenziamento del sistema ferroviario costiero. Altri (Psi e Dc) propongono invece di costruire nuove autostrade o superstrade. C'è da chiedere all'on. La Malfa come mai sul risanamento si sente distante dai comunisti e non da queste forze con le quali collabora anche nel governo delle Marche.

Il compagno Occhetto nell'ambito della proposta di un «autentico risanamento riformatore» ha sottolineato la necessità di una «autentica riforma del potere locale». In questi anni è andata avanti una linea di feroce restrizione dei poteri locali, anche sul piano finanziario, in nome del risanamento. E così l'unico capitolo del bilancio dello Stato che è stato ridotto è quello dei trasferimenti ai comuni. Contemporaneamente però le entrate tributarie sono aumentate del 14,7%. Siccome il disavanzo statale non è diminuito ciò vuol dire che altri comparti pubblici hanno speso troppo, senza aumentare i servizi ai cittadini.

Proprio nel momento in cui esplodono grandi emergenze come quella ambientale, la crisi idrica, l'inquinamento dell'aria per effetto del traffico, l'emergenza droga o il bisogno di ammodernare le città per entrare in Europa, si riducono drasticamente le possibilità d'intervento dei comuni che sono i primi ad essere chiamati a fra fronte a simili emergenze. Allo stesso tempo però si mantengono, anzi si rafforzano, interventi sul territorio decisi e gestiti centralmente (le leggi settoriali, i grandi pacchetti d'investimenti nazionali). Ciò lede l'autonomia dei comuni, li induce a scegliere non secondo le priorità vere ma secondo i fondi messi a disposizione, rende gli investimenti meno efficenti (tempi di realizzazione) alimenta il clientelismo corruttore attorno ai ministri che gestiscono questi fondi. Soprattutto favorisce grandi gruppi nazionali sottraendo ossigeno vitale al sistema delle piccole e medie imprese diffuse sul territorio che ricevono un impulso da un più alto livello di spese sociali e di investimenti decentrati.

Queste ed altre ragioni rendono evidente la necessità per il paese, per un autentico risanamento, per la politica dei comunisti, di contrastare il neocentralismo ricollocando i comuni pienamente nel loro ruolo di articolazione di base dello Stato democratico, espressione viva, immediata e controllata degli interessi generali dei cittadini e degli interessi della generalità dei cittadini.

DONATELLA MASSARELLI

Nell'applauso che ha accolto la relazione del segretario – ha detto Donatella Massarelli, delegata di Terni – c'è la certezza che è possibile ridare dignità e senso alla politica, che è possibile rimettere in campo noi stessi e le risorse che rappresentiamo per questo paese. La sconfitta dalla quale veniamo è prima di tutto una sconfitta culturale oltre che sociale e politica e insieme un appannamento delle capacità della sinistra di produrre una lettura autonoma e critica della realtà.

La relazione ha imposto un impianto culturale e politico solido e convincente, in grado di orientare e spingere quel percorso di ricerca e di sperimentazione che ci ha messo in relazione con le esperienze più significative e vitali della sinistra mondiale. Ciò ha ridefinito una idea della politica molto più efficace e moderna di quella politica-spettacolo che ha contribuito a determinare le fortune politiche del Psi. Dobbiamo rispondere con molta serenità a Craxi (il quale ogni volta ci chiede di fare i conti con la nostra storia) che proprio la politica dell'immagine ha tentato di rinchiudere la conoscenza e la percezione umana nel presente, in un presente statico, ha tentato di consumare dentro di sé ogni possibilità di memoria storica e ogni idea di futuro. Se non si parte dalle proprie radici, se non si conosce la propria storia, non si è in grado di produrre innovazione vera. Per questo dobbiamo essere gelosi della nostra autonomia, riconnettere politica e vita, riscrivere una gerarchia di valori in cui siano centrali i desideri e i bisogni delle persone, mettere in campo idee che misurino la loro efficacia sulla base dei mutamenti che produce (o non produce) nella vita quotidiana. Senza questo non ci sarà una sinistra antagonista e alternativa.

È proprio sul terreno della rifondazione che il nuovo corso del Pci e la Carta delle donne si incontrano. Il progetto politico della Carta, i suoi valori, la forte soggettività e identità che ha prodotto tra le donne comuniste ha, per certi versi, anticipato e prefigurato il nuovo corso del Pci. Se oggi le donne sono più forti nei rapporti sociali, sul lavoro, nella politica ciò è dovuto anche alla Carta e all'impegno delle donne comuniste. Nei confronti delle donne la cultura politica neoconservatrice ha prodotto il massimo della sua insidiosità e virulenza. L'esito della discussione sulla legge contro la violenza sessuale ha confermato, però, che la cultura e la pratica politica delle donne è capace di svelare, scompigliare e disarmare la sostanza stessa della politica conservatrice. La politica della differenza diventa allora misura ed elemento costitutivo di ogni possibile progetto di trasformazione sociale.

Concludo con due considerazioni. 1) I principi della non violenza e della interdipendenza non riusciranno a cambiare il Pci se non si combatte tenacemente la radice di pesante maschilismo che ha segnato da sempre la cultura del movimento operaio. 2) La democrazia come via del socialismo deve diventare democrazia della vita quotidiana. Ma ciò si realizza se si sposta l'attenzione dai diritti ai poteri. Per questo la modifica dei rapporti di potere esistente tra i sessi deve costitutire un obiettivo primario.

Il partito che il congresso ci consegna può corrispondere a questo desiderio e a questa necessità a patto che ci si ricordi sempre che non esiste l'uomo e il lavoratore astratto, ma gli uomini e le donne, la lavoratrici e i lavoratori sempre più spesso legati e determinati nella loro identità da un sano e fecondo conflitto che ha per oggetto l'affermazione del valore della libertà e del potere del sesso femminile.

NADIA BUTTINI

La presenza massiccia di lavoratori italiani in Europa – ha sottolineato Nadia Buttini, delegata della federazione del Pci del Belgio – ha oggi per il Pci un significato particolare. La costruzione dell'Europa, e in essa di una forte sinistra europea, passa anche da qui, da questa immensa base che è già europea nei fatti. Le federazioni del Pci in Europa hanno svolto un grande ruolo per la difesa sociale di una categoria discriminata; più recentemente hanno assunto il compito di accompagnare il processo di integrazione dei lavoratori emigrati. Oggi inizia a configurarsi una terza componente della popolazione italiana in Europa, quella composta da immigrati di terza generazione, non più censiti come tali perché considerati, con molta ambizione e molta demagogia, «cittadini europei». Sono e saranno sempre più il prodotto della nuova mobilità, del mercato unico del '93; mobilità di capitali e di persone ma, almeno nell'immediato, non di certo mobilità dei diritti politici e delle conquiste sociali. Nei confronti di queste categorie nuove il Pci all'estero ha già manifestato da tempo un impegno particolare.

Questa popolazione italiana che vive, lavora e si muove in Europa vota in maggioranza per il Pci, che fra gli emigrati è il primo partito. Come «parte integrante della sinistra europea» non possiamo prescindere da quest'area di consenso sparsa in Europa. I tempi per il passaggio da emigrato assistito all'emigrato cittadino europeo sono ormai maturi; i militanti del Pci attivi nei sindacati locali assumono spesso responsabilità sindacali col voto anche di lavoratori autoctoni, si impegnano non nell'interesse dei soli stranieri ma di tutti i lavoratori. Noi vediamo un nuovo ruolo del Pci all'estero: come uno dei partiti europei le cui idee e valori originali sviluppati nel contesto italiano vanno confrontati con idee e valori di altri paesi. Ciò comporta un nuovo orientamento nelle organizzazioni del Pci in Europa: è necessario un riconoscimento ufficiale nel nuovo statuto delle federazioni all'estero. In questo contesto è centrale il problema della donna emigrata, la cui doppia emarginazione, di straniera e di donna, è accentuata soprattutto fra le emigrate di prima generazione. La crisi economica generalizzata, inoltre, porta nuovi pericoli, la recrudescenza di xenofobia e razzismo. Abbiamo costituito un Coordinamento delle donne comuniste emigrate in Europa, per darci uno strumento di lavoro; abbiamo elaborato una «Carta dei diritti delle donne emigrate», nella quale diciamo che per gli emigrati e le emigrate le trasformazioni in corso, la scadenza dell'92, possono rappresentare una espansione dei diritti sociali e politici, una valorizzazione delle identità culturali, ma anche, e al contrario, possono accentuare diseguaglianze, discriminazioni, emarginazione, razzismo, xenofobia.

Questa Europa che si va costruendo è quindi per noi una sfida. Vogliamo un'Europa delle donne, un'Europa di pace, di cooperazione internazionale, un'Europa multirazziale, solidale, dove culture ed etnie rappresentino una ricchezza. Chiediamo nella «Carta» pieni diritti di cittadinanza, studio, informazione, lavoro; diritto di voto attivo e passivo nelle elezioni amministrative del paese di residenza. Lavoreremo perché le forze progressiste e di sinistra dell'Europa si impegnino con noi in questa battaglia per i diritti e la democrazia. Le premesse esistono, e il «Manifesto delle donne di sinistra della Comunità europea» ne è la testimonianza.

RENATO ZANGHERI

Il fastidio che noi tutti proviamo per chi ci chiede credenziali ad ogni passo – ha osservato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri – non deve farci ritenere paghi del passato, come in qualche momento è avvenuto. Abbiamo invece il compito di trarre dagli insegnamenti del passato, positivi e negativi, una spinta ad affrontare energicamente i problemi del presente. Questo è il banco di prova della nostra capacità di esercitare il ruolo che ci siamo dati di partito di avanguardia del progresso e delle riforme. E su un terreno nuovo vanno rivolte principalmente le sfide agli altri partiti della sinistra e democratici, le aperture etiche e politiche ai movimenti delle donne, per la pace, per la difesa dell'ambiente: sul terreno della novità e della modernità. Riconoscere il nuovo e adeguarvi la nostra azione, questo è il nostro compito attuale. Noi pensiamo ad un nuovo Pci non per rincorrere gli altri, che avrebbero scoperto e battuto prima di noi le vie della democrazia e della libertà. Dobbiamo cambiare il nostro partito perché è cambiato il mondo, e sono cambiate l'Europa e l'Italia, e senza la comprensione profonda di questi mutamenti, non c'è posto, non c'è avvenire per un partito che ha fatto del cambiamento e del progresso i propri segni caratteristici e distintivi.

Nella relazione di Occhetto sono indicate le novità più significative. Al pericolo atomico si accompagna oggi un altro, terribile rischio, quello di una catastrofe ambientale, per il contrasto che si è ormai aperto su scala mondiale fra un tipo di sviluppo incontrollato e le esigenze elementari dell'equilibrio ecologico.

Qui c'è una novità, un pericolo nuovo, una necessità di azioni comuni, che vanno al di là delle contrapposizioni politiche e sociali nei popoli e fra gli Stati, e giungono fino all'esigenza di creare centri mondiali di cooperazione e di regolazione dello sviluppo. Su questo punto non c'è altrettanta consapevolezza nelle altre forze politiche italiane.

Una grande novità è penetrata nelle coscienze delle donne: l'idea della giustezza e possibilità della loro liberazione. Parte di qui una nuova visione non solo dei rapporti formali fra i sessi, ma di una sostanziale differenza, e della necessità di riorganizzare le comunità civili, il tempo di lavoro e di vita su questa base. Di qui è partita la forza e la coerenza con la quale le nostre compagne e tutti i comunisti hanno combattuto con successo la battaglia per una legge moderna sulla violenza sessuale.

Vorrei ora domandarmi: significa tutto questo che siamo giunti ad una fase dello sviluppo umano in cui può considerarsi scomparsa la divisione e la lotta delle classi, su cui si è fondato per più di cento anni il movimento dei lavoratori? Non lo credo. Il conflitto sociale esiste, anche se le nuove tecnologie ed i nuovi processi produttivi l'hanno spostato su basi diverse, spesso sconosciute, e che vanno indagate con rinnovata capacità critica. Questo è il quadro della situazione, se io non mi inganno. E pone a noi domande nuove, propone modi nuovi di guardare al socialismo, come coniugazione della massima libertà degli individui con l'interesse generale.

Su questi nuovi problemi noi siamo pronti a confrontare le nostre idee e proposte in modo ravvicinato con i compagni socialisti. Noi proponiamo anzitutto ad essi, un impegno comune per riformare il sistema politico e istituzionale, che impedisce nella sua forma attuale una aperta dialettica democratica. Sono da riformare le leggi delle autonomie, regionali e locali, il bicameralismo, che è fra le cause della lentezza e dispersività dei lavori parlamentari. Abbiamo presentato su queste materie proposte precise e ragionevoli. Abbiamo inoltre sollevato il problema di una nuova legge elettorale, intanto per le comunali, tale da consentire maggiore stabilità alle giunte, la formazione di coalizioni, più o meno larghe, ma dotate di margini di sicurezza sufficienti a governare, prevedere, programmare com'è oggi necessario ad una amministrazione corretta e responsabile. Ad una nuova legge elettorale deve essere accompagnata una riforma della finanza locale, che dia ai Comuni certezza delle loro entrate e la possibilità di rispondere ai bisogni essenziali delle comunità amministrate.

Queste ed altre riforme mirano non solo a risolvere problemi particolari, ma a riorganizzare il sistema politico-istituzionale italiano, che ha bisogno di profonde trasformazioni, sia per stroncare le pratiche deleterie del clientelismo, della lottizzazione, della occupazione del potere, sia per cambiare la vita dei partiti ed il loro rapporto con le istituzioni, e per introdurre nella società italiana principi di guida dello sviluppo, tali da combattere gli squilibri e le ingiustizie sociali, territoriali e regionali.

Ora la Dc e il suo governo vivono un travaglio di grande acutezza. Sembra si voglia tornare ai vecchi metodi di creazione del consenso, quelli stessi che hanno portato da un lato alla crisi fiscale, dall'altro alla spesa clientelare ed assistenziale, e, alla fine, al disastroso aumento del debito pubblico. Il governo e la sua maggioranza sono incapaci di fronteggiare questa situazione. De Mita e Craxi, non potendo più demonizzare il voto segreto, rigettano l'uno sull'altro le responsabilità di uno stato di cose che hanno entrambi contribuito a creare. Si ripiega sui tagli, che sono ingiusti, perché colpiscono ancora una volta, ingiustamente, chi ha meno, e sono inutili e dannosi perché non rimuovono le cause reali del disavanzo. È più che mai necessario contrapporre e questo governo un programma di alternativa, ed un gruppo di lavoro che abbia alcune delle caratteristiche di un governo ombra, che dia corpo a critiche e iniziative rigorose e tempestive, e che ponga in rilievo sia l'iniquità delle politiche perseguite dalla maggioranza, sia la possibilità di intraprendere vie nuove di riforma e di risanamento, e di guidare il processo di integrazione dell'Italia nell'Europa. Il governo ombra dovrà essere anzitutto una linea politica, alternativa e positiva, un insieme di proposte e di progetti coerenti. Sarà il punto di riferimento di tutti coloro che ritengono desiderabile un cambiamento, ed ai quali dobbiamo dimostrare che esso è realisticamente possibile. A questo modo noi rendiamo più netta ed evidente la linea dell'alternativa.

Noi vogliamo dare agli italiani il senso di una realtà che può cambiare. Vogliamo diffondere la convinzione con la nostra opera che è in campo un partito riformatore, capace di iniziative vincenti, non dedito a compromessi e cedimenti, un partito capace di animare la passione e la speranza, perché si lapira ad una visione onesta e nobile dell'agire politico, che si propone di riportare una politica rinnovata fra la gente comune, nella quale deve risiedere la sovranità e quindi il potere di decidere del suo destino.

CECILIA D'ELIA

L'8 marzo scorso – ha esordito Cecilia D'Elia, della Fgci – è stato segnato dalla grande mobilitazione delle ragazze contro la violenza sessuale e contro gli attacchi di certi settori dc alla legge che regola l'interruzione della gravidanza. Ma non si è trattato di una stanca riproposizione di ciò che è stato patrimonio delle passate generazioni, di slogan e parole d'ordine «rubati» agli anni 70. Dentro quest'8 marzo ci sono state invece le inquietudini e le tensioni che attraversano le ragazze di oggi, il loro modo contraddittorio di percepire i diritti politici ed individuali affermati dalle lotte di altre generazioni. E su questo c'è bisogno di una grande capacità d'ascolto che non può prescindere dalla lettura delle nuove diseguaglianze. La rivoluzione conservatrice è riuscita a pervadere di sé, profondamente, il senso comune, i comportamenti, gli stili di vita. Ha giocato sapientemente il binomio modernizzazione-normalizzazione. Per parlare a questi giovani il «nuovo corso» dovrà offrire un progetto ambizioso di trasformazione ma anche le necessarie coerenze programmatiche.

Le donne comuniste sono parte essenziale di questa rifondazione. E il processo di femminilizzazione della società ha arricchito le possibilità di esperienze di vita delle donne. Ma le ragazze non possono essere guardate in funzione delle donne che saranno, al contrario: va loro riconosciuta un'autonomia che intreccia appartenenza generazionale e sessuale.

Nella mobilitazione contro la violenza sessuale, di cui le ragazze sono state protagoniste in questo anno, si è espresso il rifiuto netto della violenza e la ricerca di strumenti di solidarietà capaci di opporsi. Una domanda di

→

impegno concreto che ci ha fatto riflettere sulle forme della politica e della militanza Un bisogno di fare che, a Napoli, sta dando vita a un centro antiviolenza nel quartiere di San Giovanni. Ebbene, proprio attorno a un fenomeno che per noi non si esaurisce nel clamore dell'ultimo caso di stupro, ma segna la quotidianità della nostra vita, c'è stata comunicazione e dialogo tra generazioni diverse e la coerenza delle donne comuniste è entrata in relazione con le domande dei giovani È forse il successo ottenuto alla Camera sulla legge contro la violenza sessuale è anche un po' merito delle sollecitazioni arrivate da tante ragazze in ogni parte d'Italia. C'era anche, in quella mobilitazione, un interrogarsi sui temi dei diritti di libertà della persona e della sessualità. Questo terreno rimane un terreno strategico d'intervento. Sia perché al Senato la Dc tenterà di tornare a negare il diritto alla sessualità dei minori, sia perché sono entrati pesantemente in gioco nuovi integralismi e tentativi di criminalizzazione (penso alla lettera di Donat Cattin sull'Aids e penso all'attacco dc alla legge 194)

Questa generazione, cresciuta in una società in cui si moltiplicano i messaggi di morte, è molto sensibile ai temi della vita e del diritto alla vita Noi possiamo sfidare gli altri sul terreno della prevenzione, dell'informazione, della promozione di una nuova cultura della vita Della vita concreta, non delle suggestioni e delle strumentalizzazioni di certo integralismo Della vita concreta, che è possibilità di scegliere, amare, progettare. Che è libertà e responsabilità

GIUSEPPE CHIARANTE

C'è stata negli ultimi tempi tra gli intellettuali e nell'area comunista una ripresa di interesse e di impegno teorico che si manifesta in un rinnovato sforzo di analisi critica della società, in un ritorno al gusto per la ricerca: così sulla storia di questo secolo come sui nuovi problemi che stanno di fronte alle forze di sinistra – ha detto Giuseppe Chiarante delegato di Arezzo – e che ha portato a un confronto fecondo con altre culture, in particolare con le nuove culture in cui trovano espressione le grandi questioni della nostra epoca. Questa ripresa di impegno teorico è molto significativa: essa sta ad indicare che non ha più il successo di qualche anno fa quell'ideologia apologetica del capitalismo, che in una certa fase sembrava riuscita a trasformare quasi in senso comune l'idea che non vi fosse più spazio per un'ipotesi e per una politica di radicale trasformazione.

È l'esplodere delle contraddizioni dell'odierna società, in gran parte contraddizioni nuove, frutto dei processi di trasformazione stimolati dalla nuova rivoluzione tecnologica, che rimette oggi in discussione quell'ideologia apologetica. Ma proprio perché si tratta di contraddizioni nuove, è chiaro che non possiamo fondare il nuovo corso sulla ripresa di antiche categorie o di una cultura politica riformista o riformatrice che appartiene ad una fase precedente. Certo con quella cultura dobbiamo separmente fare i conti e tra l'altro recuperare criticamente il valore di esperienze che in passato avevamo troppo frettolosamente liquidato Ma c'è bisogno soprattutto di un grande impegno di analisi critica delle trasformazioni in atto e della nuova realtà che ne emerge, e occorre un grande impegno, volto a dare fondazione teorica e culturale a una politica che sappia saldare in un nuovo blocco di forze riformatrici quel grande protagonista della lotta sociale emerso dalla contraddizione fondamentale dello sviluppo capitalistico, cioè il movimento operaio, e i nuovi protagonisti che sono il prodotto delle più recenti contraddizioni

Anche quel che accade in altri paesi dell'Occidente europeo ci dimostra, infatti, che non basta, a questo scopo, sommare rivendicazione a rivendicazione, mettere insieme un po' di rosso con un po' di rosa con un po' di verde: quel che occorre non è una sommatoria, ma la capacità di andare realmente oltre i limiti di parzialità e unilateralità di una visione produttivistica e collettivista, per fondare seriamente – nella cultura politica di tutto il nostro movimento e dunque in coerenza con gli ideali di solidarietà e di giustizia e con la consapevolezza del ruolo e dell'impegno pubblico – una visione nuova dei diritti della soggettività, del valore della differenza sessuale, dell'esigenza di uno sviluppo qualitativo, fondato sulle risposte a quelli che, alla maniera di Marx, possiamo chiamare i bisogni più umani dell'uomo

Qualcuno ha visto nella nostra critica al collettivismo e allo statalismo una sorta di cedimento alla cultura liberaldemocratica un riconoscimento del fallimento della nostra tradizione teorica, la fine dell'ipotesi comunista Io credo che si debba prendere molto sul serio il confronto con la migliore cultura liberaldemocratica Ma criticare collettivismo e statalismo non significa chiudere bottega, porci a rimorchio di altri significa piuttosto richiamare temi troppo a lungo dimenticati, stimolare a nuovi sviluppi, certamente attraverso il confronto con le culture e i problemi di oggi, una riflessione che non era certo estranea al pensiero di Marx In particolare sono proprio i problemi di oggi a ricordarci che l'aspirazione alla compiuta liberazione dell'uomo – la libertà di ogni uomo come condizione della libertà di tutti – era all'origine dell'idea marxiana della lotta per una società comunista Era Marx a ritenere che sarebbe stato un comunismo ben povero e rozzo quello che si fosse fondato semplicemente sulla proprietà statale o sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione, e che statalismo, economicismo e collettivismo potevano essere solo i connotati di una fase transitoria, che doveva però essere superata col passaggio alla società comunista Non si tratta, dicendo questo, di affermare un anacronistico ritorno alle origini È con i problemi di oggi che dobbiamo misurarci Ma ci dobbiamo misurare con questi problemi con la consapevolezza che il nuovo corso si colloca, ad una fase più avanzata nel solco di quell'ideale di compiuta liberazione di ogni donna e ogni uomo che è stata ed è la ragion d'essere profonda del nostro movimento

Questo confronto sul terreno teorico e culturale vogliamo in particolare svilupparlo in tre direzioni C'è un confronto a sinistra che nessun veto sull'andata a Bruxelles ci può o ci deve impedire di sviluppare e che anzi voglia mo rilanciare con grande forza proprio da questo congresso C'è un confronto con le forze intellettuali a noi vicine ma esterne al nostro partito Agli esterni voglio dire che noi non chiediamo loro solo un contributo di specialismi e competenze che pure sono importanti chiediamo soprattutto di lavorare insieme per costruire quella nuova cultura politica che è il fondamento di una reale alternativa C'è infine un confronto anche con forze di ispirazione religiosa non solo cattolici e cristiani come singoli ma anche forze organizzate

È venuta avanti anche da parte di queste forze una critica che investe aspetti sostanziali dell'attuale sviluppo italiano e mondiale. Ad esse non chiediamo perciò, convergenze tattiche più o meno ambigue Questo non ci interessa Chiediamo invece un confronto chiaro sulle prospettive della civiltà umana alla vigilia del nuovo secolo con la consapevolezza che proprio i grandi movimenti sensibili ai valori di libertà, di socialità di solidarietà, sono oggi chiamati a svolgere un ruolo fondamentale, nel momento in cui ci si forma ad interrogare sul futuro dell'uomo e della sua storia

LUIGI COLAJANNI

Vorrei tornare – ha detto Luigi Colajanni, delegato di Palermo – sul giudizio che si dà su di noi, su questo congresso sulla relazione di Occhetto Non ci sarebbero novità, dicono, saremmo vecchi e sempre gli stessi Ma si dice anche c'è ritrovata unità, c'è identità nuova, c'è una sfida positiva nell'ambito della sinistra e delle forze di progresso Dunque, troppa disparità di giudizi Vediamo allora con calma, con serenità come fanno quelli che sanno di avere afferrato qualche bandolo della matassa Non è cosa da poco né senza conseguenze che noi modifichiamo alcune categorie fondamentali della nostra cultura politica dallo Stato che fa un piano (e lo gestisce) allo Stato che indica regole per pluralità di soggetti, dallo sviluppo economico sempre positivo e linearmente in ascesa ad un'idea complessiva dello sviluppo in cui entrano fattori come l'ambiente, le differenze sessuali, il rapporto Nord Sud, dalla socialità come fatto sempre e solo collettivo alla socialità come rispetto e promozione di diritti individuali e di strutture personalizzate e di volontariato, dal partito che entra nello Stato per gestirlo, al partito che si batte per una separazione tra potere politico e amministrazione, da partito della classe operaia a partito del lavoro, delle nuove professionalità prodotte dalla rivoluzione tecnologica

Ma non basta La discontinuità è segnata da altri fondamentali passaggi dal consociativismo all'alternativa, dall'essere partito nazionale al divenire partito, parte integrante della sinistra europea Non sono nominalismi ma indirizzi e scelte da cui emerge un nuovo partito E non sono parole le proposte meditate del Pci per un mutamento radicale del ruolo dello Stato, per una politica delle entrate e delle uscite alternative a quella della lugubre coalizione di governo Per cui è incomprensibile l'osservazione di Giorgio La Malfa su un presunto vuoto della relazione di Occhetto Non sono parole quelle dette ad Avellino sul Mezzogiorno, sulla lotta al sistema di potere che alimenta l'illegalità e produce l'emarginazione

In sostanza siamo impegnati in un'opera di cambiamento profonda e innovativa. È pensabile da parte nostra portare avanti quest'opera senza – come ci suggerisce il Psi – strumenti di analisi e di conoscenza del cambiamento? Perché dovremmo, mentre la Spd assume da Max nientemeno che il concetto di libertà e lo inserisce nel programma di Irsee? Perché dovremmo vergognarci di dire che ci sembra valido il Marx che intravede e analizza l'epoca della «produzione di macchine per mezzo di macchine» che vuol dire la produzione automatizzata guidata dall'informatica? Perché dovremmo non utilizzare quell'elaborazione sul rapporto uomo-natura sull'appropriazione distruttiva della natura da parte del capitalismo e in genere dell'industrialismo? Non ci vergogniamo affatto. Non serve a nessuno ignorare che abbiamo bisogno non solo di idee valide ma dell'immenso patrimonio teorico della sinistra

Discutiamo di questo col Psi non è vero che c'è in questo congresso una chiusura nei confronti dei socialisti Capisco la nettezza di Occhetto su un punto-chiave la condizione per costruire l'alternativa sta nel rispetto reciproco a partire dal quale discutere, competere ripensare la storia di ognuno. Questa è una condizione essenziale e necessaria C'è nella relazione di Occhetto una grande apertura verso il Psi prima di tutto, e verso le altre forze di progresso Ma non si può negare a noi il diritto di elaborare la nostra autonomia culturale e politica altrimenti si fa un deserto Sia una «sindrome di assorbimento» da parte del Psi che un'idea nascosta di recupero di egemonia sulla sinistra da parte nostra, impedirebbero ogni sviluppo di un programma e di un progetto politico

La centralità della Dc non verrà messa in discussione dal Psi da solo o da noi soli e nemmeno da entrambi se non sapremo collegarci con quanto di progressista c'è nella società italiana Il problema successivo è passare dall'affermazione della reciproca autonomia politica a scelte che incidano concretamente sul governo del paese Non solo quello di Roma, ma anche i comuni, le Province le Regioni la presenza dell'Italia in Europa È possibile una sintesi tra politica verso i movimenti e nuova dislocazione dei partiti

Io credo che a Palermo e in Sicilia di fronte ad una profonda crisi di democrazia noi il partito siciliano, abbiamo cercato la via, nelle condizioni date, per affermare un programma forte e per aggregare trasversalmente forze disposte a praticarlo abbiamo messo in pratica l'autonomia politica del Pci Non credo che abbiamo sbagliato ad uscire da ogni schema, ma abbiamo reso un servizio dalla democrazia prima resistendo all'assalto mafioso poi contrattaccando e mettendo sotto accusa le collusioni e il sistema di potere Poi, ancora, nel proporre un'unità delle forze di progresso che nel corso di otto anni ci ha portati all'esperienza della giunta di Palermo Sarebbe defittuoso, non verso il Pci ma verso Palermo, verso l'opinione pubblica italiana soffocare tutto questo C'entra la difesa della democrazia il rinnovamento della politica È stata un'esperienza vecchia e di vertice o qualcosa di nuovo? Ancora mi stupiscono l'incomprensione culturale e politica del Psi il prevalere di un calcolo di partito la sfiducia nella possibilità di mutare gli uomini Dico questo non per nascondere i limiti dell'esperimento e i limiti ci sono anche per il rifiuto del Psi a sostenerlo Non lo dico per recriminare ma per fare un esempio credo significativo di che cosa intendiamo quando diciamo che ognuno deve ricollocarsi e definire i contenuti del suo essere progressista Soltanto così sarà credibile l'alternativa Questo vuole da noi l'Italia moderna e progressista Ho fiducia che questo possa fare il Pci con il nuovo corso

PINO SORIERO

Questo corigresso – ha detto Pino Soriero segretario regionale del Pci in Calabria – parla molto al Mezzogiorno Democrazia diritti, riforma della politica, rinnovamento del Pci, della sua struttura dei suoi gruppi dirigenti Può essere un segnale di speranza per tanti giovani che nel Sud sono distanti o guardano con diffidenza alla politica, ai partiti ed anche al Pci È una fase di grande malessere nel Mezzogiorno. Non a caso si ripropongono interrogativi e questioni di fondo È ormai fin troppo evidente la crisi di quella forma dello Stato che ha esasperato i processi di esclusione delle regioni meridionali. Che cosa diventa la questione meridionale nel momento in cui le distanze non si misurano più con Roma ma con Francoforte, e con Bruxelles? Perdono efficacia perfino le vecchie regole del gioco delle parti tra potere centrale e classi dirigenti locali: verrà sempre più allo scoperto la natura nuova della questione meridionale Non più il divario dei redditi e dei consumi, ma la qualità dell'ambiente sociale, istituzionale, scientifico, culturale, si tratta cioè della distanza da quei circuiti del sapere e del potere e perciò dai diritti moderni che condizioneranno d'ora in poi l'essere o meno cittadini non sudditi dell'Europa. Qui il valore della sfida rilanciata da Occhetto ad Avellino. Il meridionalismo può essere così ancora una volta elemento fondativo del nuovo corso del Pci

Non si può accettare che il Mezzogiorno diventi progressivamente il fronte più esposto alla militarizzazione dell'Europa e del Mediterraneo, lasciando proliferare al proprio interno basi e punti di transito per armi sofisticate convenzionali e nucleari Importanti movimenti di lotta, e il Consiglio regionale della Calabria da mesi spingono in tale direzione La Calabria chiede al Congresso nazionale del Pci una posizione netta e decisa contro il trasferimento degli F16 in Italia. Si chiede cioè che sia il Pci a spingere per una risposta immediata e coerente dell'Italia a Gorbaciov alle straordinarie aperture che provengono dall'Est e al clima nuovo che si respira nel mondo

Inoltre, non si può accettare come ineluttabile che a tanti cittadini meridionali vengono negati i propri diritti La lotta alla mafia e per i diritti dei cittadini nel Mezzogiorno, una lotta dura ed aspra, deve inquadrarsi in una visione più ampia che riesca a modificare la fisionomia dello Stato e del potere oggi in Italia

L'attuale assetto del potere centralistico difeso dalla Dc è ormai una gabbia per tante forze di progresso laiche e cattoliche e suscita preoccupazione anche nelle gerarchie ecclesiastiche. Qui è la sfida per tutta la sinistra rompere questa gabbia, affrancare forze oggi compresse, delineare nuovi orizzonti produttivi, formativi, culturali.

Noi diamo grande importanza all'esperienza del governo regionale in Calabria Stiamo cercando per parte nostra di riqualificare l'immagine dello Stato non più quella che collude con la mafia, non più quella che protegge Cicio Mazzetta ma finalmente un governo regionale che imposti azioni concrete contro la mafia; che collabora con la magistratura; che combatte l'abusivismo, che si propone di rendere trasparente gli appalti, di salvaguardare l'ambiente, di pianificare il territorio, di programmare le risorse Se dalla Calabria viene il segnale di una esperienza di governo che non si rinchiude in una visione localistica ma tende a presentarsi in contro tendenza rispetto al rafforzamento del potere democristiano nel Mezzogiorno è questione che interessa non solo la nostra regione ma tutta la democrazia italiana Ecco perché non possiamo e non dobbiamo fallire Ecco perché abbiamo bisogno dell'attenzione e dell'aiuto di tutti i comunisti italiani

ANNA SANNA

Ci è stato ripetutamente chiesto – ha esordito Anna Sanna, responsabile dell'intergruppo donne di Montecitorio – nel corso di questi anni di abiurare, di perdere per strada pezzi della nostra storia Si voleva a tutti i costi per noi un vestito nuovo anche se solo per un ruolo di comparse E noi il vestito nuovo lo abbiamo alla fine comprato Non è grillato ma è bello e valorizza le nostre qualità migliori Ci fa sentire bene nella nostra pelle Con questo nuovo vestito ci presentiamo su un altra scena e con un ruolo diverso da quello che gli sceneggiatori volevano per noi E con un copione scritto di nostro pugno Tutto questo desta scalpore, meraviglia, strepito Buon segno! Vuol dire che non si può più far finta che non esistiamo. Ora, senza arroganza, ci disponiamo a intessere una più fitta rete di relazione col grande mondo nel quale vogliamo inscrivere il nuovo corso E proviamo emozione quando Occhetto ci parla di Gorbaciov evocando una sfida di rinnovamento della politica di dimensione planetaria o quando Dacia Valent da questa tribuna ci dà un altissima e vibrante lezione di politica La passione politica, del resto, è elemento costitutivo della politica e i comunisti, senza passione politica, che comunisti sarebbero? Questa del resto è la forza della nostra proposta di alternativa essere costruttori di ipotesi nuove per rendere feconda in senso trasformatore un idea di trasversalità che oggi davvero può rompere le cristallizzazioni del politicismo e delle logiche di schieramento L'autonomia che affermiamo per noi è d'altronde l'autonomia che sentiamo di dover riconoscere agli altri

Tra le contaminazioni più feconde che segnano il presente della nostra politica c'è quella col pensiero e la cultura della differenza sessuale Aver consentito che questa idea ci occupasse la mente e poi si traducesse in un fatto politico, visibilmente e concretamente presente in questo congresso corrisponde già a un inizio di radicale mutamento della nostra cultura politica Io non sono tra coloro che ritengono che l'affermazione della differenza sessuale porti in sé un incapacità di esprimere una forte criticità verso il reale e di dare corpo a un antagonismo vero verso i processi di modernizzazione Intanto perché come diceva domenica Livia Turco l'affermazione del valore della differenza sessuale non ritaglia per le donne un ruolo salvifico, di umanizzazione e ravvicinamento alla politica dei mondi vitali che sarebbe solo un prolungamento del loro ruolo attuale E poi perché noi non abbiamo l'idea che le donne debbano stare pur come soggetto più forte dentro gli interstizi dei processi di modernizzazione

Le donne sono in questo nostro tempo le artefici principali della mutazione che segna la politica Si tratta di una tendenza profonda non di un incidente della storia La vicenda della legge sulla violenza sessuale ne è un paradigma Non è vero che volendo quella legge noi abbiamo rinunciato a inserire nel diritto il segno dell'autonomia femminile È accaduto esattamente il contrario ed è giusto che dal congresso esca rafforzato l'impegno delle comuniste e dei comunisti perché al Senato si lavori per confermare il risultato ottenuto alla Camera. E che nell'intera società si estenda lo sforzo per rivendicare e per ottenere una corretta attuazione della legge sull'interruzione della gravidanza La radicalità del mutamento che le donne esigono prefigura un processo i cui passaggi non si possono saltare Non esiste neppure per le donne, una libertà al di fuori della storia e la storia delle donne del nostro tempo è segnata ancora da una grave mancanza di libertà della quale la violenza sessuale è forse il punto più alto e intollerabile

Qui c'è una questione che riguarda tutti, uomini e donne, tutte le donne, non solamente quelle che vengono definite le più deboli e verso le quali occorrerebbe dare vita a forme di tutela Le donne sono accomunate tutte da una condizione e da una storia invasa e pervasa da una produzione della cultura e del simbolico che sono di segno maschile, da rapporti di potere fortemente squilibrati a loro sfavore, da una divisione sessuale dei ruoli che allontana la gran parte di esse dal contesto della vita civile, sociale, politica. Se la differenza sessuale non è né la descrizione della miseria femminile né un aristocratico punto di vista femminile sul mondo, la sua assunzione nella politica è destinata proprio ad agire su queste contraddizioni e a produrre a partire da esse autonomia e libertà femminili

GIANCARLO ARESTA

C'è un asillo radicale, profondo – ha detto Giancarlo Aresta, delegato di Bari – che ha attraversato tutta la nostra discussione congressuale, e che io credo rappresenti un elemento di forza effettiva, una ragione non secondaria della sua ricchezza e vitalità. è quello di sapere che nelle nostre mani non c'è solo il compito di dare risposte ai problemi del partito, ai colpi che abbiamo subito, ma di diventare protagonisti di un ritorno in campo di forze nuove ed energie democratiche, per fare rialzare la testa ad una parte importante della società italiana, per guardare negli occhi ad una sconfitta sociale del mondo del lavoro, divenendo agenti, protagonisti di una fase nuova di autoriomia di questo soggetto irriducibile e indispensabile di ogni possibile rinnovamento istituzionale, economico e sociale

C'è stata la consapevolezza che – soprattutto in questa fase – più che mai occorre tenere unite discussione ed iniziativa politica, elaborazione di idee, progetti ed ipotesi nuove con un impegno capace di trasformarle in esperienze di massa, in percorso critico di conoscenza della realtà; in processo di affermazione, dentro il partito, di un circuito vitale. Quello con cui siamo chiamati a fare i conti è la capacità di essere, oggi, il canale politico e sociale fondamentale di una risposta alle contraddizioni, nuove ed acutissime, che hanno segnato i processi di modernizzazione capitalistica. In questa Italia «moderna» impegnata nella corsa al record con l'Inghilterra, ci sono tre milioni di disoccupati, più che nei tristi e difficili anni 50 Perché una indiscutibile ripresa economica convive con un deficit crescente del bilancio? Perché sono andati avanti insieme crescita e divaricazione, fratture nel corpo sociale?

Credo che queste contraddizioni mettano a fuoco un problema assai profondo siamo di fronte ad un carattere organico, funzionale dell'intreccio fra modernità ed arretratezza, che sono due facce di una stessa medaglia Credo che il terreno di verifica più esplicito degli squilibri strutturali, delle contraddizioni di questo modello di crescita, di nuove e laceranti disuguaglianze e di nuove arretratezze, sia il Mezzogiorno Qui è evidente come in un processo di indebolimento qualitativo dell'apparato produttivo abbiano pesato direttamente le scelte di fondo dello Stato, il ruolo delle Partecipazioni statali, che hanno dimezzato nel decenni la quota di risorse destinate agli investimenti Qui appaiono con chiarezza la precarietà e l'assenza di tutele del lavoro, in un sistema diffuso di piccole industrie, spesso dipendenti e subalterne dal ciclo delle grandi imprese È una subalternità direttamente prodotta da un sistema che ha usato innovazione e flessibilità per creare nuove gerarchie fra le stesse imprese, e fare perno sulla pressione sul lavoro per mascherare le debolezze strutturali di un processo di innovazione Qui i colpi all'economia ed allo Stato sociale mettono immediatamente in discussione livelli di civiltà e tenuta democratica Per questo l'attenzione l'allarme e l'iniziativa per la ripresa di un nuovo ciclo democratico nel Mezzogiorno devono essere grandi

Occorre rompere con le pratiche consociative con l'unanimismo bisogna saper riconoscere e combattere i nemici interni del Mezzogiorno È nel Mezzogiorno che prende corpo la necessità di scegliere con decisione la strada di un salario minimo garantito, legato alla disponibilità alla formazione o al lavoro Insomma, è necessario costruire proposte che divengano vere e proprie leve di una nuova autonomia e protagonismo delle forze del lavoro, per dare nuovo corpo alla democrazia del Mezzogiorno, definendo terreni sui quali organizzare e mettere in campo le sue energie popolari moderne

LALLA TRUPIA

Sentiamo ancora sulla nostra pelle – ha detto Lalla Trupia – il peso di questi anni difficili e amari ma possiamo dire che il nuovo corso del partito comunista è già cominciato Le iniziative di questi mesi (dalla Fiat alla droga al fisco alla violenza sessuale) rendono espliciti alcuni contenuti base della nostra autonomia di quello che chiamiamo riformismo forte Diritti di libertà, solidarietà giustizia sociale valore della «persona donna» e della sua differenza sono valori, proposte concrete che ci rimettono in comunicazione con parti importanti della società italiana Il Pci comincia nei fatti e dall'opposizione a costruire l'alternativa La nostra forza oggi sta in questo costruire l'unità delle forze di sinistra e di progresso, rendere attive le energie indispensabili all'alternativa Ma sta anche nel fatto che questa unità la vogliamo costruire senza subalternità, in piena autonomia, con la nostra peculiarità A questa autonomia, cari compagni socialisti, non possiamo e non vogliamo rinunciare Un'autonomia che vogliamo per noi ma che auspichiamo per gli altri Noi non vogliamo l'alternativa comunista, ma non vogliamo l'alternativa socialista. Ci stiamo impegnando con coraggio e con coerenza perché le forze di sinistra laiche e cattoliche sappiano finalmente rompere la gabbia del pentapartito, dell'alleanza Dc-Psi, perché sia possibile in questo paese costruire l'alternativa alla Dc

È settarismo, è orgoglio di partito chiedere al Psi quali sono le sue coerenze, quale la sua autonomia? La linea dell'alternativa richiede oggi nuove idee e nuovi comportamenti politici che rompano da ogni parte pratiche consociative e idee invecchiate La linea dell'alternativa è particolarmente valida in quelle parti del paese dove in questi anni più intensi sono stati lo sviluppo e la crescita È una linea ambiziosa e forte in una regione come il Veneto dove la Dc conserva un grande peso elettorale e politico e un ruolo stabile di governo Ma in questa regione abbiamo dato vita abbastanza di recente ad un'anomalia positiva: i comunisti, i socialisti, i verdi, le forze laiche di progresso hanno costituito un governo senza la Dc Venezia non è solo dei veneti, è un patrimonio prezioso e stupendo dell'Europa e del mondo Proprio qui, in questa regione trovano conferma le idee, le proposte che Occhetto presenta nella sua relazione, il Veneto è una regione ricca, il reddito familiare è tra i più alti d'Italia, la disoccupazione giovanile è pressocché inesistente Ma è tutto così facile? O non è proprio qui che si mostra l'altra faccia, quella dei mali di una modernizzazione e di uno sviluppo che porta in sé nuove e vecchie ingiustizie, contraddizioni enormi? Il metro di misura può essere dato dall'emergenza ambientale, dall'industrializzazione diffusa offerta come un fiore all'occhiello dalla Dc veneta Possiamo continuare a chiamarci ricchi in questa regione basandoci solo sui livelli del consumo, dell'occupazione, del risparmio? O non dobbiamo piuttosto dire che è ricchezza anche la qualità della nostra vita quotidiana? Il nostro ruolo è quello di essere capaci, e in questo di essere coerenti, di avanzare proposte nuove di qualità e finalità di sviluppo Ambiente-sviluppo, riconversione ecologica dell'economia: ecco le grandi idee su cui dobbiamo saper muovere il partito, elevare la nostra capacità programmatica, produrre coerenza.

Nel Veneto, terra conosciuta per la lunga tradizione del solidarismo cattolico e della tolleranza, si moltiplicano episodi inquietanti di violenza diffusa, di razzismo, di indifferenza Anche nel Veneto essere il partito dell'alternativa significa operare lì dove queste contraddizioni sofferenze, bisogni si manifestano e collegare tutto ciò a un progetto di nuova qualità dello sviluppo, della crescita, della vita Se sapremo ricostruire il nostro fare sociale, lì incontreremo le forze più aperte e più sensibili dell'area cattolica. Andare oltre il dialogo con i cattolici è questione cruciale per l'alternativa. Non si tratta più di costruire un alleanza con il mondo cattolico in quanto tale. Questa politica si fondava su due presupposti oggi superati l'unità politica dei cattolici e la scommessa del rinnovamento della Dc di Moro. L'area cattolica è una realtà plurale È percorsa da differenze grandi Il problema per noi oggi non è più quello di aprire un confronto tra due mondi ideologicamente compatti e diversi È quello di dare gambe a un progetto riformatore che chiami a concorrere quelle forze progressiste del mondo cattolico che chiedono un rinnovamento della politica, dei suoi contenuti, e che sollecitano una nuova concezione della statualità Come far ridislocare importanti espressioni dell'area cattolica nella costruzione dell'alternativa? Se l'alternativa è alternativa alla Dc, se la Dc si configura sempre più come forza moderata e conservatrice, questa non è una questione di secondo piano In questi anni la Dc ha ricostruito nuovi collateralismi e nuove relazioni con la pluralità del mondo cattolico Ma si tratta di legami sempre meno ideologici e sempre più laici e politici C'è una parte dell'area cattolica che approfitta dello Stato e se ne giova Sono le forze più integraliste Ma c'è una larga parte che non rinuncia al rinnovamento della politica, dei partiti e delle istituzioni Sono quei cattolici che incontriamo sui temi della solidarietà, della droga, della pace è il volontariato e l'associazionismo giovanile e cattolico Andare oltre il dialogo deve significare per noi fare esperienze comuni e superare definitivamente ogni residuo di cultura statalista.

Questo congresso che propone l'alternativa, con nettezza e fuori da ogni ambiguità che assume la più nuova e la più radicale delle soggettività, il soggetto femminile, è un congresso che ci dà nuovo slancio e nuova forza A chi ci vedeva in un angolo possiamo rispondere con il coraggio ed il rigore di una ricerca nuova far vivere oggi, come inedita modernità di questa fase della storia, le idee del socialismo e della democrazia

MICHELE FIGURELLI

Il compagno Occhetto – ha affermato Michele Figurelli delegato di Palermo – ha riproposto la questione morale come punto centrale della vita politica in Italia Riforma della politica, riconciliazione della politica con la conoscenza e con la scienza, nuovo rapporto tra etica e politica. questi sono i nodi veri su cui si sta giocando il cambiamento di Palermo, nel decennio '75-85 emarginata dal nuovo, oggi una punta avanzata La priorità programmatica della discriminazione antimafiosa la legalità, le libertà, i diritti la costruzione di un rapporto nuovo tra politica etica e cultura, ecco i contenuti sui quali si è determinata una trasversalità che ha spezzato la camicia di forza delle formule e delle sigle i contenuti che la giunta ha scelto come sua ragione costitutiva in una città esempio della degradazione della politica a mercato e ad assassinio Più forte si fa la consapevolezza che Palermo è una trincea tra le prime, le più pericolose le più esposte della democrazia italiana Il Mezzogiorno non è più un capitolo separato, particolare, speciale della nostra politica Non solo nella proposta programmatica ma nel nostro stesso modo di pensare e fare politica dobbiamo uscire dalla logica dell'intervento straordinario Il Mezzogiorno non è più un problema da piegare comunque a compatibilità esterne, ma diventa esso stesso una delle nuove compatibilità alle quali orientare lo sviluppo dell'Italia e il suo stare in Europa La fase nuova di lotta contro la mafia deve fare i conti sia con la riorganizzazione e il tentativo di contrattacco sia con i problemi di prospettiva che si presentano fin da ora mafia e nuovo processo penale mafia e mercato del '92 mafia e capitale finanziario, rapporti internazionali delle banche e riciclaggio Questo sottolinea ancora di più il grande valore dell'esperienza di Palermo non è un modello, è, invece, un esempio concreto della trasversalità necessaria e possibile, un esempio della possibilità di rompere la consociazione e il vecchio unanimismo meridionalista e siciliarista Craxi che è così preoccupato delle cose vecchie e del continuismo come fa a negare questa concreta possibilità che a Palermo si è aperta di rompere con il passato? Perché il Psi accetta di essere preso come punto di riferimento della conservazione di Lima e Gunnella? Perché a Giubilo e Sbardella sì e ad Orlando e Mattarella no? Perché non riflettere su quel che è accaduto e si muove tra i cattolici, nei movimenti, e nella stessa Dc palermitana?

A noi – ha continuato Figurelli – sembra che ci sia stata e continui ad esserci da parte del Psi una incomprensione culturale e politica dei fatti, dei processi reali, di ciò che a Palermo è conservazione o progresso, vecchia oppressione o nuova libertà Perché per accreditare l'accusa di gattopardismo la polemica socialista fa ricorso ai padri e ai figli? Perché mai invocare Bernardo Mattarella? Come non rendersi conto che ciò non solo è sbagliato, ma è anche assai grave perché anche in questo caso di mezzo c'è il sangue di Pio La Torre certo non ucciso come gattopardo? Perché poi la polemica contro i gesuiti, costretti anche loro a una vita blindata? Ai cattolici che cercano di fare vivere le nuove solidarietà predicate dal cardinal Martini o l'eredità di Lazzati nell'impegno a costruire una città per l'uomo si potrebbero mai preferire i don Sturzo, padre Coppola o anche soltanto i Formigoni quei dirigenti di un «movimento per la vita» che certo non si è segnalato per un impegno a combattere la morte della mafia e della droga?

Continuiamo a domandarci come il Psi, negando il rapporto mafia-potere politico e proprio dopo aver detto che la mafia è la droga possa pensare che questo problema terribile si risolva dando da due a sei anni di carcere al ragazzo trovato con tre quattro sigarette di hashish piuttosto che colpendo i narcotrafficanti? Queste domande non vogliono essere retoriche, ma riguardano fatti e problemi esemplari per stabilire uno spartiacque tra il progresso e la conservazione, ed esprimono la nostra tenacia ad auspicare che il Psi superi questa sua grave incomprensione culturale e politica per dare un contributo attivo alla liberazione e al rinnovamento di Palermo

BARBARA POLLASTRINI

Anche il congresso della nostra federazione – ha detto Barbara Pollastrini, delegata di Milano – ha espresso una adesione convinta e calda al nuovo corso

Questa nostra epoca ci appassiona sentiamo che è in corso una lotta nel mondo un contrasto trasversale tra opposti principi e modelli di civiltà la cui linea di demarcazione non passa tra Occidente ed Oriente, ma tra progresso e conservazione Qui in Occidente abbiamo sentito il fiato corto e pesante dell'offensiva neoliberista, gli uomini e le donne del rinnovamento in Oriente hanno sentito quello della conservazione e dell'immobilismo il discrimine è la democrazia, la sua estensione, la sua qualità.

Abbiamo scelto la democrazia come idea forte con cui procedere nell'aggiornamento dei nostri valori fondanti il socialismo libertà e diritti, giustizia ed uguaglianza e pari opportunità, solidarietà e senso di responsabilità

La questione della qualità si pone più nel nostro paese dove è ancora tutto da scrivere – ed è sempre più urgente farlo – il capitolo del rinnovamento dello Stato, della trasparenza dei diritti di grandi riforme Qualità dello sviluppo intesa come più giustizia, più equa distribuzione dei redditi, difesa dell'ambiente, valorizzazione del ruolo femminile nella società

Questa mi sembra la strada per rispondere a problemi veri e per ridare forza a quella parte di società che noi abbiamo l'ambizione di rappresentare, che in questi anni ha visto ridursi la possibilità di contare, ma che ha una grande disponibilità ad esercitare o ad organizzare il proprio senso critico

Questa mi sembra la strada per far sentire la voce dei più deboli, così come delle generazioni future, di coloro che non hanno oggi potere contrattuale ma che vogliamo siano rappresentati nel «contratto sociale» Abbiamo individuato un asse culturale e politico preciso, da cui possono scaturire proposte nette, radicali visibili, attraenti È nello stesso tempo può diventare trasparente, credibile il terreno delle alleanze e della mediazione quando è necessario

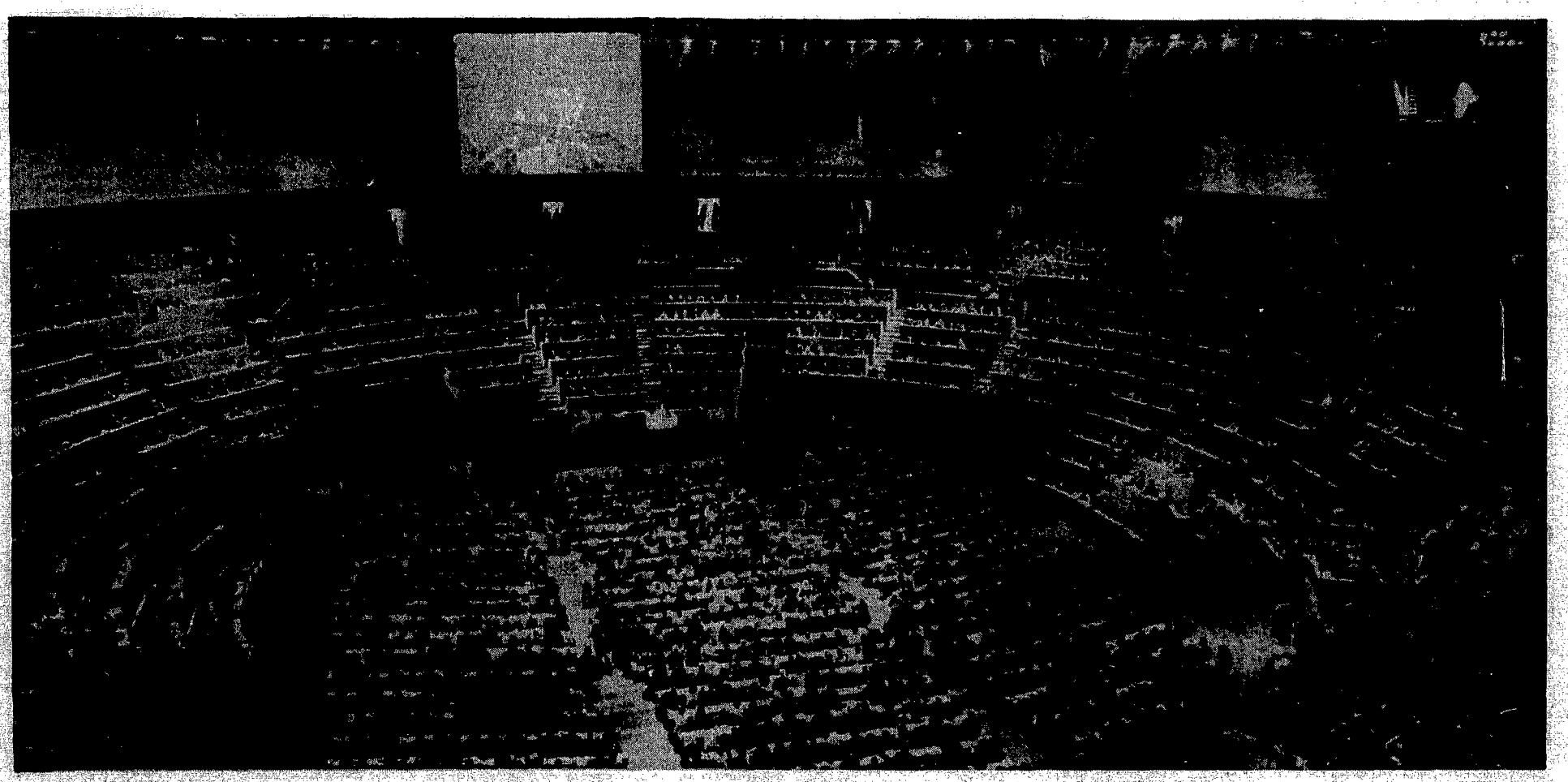
Abbiamo avvertito l'esigenza di superare incertezze, oscillazioni e fare i conti con una strategia per l'alternativa quale nuova fase della vita della Repubblica, con tutto ciò che implica sul piano politico-culturale, sociale ed istituzionale

È qualcosa di più e di diverso di una formula, di uno schieramento di possibili alleanze governative Implica scelte di profonde riforme, di consenso, di mobilitazione sociale. Vuole creare le condizioni per l'alternanza di coalizioni e per il ricambio del personale politico, volgere la conflittualità sociale verso un progetto di trasformazione

La nostra proposta è rivolta alle energie riformatrici, riformiste, progressiste è alternativa alla Dc ed al suo sistema di potere La scelta per il Psi diventa sempre più stringente, in quanto la politica che noi abbiamo imboccato renderà sempre più evidente l'ambiguità del loro ruolo attuale e l'esito moderato della loro alleanza conflittuale con la Dc

Nella nostra metropoli vi sono molte altre energie democratiche che possono concorrere al nostro progetto politico Certo – e anche le difficoltà di questi anni lo hanno dimostrato – senza lo sforzo interpretativo e critico di una forza come il Pci va dispersa la percezione della contraddittorietà della società dove disuguaglianze di classe differenze ingiustizie, arretratezze convivono con tratti di modernità, che spesso sono proprio quelli non colti da un mondo dell'informazione troppo omologato,

→



da un appiattimento del senso comune, dall'accettazione di nuovi e vecchi conformismi che la rivincita moderata di questi anni ha trascinato con sé, e a Milano se ne sono visti i segni forse prima che altrove.

Il processo di crescita che ha investito la società milanese ha portato indiscutibili esiti di miglioramento generale nelle condizioni di vita. Ma ha lasciato irrisolti, e per alcuni aspetti ha reso più percepibili, squilibri sociali di vasta portata e vecchie arretratezze. Anzi, proprio perché ci sono più opportunità, diventano meno tollerabili le povertà, le emarginazioni, le inefficienze dei servizi e degli apparati pubblici, il degrado ambientale, il clientelismo.

Milano, che è obiettivamente osservatorio privilegiato, può essere sede di un processo di riflessione che interessa il paese intero, della rielaborazione di parole d'ordine appartenenti alla sua storia culturale e che oggi devono essere riarticolate: il nesso tra democrazia ed efficienza, il valore della legalità e della responsabilità sociale, la valorizzazione della professionalità. In una battuta, Milano ed i comunisti con essa possono avere l'ambizione di elaborare un progetto che rilanci culturalmente e politicamente una funzione nazionale utile alla crescita dell'intero paese, cosciente che l'obiettivo è portare tutta l'Italia in Europa, e che sono caduti i miti di una milanesità autarchica.

ANNA ANNUNZIATA

Non so se «il socialismo è una merce che non si vende più», so che è necessaria una società più giusta, ha detto Anna Annunziata sottolineando che la ripresa di iniziativa di questi mesi è anche la conseguenza delle linee e delle novità del documento congressuale. Anche se questa ripresa non significa una uscita automatica dalle difficoltà, ci sono comunque le condizioni per uscirne se saremo tutti protagonisti di questa fase. Il processo di modernizzazione di questi anni ha certamente creato più benessere, accompagnandolo però al deterioramento delle idee, dei principi, dei programmi; una modernizzazione che ha prodotto marginalità, nuove discriminazioni con una incapacità delle governi a guidare questi processi a dare risposte alle grandi questioni che si aprono. La sfida che dobbiamo lanciare è di battere la visione economicista che impedisce il formarsi di una nuova e più alta coscienza dell'interesse nazionale. La domanda che attraversa tutte le forze di sinistra in Europa è se è possibile un riformismo che non sia semplice sostegno subalterno al processo di modernizzazione e sia invece necessaria una sua profonda trasformazione. L'unità col Psi è importante per costruire l'alternativa, ma la questione è come costruirla, come rendere più credibile il ruolo della sinistra. Su questo chiediamo al Psi di misurarsi da subito. I diritti di cittadinanza mettono infatti in risalto limiti di questo riformismo e sono un discrimine rispetto al puro rilancio del mercato, dell'individualismo, del consumismo. Per questo mi sembra molto importante la proposta di Occhetto della costituzione di un «governo ombra». L'alternativa, il riformismo forte non possono però che avere come punto fondamentale la differenza sessuale, ha detto Anna Annunziata, sottolineando che il percorso delle donne comuniste non nasce con la «Carta» con la quale però le donne assumono il valore della differenza sessuale. Una elaborazione originale che si è misurata con la ricerca teorica e culturale del femminismo, mai assunta acriticamente ma come ricerca che si incontrava con un'altra in un rapporto reciproco e fecondo. Prioritario per le donne comuniste è la costruzione di una fase di opposizione delle donne nel paese per battere le politiche del governo e della Dc in particolare, soprattutto per quel che riguarda il Sud, lo smantellamento dello Stato sociale, l'attacco all'autodeterminazione della donna. Pensiamo alla 194 e alla risposta della forze progressiste a Firenze come a Milano. Importante è anche l'esito alla Camera della legge contro la violenza sessuale che merita qualche riflessione in più per le contraddizioni inedite che siamo riuscite a superare. Per una opposizione delle donne è necessaria una puntualizzazione delle nostre proposte rendendo più chiare le politiche sulle quali chiamiamo gli altri e noi stesse a misurarci. Fondamentale è superare la divisione sessuale del lavoro, ripensando tempi, organizzazione della società, l'intero sistema famiglia-lavoro-Stato, delineando un nuovo modello sociale. Il tempo è il fulcro del superamento della divisione sessuale del lavoro, che vuol dire riduzione di orario e, per il sindacato, una contrattazione che tenga conto anche del tempo della riproduzione, misurandosi così con soggetti concreti, uomini e donne. Importante è l'ipotesi di una legge di iniziativa popolare sulle politiche dei tempi e del ciclo di vita che permetta di attivare un'ampia relazione tra le donne.

Il congresso è anche occasione per una riflessione sulla forma organizzata del partito, delle cui strutture la ripresa di iniziativa ha messo in luce i limiti. Anche per le donne comuniste si tratta di ripensare alla organizzazione, rinnovandola perché corrisponda alla nostra elaborazione, ha detto Anna Annunziata riferendosi ai centri di iniziativa promossi dalle donne comuniste. Anche le commissioni femminili, pur mantenendo la loro validità, debbono lavorare in modo diverso, per progetti. Ripensare alle forme organizzate significa ripensare a nuove regole tra le donne. Non penso che dopo i congressi provinciali e questo congresso nazionale si potrà già affermare che siamo dinanzi ad un partito di donne e di uomini, ma è certo che in essi la presenza, le idee, la forza delle donne è stata visibile.

EDOARDO VESENTINI

Nella sua relazione – ha detto Edoardo Vesentini, delegato esterno di Pisa – Achille Occhetto ha dedicato un breve passaggio – necessariamente breve, data la varietà e la rilevanza dei temi trattati – ai problemi della scuola, dell'università, della ricerca scientifica, osservando che «non si possono governare i processi di trasformazione, avvenuti ed in corso nella nostra società ed economia, senza una partecipazione nuova della scienza e dei saperi alla scelta politica».

Questo passo della relazione si raccorda con quel riferimento ai diritti di cittadinanza che compare nei documenti congressuali.

Del resto, che cos'è, se non un richiamo ai diritti di cittadinanza, il secondo comma dell'art. 34 della Costituzione, là dove si legge che «i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

In questi giorni, nelle aule del Senato, cerchiamo di spingere avanti, con grande fatica, il provvedimento legislativo che eleva a 16 anni l'età dell'obbligo scolastico: provvedimento di grande importanza, che ci avvicinerebbe agli altri paesi della Comunità europea su una questione a proposito della quale abbiamo accumulato un ritardo considerevole. Malgrado i nostri sforzi, procediamo con lentezza, di fronte ad un'opinione pubblica distratta e a un governo ancor più distratto: distratto e disinteressato al punto da non avere neppure presentato un proprio testo legislativo, sul quale confrontarsi con le nostre proposte.

Che cosa accade oggi all'università italiana?

Una delle poche notizie liete ce l'ha ricordata Achille Occhetto quando ha parlato della vittoria delle liste di sinistra nelle recenti elezioni per gli organi rappresentativi. È una buona notizia. È una speranza che potrebbe diventare occasione di riforma. Riforma di una struttura fra le più statiche ed inerti che accoglie oggi poco più di un milione di studenti (sempre lo stesso numero, di anno in anno, con variazioni minime) e produce un numero annuo di laureati da tempo stabilizzato intorno ai 75mila, malgrado dal mondo imprenditoriale giunga una domanda quantitativamente crescente e qualitativamente sempre più diversificata.

Che senso ha porre il problema della riforma della gestione ministeriale dell'università e della ricerca se non si identifica qual è il soggetto portatore dei diritti di cittadinanza, che nell'università è lo studente o nella scienza è il ricercatore?

Oggi la ricerca scientifica non è un affare riservato agli accademici e ai premi Nobel. La ricerca scientifica la fanno i giovani ricercatori, migliaia di giovani ricercatori, attraverso una collaborazione e uno scambio intellettuale che trova la propria realizzazione nell'elaborazione e nelle scelte autonome dei protagonisti.

Creare, mantenere, aggiornare le condizioni strutturali idonee, fornire e rinnovare la strumentazione necessaria, garantire un ricambio che consenta ai ricercatori maturi di sfruttare la propria competenza ad un più alto livello didattico e gestionale, disegnare un quadro di riferimento nel quale i frutti ed i risultati di scelte scientifiche autonome si compongano in un ordinato progresso civile: questo è il compito che ci attende, se davvero vogliamo – come diceva il segretario del Pci nella sua relazione – «saldare i meccanismi dello sviluppo ai bisogni degli uomini».

DANIELA DACCI

La scelta politica è netta: l'alternativa come proposta che connota l'identità e l'iniziativa politica del Pci, ha sostenuto Daniela Dacci. L'interrogativo è come dare all'alternativa l'incisività e la coerenza con le lotte recenti, prima di tutte quella in difesa dei diritti violati alla Fiat. Dobbiamo dare una lettura critica del processo di modernizzazione senza annullare i punti positivi di un benessere pur distribuito in modo diseguale, di tassi di crescita quantitativa elevata, pur sottraendo identità e decisione. Sono molte le contraddizioni e le sofferenze che questo processo ha portato agli individui e alla società con una organizzazione regolata sulla base del calcolo economico, del dominio di pochi nei confronti di molti. Siamo dinanzi ad un disegno neoconservatore che ripropone risposte repressive, come per le tossicodipendenze. Lo dimostra anche l'attacco alla 194 che ha al fondo l'idea di un controllo repressivo della sessualità femminile là dove le donne avevano affermato la scelta e non un'idea semplificata; una sfera nella quale convivono le ambivalenze incancellabili del rapporto di ogni donna con la propria maternità, anche quando decide negativamente.

Anche a Firenze questo attacco ha assunto livelli inaccettabili ai quali si è risposto con una grande mobilitazione che continuerà nei prossimi giorni. La battaglia in difesa della 194 è uno dei punti su cui si caratterizza oggi la nostra opposizione, sociale e politica, per l'alternativa non subordinata alle logiche degli schieramenti politici tradizionali; una concessione che ha motivato e sostenuto al congresso della federazione fiorentina la richiesta di superare il concordato. Una alternativa che, puntando a cambiare la qualità dello sviluppo e la distribuzione della ricchezza e dei poteri, fa i conti con una nuova e più massiccia presenza delle donne nella società mettendo in discussione un principio di uguaglianza intesa come omologazione al modello maschile. Affermare la differenza, dunque, nell'ambito di un «riformismo forte» significa imporre cambiamenti radicali, significa perseguire l'obiettivo del superamento della divisione sessuale del lavoro e il riequilibrio della rappresentanza di sesso nelle istituzioni.

La scelta della democrazia come via al socialismo è una opzione che mette in evidenza i conflitti più significativi degli ultimi anni: la crisi della politica come degrado e svuotamento delle forme rappresentative, come risultato di un processo di ristrutturazione del potere. Negli anni Ottanta c'è stato un concentramento di potere che ha avuto al suo centro un nuovo ruolo dell'impresa fondato sulla logica privatistica di tutti i modi di essere della società. Si rende allora necessario un progetto alternativo che rafforzi la democrazia, mettendo in campo l'individualità umana, le differenti soggettività, riconoscendo i diritti delle donne e degli uomini, riequilibrando i poteri, ponendo al centro anche problemi come quelli delle relazioni umane, del corpo, della sessualità, della maternità. Lavorare per questo significa avere una forte identità antagonista. Non è credibile un progetto che punta a dar valore alla forza delle donne in un partito che non metta in discussione il suo modo di essere. Il percorso delle donne muove da una idea della politica che mette in gioco la soggettività. Da questo nasce l'esperienza fiorentina del «Giardino dei ciliegi», una associazione delle donne comuniste aperta a tutte coloro che assumono la «Carta delle donne». Una esperienza che nasce dal percorso delle donne comuniste fiorentine come scelta di pratica politica autonoma, come espressione dei diversi percorsi politici che si sono manifestati anche nella discussione della legge contro la violenza sessuale. Il progetto muove dalla valorizzazione della differenza sessuale e dei saperi. Costruire un laboratorio di idee e di esperienze, in cui tutti possono dare un contributo con piena responsabilità, permette una forte partecipazione e valorizza le idee. La nostra esperienza è un contributo concreto a ripensare il modo di essere del partito, per mettere insieme una forte idealità e i problemi della vita quotidiana, guardando lontano e agendo nel concreto.

LUCIANO LAMA

Siamo ormai alla fine del dibattito. Penso proprio che esistano i presupposti per poter uscire da questo congresso – ha detto Luciano Lama – più fiduciosi, uniti e sereni. Si sente dal clima che si è creato nel partito e che aleggia anche su questa assemblea. Francamente anche al precedente congresso di Firenze credevamo, o almeno io credevo, che si fossero superati i momenti più difficili della nostra lotta politica e anche della nostra convivenza interna, ma le diverse letture subito affacciatesi e le sconfitte elettorali successive hanno riprecipitato il partito in una sorta di autoanalisi alla ricerca di una identità che sembrava perduta e che era soltanto smarrita. Non illudiamoci che d'ora in poi, rimessa la macchina su strada, essa possa correre da sola, senza ulteriori e potenti impulsi soggettivi; ma constatiamo che le iniziative degli ultimi mesi hanno rinfrancato lo spirito di molti compagni, li hanno resi più sicuri tanto da destare stupore in coloro che consideravano il partito comunista italiano ormai definitivamente allo sbando. Certamente questo principio di svolta, questo inizio di un nuovo corso sul terreno della politica interna e della politica estera si è giovato di alcune iniziative giuste e tempestive, ma è anche dovuto all'esistenza di una situazione oggettiva e a problemi aperti che esigono soluzioni efficaci e tavolta radicali e che non potranno mai scaturire da una lotta, reale o meno, all'interno delle forze di governo, sempre egemonizzate dalla Dc.

Non voglio sottacere però, in questo intervento al congresso, che i tre anni trascorsi da Firenze, pur costellati da tante difficoltà, insuccessi e dibattiti anche aspri fra di noi non sono passati invano per ciò che riguarda lo stato e direi la natura del partito. Il partito è cambiato, la gestione Natta ha legittimato davvero – come lui stesso disse a Firenze – una democrazia interna fatta anche di discussioni esplicite, pubbliche, senza dar luogo mai, anche nel disaccordo, ad atteggiamenti ultimativi o autoritari. A ben vedere, cari compagni, questa è davvero una discontinuità radicale col nostro passato, con un modo di essere del partito che costituiva un retaggio innegabile della Terza Internazionale.

Un tema di merito sul quale si incentra l'intero nostro congresso è quello dell'alternativa: rispetto a Firenze, non ci limitiamo a proclamare la nostra natura di partito che si autodefinisce parte integrante della sinistra europea, ma portiamo documentate iniziative e alcuni frutti concreti del nostro lavoro in questo campo. Inoltre diventa più limpida ed esplicita la nostra concezione dell'alternativa in Italia, rispetto alla situazione politica e alle forze che vi agiscono. Anzi, ritengo che non sarebbe utile confondere la questione della sinistra europea con i nostri rapporti interni con il partito socialista italiano, anche se una relazione fra i due piani innegabilmente esiste. Sono anche dell'avviso che sarebbe grave errore considerare l'alternativa subordinata nel tempo alla ricomposizione organica delle forze politiche a sinistra o considerare necessaria, per l'alternativa, la realizzazione anticipata delle riforme istituzionali.

Vogliamo affermare con tutta franchezza – e di questo occorre dare riconoscimento al compagno Occhetto – che ogni ambiguità concernente una terza via deve considerarsi definitivamente superata, parlando di alternativa. In questo campo possiamo davvero affermare che nessun continuismo è possibile. La nostra politica in Europa con le forze socialiste e socialdemocratiche riguarda l'Europa occidentale, paesi a pluralismo politico, libertà sindacale, regimi democratici e alternanze di governo. Detto questo, con tutta nettezza e senza riserve mentali di alcun genere, nessuno ci può impedire, come nessuno può impedire a altre forze della sinistra europea, di sperare e di operare – per quanto è possibile – perché Gorbaciov vinca. Non soltanto noi, ma nessuna forza di sinistra, né in Italia né altrove può essere indifferente, per interesse alla pace e alle sorti future dell'umanità e per le interconnessioni che esistono a livello internazionale, a ciò che avviene in una parte così fondamentale del mondo. Siamo dunque con tutte le forze del rinnovamento all'Est e all'Ovest essendo ben consapevoli di stare all'Ovest e capaci di distinguere le diversità nei connotati fra i due punti cardinali.

Obiettivo politico dell'alternativa in Italia è la nascita di una diversa alleanza politica, contrapposta a quella attuale, che sia egemonizzata dalla sinistra e che collochi, dopo più di 40 anni, la Democrazia cristiana all'opposizione. Può darsi che in questo congresso ci siano dei compagni che non sono del tutto convinti di questa formula, ma io vorrei chiedere a loro quale alternativa si potrebbe concepire con un governo a cui partecipasse insieme con le altre forze di sinistra e laiche la Democrazia cristiana, specie dopo il suo recentissimo congresso che ha ribadito, anche meglio che per il passato, come ha dimostrato lo stesso Occhetto, la sua autentica e profonda natura moderata.

Una volta precisata con nettezza la nostra concezione dell'alternativa occorre ragionare con molta franchezza con il partito socialista italiano, ispirandoci a una linea unitaria che non rinunci ad affermare l'autonomia e la nostra fierezza di partito comunista italiano. Un dibattito aperto anche sul nostro passato non potrà mai tradursi in una sorta di umiliante mea culpa. La nostra è una storia con luci e ombre, come tante, ma sempre intessuta di lotte, di sacrifici, con il solo fine di servire i lavoratori e l'Italia. Ma il nostro passato di antifascisti, di partigiani, di uomini che hanno saputo sacrificarsi per una causa giusta non ci porta a trasformare la fierezza in arroganza e in settarismo.

È dunque giusto aprire un dibattito, con una meta non remotissima, sulle politiche, sui programmi che debbono consentire la realizzazione dell'alternativa, di un'alternativa fondata principalmente sulle forze politiche della sinistra italiana. La discussione ha da essere seria e materiata di fatti, senza settarismi, a cominciare da noi, proprio perché io considero negativa ogni arroganza e presunzione; ma vorrei che la irritazione di cui ha dato prova il compagno Craxi lasciasse il posto a una più serena riflessione: come pensate di sviluppare, compagni socialisti, una politica riformista in governi moderati capeggiati dalla Dc? Non credete che sia venuto il momento di realizzare finalmente anche in Italia una democrazia perfetta, basata su un'alternanza tra forze contrapposte di sinistra e conservatrici? Una sinistra di governo è inconcepibile senza una alleanza fra Pci e Psi.

È evidente che la nostra lotta per l'alternativa trae slancio nell'opposizione a un governo che presenta un bilancio sempre più fallimentare. Mentre mi pare che ci sia nella elaborazione della sinistra una base convincente per una nuova politica delle entrate, meno precisate, forse, anche per le difficoltà che si incontrano su questo cammino, sono ancora le politiche della spesa, l'austerità, i tagli, la razionalizzazione delle uscite. Noi siamo pronti a dibattere anche questo tema che coinvolge anche forze nostre ed elettori comunisti, ma occorre ancora affinare le nostre proposte e definire le nostre compatibilità perché non è possibile che la sinistra, come diceva il nostro segretario, si dimostri forza capace di governare soltanto nei periodi delle vacche grasse mentre dovrebbe inevitabilmente lasciare il terreno alle destre quando ci si trova in situazioni recessive. Ciò avviene normalmente, purtroppo in tanti paesi, ma sappiamo bene che la destra non si limita a risanare i bilanci, essa lascia contemporaneamente nella gestione della cosa pubblica e nella società l'impronta profonda dei suoi orientamenti antioperai e antipopolari.

È possibile che anche su questa materia che riguarda contemporaneamente la politica di opposizione all'attuale maggioranza e la predisposizione di piattaforme appropriate per una nuova cultura di governo e per una politica di alternativa, un'azione positiva venga svolta dal governo ombra di cui approvo la proposta.

Compagne e compagni. Questo nostro congresso assicura alle donne (e non ho il tempo per svolgere questo tema) e ai loro problemi lo spazio necessario, ma su un ultimo tema vorrei ancora dire una parola: i giovani. Oggi non li abbiamo con noi e se ciò dovesse continuare il declino sarebbe davvero irreversibile. Il partito deve offrire ai giovani le sue forze, i suoi strumenti di azione, deve dare ad essi coscienza che hanno un compito da assolvere, costruire un mondo nuovo in cui essi dovranno vivere. Come fecero con noi i nostri padri, possiamo offrire ai giovani obiettivi, valori, utopie se volete, capaci di alimentare fiducia per un impegno di trasformazione sociale, di riforme.

Questa è la speranza che mi riscalda lo spirito e che alimenta in me la fiducia che questo nostro partito e la sinistra unita possano lavorare efficacemente per un'Italia nuova.

ANNAMARIA AGNOCCHETTI

Nella mia realtà di Viterbo la proposta di un riformismo forte diviene necessaria quale alternativa ad una sudditanza passiva alla modernizzazione e per accentuare la sfida che, nella salvaguardia dell'ambiente, individua il nodo centrale di uno sviluppo economico che punti alla qualità e non solo alla quantità, ha detto Annamaria Agnocchetti richiamando la vicenda della megacentrale di Montalto di Castro. Il governo, ricorrendo al voto di fiducia, ha imposto la conversione in

→

legge del decreto che prevede a Montalto la produzione di 3300 megawatt che sommati ai 4000 di Civitavecchia daranno vita ad un polo energetico di oltre 7000 megawatt nel quale si brucerà il 40% dell'olio combustibile utilizzato nel paese per produrre energia. Un colpo durissimo allo sviluppo di questi territori, alla vocazione agricola e turistica della Maremma tosco-laziale, alla salute dei suoi abitanti, in contraddizione con gli orientamenti assunti a livello nazionale e internazionale per centrali di piccola e media taglia. Di fronte a questa prospettiva abbiamo proposto un referendum consultivo che però non coinvolga solo i nostri territori, ma chiede a tutto il partito una linea chiara sui temi dell'energia e, nello specifico, sul polo dell'Alto Lazio. Si tratta di contrastare un attacco del governo che colpisce il ruolo propositivo e decisionale delle autonomie locali, rispetto a scelte di sviluppo territoriale fondamentali, concentrando sempre più i poteri in poche mani ed eludendo completamente il ruolo stesso del Parlamento. Di fronte a ciò mi sento sempre più a disagio anche nel ruolo di consigliere provinciale, ha detto Annamaria Agnocchetti richiamando la necessità di una nuova capacità del potere politico di rompere con la semplice accettazione delle spinte emergenti per affrontare i processi in atto con scelte che impediscano ai poteri economici ed extrapolitici di svuotare lo Stato di ogni potere decisionale. Dobbiamo lavorare alla costruzione di una alternativa che non è operazione di arroccamento ma esprime invece la capacità di stare dentro i problemi reali, di allacciare rapporti con la società, di far vivere una forte iniziativa politica. Spetta a noi il compito di sviluppare una forte opposizione che mantenga aperta la prospettiva del cambiamento, di una alternativa da porre in termini chiari al paese e all'insieme delle forze che intendiamo chiamare in campo, rivolgendosi ad un'altra fetta di società, diversa dagli «yuppie» e i rampanti, chiamando cioè in campo gruppi, movimenti, forze di volontariato, con una rifondazione della cultura e sviluppando una spinta di sinistra e di progresso. Dobbiamo avere il coraggio di guardare anche al mondo cattolico del quale la Dc non è più l'unico referente. Una attenzione nuova che implica, contemporaneamente, una riflessione approfondita sulla validità del Concordato che va esaurendo la propria funzione.

Trasversalmente a questa elaborazione è necessario far emergere il valore della differenza sessuale che implica una visione diversa degli strumenti di lettura della società finora utilizzati. Nella nostra esperienza di donne comuniste del Lazio la richiesta di una direzione paritaria ha avuto ed ha un valore di rottura e di provocazione rispetto a meccanismi rigidi che, altrimenti, non si modificherebbero. Contemporaneamente mette in discussione criteri di selezione finora considerati oggettivi da singoli e dai gruppi dirigenti del partito, riconoscendo come fatto politico il percorso autonomo delle donne comuniste, che parte dalla «Carta», passa attraverso il Forum e la serie di iniziative politiche costruite sulla base della relazione fra donne. È venuto il tempo della libertà femminile ma questa libertà se è nata per tutte non è di tutte. Le donne, proponendosi sempre più come soggetto politico, chiedono di essere pienamente riconosciute dalla società che, assumendo il valore della differenza sessuale, apre una contraddizione con la cultura, le istituzioni, lo Stato, la società costringendo a ripensare l'idea stessa di democrazia.

FLAVIO LOTTI

Vi ringrazio – ha esordito Flavio Lotti, delegato esterno di Perugia – per l'opportunità che avete dato all'Associazione per la pace di intervenire nel vostro congresso. Il documento preparatorio, la relazione del segretario e lo stesso dibattito hanno messo bene in evidenza i rischi e le opportunità della fase attuale, sottolineando il drammatico intreccio che esiste tra la militarizzazione del mondo, la progressiva distruzione dell'ambiente e il continuo impoverimento del Sud del pianeta. Ci rivolgiamo dunque a voi, così come a tutte le forze di sinistra e di progresso, per costruire assieme un'Europa nonviolenta, democratica, aperta e solidale. In questo senso vi invitiamo a operare concretamente e con grande coerenza per sconfiggere i disegni di chi prefigura una comunità-fortezza, egoisticamente rinchiusa dentro il proprio traballante benessere. Su questo obiettivo anche noi ci prepariamo a fare la nostra parte: il prossimo 30 aprile, con una grande manifestazione che si terrà all'Arena di Verona, lanceremo insieme con altre associazioni pacifiste e religiose una campagna di pressione verso i candidati alle elezioni europee affinché la cultura e i progetti del pacifismo possano pesare – e sarebbe la prima volta – anche in una scadenza elettorale.

Le nuove generazioni scese in piazza negli anni 80 hanno conosciuto le tragedie del militarismo imperialista, ma hanno anche avuto disvelato davanti agli occhi il dramma dello stalinismo e del modello militarista e autoritario che ha dato origine ai cosiddetti paesi socialisti. Hanno avuto paura non solo per il proprio futuro ma anche per la condizione presente di miliardi di uomini costretti, dalla follia della corsa al riarmo, alla fame e all'oppressione. Ecco! All'origine della nuova coscienza pacifista non c'è semplicemente l'opposizione alla guerra, ma la difesa consapevole dell'intero genere umano e del pianeta, l'opposizione al complesso militare-industriale e al sistema di guerra.

Oggi, a 40 anni dalla firma del Patto Atlantico, noi ci battiamo perché si avvii concretamente una politica per il superamento dei blocchi che renda irreversibile il processo di disarmo, che sostenga il passaggio dalla coesistenza alla cooperazione internazionale, e che definisca nuove regole e istituzioni di governo democratiche del mondo, salvaguardando i diritti umani per tutti gli uomini, a Est, a Ovest e a Sud. E per rendere concreta questa prospettiva l'associazione ha convocato per il prossimo 4 aprile (40 anniversario della Nato) una convenzione nazionale per il superamento dei blocchi. Mi auguro che il Pci vorrà partecipare portando un proprio contributo autonomo. Così come mi auguro che vorrà sostenere la nostra richiesta di un dibattito parlamentare, in vista del prossimo vertice Nato di maggio, che chiarisca le linee di politica estera e della difesa del nostro paese. In questo senso intendiamo chiedere al Parlamento di assumere i 5 punti che qui richiamiamo brevemente. Eccoli. Primo: respingere i piani di modernizzazione nucleare della Nato. Secondo: ripristinare giuste relazioni con la Nato per ristabilire il pieno rispetto della sovranità nazionale e della Costituzione. Terzo: bloccare i lavori della base degli «F16» a Crotone. Quarto: ridurre le spese militari e la leva per favorire la transizione verso un nuovo modello di difesa e di sicurezza del nostro paese. Infine: approvare le nuove leggi per il diritto all'obiezione di coscienza per limitare il commercio delle armi e per riconvertire l'industria bellica.

GUIDO MONTANI

Come militante del Movimento federalista europeo fondato da Altiero Spinelli nella Resistenza – ha detto Guido Montani, delegato esterno di Pavia e membro della direzione nazionale del Mfe – ho accettato volentieri di partecipare al congresso al fine di contribuire al dibattito per l'unità dell'Europa e sul ruolo dell'Europa nel mondo, che sono questioni centrali all'attenzione di questo congresso.

La prospettiva del mercato interno entro il 1993 è importante ma non basta. Se con l'abbattimento delle frontiere non si procederà parallelamente a colmare il deficit democratico della Comunità, si accentueranno inevitabilmente gli squilibri territoriali e sociali: mercato interno non significa deregulation selvaggia, come vorrebbe la signora Thatcher.

Ha perfettamente ragione Occhetto a dire che «la questione di fondo è quella del potere politico, del potere democratico È necessario un governo democratico del processo di integrazione che affronti i problemi della coesione economica e sociale, il superamento e non l'aggravamento degli squilibri territoriali e le convergenze delle economie. Questo significa che si devono innanzitutto rafforzare i poteri del Parlamento europeo».

A questo fine il Mfe, riprendendo una proposta di Altiero Spinelli, si è battuto per l'approvazione di un progetto di legge di iniziativa popolare per l'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo mediante un referendum che sarà associato alla prossima elezione europea del 18 giugno. Questa proposta è stata ormai approvata all'unanimità in seconda lettura dalla Camera dei deputati e sarà discussa dal Senato il prossimo 30 marzo.

Solo con il sostegno dell'opinione pubblica sarà possibile vincere la battaglia per il potere democratico europeo. Se i partiti italiani presenti nel prossimo Parlamento europeo si batteranno con sufficiente energia e volontà anche gli altri paesi della Comunità dovranno seguire l'esempio dell'Italia. In Europa tre cittadini su quattro sono favorevoli al referendum e ai poteri costituenti del Parlamento europeo. E in Europa non si possono violare a lungo e impunemente i diritti democratici dei cittadini. L'unità europea rappresenta la vera alternativa alla crisi della politica. I grandi problemi del nostro tempo, l'ecologia, il disarmo universale, lo sviluppo del Terzo mondo, hanno tutti una dimensione europea e mondiale. Il governo reale dei processi economici, sociali e politici è possibile ormai solo con la costruzione del governo democratico europeo, sostenuto dal consenso dei cittadini e da tutte le forze vive della società europea.

Un'Europa finalmente unita politicamente potrebbe partecipare attivamente al processo di distensione avviato da Urss e Usa, favorendo il superamento dei blocchi militari e il rafforzamento dell'Onu, ormai indispensabile per consentire le prime forme di pianificazione al livello mondiale delle risorse naturali ed economiche.

«Unire l'Europa per unire il mondo»: questa è la sfida che dobbiamo vincere se vogliamo che l'umanità intera abbia un futuro di pace, di giustizia e di progresso.

CHICCA ROVERI

Vi porto il saluto di 300 persone, bambini, giovani e gente di media età, che in questo momento vivono nelle sette comunità Saman la difficile esperienza dell'uscire dalla tossicodipendenza.

Con Cardella e con Rostagno ho messo insieme questa casa dolce e serena che si chiama Saman, una maniera morbida, non autoritaria, non violenta per aiutare chi fa dipendere dalla droga la sua felicità e la sua infelicità. Ora Rostagno non c'è più. È stato assassinato davanti alla porta della comunità di Lenzi sei mesi fa dalla mafia. Sono venuti armati di fucili e pistole ed hanno ammazzato Mauro che era un uomo profondamente buono ed intelligente. Mauro non apparteneva a nessuno. Perciò diceva la verità ai ragazzi che si sono fatti fregare dalla droga e poi, da quando lavoravamo ad una televisione locale, ai trapanesi. È questa semplice cosa, dire quello che uno vede, dire la verità, che può costare la vita ad un uomo quando il territorio è occupato dalla mafia. È questo dire la verità che è costato la vita a Mauro.

Io sono venuta qui oggi perché voi mi avete offerto la possibilità di dire la verità davanti al paese. A noi di Saman non ci capita tanto spesso. E il mio primo pensiero voglio dedicarlo alle indagini sul suo omicidio. Quella stessa forza che lo ha assassinato oggi impedisce che si scoprano i colpevoli. Ma i colpevoli vanno trovati. Certo Mauro non tornerà in vita per questo ma quelli che lo hanno ucciso uccideranno ancora, ancora impediranno che si dica la verità, ancora spacceranno e trafficheranno la droga che è la morte dei nostri figli. Bisogna fermarla questa gente, mostrarla in manette, ridare coraggio a chi come noi ha deciso di non mollare. Questa gente è intorno a noi. Ne avvertiamo per chiari segni la presenza. Essi non si contenteranno dell'assassinio di Rostagno. Vogliono darci una lezione ancor più definitiva, vogliono cancellare la comunità ed il suo ricordo. Lo sa bene il vostro segretario provinciale Nino Marino ed i pochi-molti amici di Trapani.

Il mio secondo pensiero lo dedico ai molti, ai troppi tossicomani che oggi si sbattono nelle strade e nelle piazze dell'eroina per dire loro: ragazzi, ragazze, smettete di farvi fregare. Venire fuori prima che sia troppo tardi. Non è poi così difficile. Davvero non è poi così terribile come pure cercano di farvi credere. Smettetela col metadone, le pillole e le altre porcherie. Venite Vi serve un posto ed una mano gentile e soprattutto il desiderio di tornare protagonisti della vostra vita. Abbiamo tante cose da fare, da fare assieme.

Ora io voglio dire allo Stato che non sta facendo la sua parte. Intanto perché le leggi attuali non sono sufficienti. Non si fa la lotta alla droga con un pugnetto di miliardi. Le Unità sanitarie locali pagano con due anni di ritardo. La Regione Sicilia non ci ha mai dato una lira. Questa storia dei soldi è importante. Magari voi penserete che sono venale, ma non è questo. È che non si fa la lotta alla droga ed alla mafia risparmiando. Se si risparmia su questo vuol dire che questo non importa, non interessa veramente.

Un'ultima riflessione: lo Stato faccia lo Stato, combatta innanzitutto la mafia che è causa di tutto e con essa i trafficanti e spacciatori di droga, ma diventi severo, in qualche maniera severo, anche con chi si droga. Non ci sono droghe buone e drogati felici. Senza questo noi temiamo che la nostra speranza, la nostra fatica, sarà destinata al fallimento.

WALTER MOLINARO

Il nuovo corso – ha detto Walter Molinaro, delegato di Milano – è la capacità di ritrovare senso e concretezza nella politica affermando la nostra autonomia, i nostri valori, la nostra capacità di progetto; e progettare è non accettare il presente come il solo modo possibile, è tornare protagonisti con le nostre iniziative, i programmi, le proposte.

Da questa banale constatazione possiamo vedere come il nuovo corso è un processo già in atto se noi lo pratichiamo quotidianamente, rinvendo anche l'ingenuità ed il valore del sorprenderci, e non dando per scontate le storture, gli abusi, le prevaricazioni che avvengono nella nostra società e nei luoghi di lavoro, operando concretamente per superarle.

In questo senso la battaglia sui diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro, in tutti i luoghi di lavoro grandi e piccoli, è una battaglia moderna perché si rapporta alle nuove contraddizioni e alienazioni del lavoro.

Per tutti i lavoratori la dimensione generale, e del lavoro, nella sua articolazione e complessità, viene oscurandosi prevalendo quella particolare, immediata, corporativa. In questo clima il sindacato viene marginalizzato o delegittimato, favorendo una sensazione di impotenza verso l'azienda.

L'iniziativa del partito ha consentito di dire basta, occorre cambiare strada, ha ridato fiducia ai lavoratori che sono tornati a guardare con interesse e disponibilità i comunisti. I lavoratori hanno subito capito che non c'era confusione di ruoli tra partito e sindacato su un tema che riguarda non solo i diritti dei lavoratori, ma la democrazia per tutti. Se le forze economiche pensano possibile il dominio assoluto nei luoghi di lavoro esse potrebbero estenderlo all'insieme della società.

Ma come spiegare le debolezze del sindacato se non si parla anche del fatto che attraverso la centralizzazione delle relazioni industriali si è allontanato dai problemi, speranze, aspettative, proposte dei lavoratori?

L'iniziativa del partito ha sollevato un coperchio sulla reale condizione dei lavoratori. A Milano a nella fabbrica dell'Alfa Fiat di Arese c'è oggi un rapporto unitario reso possibile dalla nostra iniziativa. Bisogna uscire dalla paralizzante concezione dell'unità senza valori e senza contenuti, una concezione consociativa che tende ad escludere i lavoratori che sono invece i referenti fondamentali della legittimazione del sindacato.

Permettetemi anche di parlare del problema e della contraddizione tra produzione ed ambiente. Dobbiamo ripensare allo sviluppo per passare da una società della somma dei consumi a quella della loro qualità, dell'equilibrio ecologico.

Rendere concreta la ristrutturazione ecologica dell'economia non può essere impegno isolato ma linea operante, iniziativa diffusa, ricerca dell'unità tra diversi con lo scopo comune della salvaguardia dell'ambiente che consenta non solo al genere umano la sopravvivenza.

Una moderna sfida dei lavoratori su questo terreno può essere un nuovo rapporto con il sapere nei cicli produttivi, a monte ed a valle dei processi industriali, dei materiali e sostanze che vengono utilizzati per realizzare i prodotti. Bisogna rivendicare nelle imprese il rispetto ed il vincolo sui prodotti, sui loro cicli di vita, perché prodotti e sostanze siano riciclabili, perché non si accetti più una concezione che assolve da qualsiasi responsabilità le imprese che scaricano sulla collettività costi che dovrebbero far parte della concezione stessa del prodotto.

Questi compiti, questa sfida ripropongono prioritariamente il ruolo dei ricercatori, dei tecnici, dei progettisti perché la scienza e la tecnologia non sono neutrali. Il sapere non è soltanto un bisogno di comprensione, ma è soprattutto necessario per prendere posizione

Alternativa è quindi prendere posizione politica, sociale, culturale, ambientale, e si sostanzia nel superamento di incrostazioni mentali, rimettendo l'uomo al centro della nostra politica. L'uomo con i valori, le idee e le speranze democratiche del socialismo.

NILDE IOTTI

Condivido sino in fondo la relazione di Occhetto, ha detto Nilde Iotti: ciò che mi avrebbe potuto spingere a rinunciare al mio intervento se non sentissi l'esigenza di porre alcuni problemi partendo da un assunto che ho sentito più volte percorrere il dibattito, e cioè che c'è un forte legame, un vero intreccio tra il processo delle riforme istituzionali e la soluzione dei problemi sociali del paese. È un nodo che noi comunisti per primi siamo chiamati a sciogliere. Perché o si affronta con decisione questo nodo e si stabiliscono regole chiare (e in questo caso la nostra democrazia farà davvero un passo in avanti) oppure, come ha qui rilevato Aldo Tortorella, non solo il processo democratico non si evolverà, ma si potrà giungere ad un pericoloso punto di tensione nel paese.

Mi chiedo allora: abbiamo fatto, noi comunisti, tutto il possibile per sciogliere questo nodo? Certo, siamo stati i primi a denunciare le carenze, le difficoltà e anche a proporre idonee soluzioni. Lo abbiamo fatto tenacemente anche, ed è grazie anche alla nostra iniziativa che si giunse un anno fa ad un'intesa per l'avvio della «stagione delle riforme» che prevedeva l'assunzione da parte di Camera e Senato di due impegni fondamentali – non gli unici, ma tra i più importanti – per la riforma delle autonomie locali (a Montecitorio) e per la riforma del Parlamento (al Senato). Ci eravamo dati il termine di un anno. A che punto siamo? Alla Camera la riforma delle autonomie è sì all'ordine del giorno, ma il provvedimento non è condiviso da molte forze politiche, è carente di punti fondamentali (là legge elettorale in primo luogo). La strada per il varo della riforma è ancora complessa: forse la Camera sarà in grado di vararla entro giugno. Al Senato la riforma del Parlamento è invece ancora in commissione, ai primi passi. E soprattutto, per quel che intendo, lo spirito che domina è quello dell'aggiustamento dell'esistente piuttosto che di un profondo ripensamento del sistema bicamerale.

Mi chiedo se (a parte le importanti acquisizioni contenute su questo terreno nel documento congressuale) abbiamo, ben diffuse e ben chiare, le idee-guida su cui muoverci. A me questo non pare, anche in questa sala. Anzi, mi sembra di cogliere che mentre ormai abbiamo maturato una sorta di *senso comune* sulla riforma delle autonomie locali (ed è ovvio che sia così, dal momento che come forza di governo abbiamo la possibilità di misurarci ogni giorno con i drammatici problemi dei poteri locali) non è ancora accaduta la stessa cosa sul nodo del Parlamento e sul raccordo tra i diversi livelli di autonomia (Regioni, Province, Comuni) e gli organi primi della rappresentanza popolare.

Ebbene, dobbiamo avere più chiarezza e più forza nell'affermare le nostre idee. E soprattutto dobbiamo esser consapevoli che questo nodo non può essere affrontato e risolto solo nell'alveo istituzionale, ma deve vivere, svilupparsi e trovare soluzione in un dibattito ampio che investa grandi masse di donne e di uomini del nostro paese.

Questo è il terreno che, oltretutto, rende possibile la ricerca del più largo dialogo, del più serrato confronto, della ricerca della più ampia unità. In primo luogo con i compagni socialisti ma con tutte le forze democratiche, dal momento che si tratta di problemi che riguardano lo Stato, e quindi le regole della democrazia per fissare le quali occorrono alleanze e coinvolgimenti più larghi.

Quanto ai socialisti, essi insistono sul fatto che la Camera è «inadempiente» per quel che riguarda la riforma del regolamento. Non parlerei di inadempienze ma di ritardi da colmare: ci sono troppi riti e troppe lentezze della «macchina» parlamentare che sono superati, del tutto inadeguati ai nostri tempi. Ma su questo terreno anche noi dobbiamo fare qualcosa: anzitutto superare posizioni che possono apparire solo difensive. Dobbiamo prendere con più energia nelle nostre mani la battaglia per porre al centro la questione della funzionalità del Parlamento. Da sole, infatti, le riforme regolamentari non servono a questo scopo: la vicenda del voto segreto ha chiaramente dimostrato che è una pura illusione qualche riforma regolamentare se non si affrontano insieme (non dico prima) i grandi problemi dello Stato e della vita dei cittadini.

Tra questi problemi il più acuto, e motivo per me di profonda inquietudine, pare a me il seguente: che cosa è diventato il Parlamento in questi ultimi dieci anni, com'è cambiato? Nel '78, in una stagione di grandi speranze, venne introdotta la legge finanziaria che doveva garantire un incisivo controllo ed un accrescimento del potere parlamentare sulla politica delle entrate e delle spese, e sulla manovra economica a medio termine. L'intenzione era valida, come quella dell'istituzione della «sessione di bilancio». Ma che cosa è accaduto poi, nei fatti? Che dal 15 maggio di ogni anno e sino al dicembre se va bene (ma non sempre va bene) i lavori di Camera e Senato sono occupati, in modo pressoché esclusivo, dall'esame dei documenti economici del governo, dalla discussione del bilancio di assestamento, dalla discussione della legge finanziaria e del bilancio nonché delle numerosissime leggi collegate. E se, come quest'anno è avvenuto, le leggi collegate non vengono approvate in tempo perché presentate in ritardo, allora si rovescia sul Parlamento un'ondata di decreti-legge che minacciano come in questo momento, di accavallarsi con la manovra dell'anno successivo. Insomma: è una gara – non so quanto produttiva – a rincorrere il governo, le sue leggi, i suoi decreti.

Questa è una vera e propria occupazione del Parlamento, una occupazione dei tempi parlamentari. Penso a quel che è accaduto con la legge contro la violenza sessuale: abbiamo dovuto fare una vera e propria battaglia per imporne la discussione.

È questo il Parlamento voluto dalla Costituzione? Non credo proprio. C'è il rischio, e più che il rischio, che il Parlamento resti chiuso in una lotta con il governo che si dibatte a sua volta in difficoltà e contraddizioni. Quest'anno ad esempio abbiamo scoperto, per ammissione degli stessi ministri, che i conti della Finanziaria erano sbagliati, ed a marzo dell'89 siamo ancora alle prese con un decreto fiscale che si riferisce alla Finanziaria dell'anno precedente. Ciò che rivela stato confusionale nel governo, ma che soprattutto testimonia come e quanto sia assurdo un sistema che non riesce a produrre decisioni nei tempi adeguati.

Intanto nel paese vanno avanti rapidamente processi economici nuovi, manovre e concentrazioni economiche e finanziarie di carattere non solo nazionale ma soprattutto sovranazionale. In queste condizioni come affronteranno le nostre istituzioni la scadenza del '92? Sì, bisogna riformare in alcuni tratti la Costituzione, ma soprattutto bisogna tornare alle fonti, alla struttura fondamentale che vuole il Parlamento depositario della sovranità popolare, al centro della vita e delle decisioni politiche del paese, perciò presente e attivo su tutte le novità e su tutti i terreni della crescita civile e sociale del paese, per fare avanzare l'Italia sulla strada della democrazia.

CESARE DE PICCOLI

Se la sconfitta alla Fiat e sulla scala mobile ha segnato il nostro indebolimento nel mondo del lavoro - ha detto Cesare De Piccoli, vicesindaco di Venezia - il rovesciamento delle giunte di sinistra nelle grandi città e la generalizzazione del pentapartito sono stati il modo più emblematico di delegittimare il Pci come forza di governo. Abbiamo discusso molto in questi anni sulle cause del progressivo logoramento delle giunte rosse; ora è tempo di andare oltre: il tempo dell'alternativa accelera la nostra iniziativa sul governo delle città. È nella città che troviamo le tendenze più forti dei processi di modernizzazione, qui esplodono le contraddizioni che sconvolgono vecchie aggregazioni sociali; è qui che si misurano gli effetti sociali dei tagli alla spesa, è visibile qui più che altrove la cosiddetta «società dei due terzi». Non basta più parlare di complessità sociale: rischiamo di limitarci alla descrizione della situazione di fatto. Occhetto non si è fermato all'analisi della complessità, ma ha indicato un senso di marcia al movimento dei potenziali soggetti dell'alternativa. Da domani non è più sufficiente essere d'accordo con il «nuovo corso», ma alimentarlo con tanti nuovi corsi che scorrano in sede locale; occorre mandare messaggi percepibili. Così, quando si sottolinea la priorità ambientale io penso alla Laguna infestata dalle alghe, al lavoro enorme per risanare l'ecosistema della Laguna, il Po e l'Adriatico; e quando invitiamo a sostenere la campagna per salvare le foreste amazzoniche avverto anche la responsabilità di salvare in tante nostre città non solo forme di vita naturale ma «pietre», pietre millenarie cariche di storia e di cultura che rischiano di distruggersi in pochi decenni. Tutto il partito è chiamato insomma ad un lavoro enorme di progettualità in ogni realtà locale. Per un'alternativa al pentapartito nel governo delle città non è più sufficiente rappresentare i bisogni di chi è stato penalizzato dai processi di modernizzazione; questa è una precondizione, ma uno schieramento per essere vincente deve rappresentare anche esigenze diverse, deve unificare questi soggetti con ceti urbani autosufficienti sul piano economico, autonomi dal sottobosco dell'affarismo politico, e interessati a una nuova vivibilità urbana. Queste forze, assieme alle presenze intellettuali e accademiche non attratte dai meccanismi di consenso del pentapartito, possono ridiventare uno schieramento maggioritario se verificate su una «idea di città». Solo così mi spiego la vicenda veneziana, che dopo una lunga crisi del pentapartito ha portato alla formazione di una giunta composta da forze laiche, di sinistra ed ecologiste, una giunta che può diventare uno dei laboratori dell'alternativa. Trovo qui alcune conferme delle cose giuste dette sui rapporti col Psi: autonomia e competizione possono convivere dentro una strategia che tiene ben ferma la prospettiva unitaria della sinistra. Rispetto alle giunte di pentapartito, nelle quali crisi e paralisi sono funzionali al controllo privato di interessi pubblici, le giunte di alternativa devono esprimere governi forti e autorevoli per consenso e composizione. Ciò presuppone una autonoma idea di modernità che selezioni priorità e bisogni, aggreghi forze, ripristini i poteri dei cittadini. Anni fa un convegno denunciò la solitudine dell'amministratore. Non è questa la sensazione che provo; semmai un senso di impotenza per lo scarto fra molteplicità delle domande e limite delle risposte. Quotidianamente tocchi con mano il degrado amministrativo di un potere pubblico burocratizzato e separato. Ma l'indignazione del cittadino da sola non basta: non fa una politica. Per questo è urgente un'iniziativa che renda comprensibile alla gente le nostre proposte di riforma delle autonomie.

LUCE IRIGARAY

La mia presenza a iniziative del Pci – ha detto Luce Irigaray – data dalla Festa di Tirrenia, proprio dopo Chernobil e sotto l'auspicio: «Tra uccidere e morire c'è un'alternativa: vivere» (Christa Wolf). Ho scelto allora di collaborare con il Pci, soprattutto con le donne di questo partito. In questo senso vorrei proporre qualche riflessione. 1) I soli valori universali oggi possibili mi sembrano il rispetto della natura e della differenza sessuale. Voglio dire con questo che, rispetto a tutti gli abusi di potere individuale o collettivo, nazionale o internazionale, due istanze democratiche sono da difendere: la natura come luogo di vita e la differenza sessuale come luogo del rispetto della rigenerazione dei viventi e come limite alla accumulazione di un qualsiasi potere. Infatti noi diventiamo più nazionalisti, particolaristi e individualisti man mano che la cultura si mondializza. Ognuno di noi, ognuna di noi vorrebbe ritrovare un po' di se stesso, vorrebbe farsi capire e riconoscere, pretende che la sua cultura sia la migliore o la meno opprimente. A questo disegno di regressione nazionalista e particolarista una risposta e una sola secondo me è possibile nel rispetto di ciascuna e di ciascuno, salvare la natura, rispettare nei fondamenti i diritti della differenza sessuale. 2) Questa scelta della natura e della differenza sessuale come universali sono i soli contrappesi di vita al potere del denaro, alla corsa agli armamenti, all'aumento del caos. 3) A tutte la malattie fisiche e morali del nostro tempo l'amore è la sola risposta. Non la semplice bontà ma l'amore nella sua dimensione sociale sessuata e nella sua dimensione sessuale in senso stretto. In effetti questo amore non deve servire semplicemente alla riproduzione, ma deve restare dimensione necessaria alla individuazione delle persone, alla loro crescita, alla loro rigenerazione, alla loro creazione spirituale l'una per l'altro. L'amore così compreso è sufficiente contro il caos delle pulsioni neutre. Dovrebbe essere sufficiente contro la droga. Dovrebbe anche guarirci da quelle malattie dovute alla perdita dell'autoimmunità., dalle aggressioni permanenti, materiali e spirituali, provenienti dall'ambiente o dagli altri? 4) Di fronte alla disperazione dei nostri tempi, di fronte allo sconforto che porta uomini e donne a un suicidio individuale o collettivo, nazionale o planetario, cosciente o non cosciente, un pianeta ci resta da esplorare, quello di noi stessi, della nostra ricchezza come umani, in particolare come donne e uomini. Le donne e gli uomini sono curiosi e se un pianeta da scoprire non esiste lo inventano. Propongo dunque l'esplorazione del nostro pianeta sessuato come alternativa ai sogni costosi di vita su altri pianeti o altri sogni dello stesso tipo. Il nostro luogo privilegiato di equilibrio umano si trova nella differenza sessuale. Ma perché il luogo sia uno, perché l'amore sia possibile nel rispetto delle persone, noi dovremo operare la nostra rivoluzione personale, accettare di avere un po' meno e di essere un po' di più. Si tratta di pronunciare un po' meno il verbo avere e un po' più il verbo essere soprattutto in materia di diritti civili. Questi per lo più concernono la definizione dei beni e delle proprietà corrispondenti ad una identità maschile. Sono molto poveri in materia dei diritti delle persone, in particolare per ciò che concerne la differenza di sesso. Così il matrimonio è molto più definito per ciò che concerne i beni e i doveri verso i bambini che non come obbligo di rispettarsi tra coniugi. Questa mancanza di diritto civile in materia di diritti delle persone, la sua carenza in ciò che riguarda il diritto civile delle donne è appena stata dimostrata in Italia. Chi pensa che le donne hanno ottenuto i diritti di cui hanno bisogno, potrebbe essere smentito da una legge a doppio regime sulla violenza sessuale. E questa risposta non mancherebbe di fondamenti giuridici, infatti essa può avvalersi di due diritti: quello dell'inviolabilità della proprietà privata e quello dovuto al fatto che la donna può essere sposata come minore, in tutti i casi secondo il codice civile francese, ma certamente in molti altri. Questo vuol dire che l'istituzione del matrimonio è oggi incivile e che essa è regolata in funzione della sola riproduzione. La sola risposta coerente da opporre a coloro che sono pronti a sacrificare l'inviolabilità del corpo della donna sull'altare del loro potere individuale e collettivo è la richiesta di un diritto civile positivo che garantisca l'inviolabilità fisica e morale delle donne. Non ci sono altre possibilità che rispettino la giustizia e le persone. La proposta del doppio regime nella legge sulla violenza sessuale prova che questo diritto è necessario e che noi abbiamo bisogno di un diritto sessuato.

EUGENIO DONISE

Sappiamo e sentiamo di vivere un passaggio importante – ha detto Eugenio Donise delegato di Napoli – della nostra storia: è in gioco il nostro destino. Con la relazione di Occhetto, con questo congresso, rilanciamo in campo aperto una sfida ambiziosa fondata sulla ricerca delle novità, sul coraggio delle scelte, sull'autonomia dell'iniziativa politica: il problema vero, il compito nostro è quello di contribuire al rinnovamento della sinistra, di tutta la sinistra, qui, oggi, in Italia e in Europa.

Ricostruire e rilanciare le ragioni di un movimento che non si accontenta, non si accoda all'esistente ma vuole guidare il moderno, le trasformazioni verso obiettivi di uguaglianza e di libertà. Non il ritorno ai miti del passato. Ma un pensiero vivo che s'interroga, vuole conoscere, esprime una rinnovata capacità critica; affrontare le sfide di oggi e qui competere, fare valere, costruire l'orizzonte di un futuro possibile.

In questo quadro voglio sottolineare la dimensione moderna, nuova, dell'antica questione meridionale. Con il convegno di Avellino e con questo congresso ritorna lo spessore politico: il problema del Mezzogiorno oggi è la questione decisiva dell'intera Italia perché fa tutt'uno con la questione dello Stato, della credibilità e del rinnovamento dello Stato. Qui c'è, mi pare, un terreno di rinnovamento forte della nostra iniziativa che riguarda anche tutte le forze della democrazia italiana. Il tema decisivo della formazione di una nuova classe dirigente meridionale non solo non è più affidato al «miracolo della storia» di ristrette *elites* ma non può neppure essere il frutto della «forte presenza pubblica in alcuni settori chiave» come pensava la vecchia cultura statalista dell'intervento straordinario.

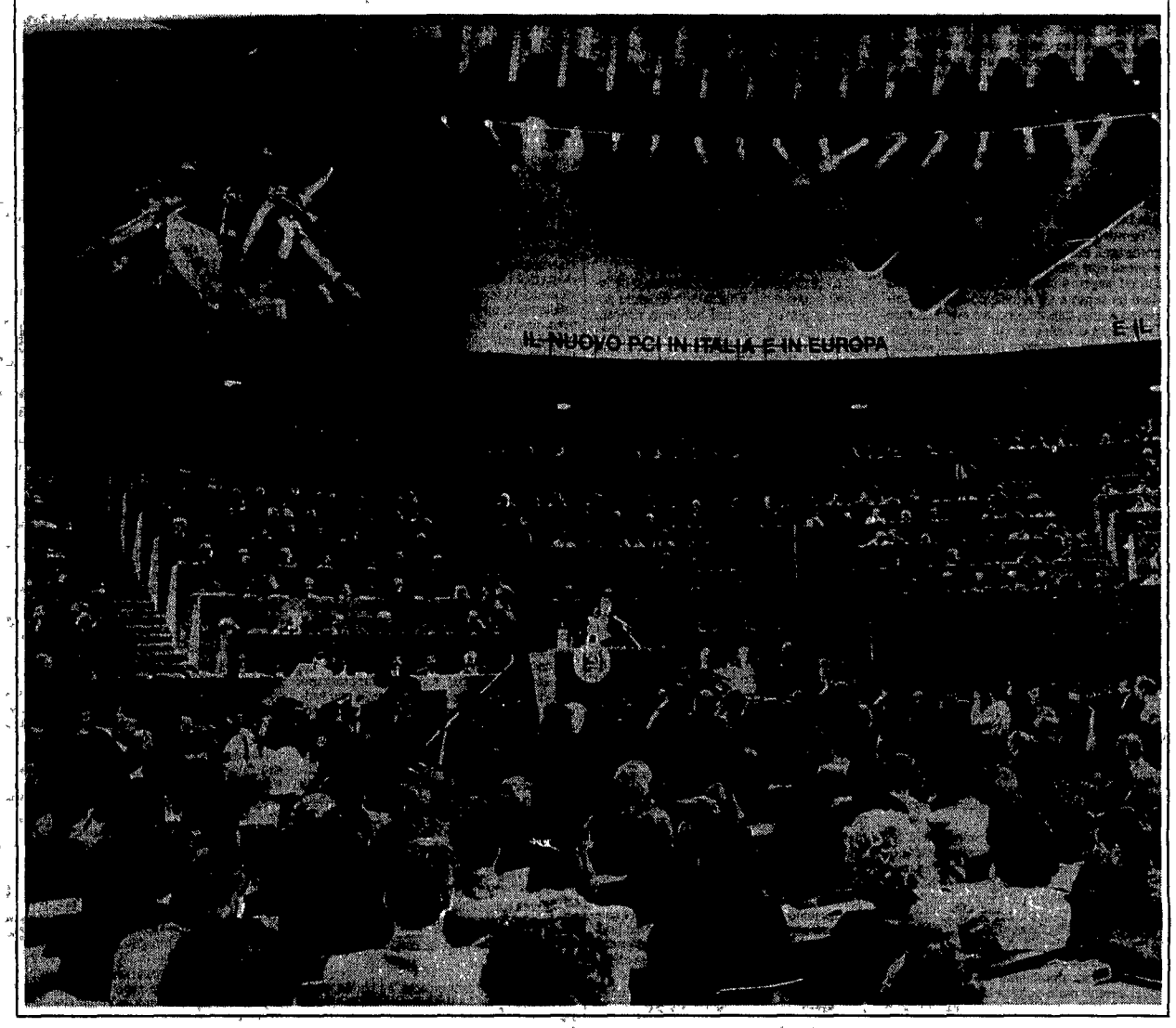
Si tratta di superare questa logica, di rompere questo modello. Come ha detto Occhetto «nel Mezzogiorno insufficiente sviluppo, statalismo e crescita dei poteri criminali sono tre fenomeni che si tengono e si alimentano l'un con l'altro». Qui sta quello che noi chiamiamo sistema di potere dc, e che comprende tante forze, gli alleati e in alcuni momenti e per alcuni aspetti anche l'opposizione. Spezzare il carattere consociativo, il rischio dell'unanimismo, non significa solo fare più opposizione, che è una necessità sacrosanta, né solo sostituire la sinistra alla Dc, ma cambiare questo meccanismo, spezzare l'intreccio, riformare il sistema politico attuale.

Occorre uno sforzo di riflessione critica e di pensiero nuovo, su cui discutere con i socialisti e chiamare ad impegnarsi le grandi forze sane della società meridionale. Con i socialisti dobbiamo discutere di Napoli e della Campania, una regione in crisi da oltre quattro mesi. Perché tutto è fermo, perché la paralisi? Quali sono le questioni, i problemi veri su cui è possibile aprire una fase politica nuova, costruire elementi di rinnovamento? L'esperienza di questi anni ha dimostrato che governi a direzione dc hanno assistito impassibili ai colpi assestati all'apparato produttivo e industriale della regione, al caos dei servizi pubblici, al degrado civile e che ha aperto spazi all'affarismo politico ed alla camorra. In questi anni non è stato creato un solo posto di lavoro in più, non vi è traccia di un programma di sviluppo, si è solo consolidato il potere della Dc, si è gestita una spartizione, si sono protetti interessi particolari. Ecco il problema vero della governabilità; l'interrogativo vero che riguarda già oggi tutte le forze di progresso nel Mezzogiorno è come andare oltre la crisi di questo modello di Stato, di Regione. Il tema posto è quello di costruire un regionalismo che sia in grado di esprimere una funzione moderna di sintesi progettuale e di aprire nuovi spazi di iniziativa e di libertà ai soggetti sociali, alle imprese, a tutti i cittadini. Questa è la sfida a noi stessi, al nostro partito, a tutta la sinistra che aspira a svolgere una funzione di governo e di rinnovamento.

I resoconti sono stati curati da
Giorgio Frasca Polara (coord.)
Raffaele Capitani, Renzo Cassigoli, Marcella Ciarnelli, Guido Dell'Aquila, Onide Donati, Luciano Fontana, Jenner Meletti, Giuseppe F. Mennella, Giorgio Oldrini, Stefano Righi Riva Michele Smargiassi e Aldo Varano.

Il servizio fotografico dal 18° Congresso è a cura di
Mario Fabbi, Alberto, Ivano e Rodrigo Pais, Claudio Pezzetta, Piero Ravagli

Le conclusioni di Occhetto al 18° Congresso del Pci



Compagne e compagni,

eccoci dunque giunti al termine del primo punto all'ordine del giorno di questo nostro XVIII Congresso. Un congresso che ha posto le basi e ha definito la prospettiva del nuovo corso del partito comunista italiano.

Vi è chi ha visto solo continuità e vecchie idee nel nostro dibattito. Si è trattato, tuttavia, di voce isolata, e forse di pensiero non sufficientemente meditato, per il quale dunque, ora, non vogliamo muovere addebito.

Numerosi dirigenti politici della sinistra europea, così come molti esponenti di partiti politici e di associazioni del nostro paese, e ancora intellettuali, commentatori politici hanno mostrato di intendere il valore profondamente innovativo della nostra riflessione e della nostra proposta.

Noi siamo voluti partire, e abbiamo voluto richiamare, gli elementi fondamentali di una nuova politica, di un nuovo pensiero politico che sono oggi necessari, in ciascun paese e nella realtà mondiale nel suo insieme, per garantire un'ulteriore fase di progresso dell'umanità. Abbiamo richiamato le correlazioni che legano le scelte riguardanti le spese militari, l'equilibrio ecologico, la crescita demografica, il crescente divario tra ricchezza e povertà. Abbiamo così individuato un rapporto del tutto nuovo tra i problemi sociali, le profonde differenze che dividono i ricchi e i poveri, il Nord e il Sud del mondo e i dilemmi globali che mettono in discussione la sicurezza stessa della specie umana. E abbiamo colto in ciò una novità tale da determinare un cambiamento profondo nel modo stesso della lotta tra le classi e i rapporti tra sistemi su scala planetaria.

Forse è poca cosa rispetto alla domestica rissosità quotidiana della nostra politica, che anima finte passioni attorno a una disputa sempre eguale a se stessa?

Sono rimasto un attimo incerto, nello stendere la relazione, se scrivere la frase: «Oggi sta male chi non è in crisi di fronte a questo problema, chi, non avvertendo la febbre, non è consapevole della malattia che lo rode». Ero incerto, perché temevo di peccare di orgoglio. Purtroppo le cose stanno così. Oggi la vecchia cultura e la vecchia politica sono un ostacolo. Sono uno ostacolo in questa gara con il tempo, per mettere la politica nelle condizioni di decidere, di decidere per il bene di tutti.

Ecco perché abbiamo indicato nella logica dell'interdipendenza l'asse di una nuova politica che voglia fare i conti con questi problemi globali. Una logica che implica il superamento di tutta una cultura e di una azione politica che, da una parte e dall'altra, ha dominato l'intera vicenda post-bellica. È questa la prima e fondamentale discontinuità che noi indichiamo e che intendiamo promuovere. Quella con una politica, con relazioni internazionali che avevano e hanno la guerra fredda nel sangue. Con quella politica, infatti, non si dà soluzione ai problemi del mondo di oggi ma, al contrario, si rischia di sospingere l'umanità sul ciglio del baratro.

Un nuovo dialogo tra Est e Ovest

Come ho già detto nella relazione, oggi il dialogo, nuovi rapporti più costruttivi e di cooperazione innanzitutto tra Est ed Ovest, tra i due principali sistemi politici, economici e sociali del nostro pianeta, sono assolutamente essenziali per governare il nuovo mondo dell'interdipendenza, ponendo a fondamento l'idea di una nuova sicurezza comune, al cui centro collochiamo la nonviolenza, innovazione anch'essa non da poco. Una nuova sicurezza comune che non riguarda solo la difesa dal rischio nucleare ma l'organizzazione di tutte le principali forme e i problemi essenziali della vita associata. E anche questa è una considerazione che è destinata a trasformare l'asse programmatico di ogni azione politica.

Noi, lo abbiamo detto, sappiamo che per un periodo oggi ancora imprecisato e imprecisabile ci troveremo a vivere in un mondo diviso in sistemi diversi e tra loro in competizione. Ma diciamo anche – ecco la novità rispetto al passato – che le cose stesse inducono, devono indurre tutti e ciascuno a vivere questa competizione non più nei termini della semplice coesistenza pacifica, che implica la sfida di ciascuno a dimostrare la superiorità del proprio modello di sviluppo economico e sociale, ma in quello della ricerca di uno sviluppo aperto all'interesse comune.

In questo senso, noi pensiamo a una competizione o, come sarebbe meglio dire, a una emulazione tra diversi processi riformatori che abbiano come obiettivo, a partire dai dati e dalle logiche del sistema in cui operano, quello di promuovere uno sviluppo sostenibile. E nello stesso tempo poniamo alla base di tutti i processi riformatori, ad Est come ad Ovest, il riconoscimento del valore universale della democrazia.

Qui, vorrei dirlo subito con estrema chiarezza al compagno Cossutta, c'è una forte e limpida novità della nostra posizione. Noi pensiamo che oggi il compito di una forza animata da forti idealità socialiste, quale noi indiscutibilmente siamo, è quello di lavorare nella nostra società, per la nostra società, non al fine di imporle un altro modello ma per trasformarla, per governarla seguendo la via di uno sviluppo sostenibile e disponibile alla collaborazione con altre aree e sistemi del mondo.

Qui vediamo il compito cui siamo chiamati. Questo è il compito di una forza di ispirazione socialista. Ecco perché noi affermiamo che il processo di democratizzazione si può pienamente realizzare solo se è sospinto in avanti da forti idealità socialiste, proprio perché sono esse che ci consentono di andare oltre i modelli esistenti e di rispondere positivamente ai nuovi bisogni dell'umanità.

Come non vedere, dunque, che l'idea di un processo di integrale democratizzazione della società, in tutti i settori, non conosce zone franche, quando viene posta come noi la poniamo, come l'obiettivo politico fondamentale, come un progetto politico che non colloca la battaglia socialista in un mondo esterno, sia esso ideale o reale, ma si fa politica quotidiana; come non vedere che questa nostra visione pone un problema di rinnovamento di tutta la sinistra, allo stesso partito socialista, perché ci impone di verificare, con quel metro di misura, la validità, la portata degli obiettivi riformatori per i quali ci impegniamo?

Per tutto ciò noi parliamo di un nuovo governo democratico dello sviluppo che vada oltre i limiti e gli effetti devastanti dell'individualismo capitalistico e dei sistemi di direzione fondati sul comando burocratico.

Abbiamo dietro di noi l'esperienza drammatica dello stalinismo. Quell'esperienza ha macchiato, ha finito col deturpare gli ideali del socialismo.

Proprio a partire da questa consapevolezza oggi noi diciamo di volere il socialismo, quello vero, e non quello reale. E questo oggi significa appunto andare oltre l'individualismo capitalista e lo statalismo burocratico. Per questo condivido particolarmente due acute osservazioni della bellissima lettera che ci ha inviato Dubček. La prima quando afferma che il popolo deve essere realmente il soggetto e non l'oggetto del potere, e che la democrazia è parte organica, inseparabile dei processi socialisti, oppure non è possibile parlare di socialismo. È esattamente la nostra idea della democrazia come via del socialismo. La seconda dove dice che «il nodo della stagnazione del socialismo non si trova nella sfera economica, ma innanzitutto in quella politica». Qui è la chiave per l'esaltazione delle idee originali del socialismo.

Proprio perché condivido quanto dice Dubček, ritengo sia giusto dire che la chiave sta nella riforma profonda dei sistemi politici di questi paesi, nella convinzione che è tutto un sistema di direzione politica che è entrato in crisi, che ci troviamo di fronte alla necessità di un processo radicale al quale l'Occidente democratico deve guardare con grande senso di responsabilità politica.

Per quel che ci riguarda, andiamo alla verifica programmatica di ciò che avviene nella sinistra europea, guardiamo alle elaborazioni di oggi e non ai fantasmi del passato, alle sigle, ai nominalismi. Ci accorgeremo, e vi accorgerete, che la nostra riflessione è una riflessione comune a tutti i settori più avanzati della cultura e della politica socialiste, ad Est come ad Ovest. Una riflessione che nasce dalla crisi delle diverse ipotesi statalistiche messe in campo dal movimento operaio nel corso di questo secolo, per cercare vie nuove per governare il processo di accumulazione.

E allora sfido a trovare in Italia una forza politica che in modo così convinto riconsideri la funzione dello Stato, facendo emergere come problema centrale i processi di socializzazione, e una progettualità del pubblico capace per davvero di suscitare le migliori energie individuali e collettive.

Solo così possiamo infatti affermare senza cadere in contraddizione che il mercato è un misuratore di efficienza e un fattore propulsivo del sistema economico e che, nello stesso tempo, le finalità sociali, ecologiche di uno sviluppo sostenibile non scaturiscono spontaneamente dagli automatismi di mercato. Ed è proprio per questo che abbiamo aggiunto un'altra considerazione importante che nasce da una riflessione sull'esperienza condotta nei paesi socialisti.

Noi abbiamo detto che non è davvero risolutivo un mutamento delle forme di proprietà all'interno del vecchio sistema industrialistico, e che le esigenze di equità impongono politiche redistributive di risorse e di poteri – ripeto: di risorse e di poteri – e non già l'eliminazione delle basi dell'accumulazione.

Il problema di fondo, il problema comune è quello di riorientare lo sviluppo. Di perseguire un nuovo progresso, un progresso non più misurabile sulla base di parametri quantitativi. È in quest'ottica, è in questa prospettiva che noi parliamo della necessità di una nuova capacità di intervento della politica nell'economia. Ecco un primo legame – che deve farsi programma e priorità – tra queste visioni più generali del problema e l'intervento politico concreto.

Infatti tutto ciò richiede un programma e una politica che non guardino più, separatamente, e schizofrenicamente, al prodotto nazionale lordo e ai costi ambientali, alla accumulazione nei paesi industrializzati e alle miserie del Sud del mondo.

Vi è qualcuno che, a questo punto, ci dice: ma voi comunisti vi limitate a sollevare problemi, problemi grandi, problemi veri ma non indicate soluzioni. È, questa, una obiezione infondata anche se non riteniamo certo di avere compiuto tutta la nostra elaborazione programmatica.

Noi abbiamo tuttavia indicato, in questo Congresso, e in numerosi nostri documenti e risoluzioni, priorità, metodi, interlocutori, soggetti di una nuova politica. Abbiamo indicato le vie che è possibile percorrere per affrontare la questione Nord-Sud, a partire dal debito estero, consideriamo possibile una iniziativa europea per una comune politica ecologica, riteniamo essenziale un nuovo ruolo dell'Onu, facciamo diretto riferimento alle forze della sinistra europea e a tutti i movimenti di progresso per una azione politica comune, indichiamo la necessità di un rafforzamento dei poteri del Parlamento e della definizione di un nuovo potere esecutivo europeo.

La politica dell'alternativa

Ci battiamo risolutamente perché si vada avanti rapidamente lungo la via del disarmo. Certo, lo diciamo, questa è una via aperta, una via tutta da percorrere. Non sono più valide vecchie ricette e nessuno ha la soluzione in tasca. Non è questo un atteggiamento di comodo. È l'unico atteggiamento responsabile e realistico. L'importante, come dicevo, è cominciare a pensare in modo nuovo. L'importante è non commettere l'errore di considerare secondario ciò che è essenziale. Se si fa così, se tutte le forze riformatrici faranno così, potranno sprigionarsi grandi energie in grado di far fronte ai problemi d'oggi.

Se si andrà avanti in questa direzione si riuscirà a realizzare quella concentrazione di forze scientifiche e tecnologiche, di risorse sociali e democratiche, di volontà politiche necessarie a governare il mondo di oggi. Ma il discorso che abbiamo fatto riguardo ai grandi problemi globali, ai problemi relativi all'unificazione europea, vale anche per l'Italia.

Anche qui, abbiamo detto, le questioni poste dai processi di trasformazione economica e sociale richiedono una nuova capacità di governo un nuovo modo di governare. E abbiamo detto: riforma dello Stato, riforma del sistema politico, fine del consociativismo. Noi vogliamo essere chiari su un punto. Il nostro partito, il partito comunista non è stato folgorato da tentazioni movimentistiche, non è spinto a separare società e politica.

È vero esattamente il contrario. La nostra politica di alternativa, la nostra politica di riforma del sistema politico mira proprio a realizzare una nuova saldatura tra domanda sociale e proposta politica; i cittadini capiscono e capiranno sempre di più che non si può affrontare nessun problema con la necessaria serietà ed efficienza se perdurerà l'attuale parossistica concorrenzialità politica, se l'insieme del sistema politico continuerà ad essere squassato da continui sussulti, se il consociativismo concorrenziale continuerà a far pagare costi così alti alla società italiana.

Ma perché sia possibile superare questo stato di cose è necessario che tutte le energie, sociali, economiche, scientifiche, morali presenti nella società trovino spazi e nuovi canali di scorrimento verso la politica. È necessario un rinnovamento e una ricollocazione di tutte le forze politiche.

Questo vorrei dire all'on. Forlani, che all'interno di un giudizio articolato e rispettoso sul nostro Congresso ci ha però accusato di toni propagandistici nella nostra analisi della politica democristiana. Io lo ripeto. Noi comunisti non ci sentiamo e non siamo antidemocristiani, così come vorremmo che, per davvero, non si fosse anticomunisti!

Quel che però noi diciamo è che la lunga politica imperniata sulla centralità democristiana, che si è basata e che ha mirato ad impedire la possibilità di alternative di governo, e che ha dato vita a un determinato assetto politico e istituzionale, a un ben determinato sistema di potere, è oggi in contraddizione con le esigenze di sviluppo della società italiana. Essa costituisce ormai un potente diaframma tra le domande che emergono dalla società e il sistema politico. È questo sistema di potere che produce coalizioni di potere sempre più statiche e confusionarie, che debilita lo Stato e frena l'economia, è questo sistema di potere che la nostra proposta di alternativa vuole superare.

E diciamo anche che la nostra proposta di alternativa, che la realizzazione di un sistema che consenta l'alternativa di forze diverse alla guida del paese, può facilitare una nuova comunicazione politica e programmatica tra forze di maggioranza e forze di opposizione, e tra le stesse forze che costituiscono la maggioranza. Può introdurre, pur nella chiarezza delle opposte posizioni, più rispetto dell'avversario, e più rispetto dello stesso alleato. Una lotta tutta giocata sulle reciproche collocazioni, che inoltre in Italia da tempo non cambia sostanzialmente il panorama politico, una lotta quotidianamente gridata, sopra le righe, quanto ci allontana da uno scontro alto, nobile, sui problemi, sui progetti, e, soprattutto, quanto allontana la gente dalla politica!

La nostra sfida riformista

È quanto del resto hanno percepito diversi esponenti cattolico-democratici, è quanto ha colto il sindaco di Palermo Leoluca Orlando che, forse anche perché con un certo sistema di potere è costretto quotidianamente a fare i conti, ha mostrato di cogliere assai bene il significato innovativo della nostra proposta di alternativa e la funzione che essa può esercitare anche al fine di liberare le potenzialità del riformismo cattolico democratico.

Da parte democristiana si è anche detto che il nostro futuro sarebbe indistinto e incerto: per cui avremmo superato la metà del guado solo per approdare ad una sorta di «porto delle nebbie».

Evidentemente per questo partito, tanto esperto nel navigare in quella piccola palude un po' avvilente, un po' mortificante che da qualche anno è diventata la politica di governo in Italia, appare come un continente avvolto di nebbia quello cui si va incontro nell'affrontare i grandi problemi che il nostro paese e l'intera umanità hanno di fronte alle soglie del 2000: quei problemi in rapporto ai quali abbiamo voluto qualificare le nostre posizioni in questo congresso.

Quello che si mostra di non capire è che l'agenda di una politica riformatrice, gli obiettivi di un «riformismo forte» per gli anni 90, non possono essere quella di un riequilibrio sociale e culturale quale quello che si richiedeva negli anni espansivi dell'esperienza industriale di massa degli anni 60 e 70, né possono essere quelli di rilanciare comunque un processo di modernizzazione come è avvenuto negli anni 80.

Gli stessi problemi del rigore, su cui tanto ci si esercita, non sono risolvibili né con le strette e i tagli con i quali negli anni 60 il ministro Colombo impose l'arresto della politica riformistica appena avviata, né possono essere ricondotti semplicemnte alla logica, pur tanto più seria, della «nota aggiuntiva» di Ugo La Malfa.

Oggi gli sprechi derivano dai costi intollerabili determinati da scelte politiche e ideologiche che hanno determinato l'inefficienza e l'improduttività dell'apparato pubblico, che hanno prodotto squilibri e guasti ambientali che non solo umanamente e socialmente ma anche economicamente diventano sempre più onerosi, che hanno incentivato una logica produttivistica che ha penalizzato il lavoro umano e le capacità dell'uomo e in particolare quelle esigenze della vita quotidiana, della formazione, della cura che invece diventano sempre più essenziali per il benessere collettivo e sui quali ha richiamato con forza l'attenzione la cultura delle donne, la cultura della differenza sessuale.

Misurarsi con questi problemi – e con il grande tema del destino dell'umanità nell'età tecnologica, con la questione di come si governa e verso quale obiettivo si governa, per rispondere ai veri bisogni dell'uomo, l'innovazione resa possibile dai nuovi sviluppi scientifici e tecnici del nostro tempo – misurarsi con questi problemi non significa dunque smarrirsi in un futuro indefinito dove ci si perde nella nebbia: ma significa affrontare i problemi veri prescindendo dai quali diventa falso e miope anche ogni discorso di razionalità e di rigore, diventano insolubili le contraddizioni di fondo che si aprono in Italia come nelle altre società di capitalismo maturo, e soprattutto perde ogni suggestione, ogni reale concretezza, ogni capacità di mobilitazione qualsiasi riferimento alle riforme e a una politica riformatrice.

Vi è qui – lo dico con sincero interesse – un terreno effettivo di confronto sia con la migliore politica cattolica, sia con la cultura di un moderno riformismo socialista. Quando Forlani afferma che sono quaranta anni che proviamo a scalzare la Dc e che non ce la facciamo, lancia una sfida. Ma è forse una sfida che riguarda solo noi? Siamo, dunque, solamente noi a batterci su questo terreno?

Le domande che rivolgiamo al Psi

Io vorrei chiedere ai compagni socialisti: non vi sentite anche voi sfidati da una tale affermazione, o volete affidare solo a noi la bandiera dell'alternativa? Ma con i socialisti vorrei ragionare a mente fredda. Lasciamo perdere il giudizio, così enfaticamente negativo da apparire poco credibile, a cui si è abbandonato Craxi. Tutti hanno potuto constatare che il nostro è stato un congresso per la costruzione dell'unità delle forze riformatrici; che è stato, certo, anche il congresso della difesa delle ragioni del Pci, con la quale difesa abbiamo voluto respingere, puntigliosamente, tutti gli attacchi che ci erano stati rivolti. Difendersi da iniziative incomprensibili e giudizi poco misurati non vuole dire essere ostili o aggressivi verso il Psi. Ragioniamo dunque a mente fredda.

Nella mia relazione, dopo aver constatato una serie di atti contraddittori, ora polemici ora improntati a una certa apertura, nei nostri confronti, ho detto che era meglio per le prospettive dell'unità a sinistra una pausa di riflessione, per riprendere il cammino e procedere per piccoli passi, sulla base di scelte programmatiche capaci di ricreare un clima di fiducia reciproca.

Ma in vari commenti apparsi in questi giorni su *l'Avanti!* è apparsa qual è l'opinione di fondo che ha soffiato sul fuoco dell'ira. L'opinione di fondo sta in poche, lapidarie righe: non ci si può non rendere conto che è pura propaganda sostenere un'alternativa a egemonia comunista, mentre dovrebbe essere facile capire che solo un'alternativa a guida socialista può avere qualche possibilità di essere vincente.

Adesso capisco perché Craxi è rimasto deluso. Forse ci si aspettava che lì, al posto di quella scritta che dice: «È tempo dell'alternativa», avessimo issato a lettere di fuoco la scritta «Per un'alternativa a guida socialista»?

Si poteva ragionevolmente chiedere questo al congresso del partito comunista? O non si doveva, a mente fredda, valutare attentamente su quali basi nuove noi siamo andati ridefinendo la nostra identità, e perché mai tali basi siano bene accolte da molte altre forze socialiste europee e non dal Psi? In sostanza si condiziona ancora una volta l'alternativa a un riequilibrio tra le forze della sinistra o a una sorta di nostro autoscioglimento. Ci dispiace, così non va, così non può andare.

Ma devo anche dire, parlando guidato dal buon senso, che tutto ciò è così paradossale che mi sembra un po' come una scusa, una scusa per non scegliere la strada dell'alternativa, sperando ancora nei vantaggi di una rendita di posizione nella vita politica italiana. Non vogliamo fare pressioni. I socialisti sono ancora in tempo per meditare se la loro è una scelta giusta, o un errore, per meditare cosa può portare tutto ciò alla sinistra.

Anche quando nella relazione abbiamo detto di voler sottoporre al giudizio dei cittadini, nelle prossime elezioni, la prospettiva dell'alternativa, affermando che le chiavi dell'alternativa non sono nelle mani di questo o quel partito soltanto, ma nella spinta che poteva venire dal paese, non volevamo necessariamente spingere Craxi a collocarsi dalla parte contraria all'alternativa.

A noi pare che una simile scelta, da parte socialista, sarebbe sbagliata perché fino a che si sta dentro la logica della collaborazione concorrenziale con la Dc si impedisce ogni processo evolutivo della vita politica italiana, e lo stesso Psi entra in contrasto con quelle forze che lo avevano seguito nella prospettiva di un superamento dei vecchi assetti politici.

Noi comunque riteniamo che ci sia ancora il tempo per decidere, anche prima delle elezioni.

Siamo alla vigilia del congresso del Psi. A quel congresso noi non chiederemo certo che si cambi nome e natura del partito, ma chiediamo, il che è legittimo, una scelta politica. Chiediamo che si incominci a indicare una prospettiva politica che muova verso l'alternativa. Il gelo tra Psi e Pci era stato

→

creato prima di questo congresso, alla sua vigilia, con l'evidente intenzione di riaprire una fase conflittuale. Noi lo abbiamo capito bene.

Il Psi ha tutti i diritti di scegliere questa strada; non può però appiccare il fuoco e dare la colpa ad altri.

Voglio solo aggiungere un'altra parola chiara, e spero definitiva: tutto il nostro ragionamento su cui si fonda l'idea di una ricomposizione delle forze di progresso esclude in modo categorico che tale processo debba essere condizionato dall'egemonia comunista. Oggi è nel giusto chi sa andare oltre i confini delle proprie tradizioni. Noi abbiamo dimostrato di saperlo e volerlo fare.

Nella mia relazione ho detto: il compito di ciascuno di noi sarà quello di non imporre orgogliose e prevaricanti egemonie, ma di operare con l'umiltà, la serenità, la perseveranza della levatrice per favorire il generarsi di nuove esperienze, il venire alla luce di una nuova forza politica, perché possa per davvero fiorire qualcosa di nuovo. Questo concetto, in varie forme, è ripetuto in un numero di passi superiore alle citazioni di Gorbaciov.

Noi mettiamo la difesa della nostra autonomia al servizio di una riforma del sistema politico, al servizio di tutte le forze riformatrici, al servizio dell'alternativa e ciascuno di noi si ritroverà diverso da quel che oggi è a quell'appuntamento.

Lo ha detto assai bene il socialdemocratico tedesco Voigt nel messaggio proiettato ieri al nostro congresso: imparare dagli altri partiti non significa tradire le proprie idee. Se Craxi ci risponde negativamente, nervosamente, è perché è forse egli stesso incerto, e avverte che una stagione politica, che ha recato indubbiamente dei frutti al Psi, si va però ormai esaurendo. Noi comunque non verremo meno alla nostra stra tegia unitaria. E noi non pensiamo a una riforma del sistema politico come a una politica rivolta contro il Psi.

Noi non pensiamo davvero che sia utile una guerra a sinistra. Anche perché siamo convinti che essa non sarebbe in alcun senso risolutiva.

Sia perché non ci sono, a sinistra, esaminandi ed esaminati, e quindi siamo tutti in gioco. E sia perché la prospettiva dell'alternativa deve essere sempre più nelle mani di quel campo riformatore, di quella sinistra sommersa che è necessario coagulare, a cui è necessario dare slancio e fiducia.

È in tal modo, dunque, che noi ci muoviamo in direzione dell'alternativa, un'alternativa che costruiamo, a partire da una opposizione che è e sarà sempre più di tipo nuovo. Per questo abbiamo lanciato da questo congresso una grande sfida per il risanamento del paese. Una sfida che rinnovo perché è forse, nell'immediato, la chiave, la cartina di tornasole, del modo come noi intendiamo la nostra opposizione per governare, l'opposizione per l'alternativa.

E qui vorrei chiedere all'on. La Malfa: ma come si fa ad imputarci di non avere una proposta, un programma di risanamento; come si fa a dire questo continuando a partecipare ai tristi fasti di una sempre più caotica ingovernabilità. Una ingovernabilità fatta del continuo dilatamento di una spesa pubblica sempre più improduttiva, di mancate misure fiscali, di degrado dei servizi, di una selva di leggi e interventi speciali che moltiplicano sperpero e inefficienza?

Sembrava che l'ingovernabilità dipendesse dal voto segreto. Ma ora il voto segreto non c'è più. Eppure il governo dello Stato e dell'economia è inesistente. Come non rendersi conto, come non ammettere che tutto ciò è il frutto di una composizione degli interessi sociali che sono però sempre più lontani dal definire un interesse generale e che attraverso la crescita incontrollata del deficit pubblico possono perfino mettere a rischio la stessa autonomia nazionale.

Di fronte a tutto ciò è forse poca cosa la nostra proposta di riforma fiscale, di una nuova qualità della spesa pubblica, di riforma dell'intervento dello Stato in economia e nei servizi, è poca cosa la nostra proposta di riforma della pubblica amministrazione?

No, tutto ciò non è davvero poca cosa. Non lo è per il merito delle proposte, e non lo è per la forza e la volontà politica che le esprime. Noi abbiamo detto che siamo pronti a impegnarci in un'opera di risanamento riformatore, un'opera che è difficile, che richiede di dire dei sì ma anche dei no, ma che sempre più si avverte come necessaria. Essa si imporrà all'attenzione del paese e finirà quindi per imporsi anche all'attenzione delle altre forze politiche.

Mi preme ancora dire a Marco Pannella, di cui ho letto stamattina una lettera aperta indirizzata a me, uno scritto interessante e interessato al nostro dibattito, a Pannella vorrei dire che il terreno della riforma del nostro sistema politico può essere, mi auguro che sia, insieme ad altri, un terreno di iniziativa comune e vorrei aggiungere che le parole da me pronunciate sui rapporti tra il nostro partito e quello radicale sono state di sincera e chiara apertura. Parole credo significative il cui valore non penso possa essere determinato dal loro numero.

Come voi sapete, compagni, il nostro congresso è stato anche chiamato a discutere di una questione nuova: quella del Concordato. Nuova nel senso che essa non era stata affrontata nel nostro documento congressuale ma che è stata sollevata in diversi congressi provinciali.

Nella mia relazione ho tenuto nel dovuto conto e ho espresso un doveroso rispetto per questa ricerca. Una ricerca che, riflettendo sui complessi e delicati rapporti tra Stato e Chiesa, affronti la questione del Concordato e dell'eventualità di un suo superamento nell'ottica di un più maturo rapporto tra credenti e non credenti.

Si tratta, come ho detto, di una ricerca che è legittima e che potrà però dare i suoi frutti solo nel quadro di un processo di maturazione dell'insieme delle forze politiche e di dialogo tra società religiosa e società civile. Abbiamo cioè sostenuto che una qualsiasi evoluzione di quel dialogo tra società civile e società religiosa non può procedere con atti unilaterali e attraverso reciproci irrigidimenti. E non trarrebbe vantaggio allo stato dei fatti da una decisione politica intorno alla revisione o al superamento del Concordato.

Oggi noi diciamo che la battaglia politica è invece quella per una pronta revisione dell'intesa che consenta una applicazione coerente degli accordi, una soluzione equilibrata e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini. Rimane tuttavia la posizione che ho assunto nella relazione affermando che tale riflessione era legittima e interna a un nuovo orizzonte di ricerca.

Il Concordato non è una questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione della convivenza in un medesimo territorio di due istituzioni. Pertanto la stessa maturazione culturale e politica del paese può portare a una evoluzione che diminuisce sempre più gli elementi pattizi per far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni.

La discussione che si è aperta nel partito e l'esigenza di operare per una maturazione della coscienza collettiva su questi temi, sia nella comunità laica che in quella religiosa, inducono a sottoporre questi stessi problemi a un'ampia discussione democratica al di fuori di ogni forma di diplomazia segreta. Tutto ciò può rendere più significativa una riflession e trasparente e democratica fra di noi e anche con altri sulle questioni poste. Una discussione per la quale ci impegniamo a individuare sedi e strumenti.

Permettetemi di aggiungere, compagne e compagni, che in questo congresso si sono espressi con grande slancio e freschezza valori ed esigenze che sono fondamentali per dare un senso e un significato al nostro impegno e che, tuttavia, occorre avere sempre la capacità di collegare tali valori ed esigenze al terreno concreto e multiforme dell'iniziativa politica.

Questo mio non vuole essere un rilievo critico ma la segnalazione a noi tutti di un problema. Infatti è dalla congiunzione con la politica di quel ricco patrimonio di tematiche e di idealità, che sono maturate nel seno profondo della società e dei suoi movimenti, che può sorgere qualcosa di nuovo.

Guai se quelle idealità nuove, quelle nuove soggettività vivono come frammenti isolati. Questo è quello che vuole chi in tutti questi anni ha puntato sulla riduzione della complessità della nostra società sotto il dominio di pochi.

Noi abbiamo giustamente dimostrato di essere attenti alle contraddizioni sempre più acute prodotte da questa modernità. Noi guardiamo perciò alla cat iva organizzazione delle città, e specie delle metropoli, che produce disordine e perfino caos.

Guardiamo alle mille forme di solitudine, allo squallore degli hinterland, all'emarginazione degli anziani, alla fatica delle donne che assommano il lavoro negli uffici o nelle fabbriche a quello nelle case. Noi guardiamo all'esclusione di ogni debolezza, di ogni handicap, e anche, semplicemente, di ogni diversità, come ha detto, provocando in noi tutti una forte emozione, la giovane ragazza della Digos, Dacia Valent.

Noi vediamo tutto ciò e diciamo che è necessario un nuovo impegno civile e una nuova solidarietà nei quartieri, nelle scuole, nelle imprese, nelle città. Noi diciamo che è necessaria una politica più vicina ai reali bisogni degli individui e più perequativa. Una politica e dei partiti che aprano porte e finestre e lasciano entrare aria pulita.

Ma tutto questo assume una dimensione forte, diventa dominante se si colloca su quel terreno della politica che noi abbiamo con decisione individuato, se si colloca su quel terreno dello Stato sul quale si incontra l'impegno nei partiti e la lotta per la loro trasformazione.

Per far vivere dunque politicamente quei problemi occorre in primo luogo portare i lavoratori, le donne, i diversi a comprendere tutto il valore di un impegno immediato per cambiare le regole della nostra vita pubblica al fine di aprire la strada a nuovi diritti di cittadinanza per tutti. Per dar vita a un nuovo patto di cittadinanza e a uno Stato che non sia solo fondato sui partiti ma sia davvero di tutti i cittadini.

Ciò vuol dire lotta e politica. Ciò vuol dire opposizione per l'alternativa. Ciò vorrà dire far vivere il partito nel paese, perché tutti lo possano incontrare, e far funzionare il governo ombra. Solo se riusciremo a fare tutto questo lo slancio di questi giorni si trasformerà in un più solido e sicuro peso politico nella società.

Compagne e compagni, credo si possa dire che si sente qui tra di noi una certa soddisfazione, che i risultati di questo nostro XVIII congresso sono buoni, che il bilancio è positivo, e che il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi ha dato i suoi primi frutti.

Consentitemi allora di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo nostro congresso.

Ringrazio a nome di tutti noi gli architetti, gli operai, tutti coloro che hanno contribuito a costruire gli spazi per il nostro congresso, tutti i compagni e le compagne che si sono dedicati alla vigilanza, al funzionamento delle strutture e al lavoro di segreteria. Grazie per il vostro lavoro che ha consentito una così buona riuscita del nostro congresso.

Ringrazio anche i rappresentanti della stampa italiana e straniera e dei servizi radiotelevisivi di Stato; li ringrazio per il rilievo che hanno dato al nostro dibattito e anche per una obiettività nella valutazione che, nel complesso, è risultata maggiore che in altre occasioni.

Ringrazio anche tutte le forze politiche per la loro presenza così come ringrazio i rappresentanti del mondo sindacale e del lavoro, delle associazioni, dei movimenti di ogni ispirazione politica, culturale e religiosa, che hanno seguito il nostro lavoro di questi giorni.

Torniamo a ringraziare ancora i graditi ospiti stranieri, alcuni dei quali avete potuto ascoltare e che hanno manifestato un interesse per i nostri lavori che ci onora e ci stimola ad aprirci sempre più al confronto e alla collaborazione con tutte le forze di progresso che operano sulla scena mondiale.

Un ringraziamento particolare vorrei rivolgere ai rappresentanti politici delle forze di pace israeliane che sono qui presenti, una presenza nuova, e quindi particolarmente gradita, una presenza che lascia ben sperare per le prospettive di pace in Medio Oriente.

Grazie dunque a tutti voi gentili ospiti, ci auguriamo abbiate potuto trarre da questa vostra presenza elementi utili di valutazione della nostra politica e della politica italiana nel suo complesso.

Il nostro è stato dunque un bel congresso perché anche attraverso un dibattito vivo e articolato, ma nello stesso tempo condotto con spirito unitario, siamo riusciti a dimostrare che i comunisti sono protagonisti di uno straordinario sforzo di apertura verso il nuovo. È affiorato così un partito moderno, nello stesso tempo capace di volgersi alla modernità in modo critico e problematico. Un partito che però deve porre le basi di una più significativa, più forte presenza nella società italiana.

Cari compagni e care compagne, noi non abbiamo in nessun momento voluto nascondere o minimizzare le difficoltà che ci stanno dinnanzi e la gravità della situazione. Abbiamo voluto reagire facendo prevalere la fiducia su ogni tendenza allo scoramento. Abbiamo contrastato tutti quegli uccelli del malaugurio che parlavano di un nostro inevitabile declino, e lo abbiamo fatto dicendo che nella politica, come nella vita, la realtà non la si subisce passivamente ma la si determina. Abbiamo rifiutato il falso dilemma che ci veniva proposto: o l'omologazione agli altri o la difesa di un'astratta e rigida identità. E abbiamo affermato invece le ragioni dell'alternativa e del sistema dell'alternativa, come progetto politico del paese.

E a chi ci diceva o vi arroccherete o cederete, il futuro della sinistra non dipende comunque più da voi, noi abbiamo risposto prendendo nelle nostre mani la bandiera dell'unità delle forze riformatrici, e abbiamo posto il problema serio, il problema vero: quello della strategia che le forze riformatrici devono seguire per realizzare una svolta, per affermare un nuovo governo dei processi di trasformazione.

Oggi, compagni, lasciatemelo dire, di una cosa sono particolarmente felice, del fatto che nel corso di questo congresso si è manifestato un importante processo di unità interna al partito, un processo di unità tra teste pensanti, critiche, autonome, che, lo so benissimo, sono pronte ad assumere su ogni questione sollecitazioni, sollevare problemi inediti, fornire proposte nuove; perché so, sappiamo tutti che il governo democratico di questo partito è un fatto reale, che richiede impegno e fatica; perché so e sappiamo tutti, che la nostra unità non si fonda sul conformismo, sul timore, non conosce il collante del potere che produce solo ossequio formale; ma soprattutto perché so, e voi tutti lo sapete come me, che questa unità è una conquista che ha dietro di sé un periodo lungo di autocritiche, di discussioni, di ricerche e di dibattito anche aspri.

Noi non nascondiamo a noi stessi che dentro questo processo unitario ci sono e si presenteranno diversità e questioni irrisolte, che dovremo discutere con franchezza e lealtà. Ma quel che importa oggi, giustamente – e questo è un indiscutibile risultato politico di questo congresso – quel che importa è che la ricchezza di idee, di personalità, di suggestioni, di ispirazioni culturali che compongono questo partito hanno trovato un nuovo terreno, una nuova base del quale muoversi con gli altri, con le altre forze politiche, con la politica che ci attende, domani, fuori di qui, con i problemi della gente che ci aspettano.

Questo asse unitario sul quale così numerosi ci ritroviamo è anche un risultato del primo impegno che ci siamo assunti nel dare inizio al nuovo corso, l'impegno a trovare l'unità a partire da una ricerca nuova che impegnasse tutti a muoversi al di sopra di differenziazioni ereditate da problemi e discussioni del passato.

Il nuovo corso è già una realtà che unisce il partito. Non per mezzo di un unanimismo pigro o difensivo ma attraverso uno schietto confronto politico. Ecco quello che abbiamo fatto in questi mesi: abbiamo cercato di dare risposte nuove a problemi nuovi, non guardando di volta in volta a destra o a sinistra, ma guardando avanti, con un nuovo e attivo rapporto con la società e i suoi problemi reali. Noi guardiamo avanti con le nostre idee, e sentiamo quanto sono vicine al travaglio e alla ricerca di tutte le forze innovative che agiscono sul nostro continente e nel mondo intero.

Ma una cosa deve essere chiara, se non si vuole fingere di non conoscere la realtà delle cose: deve essere chiaro che il nostro partito non combatte sull'arena politica del paese con le stesse armi di altri partiti, non solo perché, a differenza di altri, non abbiamo rapporti distorti con il potere reale, che fornisce mezzi, forza e informazione, ma anche perché noi non abbiamo nulla da dare, nessuna mancia da distribuire, sia essa piccola o grande, ma abbiamo invece molto da chiedere perché si possa dare, davvero, qualcosa di nuovo alla società italiana.

Ed è proprio questo ciò che noi chiediamo all'insieme delle forze democratiche, riformiste, riformatrici. Un impegno, un segnale, una volontà di riscossa della sinistra. A questo compagni, amici democratici, di sinistra, a questo voleva servire e deve servire l'unità che abbiamo cercato al nostro interno.

Non è la nostra la sicurezza vanagloriosa di chi si sente autosufficiente. No. Noi abbiamo cercato l'unità su un progetto. Il Pci esce da questo congresso con una politica, con un progetto per il paese. E questo per noi vuol dire che l'Italia ha un punto di riferimento, certo non esclusivo ma sicuramente solido, per guardare con maggiore speranza, con più passione, con più coraggio al futuro. Si tratta di andare avanti su questa strada. Senza facili ottimismi, senza chiusure, ma convinti dei nostri principi e delle nostre capacità.

Dunque, compagne e compagni, adesso siamo in campo. Si apre per noi tutti una prova importante, affrontiamola, affrontatela con la necessaria fiducia.

Infondiamo questa fiducia in coloro che l'hanno smarrita: dite loro che possono lanciare un segnale importante per tutta la sinistra, dite loro che siamo in campo, uniti, per dare voce alle grandi speranze di rinnovamento della società italiana e che per questo ragiona, esiste e combatte il nostro partito, il partito comunista italiano.

Il saluto di Gorbaciov al congresso

Cari compagni,

a nome del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica e di tutti i comunisti sovietici, rivolgo un saluto cordiale ai delegati di questo congresso, che promette di essere un avvenimento di grande portata nella vita del vostro partito e dell'intero paese. Questo modo inconsueto, suggerito dal compagno Achille Occhetto, di rivolgermi a voi rafforza in me la sensazione di compartecipare ai vostri lavori, crea l'effetto di una presenza in mezzo a voi.

In voi lo saluto i comunisti italiani, il partito amico al quale da decenni ci uniscono tante vicende. Saluto il partito di Antonio Gramsci, di Palmiro Togliatti e di Enrico Berlinguer, che ha saputo tradurre nella sua attività, in un nesso indissolubile, la lotta per gli interessi nazionali del popolo italiano e la lotta per gli ideali del movimento operaio, di tutti i lavoratori. Saluto il partito che è ora impegnato in una ricerca di soluzioni nuove per i nuovi problemi generati dal nostro tempo, agitato e complesso.

Anche il nostro paese sta attraversando un periodo fuori dal comune per la portata e la novità delle trasformazioni. La perestrojka rivoluzionaria è entrata in una fase cruciale: le elaborazioni teoriche diventano la vita quotidiana della società. La nostra società non aveva avuto da tempo un tale sviluppo politico e intellettuale, un tale scontro di passioni. Dietro tutto questo non c'è solo l'esplosione spontanea di un sentimento di libertà dopo tanti anni di stagione e di limitazioni. Dietro tutto questo c'è anche la coscienza della responsabilità per il rinnovamento del paese, per una nuova qualità del socialismo.

Il processo delle trasformazioni si approfondisce, diventa sempre più ricco di contenuto e articolato, e, naturalmente, più contraddittorio, qua e là genera tensioni. Tanto più che il nuovo si intreccia inevitabilmente col vecchio. E questo avviene non solo perché c'è resistenza, perché ci vuole tempo per imparare a lavorare diversamente e a pensare in modo nuovo, ma anche perché non si può in una sola volta rompere e gettar via i vecchi meccanismi e le vecchie leve, senza averne creati e collaudati di nuovi. Tutto ciò è naturale. Noi abbiamo numerosi problemi, perché ora si è costretti a rifare molte cose e a rifare a fondo. Le novità non si affermano facilmente. Però il nostro popolo è per la perestrojka. E questa è la cosa più importante, in ciò sta il pegno del suo successo.

I sovietici, il Pcus sanno ed apprezzano molto la comprensione e l'appoggio che vengono alla nostra perestrojka da parte dei comunisti italiani e della maggioranza degli italiani. Ricevo un gran numero di lettere dall'Italia: da privati cittadini, da collettivi, da bambini e da giovani universitari, da scienziati e uomini di cultura. In esse si formulano auguri di successo e si esprime solidarietà nei nostri confronti. Noi siamo riconoscenti di tutto ciò. Questo ci dà entusiasmo, ci rafforza nella certezza che stiamo facendo una cosa utile non solo per noi. Il senso profondo della perestrojka sta nella rinascita dei valori originari della Rivoluzione d'Ottobre, nel superamento della duplice alienazione dell'uomo: dai mezzi di produzione e dal potere. Noi vogliamo realizzare appieno l'idea leniniana del socialismo come opera delle masse. Sarebbe falso e significherebbe ingannare se stessi pensare che noi avremmo potuto affrontare con tanta decisione questo compito grandioso senza avere alle nostre spalle il gigantesco potenziale materiale e spirituale che è stato edificato nei settant'anni precedenti. Le generazioni dei nostri nonni e dei nostri padri hanno difeso la scelta socialista, hanno spezzato la schiena all'hitlerismo, hanno fatto uscire dalla miseria e dall'analfabetismo un paese di milioni e milioni di persone, hanno gettato le basi della difesa sociale dei lavoratori.

La perestrojka ha già quattro anni. A volte ci si stupisce dell'enorme lavoro che abbiamo svolto, di come sia cambiata la società, di come ci siamo allontanati da metodi, dogmi e formalità che per tanti anni hanno gravosamente pesato su di noi! Viviamo già in un regime politico diverso, in una diversa atmosfera spirituale, in una dinamica storica diversa. Il partito incrementa l'energia della perestrojka. La ricerca teorica e sperimentale continua con la partecipazione di un numero sempre maggiore di persone. la perestrojka esige quadri di nuova qualità, ed essa stessa fa avanzare a tutti i livelli persone audaci, intelligenti, di talento. Noi non escludiamo alternative diverse nella soluzione dei problemi. Però ricerchiamo queste soluzioni soltanto nel movimento in avanti, cercando di manifestare appieno il potenziale del socialismo.

Noi non siamo ancora soddisfatti dei risultati raggiunti, e c'è anche qualcosa che suscita preoccupazione. Ma, a differenza del passato, l'insoddisfazione reca in sé un sano principio critico. Certo, quando manca cultura politica ed esperienza, la critica, a volte, supera i limiti, si trasforma in una caricatura della stessa e persino in demagogia, in tentativo di attribuire alla perestrojka quello che è un retaggio del passato. Il partito impara a distinguere l'una cosa dall'altra. E questo ha un'importanza fondamentale. È importante che non si crei di nuovo un nefasto divario tra le parole e i fatti. Essendo propulsori dei cambiamenti rivoluzionari e cambiando essi stessi, i comunisti sovietici comprendono che il ruolo di avanguardia del partito può costruirsi solo sulla base di una sua profonda e creativa acquisizione della grande dialettica marxista-leninista.

Noi siamo certi, cari compagni, che la perestrojka è una cosa seria e di lunga vita, che la trasparenza durerà per sempre. Noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla via socialista, noi non ci allontaneremo di un sol passo dalla democrazia. L'unione del socialismo e della libertà: questo è il tratto distintivo della perestrojka.

• • •

Noi cambiamo in unmondo che cambia, in un mondo che va rapidamente verso il traguardo del nuovo secolo. Con che cosa giungeremo a questo traguardo?

Con la nostra perestrojka e la nuova mentalità noi abbiamo favorito la realizzazione di grandi cambiamenti nelle relazioni internazionali. E anche in Europa, forse persino più che in qualsiasi altro luogo.

All'Europa si è presentata ora la possibilità di svolgere un ruolo proprio, insostituibile, nello stabilimento di un periodo di pace in tutto il mondo. A tal fine essa deve cercare di venire a capo dei suoi problemi, cosa che ha già incominciato a fare. Non c'è bisogno di elencare i fatti: essi sono evidenti a tutti.

L'idea della «casa comune europea» non è nata a tavolino, ma è il risultato della storia d'Europa ed è stata generata dalle realtà della fine del XX secolo.

Noi siamo convinti che quest'idea è realizzabile, che gli europei, insieme agli americani e ai canadesi nel loro comune interesse, possono far risorgere l'idea, perduta nei secoli, di un'Europa integra, dove ognuno conservi la propria originalità nazionale e una libertà di scelta illimitata, dove non vi siano armi nucleari né armi offensive di qualunque tipo, dove le nazioni portino volontariamente nella comune dinamica parte dei frutti del loro genio e del loro lavoro.

Il movimento operaio, le forze di sinistra e le forze democratiche hanno il dovere di dare – con il pensiero e con l'azione – il loro contributo originale e di fondamentale importanza a questo processo. Si tratta di rilanciare il loro potenziale internazionale in questa direzione, e proprio ora, nel contesto delle forti spinte all'integrazione europea.

Cari compagni, permettetemi che approfitti della parola che mi è stata concessa per trasmettere a voi, e tramite vostro a tutti gli italiani, i sentimenti di rispetto e di immutata simpatia del popolo sovietico, di augurare al popolo italiano progresso, pace e benessere.

Una particolare gratitudine e un'ondata di buoni sentimenti nei vostri confronti ha suscitato nel nostro paese l'aiuto generoso offerto in occasione del terremoto in Armenia. Ancora una volta: grazie.

Noi siamo soddisfatti dello stato dei nostri rapporti con l'Italia. Rendiamo merito al governo italiano, agli statisti e al mondo degli affari per il contributo dato al loro favorevole sviluppo, per la posizione costruttiva assunta su alcuni problemi internazionali di attualità.

Auguro successi al Congresso! Si estenda la collaborazione tra i nostri partiti in questo momento storico e di estrema responsabilità per il mondo intero.

Voigt: «Molte cose ci uniscono»

Il saluto al congresso di Karsten Voigt, della direzione del partito socialdemocratico tedesco.

La Spd e il Pci fanno parte, ambedue, della sinistra europea. La sinistra europea vuole che l'Europa cambi. Vogliamo un'Europa che sia democratica, e questo significa anche democrazia economica. Vogliamo un'Europa che viva in pace; occorre quindi la smilitarizzazione graduale della dialettica tra Est e Ovest. Vogliamo un'Europa ove vi sia giustizia sociale; per questo vogliamo raggiungere la piena occupazione e pari diritti per la donna. Vogliamo un'Europa che faccia pace con la natura, e quindi abbiamo bisogno anche di una attiva politica ambientale.

Una sinistra europea che vuol cambiare l'Europa deve essere pronta a cambiare se stessa. Noi siamo pronti, e impariamo anche da altri partiti. E ciò non significa dover abbandonare la propria identità: imparare da altri partiti, lavorare insieme ad altri partiti non significa tradire le proprie idee, ma è invece un modo di esprimere la propria forza. E io penso che noi, in Europa, dobbiamo imparare a guardare oltre i confini classici tra i partiti, altrimenti non possiamo creare l'Europa. E quei partiti che concorrono fra di loro a livello nazionale, devono avere la forza – dopo le elezioni europee – di lavorare insieme per un'Europa della pace, della democrazia, della protezione dell'ambiente e della giustizia sociale.

Questo è il nostro compito comune; questo unifica la sinistra europea. E io penso che questo processo sia già iniziato. È ancora presto per dire in quali forme si istituzionalizzerà questa collaborazione. I contenuti che abbiamo in comune si accrescono sempre di più; e ciò che oggi abbiamo in comune è più importante di ciò che oggi ancora ci divide.

Rabbo: «Grazie per la solidarietà»

Il saluto al congresso di Yasser Abdo Rabbo, dell'esecutivo dell'Olp.

Cari compagni,

in occasione del vostro congresso, lasciatemi esprimere i saluti del nostro popolo, il popolo dell'intifada, i saluti dell'Olp e del suo leader Arafat ai comunisti italiani e al compagno Occhetto, il segretario generale del vostro partito. Noi esprimiamo la nostra profonda riconoscenza per il ruolo che i comunisti italiani svolgono a sostegno della nostra giusta causa e della nostra Intifada. Abbiamo ascoltato la relazione del compagno Occhetto a questo congresso. Pensiamo che questa relazione rifletta le profonde e lungimiranti posizioni dei comunisti italiani su tutte le problematiche – non solo a livello italiano, ma anche a livello europeo e internazionale – per servire la causa della pace e del progresso.

Tutti sanno che l'Olp ha proposto un piano di pace e che questo piano di pace si è conquistato il sostegno di larghissima parte della comunità internazionale; ma la politica del governo israeliano è ancora una politica di negazione della pace, di rifiuto del negoziato e di rigetto di tutte le iniziative che sono state proposte dall'Olp e da tutte le altre forze di pace in tutto il mondo.

Noi pensiamo che la strada verso la pace sia quella della Conferenza internazionale, alla quale tutti i partiti debbono partecipare. E noi crediamo che voi potete giocare un ruolo attivo perché questa Conferenza possa farsi il più presto possibile. Noi vogliamo esprimere qui il nostro apprezzamento per le posizioni prese, e per il ruolo svolto, dalle forze democratiche israeliane a sostegno della causa della pace di fronte alla repressione delle forze occupanti israeliane. Inoltre, crediamo che gli Stati Uniti debbano giocare un ruolo più importante e debbano fare pressione sul governo israeliano per fermare la sua politica contro la pace e per fermare gli atti terroristici commessi contro il nostro popolo.

La pace nel Medio Oriente è un problema cruciale, non solo per il popolo palestinese, ma anche per altre nazioni di quell'area. È cruciale per voi ed è cruciale per la sicurezza e la pace del mondo intero.

Noi vogliamo esprimere i nostri ringraziamenti ai comunisti italiani per la loro posizione, per i loro sforzi quotidiani e la loro solidarietà con il nostro popolo e la nostra Intifada. Qui si riflettono le tradizioni internazionalistiche del partito comunista italiano; questi sono gli insegnamenti di Gramsci, di Togliatti, di Longo e di Berlinguer, ed è questa linea che i comunisti italiani, e il compagno Occhetto stanno seguendo. Ringraziamo il popolo, le donne, la gioventù e la classe operaia italiana per la loro solidarietà con il nostro popolo, con tutti i movimenti di liberazione nazionali, per la continua lotta che svolgono per la pace, l'uguaglianza e la giustizia in tutti i paesi del mondo. Tante grazie a voi, cari compagni, e auguriamo ogni successo al vostro congresso. Andremo avanti insieme verso i nostri comuni obiettivi e i nostri comuni scopi.

Neto: «Guardate al Terzo mondo»

Il saluto al congresso di Artur Virgilio Neto, sindaco di Manaus capitale dell'Amazzonia.

Io parto dall'Italia molto felice, dopo aver ascoltato questo discorso del segretario generale del Pci Achille Occhetto: un discorso molto attuale, molto vigoroso, un discorso che si rivolge non solo all'Europa ma anche ai popoli del Terzo mondo. Io parto da Roma molto felice perché ho capito di aver ricevuto la solidarietà di questa grande organizzazione antifascista, democratica, antimperialista che è il Pci.

Che cosa è l'Amazzonia? È la terra alla quale i capitali internazionali guardano con immensa voracità, è la terra dove si uccidono intere nazioni indigene, è la terra dove si distruggono tutte le risorse naturali, è la terra dove si abbattono e si bruciano le foreste più grandi del mondo, per un'estensione grande come l'Austria ogni anno. L'Amazzonia è la mia terra e questa terra per essere difesa ha bisogno della lotta del mio popolo, e non soltanto del mio popolo: il popolo dell'Amazzonia lotta, non indietreggia di fronte a questo compito difficile, ma ha anche bisogno della solidarietà internazionale.

La nostra presenza a questo Congresso significa che là dove si manifesta l'antimperialismo là ci sono i nostri fratelli; significa che là dove c'è una lotta democratica, antimperialista che nasce e che cresce, là ci sono i nostri compagni. La nostra terra vuol dire a voi compagni del Pci che ha trovato tra voi il calore dell'amicizia vera e della solidarietà autentica. Io sono profondamente convinto che verrà un giorno in cui il mondo sarà senza frontiere, in cui sarà impossibile lo sfruttamento indiscriminato e criminale delle risorse mondiali come ha detto il compagno Occhetto e, prima di lui, il grande saggio Carlo Marx.

L'Amazzonia interessa tutti noi: e se è vero che nessuno può negare al Brasile di esercitare la sovranità sul proprio territorio nazionale, questo non può, e non deve giustificare il falso nazionalismo, quello che dice che la solidarietà internazionale è una forma di interferenza sui nostri affari interni.

Noi al contrario vogliamo la solidarietà vera, la solidarietà effettiva. E quando vedo il Partito comunista italiano che lotta per un'Europa aperta e democratica, per un'Europa antimperialista, capisco di dover trasmettere al popolo brasiliano questo messaggio forse ambizioso, credo di dover far comprendere al Brasile che questo nuovo cammino del Pci è l'inizio di una nuova era per tutti noi. Questa grande idea democratica, questa via che il nuovo Pci ha intrapreso, dà anche a noi, al popolo dell'Amazzonia, una grande forza per continuare la nostra lotta. Qui ho trovato tanta fraternità: adesso torneremo in Brasile più forti e più sicuri, consapevoli che la nostra lotta è giusta, cosa della quale però non avevamo mai dubitato, perché vediamo l'esempio dei nostri fratelli palestinesi, dei democratici europei, del popolo del Nicaragua, del popolo sovietico che lotta per la perestrojka: e questi esempi ci confortano nella speranza di riuscire a superare le nostre difficoltà.

Diciamo a voi, fratelli italiani, a voi compagni italiani, a voi italiani sinceramente democratici, a voi che lottate per una nuova Europa e per un nuovo mondo, auguri che la libertà futura sia la libertà di tutto il mondo per voi e per noi. Congratulazioni sincere per la bellezza di questo Congresso, per la bellezza di questa grande lezione di democrazia che lo mi impegno di far conoscere al popolo brasiliano.

Il ritorno di Pippo: Baudo veste i panni del mattatore racconta la sua nuova trasmissione e il rientro in casa-Rai

Scricchiola il grande mercato della pubblicità: meno fatturato, produzione in ribasso Chi ci rimetterà di più? Forse la Rai...

Vedi retro

L'ultima intervista di Musatti sulla morte e il morire

«Le mie parole estreme»

LUCIANA MURRU

Sento il rumore dell'apparecchio per l'ossigeno-terapia si sente appena si varca la porta dell'ingresso. Ha questi strani tubicini nel naso che portano l'aria che i suoi polmoni fanno fatica a prendere da soli. «Mi sono ammalato la scorsa estate a Verona. Oltre l'attacco cardiaco si erano riacutizzati i problemi polmonari. Sono stato un fumatore accanito, poi anche l'età incide notevolmente. Quella volta credevo di non riuscire a passare la notte ma una donna che mi sta vicino da molti anni ha fatto in modo che si tentasse anche l'impossibile. Ha convocato due grandi clinici di Milano, esperti in malattie polmonari e cardiache, che mi hanno salvato. Il mio cuore per metà non funziona, l'altra va avanti con il pace-maker. I polmoni, poi, funzionano in modo appena sufficiente. Da alcuni mesi ho l'ossigeno in modo permanente e se lo tolgo le mani e le labbra diventano scure», mi dice guardandomi con i suoi occhi acuti, vivi e intelligenti. Nonostante ciò, Musatti è alla sua scrivania piena di libri, fogli dattiloscritti e appunti sparsi qua e là. «Ho spedito il manoscritto proprio in questi giorni di un libro scritto 60 anni fa, *Elementi di psicologia della testimonianza*».

L'incontro avviene nello studio dove ha esercitato l'attività di psicoterapeuta. Ancora oggi, inverno '88, continua a ricevere telefonate di aspiranti pazienti. Lui cerca di scoraggiarli ma poi la sua agenda si apre anche se solo per un colloquio. «Il mio è un mestiere in cui è necessario vivere la vita degli altri. I luoghi in cui hanno vissuto i miei pazienti me li immagino; qualche volta sono andato anche a veder li. Prima di ammalarmi sono stato in Sardegna. Ho avuto come paziente una ragazza che è nata lì e continuava a parlarmi di questa grande piazza che lei attraversava per incontrare il padre. Sono andato a visitare questo luogo con grande curiosità e affetto».

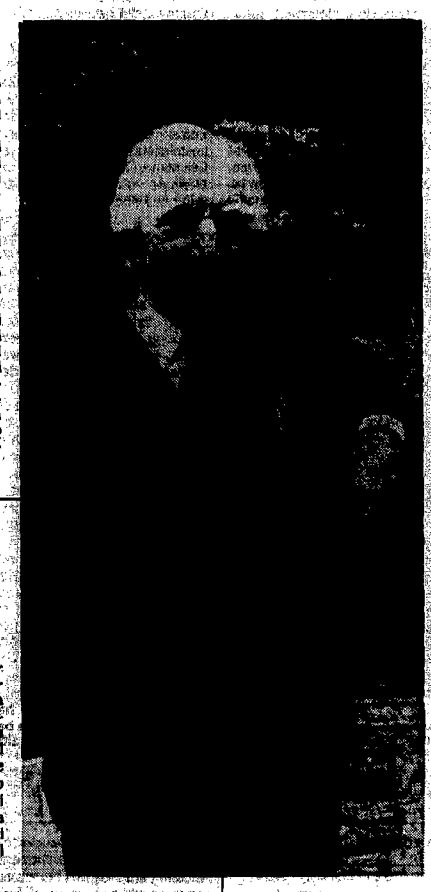
Gli spiego il tema del nostro incontro: l'eutanasia. Mi risponde con voce incrinata dall'emozione. «Ho avuto tante mogli. La terza è stata ricoverata per una malattia neoplastica. La seguiva un medico che era direttore e proprietario della clinica. Lei aveva una grande fiducia in questa persona. Erano i primi di agosto e doveva partire per le ferie. Ero terrorizzato all'idea di rimanere da solo. Non potevo chiedergli di rinunciare alle ferie, d'altra parte non volevo che mia moglie morisse in mano a qualcun altro. Lei stessa, che sapeva di morire, voleva essere seguita da lui. Non ci siamo detti niente io e questo medico ma ci siamo capiti lo stesso. Ha aumentato la dose di morfina che ha accelerato la morte di mia moglie».

Il ricordo di questo avvenimento, nonostante il tempo trascorso, è ancora molto presente. L'emozione lo assale e le lacrime solcano il suo viso. «Per la religione cattolica avrei commesso un omicidio, ma come si fa a farne una questione morale. Le condizioni della vita spesso richiedono un comportamento che solo ad un'analisi superficiale può apparire sbagliato. Durante la guerra '15-'18 due miei fratelli erano in trincea. A quei tempi si usavano come armi anche i lanciafiamme. Gli austriaci vengono avanti e buttano un getto infuocato su mio fratello. La sua divisa comincia a bruciare e grida all'altro fratello: spara, spara! Il fratello che aveva il fucile imbracciato sparò e lo uccise per non farlo morire tra le fiamme».

«Oggi i medici praticano già l'eutanasia perché chi cura un malato di cancro e lo cura con la morfina sa molto bene che questa mentre attenua la sensibilità dolorifica ne riduce la vitalità fino ad accelerarne la morte. La morale cattolica tradizionale parte da una concezione della vita che oggi non regge più. Certo che chiedere che sia legislativamente approvata può essere pericoloso».

Il problema strettamente legato all'eutanasia, gli dico, è quello dell'accanimento terapeutico. Si persegue spesso il mantenimento della vita anche al di là della speranza. «Non si può dare una risposta univoca a questo problema. Oggi siamo arrivati al punto in cui si vendono gli organi. In ospedale al mio fianco c'era uno che aspettava che qualcuno morisse per lasciargli il cuore. Siamo di fronte a una situazione per cui l'etica tradizionale fondata sull'accettazione degli avvenimenti e del lasciar fare alla natura non regge più. Ricordo mia nonna che è morta tanti anni fa. Non si è mai saputo di che cosa sia morta. Aveva sempre un dolore ad una parte del corpo, un giorno si mise a letto e disse "è ora di fare fagotto". Stava a Venezia, i miei genitori a Roma perché mio padre era deputato ed io studiavo a Padova. Avevo spedito una cartolina a mia nonna in cui le comunicavo che sarei arrivato al mattino del giorno dopo. I telefoni non c'erano ma in compenso la posta arrivava in giornata. Chiamò il servitore e la cuoca e disse: "Oggi a mezzogiorno arriva el paronsin Cesare, a lui piace questo e quello, preparategli una buona colazione". Sono arrivato che mia nonna era morta. Ho mangiato la colazione che aveva ordinato mentre lei giaceva priva di vita nella stanza accanto. Allora i problemi della vita e della morte avevano quasi un carattere banale».

Sicuramente oggi il modo di sentire i problemi della vita è molto diverso gli dico. I progressi medici hanno fatto in modo che la vita media sia aumentata ma nello stesso tempo gli anziani sono abbandonati a loro stessi. «Ho assistito recentemente ad una trasmissione televisiva sulla vecchiaia ed è stata una cosa orrenda. Nella vita moderna il vecchio che rimane solo si trova in una condizione disperata. Io ho il cameriere, l'infermiere e il medico mi segue a casa. Se non li avessi morirei. In America ci sono delle città per vecchi, dei centri dove giocano a golf oppure li fanno andare in bicicletta. Io penso invece che si dovrebbe fare come i nostri contadini. Prima che mi venisse questo "accidente" sono stato a Verona a trovare una famiglia di contadini. Lui, nonostante abbia la mia età, si arrampica ancora sugli alberi per i lavori campestri. Nel mondo contadino anche il vecchio può fare qualche cosa, può continuare la sua attività perché è questo che lo fa vivere. Se penso a me, rispetto a tanti altri anziani, so di essere un privilegiato».



La psicoanalisi non ha il complesso del padre

SERGIO PINZI

Musatti è la psicoanalisi? In questa direzione è stata mossa da giornali e opinionisti di ogni genere la credulità popolare. Con un'operazione per niente innocente: perché questo ha voluto dire svalutare o lasciare in ombra il fatto che la psicoanalisi è difficile lavoro della teoria, ricerca strettamente legata alla clinica. Come ha mostrato Freud, dietro alla bonomia del buon padre di famiglia avanza spesso il richiamo all'ordine e alla normalizzazione. Così è andato in parte perso il lavoro stesso di Musatti, il suo vero lavoro di psicoanalista che non si lasciava attirare né dai paludamenti della medicina né dalla democraticità della psicologia e sapeva insegnare ai giovani psicoanalisti che si rivolgevano a lui il senso e il valore del transfert.

Una lettera inedita di Musatti a Weiss

Pubblichiamo la lettera inedita che Cesare Musatti inviò a Edoardo Weiss (nella foto), ormai esule a Chicago. La missiva è stata gentilmente concessa dalla dottoressa Anna Maria Accerboni e appartiene al lascito della famiglia Weiss.

Milano, 20 ottobre 1946

«Caro dottore, la ringrazio assai della sua affettuosa lettera del 26 giugno, che ho ricevuto con grande ritardo ma che mi ha fatto molto piacere... Io ho trascorso discretamente – dati i tempi – questi ultimi anni. Nel '39 sono stato allontanato da Padova. Nel '40, dopo alcuni mesi di guerra sul fronte alpino (lei può immaginarsi con quale stato d'animo) sono stato congedato e sono venuto a stabilirmi a Milano. Qui ho vissuto nell'ombra insegnando filosofia al liceo e facendo clandestinamente qualche analisi. Nel '43 mi è stato offerto di dirigere un laboratorio di psicologia del lavoro presso la fabbrica di macchine Olivetti ad Ivrea... però ho potuto concludere assai poco. In questo periodo ho tradotto *Tipi psicologici* e *Realtà dell'anima* (su commissione). Quest'anno mi sono ritrasferito a Milano, ho ripreso l'insegnamento della psicologia all'Università e faccio analisi per quanto con pochi pazienti. Ora stampo dall'editore Einaudi il mio Trattato che era già pronto vari anni fa... Sono stato a Roma la settimana scorsa per il congresso di psicoanalisi, è stato un notevole successo, molto pubblico e molto interesse... Molti affettuosi saluti, Suo Cesare Musatti.

Le sue ultime volontà: «Non fate cerimonie»

Non ci saranno cerimonie funebri per Cesare Musatti. Il figlio Riccardo ha oggi dichiarato che il padre «verrà cremato a suo tempo». «La mia famiglia – ha aggiunto il figlio del celebre psicoanalista – non ha intenzione di celebrare alcuna funzione. Se qualcuno, qualche istituzione vorrà commemorare mio padre è naturalmente libera di farlo, ma la funzione religiosa è l'ultima cosa che mio padre avrebbe voluto».

Un minuto di silenzio al congresso del Pci

Per il grande studioso il congresso del Pci ha osservato un minuto di silenzio. «L'Italia – ha esordito Ugo Pecchioli, nel suo breve ricordo – perde un protagonista insigne della cultura, un intellettuale di straordinaria passione civile. Dobbiamo a lui che fu grande e originale interprete dell'opera di Sigmund Freud, un contributo decisivo all'ampliamento e al rinnovamento del proprio orizzonte intellettuale. Dal suo intransigente antifascismo, dalla sua costante iniziativa a fianco delle forze di emancipazione e di progresso in Italia e nel mondo (ricordiamo che il suo ultimo impegno politico fu nel 1987 la presenza nelle liste elettorali del nostro partito) traiamo una lezione di rigore critico, di nuove e più alte idealità socialiste».

I messaggi di Cossiga lotti e Spadolini

Nel suo messaggio ai famigliari, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, rivolge un «commosso omaggio alla memoria di un uomo che seppe unire con esemplare onestà intellettuali a doti, assai rare, di semplicità e sensibilità». Nilde Iotti ricorda la «limpida figura di democratico». Spadolini rimpiange lo «studioso appassionato che si sforzò di avvicinare il nostro paese al movimento intellettuale europeo».

HAUTMANN
La radice laica

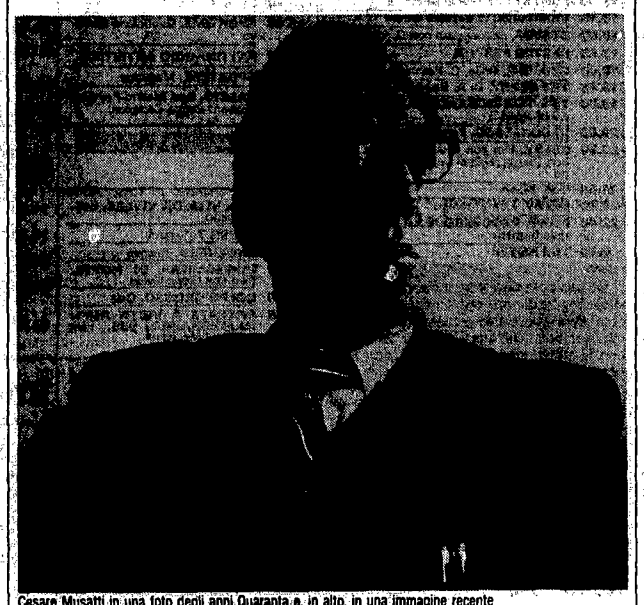
La notizia della morte di Cesare Musatti è di poche ore. Nella sala de' Fem, al gabinetto Wieusseux, un luogo che fu caro a Musatti, incontriamo Giovanni Hautmann, presidente della Società di psicoanalisi, al quale chiediamo un ricordo personale. «Arrival – così inizia il racconto di Hautmann – alle 16 del 1 novembre 1986 a Collalbo in Val di Renon: Musatti era sul terrazzo dell'hotel Posta dove si affacciava la camera che fu di Freud nel settembre 1911, dove nacque "Totem e tabù". "L'opera – disse quel giorno Musatti – in cui Freud affrontò Jung sul suo stesso terreno e con cui cominciò il loro distacco". Dal terrazzo Musatti mi apostrofò, scherzando, che se non fossi andato mi avrebbe scritto: "Si comincia male!" Alludeva al fatto che alla cerimonia per la lapide a ricordo del soggiorno di Freud all'hotel Posta si era ad una settimana dalla mia elezione alla presidenza della Spi».

«Gli incontri con Musatti, come per tanti di noi, hanno punteggiato il mio percorso di psicoanalista: a metà degli anni Cinquanta lo incontrai in via Salaria nell'Istituto Nicola Perrotti, a Roma, per il mio colloquio di selezione. Fu poi il mio secondo analista e successivamente ancora mio supervisore. Voglio solo ricordarne la relazione al congresso del cinquantenario della Spi a Roma nel maggio dell'82 in Campidoglio, alla presenza di Sandro Pertini. Nell'epoca di facili dibattiti epistemologici sullo statuto scientifico della psicoanalisi, Musatti con lucidità ed elevatezza di argomentazione capovolgeva il problema proponendo il metodo psicoanalitico a modello della scienza moderna e ne ravvisava affinità di statuto con la fisica. Nell'autunno ultimo scorso inaugurò con una lezione magistrale l'anno di lavoro seminariale dei candidati dell'Istituto milanese di psicoanalisi. Arrivò pallido, con l'affanno e la bombola d'ossigeno. L'emozione che nell'intimo molti vissero fu per l'insegnamento senza parole a spremere la vita fino in fondo sottraendola finché possibile alla morte. Via via che "si faceva parola" diventò colorito, sereno e rilassato! «Nell'insegnamento di Musatti molti di noi amano soprattutto ricordare l'indipendenza di pensiero: autonomia, originalità, irrinunciabile attaccamento alla libertà, indipendenza intellettuale e morale, rigore e chiarezza nel giudizio. Musatti è per questo il simbolo delle radici laiche e della fede nella ragione della psicoanalisi italiana».

PAGNINI
L'amore per i fatti

Ad Alessandro Pagnini, direttore del Centro fiorentino di storia e filosofia delle scienze, cui si è debitori di un recente approfondito saggio sulla recensione della psicoanalisi nella cultura italiana del secondo dopoguerra, si è chiesto quale interesse può rivestire il contributo di Musatti nell'ambito delle discussioni epistemologiche sulla psicoanalisi. «Paradossalmente – risponde Pagnini – l'uomo cui, insieme a Weiss, la psicoanalisi italiana deve di più, ha letto Freud in un modo che da noi non è mai stato troppo popolare. Dalla fine degli anni Sessanta sono penetrate in Italia interpretazioni di Freud fortemente filtrate attraverso tradizioni diverse: dalla fenomenologia, al marxismo, al post-strutturalismo. Musatti invece non è mai stato incline a concedere granché a promiscuità e sincretismi e ciò ha avuto anche un significato epistemologico non indifferente (seppur minoritario, se si vuole perdente, nei diversi contesti italiani del dopoguerra). E, cioè, che salvare uno "specifico psicoanalitico" non volesse dire escludere l'appartenenza della psicoanalisi alle scienze biomediche, o definirne metodo e tecniche secondo canoni esclusivamente umanistici ed ermeneutici. Il richiamo costante di Musatti ai valori dell'oggettività, ai "fatti" dell'esperienza analitica, alla possibilità di costruire su basi freudiane una psicologia generale scientifica, è suonato a molti come ostinatamente vecchio, eppure il dibattito di oggi attorno lo statuto epistemologico della psicoanalisi – quello occasionato dai recenti contributi di Grünbaum, Endels, Farrell, Eagle – restituisce a Musatti una sua "attualità", anche se forse ancora poco italiana».

«Curiosamente anche la polemica di Musatti con il marxismo si svolse inizialmente su di un terreno epistemologico. Negli anni Cinquanta, dalle pagine dell'*Unità* e di *Società*, Banfi attaccava la psicoanalisi su basi materialistiche-dialettiche. Egli vedeva allora la scientificità solo nella psicologia dei riflessologi sovietici, il polemizzare contro l'ideologicità della psicoanalisi, contro il suo ineluttabile destino di "brutta metafisica empirica". Musatti, di contro, reclamava ad essa uno spazio autonomo e "puro". La psicologia aveva conseguito grossi risultati nello studio della percezione, della sensazione, della memoria e persino dei processi logici, ma doveva lasciare la psicoanalisi e l'indagine "scientifica" della vita emotiva e oggettiva. Dunque ancora una difesa della psicoanalisi come scienza, anche se da Musatti sempre criticamente rapportata alla specificità del suo oggetto».



Cesare Musatti in una foto degli anni Quaranta e, in alto, in una immagine recente

Così fa discutere la sua originalità

La morte di Cesare Musatti continua a suscitare una profonda emozione nel mondo della cultura italiana. Ed è anche un momento di riflessione, di ricostruzione critica. Abbiamo chiesto a storici e studiosi della psicoanalisi di fornirci alcuni elementi-chiave. Il presidente della Società italiana di psicoanalisi Giovanni Hautmann ricorda le radici laiche dell'insegnamento di Musatti; lo storico Alessandro Pagnini affronta alcuni nodi epistemologici e Anna Maria Accerbone ricostruisce l'incontro tra Musatti e Weiss. Infine l'analista junghiano Giuseppe Maffei sottolinea l'apertura di Musatti nei confronti di Jung.

TESTIMONIANZE RACCOLTE DA MANUELA TRINCI

ACCERBONE
L'incontro con Weiss

Quando nel 1908 il giovane medico triestino Edoardo Weiss fu ricevuto, per la prima volta, da Freud nella Bergasse 19, in salotto, in attesa del Professore, trovò un bambino: era il piccolo Hans. Un episodio quasi mitico, fiabesco, sotteso a quelli che saranno poi gli sviluppi della psicoanalisi in Italia. A questi fortemente embricato è il panorama della cultura italiana di allora: le resistenza dell'area cattolica, l'eredità del pensiero idealista che con Croce riportava a una diatriba sulla scientificità della psicoanalisi e sulla sua collocabilità tra le scienze naturali e le scienze umane, la poca lungimiranza gramsciana, gli irriducibili organicisti lombrosiani, l'insorgere con il fascismo della feroce persecuzione che colpì con gli ebrei la stessa psicoanalisi. In questo clima, accanto all'esemplare pioniere che fu Edoardo Weiss, Nicola Perrotti, Emilio Servadio, Cesare Musatti legarono indissolubilmente le loro sorti e il loro destino di uomini a quello della psicoanalisi. Ad Anna Maria Accerboni, storica della psicoanalisi, abbiamo chiesto di rievocare il momento dell'incontro tra Edoardo Weiss e Cesare Musatti.

«Fu ad un congresso degli psicologi italiani del 1923 a Firenze che Cesare Musatti incontrò per la prima volta Edoardo Weiss. Edoardo Weiss con la sua relazione – una appassionata, anche se per questo non meno controllata, professione di fede nella psicoanalisi – chiariva per la prima volta ad un pubblico accademico i fondamenti della scienza di Freud».

«Musatti era convenuto a Firenze con Vittorio Benussi di cui era assistente all'Università di Padova. Fu forse in quella occasione, ascoltando le argomentazioni di Weiss, Benussi e Sante De Sanctis sulla psicoanalisi che cominciò a nascere nel giovane Musatti un vivo interesse per le teorie freudiane. Quando nel '32, dopo essersi trasferito a Roma da Trieste, Weiss rifonderà la Società psicoanalitica italiana, sarà pronto ad accogliere tra i suoi membri l'allievo che Vittorio Benussi, morto prematuramente e tragicamente, aveva iniziato alla psicoanalisi».

«Con molta onestà lo stesso Musatti ricorda come Weiss avesse qualche dubbio data la formazione benussiana (certamente non analitica nel senso tradizionale), nell'accoglierlo subito tra i membri fondatori. Un dubbio che su Weiss pesò poco, visto che Musatti oltre che membro della Società, diventerà subito collaboratore della Rivista italiana di psicoanalisi e nel 1936 parteciperà con un suo originale contributo sulla funzione-schermo del sogno all'omaggio collettivo *Saggi in onore di Sigmund Freud* pubblicato dal piccolo gruppo italiano per commemorare ufficialmente l'ottantesimo compleanno del fondatore della psicoanalisi.

MAFFEI
Non fu mai settario

Quale fu il rapporto di Musatti con il pensiero di Jung? L'abbiamo chiesto a Giuseppe Maffei, analista junghiano e autore di numerosi testi teorici. Musatti fu traduttore nel 1942 dei *Tipi psicologici* di Jung e, subito dopo la guerra, del saggio su Picasso e di *Realtà dell'anima*. In anni in cui le differenze tra le varie scuole erano molto marcate ma in cui non ne era stata ancora possibile una profonda elaborazione, conobbe, quindi, dall'interno la psicologia analitica e giunse alla conclusione di una sua radicale difformità dalla psicoanalisi. Tracce del suo sofferto cammino attraverso le diffidenze si trovano nella prefazione del famoso *Trattato di psicoanalisi* e ancor più, nel corso dell'opera, nel commento al sogno di un paziente cui Musatti aveva letto la stessa prefazione. La sua decisione di limitare il contenuto del trattato alla psicoanalisi freudiana ha avuto conseguenze su cui si potrebbe discutere; una tale decisione è stata comunque storicamente determinante. Musatti non trasformò, però, la posizione teorica che aveva raggiunto in una posizione settaria e può essere interessante ricordare che di fronte a difficoltà giudicate insormontabili nella sua relazione analitica con Francesco Caracciolo (che fu poi un noto analista junghiano), egli lo consigliasse di rivolgersi a Jung. Si sa anche che Musatti pensò che l'analisi junghiana sarebbe stata più adatta di una freudiana per Adriano Olivetti (che fu poi in analisi con il caposcuola junghiano Bernhard)».

«Nell'essere aperti all'importanza e essenzialità delle differenze del nuovo sta sempre uno degli insegnamenti più profondi che possono provenirci dalle "grandi" persone, come Musatti è certamente stato».

Quale futuro per la sinistra europea?
EUGENIO PEGGIO
1992
LA SINISTRA
L'EUROPA
L'ITALIA
Un'acuta analisi dei problemi e delle prospettive che si aprono alla sinistra italiana ed europea per non presentarsi divisa all'appuntamento del 1992

AUDITEL

Un Cattani record: 17 milioni

ROMA Diciassette milioni e duecentomila spettatori tanti sono stati gli italiani che si sono sintonizzati, lunedì sera, su Raiuno per seguire l'ultima puntata della *Piovra 4* Il risultato che rappresenta il record assoluto di ascolto è davvero straordinario se lo si paragona ad altre «punte» raggiunte quest anno e nel 1988 Le ultime vicende del commissario Cattani hanno infatti avuto più spettatori del Festival di Sanremo di quest anno (17 milioni) del film *Il nome della rosa* (14 milioni e 672mila) e dell ultima puntata del *Fantastico* di Montesano (13 milioni e 200mila) Il successo della *Piovra 4* ha fatto persino «scomodare» il direttore generale della Rai Biagio Agnes che in una dichiarazione pur mettendo da parte trionfalismi e autocompiacimenti non ha potuto fare a meno di esprimere la propria soddisfazione anche per il «messaggio di appassionato impegno civile» espresso dal programma Intanto questa sera a *Fluff* su Raitre alle 22,40, Michele Placido con lo staff al completo della *Piovra* parleranno della «loro» mafia e di quella vera

Affollata conferenza stampa in viale Mazzini per il ritorno di Superpippo. Il 7 aprile farà «Serata d'onore» su Raidue

Si definisce scherzosamente barman, ma si comporta da star «Guadagno il 90% in meno di quanto mi dava Berlusconi»

Baudo, come ai vecchi tempi

Ieri, nell affollatissimo salone di viale Mazzini, Pippo Baudo non era più l'intimidito «figliol prodigo», quale si era presentato anche in tv negli ultimi tempi È tornato star si definisce «barman» degli ingredienti dello spettacolo, giocatore «con le 40 carte del varietà tutto dipende da come si mescolano» A due anni dal clamoroso abbandono, eccolo che spiega il suo nuovo varietà per la Rai

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Avete spostato i mobili» Si guarda intorno così dall alto «Ci siamo tutti?» Tra la folla riconosce i volti i soliti funzionari giornalisti fotografi, chiama tutti per nome «Allora possiamo cominciare» Pippo Baudo è tornato alla Rai ed è di nuovo Pippo Baudo Via l espressione contrita di chi ha sbagliato e lo sa con cui si è presentato negli ultimi mesi – una volta tanto come «ospite» – nelle trasmissioni Rai Via l aria umile di chi ricomincia daccapo

«Se non arrivo a due milioni e mezzo di pubblico, mi ammazzo» dice sorridendo e si volta a cercare l approvazione dei suoi fedelissimi, Broccoli Torti, Zavattini, Caruso, Bardotti che con lui due anni fa avevano stracciato il contratto alla Rai e con lui, di nuovo 14 mesi fa, hanno stracciato anche quello con la Fininvest «Mi hanno proposto una certa cifra Io ho detto "meno meno" Volete sapere quanto guadagno ora alla Rai? Il 90 per cento in meno di quanto mi dava Berlusconi Ma il contratto dura due anni se ai termine saranno contenti di me rediscuteremo i compensi»

Luigi Locatelli direttore di Raidue tra le polemiche, si fa fotografare abbracciato a Baudo il più famoso presentatore della tv italiana ricomincia con lui e Locatelli non nasconde le speranze di veder risalire la colonnina dell Auditel Baudo vuole i grandi numeri, e sa come ottenerli Il suo piano per conquistare ascolti anche su una rete minore sembra quello di uno stratega militare ha chiamato a raccolta gli amici quelli che non si negano, e prepara una trasmissione dai grandi nomi Celentano Oxa, Verdone, Morandi Arbore forse Gassman, e poi la Vanoni, Paoli, Versace e la Fracci Montanelli e Milva

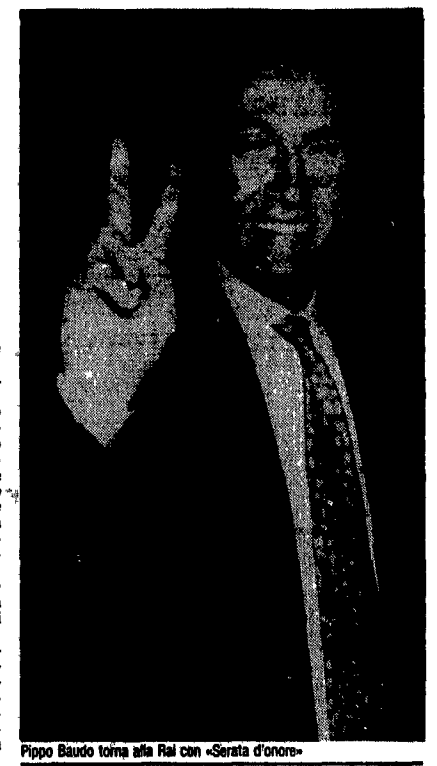
Lo spettacolo si chiama *Serata d onore* ancora una volta come ai tempi d oro di Raiuno e gli amministratori di Montecatini – da dove andrà in onda il programma – fanno festa a Baudo, che ha iniziato la collaborazione con loro sette anni fa. «Sette è il mio numero della cabala. sono nato il 7 giugno, ho iniziato a lavorare alla Rai con Settevoci e ora torno in tv proprio il 7 aprile Sento che può essere una data fortunata» Poi Baudo spiega come sarà la trasmissione è già pronta nei dettagli, puntata per puntata

Due personaggi famosi ogni venerdì, si parte con la coppia Celentano-Jovanotti Viene raccontata la loro storia, e si approfitta di questi «amarcord» per fare spettacolo, con i balletti, l orchestra della Rai e sei giovani solisti, tre showgirl (Annalena Lombardi Sabina Stilo Tania Piattella) e un gruppo di «studenti di giornalismo» «Il varietà è fatto di 40 carte bisogna saperle mischiare Io faccio lo spettacolo al quale credo, con l'ambizione dei grandi numeri, certo ma soprattutto proponendo sempre me stesso è il personaggio che mi ha consentito di vivere fino a 52 anni»

Pippo Baudo stavolta vuole «dire tutto» senza reticenze anche che l ultima serie del programma – quella di Proietti *Di che vizio sei?* – era stata data in appalto ad Aragozzini e ora invece la Rai ha scelto come partner Stefania Craxi (la figlia del segretario socialista) e la sua «Italiana produzioni» (c è chi sussurra che la scelta non sia casuale in una rete socialista come Raidue occorreva «riequilibrare» le simpatie democristiane di Baudo) Anche quanto costa il programma (Locatelli ha qualche perplessità) 900 milioni «Abbiamo limitato le spese al minimo»

«Per me questa è una giornata particolare Devo ringraziare i miei collaboratori devo ringraziare gli amici che hanno accettato con entusiasmo di lavorare con me Ho telefonato a Celentano quando è venuto a Roma per il processo di *Fantastico* gli ho chiesto se voleva partecipare alla mia trasmissione "Fammici pensare" mi ha risposto Mi ha richiamato pochi minuti dopo "Va bene Te lo avevo promesso al *Testimone* di Ferrara che quando tornavi in tv sarei venuto a fare l ospite per te"»

E Berlusconi? «È stata un esperienza che mi ha arricchito, moralmente Economicamente si è rivelata un disastro» E una frecciatina «Il nostro sponsor a Montecatini sarà l Upim. Chissà Berlusconi come la piglia questa qua »



Pippo Baudo torna alla Rai con «Serata d'onore»

CINEMA

Produttori e autori da Carraro

ROMA Chissà se Carraro manterrà la promessa fatta ieri a una delegazione di produttori e autori? Il ministro ha confermato l intenzione di presentare al più presto al Consiglio dei ministri il disegno di legge sul cinema non appena terminato lo studio del progetto in fase ormai conclusiva Carraro, al quale la delegazione ha consegnato un documento concernente gli incentivi alla produzione e il diritto d autore, ha reso noto di aver incontrato il ministro Jack Lang, col quale ha avuto uno scambio di opinioni

Pavel Greco Barbara Ricci e Mattia Sbragia in «Una lepre con la faccia da bambina»

Seveso maledetto visto da due bambini

Una favola cattiva, con i gatturi che muoiono senza un perché e i sogni dell infanzia che si infrangono contro il mondo dei grandi Quei grandi che non spiegano mai perché la ragazza che viene dal Sud non è una «buona compagnia», perché la nube della fabbrica è piena di veleno

Seveso, tredici anni dopo. *La lepre con la faccia da bambina*, il romanzo di Laura Conti in cui il dramma viene raccontato da due ragazzini (poetico instant-book) arriva in tv Così come il libro, però, anche il film di Gianni Serra doveva uscire a ridosso della tragedia. il progetto, invece, è rimasto fermo nei cassetti per dieci anni; quando finalmente sono iniziate le riprese c è stata una interpellanza parlamentare e una richiesta di sospensione del film, pochi mesi fa quando è stato presentato al «Prix Italia» la Rai ha evitato di farne una «bandiera» e non lo ha portato in concorso, come il regista sperava

La nube il dramma, la paura l'aborto temi che ancora oggi – anche se con i toni del romanzo popolare – la tv tratta con grande fatica e che finalmente arrivano su Raidue questa sera alle 20,30, interpretati da due ragazzini Pavel Greco e Barbara Ricci È attraverso i loro occhi che vediamo il «mondo degli adulti» Amanda Sandrelli, la ragazza contaminata che nessun medico fa abortire, Franca Rame, la mamma borghese alla quale la «nube» toglie i simboli del suo status, e poi Lydia Alfonsi, Gianni Cavina, Mattia Sbragia, ombre di una società impazzita.

Chi sia la *Lepre con la faccia da bambina* del titolo, lo scopriamo quando il dramma ormai si è compiuto, Seveso è divisa in zona A e zona B, e tutti insieme gli abitanti – borghesi dalle belle case e operai immigrati dal Sud – si trovano a condividere i locali di un grande albergo, stipati È qui che incominciano a circolare le foto dei bambini del Vietnam quelli nati dopo le «piogge di diossina», con il labbro leporino ma se loro assomigliano a lepri, le lepri sembreranno bambini? È la fantasia crudele dell infanzia, un modo, anche, per avere meno paura.

In quei giorni, per i ragazzi di Seveso le parole della paura sono altre sono quelle che non si capiscono Cosa significa «diossina»? E «aborto»? Ecco, il racconto è tutto in questo gioco di due bambini che si affacciano all adolescenza, che cercano di capire, di scoprire, attraverso mille indizi, che cosa è successo alla gattina morta come la sorella maggiore di lei Una storia che i grandi non vogliono raccontare

«È un film politico perché le questioni che affronta sono politiche», dice Franca Rame, e Gianni Serra, ripendendo in mano la «vecchia» sceneggiatura, ha scoperto che questo film – «Né un servizio giornalistico né un documentario, una storia, prima di tutto» – era ancora attuale dopo quel 10 luglio 1976 il mondo aveva visto Bhopal Cernobyl e solo l anno scorso i nostri mari erano solcati dalla «Karin B»

L'amicizia che sconfina nell amore tra Marco, quasi un bambino, e Sara ormai adolescente, è un «viaggio» che li renderà adulti troppo in fretta. il veleno, l aborto ma anche la scoperta che il dramma ha dei responsabili e che nella tragedia c è chi cerca di ricavare il massimo profitto, senza scrupolo alcuno Una favola cattiva non ha neppure lieto fine Sara ripartirà per il Sud, insieme ai suoi familiari, perché la città brianzola non ha più lavoro da offrire A Marco resterà solo il ricordo di un bacio. □ *S.Gar*

RAIUNO

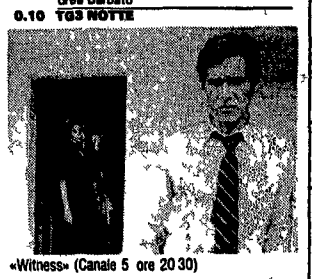
- 7.15 **UNO MATTINA.** Con Livia Azzariti e Piero Badaloni
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 8.40 **MIA SORELLA SAM.** Telefilm
- 10.00 **CI VEDIAMO ALLE 10.** (1ª parte)
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO ALLE 10.** (2ª parte)
- 11.00 **PASSIONI.** Sceneggiato
- 11.30 **CI VEDIAMO ALLE 10**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **VIA TEULADA, 66.** Con Lorette Goggi
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 Tre minuti di
- 14.00 **STAZIONE DI SERVIZIO**
- 14.30 **IL MONDO DI QUARK.** Di Piero Angela
- 15.00 **DSE: SCUOLA APERTA**
- 16.30 **DSE: BLOCK NOTES**
- 16.00 **CARTOON CLIP**
- 16.15 **GIGI** Regia di Leone Mancini
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **DOMANI SPOSI.** Con G. Magalli
- 19.30 **IL LIBRO, UN AMICO**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IO JANE TU TARZAN.** Spettacolo con Carmen Russo, regia di Enzo Trapani Terza puntata
- 21.35 **LINEA DIRETTA.** Di Enzo Biagi
- 22.05 **TELEGIORNALE**
- 22.15 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.20 **MERCOLEDÌ SPORT.** Pallacanestro Partizan-Viamara Cantù, Pallacanestro femminile: Primigi Tuzla
- 23.45 **PER FARE MEZZANOTTE** Di Gigi Marzullo
- 24.00 **TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- 7.00 **PRIMA EDIZIONE.** Di S. Tracchia Todjan
- 8.30 **PIÙ SANI PIÙ BELLI «MATTINO»**
- 9.00 **VERSO LA VITA.** Film
- 10.25 **CARTONI ANIMATI**
- 10.55 **TG2 TRENTATRÈ**
- 11.05 **DSE: DANTE ALIGHIERI**
- 11.35 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** Con G Funari
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.15 **TG2 DIOGENE.** Al servizio dei cittadini
- 13.30 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Sceneggiato
- 15.00 **ARGENTO E ORO.** Con L Rispoli
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.05 **SPAZIOLIBERO.**
- 17.25 **CALCIO.** Italia-Ungheria
- 18.15 **TG2 SPORTSERA**
- 19.30 **METEO 2 - TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **UNA LEPRE CON LA FACCIA DI BAMBINA.** Film con Pavel Greco, Amanda Sandrelli Regia di Gianni Serra Prima parte
- 21.55 **VIDEOCOMIC.** di N Leggeri
- 22.20 **TG2 STASERA**
- 22.30 **INTERNATIONAL «D O C » CLUB**
- 23.20 **TG2 NOTTE. METEO 2**
- 23.45 **UOMINI & AFFARI**
- 0.30 **ISOLE NELLA CORRENTE.** Film con George C Scott regia di F J Schaffner

RAITRE

- 11.00 **DESTINI.** Con Douglas Watson
- 12.00 e 14.30 **DSE: MERIDIANA.** Paesaggi
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 15.30 **FOOTBALL AMERICANO**
- 16.15 **VIDEOBOX.** di Beatrice Seroni
- 17.00 **DESTINI.** Sceneggiato con D Watson
- 17.45 **DESTINI PER VOI**
- 18.00 **GEO.** Di G Grillo C. Pasanisi
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di A. Biscardi
- 19.00 **TG3. TELEGIORNALE NAZIONALE E REGIONALE**
- 20.00 **IO CONFESSO.** Parole segrete in tv
- 20.30 **BETSY.** film con Laurence Olivier, Robert Duvall regia di Daniel Petrie 1° tempo
- 21 25 **TG3 SERA**
- 21.30 **BETSY** Film 2° tempo
- 22.40 **FLUFF. PROCESSO ALLA TV.** Di Andrea Barbato
- 0.10 **TG3 NOTTE**



«Witness» (Canale 5 ore 20 30)

TMC TELEMONTECARLO

- 12.00 **DOPPIO IMBROGLIO**
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 16.00 **L'AMANTE DI FERRO.** Film con Alan Ladd
- 18.00 **TV DONNA.** Rotocalco
- 20.30 **OCTAGON.** Film con Chuck Norris regia di Eric Karson
- 23.20 **STASERA NEWS**
- 23.35 **STASERA - SPORT**

TELE 7

- 13.40 **MON-GOL-FIERA**
- 14.10 **BASKET.** Snaidero Caserta-Real Madrid
- 16.10 **SPORT SPETTACOLO**
- 19.45 **SPORTIME.** Quotidiano sportivo
- 20.00 **PATTINAGGIO ARTISTICO**
- 22.15 **SPORTIME.** Magazine
- 22.30 **CALCIO.** Real Madrid-Psv Eindhoven Coppa Campioni

ODEON TV

- 14.15 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 17.45 **SUPER 7.** Varietà
- 20.00 **BR 'THERS.** Telefilm
- 20.30 **L'INFERMIERA DI NOTTE.** Film con Gloria Guida
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.05 **SPARATE A VISTA ALL'INGEGNERE.** Film con Paul Meurisse
- 14.00 **RITUALS.** Telefilm
- 16.30 **SUGAR.** Varietà
- 20.00 **TAND T.** Telefilm
- 20.30 **IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO.** Film con Kim Stuart
- 22.30 **CORSA AL MASSACRO.** Film con Robert Ruetler

5

- 8.30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.** «La battaglia» telefilm
- 10.30 **CANTANDO CANTANDO** Quiz
- 11.15 **TUTTINFAMIGLIA** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.55 **IL PRANZO È SERVITO** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **LA CASA NELLA PRATERIA**
- 16.30 **WEBSTER.** Telefilm con E Lewis
- 17.00 **DOPPIO SLALOM** Quiz
- 17.30 **C'EST LA VIE.** Quiz
- 18.00 **O K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **RADIO LONDRA.** Con G Ferrara
- 20.30 **WITNESS - IL TESTIMONE** Film con Harrison Ford Kelly McGillis regia di Peter Weir
- 23.20 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.00 **BARETTA** Telefilm con R Blake
- 1.55 **MANNIX** Telefilm con M Connors
- 2.50 **S W A.T.** «Vendetta» telefilm

1

- 9 15 **RALPH SUPERMAXIEROE.** Telefilm «Sogni»
- 10 00 **HARDCASTLE AND McCORMICK.** Telefilm
- 11.00 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI** Telefilm
- 12 00 **TARZAN.** Telefilm
- 13.00 **CIAO CIAO** Varietà
- 14 00 **CASA KEATON** Telefilm
- 14 30 **BABY SITTER** Telefilm
- 14.55 **SMILE.** Con Jerry Scotti
- 15.25 **DEEJAY TELEVISION**
- 16.00 **BIM BUM BAM** Programma per ragazzi
- 18.00 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm «Incubi notturni»
- 18 30 **SUPERCAR** Telefilm
- 19 30 **HAPPY DAYS.** Telefilm
- 20 00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **CALCIO** Olanda-Urss
- 22.30 **BASKET** Partizan Belgrado-Viamara Cantù Coppa Korac
- 0 20 **DIBATTITO.** Varietà
- 0.40 **CRIMEN STORY.** Telefilm
- 1 50 **TROPPO FORTE.** Telefilm

2

- 9 50 **SWITCH** Telefilm con William Katt
- 9 50 **IL CAPPELLO A TRE PUNTE.** Film con Eduardo e Peppino De Filippo
- 11 30 **PETROCELLI.** Telefilm
- 12 30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 13 30 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14 30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- 15 20 **COSÌ GIRA IL MONDO** Sceneggiato
- 16.20 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Mary Stuart
- 16 45 **CALIFORNIA.** Telefilm
- 17.45 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.35 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 19 30 **ALICE.** Telefilm
- 20.00 **DENTRO LA NOTIZIA**
- 20.30 **IL PICCOLO LORD.** Film con Ricky Schroder regia di Jack Gold
- 22.30 **SPENSER.** Telefilm
- 23.30 **KARL E KRISTINA.** Film con Max Von Sydow Liv Ullmann regia di Jan Troell
- 2.00 **ORE VIOLENTE** Film

4

- 14.30 **HOT LINE.** Con C De Tommasi
- 18.30 **U.K. CHART**
- 19.30 **GOLDIES AND OLDIES**
- 22.30 **BLUE NIGHT**
- 23.30 **BROOKLYN TOP 20**
- 24.00 **LA LUNGA NOTTE ROCK**

RETE A

- 15 00 **UN'AUTENTICA PESTE**
- 18.00 **UN UOMO DA ODIARE**
- 19.30 **TGA NOTIZIARIO**
- 20.25 **INCATENATI.** Telenovela
- 21.15 **IL RITORNO DI DIANA**
- 22 55 **NOTIZIARIO**

Cinquestelle

- 12.30 **DOCUMENTARI REGIONALI**
- 14.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18 30 **DAME DE ROSA.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20 30 **SPECIALE CON NOI**
- 22.30 **IL GIOCO DEGLI INGANNI.** Sceneggiato (3° ed ultima puntata)

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1 6; 7; 8, 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30, 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30, 19.30; 22.30. GR3 6.45, 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45, 23.53.

RADIOUNO

Onda verde 6 03 6 56, 7 56, 8.56 11 57, 12 56 14 57 16 57 18 56, 20.57 22 57, 8 Radio anch io 89 11.30 Dedicato alle donne 12.03 Via Asiago Tenda, 16 Il paglione; 17.30 Raiuno jazz 89 19.30 Musicasera; 19.25 Audiobox, 20.30 Il Molise, 23.05 La telefonata.

RADIODUE

Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13.26 15 27 16 27 17 27, 18 27 19 26, 22 27 6 I giorni 10.30 Radiodue 3131 12.45 Vengo anch io 16.45 Il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto delle melodie; 20.45 Fari accesi 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIOTRE

Onda verde 7 23 9 43, 11 43 6 Preludio, 7.30 Prima pagina, 7-8.30-11 Concerto del mattino 14 Pomeriggio musicale 17 30 L alimentazione nell antichità 19 Terza pagina, 21 I concerti di Milano 22 50 Il filosofo e gli scimmioni

SCEGLI IL TUO FILM

16,00 L'AMANTE DI FERRO
Regia di Gordon Douglas, con Alan Ladd, Virginia Mayo, Joseph Calleia. Usa (1952). 115 min.
Western che di più non si può Un cowboy legnaiolo s innamora di una donna ambiziosa e per sposarla comincia a fare loschi affari Ma sulla sua strada si pone una ragazza onesta e la pacchia è finita Un Alan Ladd particolarmente slavato.
TELEMONTECARLO

20,30 WITNESS IL TESTIMONE
Regia di Peter Weir, con Harrison Ford, Kelly McGillis. Usa (1984). 108 min.
Storie amish, piccola comunità religiosa americana dedita a pratiche ultrapuritane Questo angolo di Stati Uniti rimasto isolato dalla civiltà, viene sconvolto da un omicidio a cui assiste un bambino Interviene un aitante detective che naturalmente si innamora di una (giunonica) bellezza della comunità Il problema non è più tanto l assassino, quanto lo scontro tra diverse culture. Non si sa chi sia più intollerante, se gli amish o i normali americani. Il film, uno dei migliori del regista di Gallipoli, non è esattamente tollerante Questi amish vengono descritti un po come un reperto fossile e un po' come un esempio di cultura da salvare
CANALE 5

20,30 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO
Regia di Larry Ludman, con Kim Stuart, Ken Watanabe. Italia (1987). 90 min.
Film delle serie Karate Kid e simili un quindicenne americano parte per l Oriente per aiutare il padre, un giornalista in crisi Gliene succedono di tutti i colori. Però c'è, in aggiunta, il vecchio santone delle arti marziali che gli racconta come si vive Spaghetti western più piedone lo sbirro ma in Estremo Oriente.
ODEON TV

20,30 BETSY
Regia di Daniel Petrie, con Laurence Olivier, Robert Duvall, Tommy Lee Jones. Usa (1978). 120 min.
Una storia alla Tucker ante litteram Il pioniere di un industria automobilistica decide di realizzare una vettura straordinaria e rivoluzionaria Si chiamerà Betsy Ma l impresa non può andare in porto così, liscia
RAITRE

20,30 L'INFERMIERA DI NOTTE
Regia di Mariano Laurenti, con Gloria Guida, Alvaro Vitali. Italia (1978). 95 min
Per i nostalgici dei figli di Pierino Storia di due dentisti che, più che togliere denti coltivano bellezze femminili Un giorno arriva lo zio ricco o supposto tale Si piazza in casa loro e cerca di approfittare anche lui delle disparate attività mediche dello studio C è Gloria Guida, per esempio.. Per i fan però c è anche Lino Banfi
ITALIA 7

23,30 KARL E KRISTINA
Regia di Jan Troell, con Max Von Sydow, Liv Ullmann. Svezia (1971). 90 min.
Una stupenda Liv Ullmann. Una famiglia di poveri svedesi, agricoltori, affronta la travolgente sfida dell Atlantico dall altra parte dovrebbe esserci un paese che li ospiterà, ma non è detto
RETEQUATTRO

Riccardo Muti ha diretto Petrassi e Mozart a Milano

Concerto. Mozart e Petrassi

Con Muti basta la parola

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Era tempo che la Scala si ricordasse di Goffredo Petrassi, assente da troppi anni dal gran teatro. Vi ha rimediato la Filarmonica, guidata da Riccardo Muti nell'unico concerto culturalmente rilevante della sua scialba stagione televisiva. In programma, assieme al Mozart della *Messa in do minore*, il tragico *Coro di morti* composto all'inizio della guerra, tra il 1940 e il 1941.

Da allora è trascorso quasi mezzo secolo, ma la straordinaria composizione non ha perso nulla della sua potenza. Al contrario, allontanata dal confronto stilistico con i lavori del suo tempo, appare in tutta la sua autentica grandezza. Gli echi di Stravinsky, di Hindemith affioranti qua e là si riducono, come è giusto, a residui di un linguaggio comune ai musicisti dell'epoca. Ma l'autentico significato dell'opera – emerso lucidamente dalla composta drammaticità della direzione di Muti – sta nella disperata meditazione sul testo di Giacomo Leopardi. Al pari delle mummie che, ridestate dal sonno millenario, vedono la vita e la morte come una condizione parimenti desolata, le note intonate dal coro cadono come pietre tra gli echi degli ottoni e dei bassi in un clima privo di ogni luce di speranza.

La follia della guerra appare qui in tutta la sua sconsolata realtà. Il pubblico ne è rimasto soggiogato, tributando alla fine un vibrante trionfo a Petrassi, apparso sul palco tra gli eccezionali esecutori: lo stupendo coro della Radio svedese, gli strumentisti scaligeri, i pianisti Canino e Ballista e, s'intende, Muti come interprete principale.

Dopo questo raro inizio, non occorreva meno della *Grande Messa* di Mozart (K. 427) per mantenere la serata al medesimo livello. Anche questa, vecchia di due secoli, è ormai entrata tra i classici che non temono confronto. Nata nel 1783, come voto per la guarigione della sposa Costanza, si stacca dallo stile «galante» delle opere salisburghesi per ritrovare la monumentalità dei capolavori bachiani ristudiati in quegli anni.

Anche questa è una stupefacente meditazione sulla vita e sulla morte, affidata al coro e alle due voci di soprano, lasciando al tenore e al basso soltanto le frange della partitura. Una meditazione, s'intende, non così pessimistica come quella dei nostri giorni, ma divisa tra il dolore della morte (come nel solenne *Qui tollis*) e la contemplazione di una consolazione divina. Al posteri, assieme al capolavoro, Mozart ha lasciato il problema della sua incompletezza. Mancano, infatti, una metà del *Credo* e l'*Agnus Dei*, lasciati in bianco forse in attesa di un'ordinazione che non venne mai. Anche così, comunque, la costruzione è sbalorditiva, come si è visto grazie, ancora una volta, a Muti e al coro svedese, egualmente impeccabili nei classici e nei moderni, alle voci splendenti di Barbara Hendricks e di Ann Murray assieme al tenore Frank Lopardo, al baritono Giorgio Surjan e all'intera orchestra. Con un successo nuovamente caldissimo.

L'industria dello spot mostra segnali di nervosismo: il trend positivo si è fermato?

Una situazione critica per tutte le tv, ma sarà la Rai a pagare il prezzo maggiore

Pubblicità, fase zero

Nel 1988 la stampa specializzata ha annunciato che il fatturato dell'industria dello spot aveva superato quello del cinema. Ora il *trend* è invertito, il mercato della pubblicità mostra segni di nervosismo. Le conseguenze potrebbero essere amare per molti, innanzitutto per la Rai. Ma a viale Mazzini i pensieri dominanti sono per i mondiali di calcio e le ipotesi di azzeramento dei vertici dirigenziali.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il giudizio su gennaio e febbraio è guardingo perché i mezzi, soprattutto le tv, scaricano su questi mesi valanghe di inserzioni scontate e omaggi. All'Upa – organizzazione degli inserzionisti, dove il mercato pubblicitario è sotto monitoraggio continuo – non trovano conferma le indiscrezioni più allarmanti. Rispetto all'anno scorso (fatturato di 6.650 miliardi, con un incremento del 17,1% sul 1987) per il 1989 l'Upa prevede comunque una crescita, pur se limitata al 10%; dovrebbe proseguire il *trend* buono dei quotidiani, grazie soprattutto ai locali; difficoltà sono prevedibili ancora per i periodici. In quanto ai mesi di gennaio e febbraio, fatta l'avvertenza di cui sopra, pare buono l'andamento della Rai, le tv private sarebbero anch'esse in ripresa su un secondo semestre del 1988 disastroso: il 1988 è stato esaltante per la pubblicità in tv sino a maggio, da giugno in poi sconti e omaggi sono riusciti soltanto a tamponare l'emorragia.

Dell'Upa non c'è da dubitare. Tuttavia, da buone fonti trapelano indiscrezioni di segno un po' diverso: sì, gennaio e febbraio vanno presi con le molle, marzo sta già andando meglio; i giornali locali tirano; ma sarebbe sbagliato sottovalutare – benché il confronto sia viziato dal *boom* non previsto di gennaio e febbraio '88 – il calo degli investimenti pubblicitari in tv, con punte del 10% in meno, in qualche caso persino del 30%. D'altra parte, risulta che Berlusconi si stia dedicando di persona, in queste settimane, alla sua concessionaria, Publitalia, che nel 1988 ha fatturato quasi duemila miliardi, rastrellando il 60% della pubblicità tv. Questa attenzione si sta concretizzando nel rilancio di forme di autopromozione verso i clienti e in forti operazioni di immagine, come l'eliminazione degli spot dove essi hanno il torto di essere meno redditizi e più fastidiosi: da stasera, ad esempio, con una decisione accreditata personalmente a Berlusconi, *Dentro la notizia*, il tg in onda alle 20 su Retequattro, non sarà più interrotto dagli spot.

Marzo e aprile, che segnano la ripresa dell'investimento pubblicitario, diranno meglio quale sia la tendenza per il 1989. Se, cioè, in un quadro di crescita non molto lontana dal tasso d'inflazione, la stampa riuscirà a rifarsi della ulteriore erosione che la sua quota di mercato ha subito nel 1988 (dal 43,5% al 43,4%) a vantaggio della tv (dal 47,5% al 47,8%). Tuttavia, si possono ipotizzare le cause di una difficoltà che colpisce segnatamente la tv commerciale. In primo luogo, una disaffezione diffusa dei clienti, provocata dall'eccesso di spot nel 1988 la tv commerciale ha messo in onda 615.655 spot contro i 464.527 del 1987 (+33%) per un valore nominale (6.862 miliardi), quasi triplo del fatturato reale (2.217 miliardi). In terzo luogo, si fa sentire la concorrenza dei periodici, che usano l'arma con la quale la tv commerciale li ha infilzati: sconti (sino al 60% sul listino!) e omaggi. Ha detto Giovanni Giovannini, presidente degli editori: «La giungla degli sconti fa somigliare il mercato pubblicitario a quello dei tappeti, siamo come a un *souk* di Teheran». Per la Fininvest vi è una difficoltà ulteriore: le sconfitte che la Rai gli infligge nella gara dell'ascolto e una perdita di *audience* nella fascia serale, a vantaggio delle altre tv locali o paranazionali.

In definitiva, vengono più che mai in luce le due clamorose contraddizioni del sistema: 1) il divario tra fatturato reale e valore nominale degli spot trasmessi; 2) il mezzo che vince sul mercato, la Rai, è penalizzato e ostacolato nella raccolta delle risorse: entità del tetto pubblicitario e del canone non sono decisi da viale Mazzini. C'è di più. Alla luce delle logiche di mercato, il gruppo Berlusconi dovrebbe scegliere tra un aumento delle tariffe o una riduzione degli sconti (minor affollamento, maggiore appetibilità del mezzo) e l'una e l'altra misura renderebbero più competitiva la Rai. Ma è sin troppo facile pronosticare che, in sede di decisione sul tetto 1989 (ma quando si comincerà a discuterne?), forze politiche ostili e tv commerciali cercheranno di imporre una crescita zero alla raccolta pubblicitaria della Rai. Mentre sono palesi i tentativi che si stanno operando, alla luce anche dei rinnovati moniti della Consulta, di imporre a De Mita, come prezzo del sostegno alle misure economiche, una legge per la tv subito e tale da sanzionare una situazione che salvaguarda gli interessi del gruppo Berlusconi, impedendogli di fare i conti con le logiche di mercato.

Il capitolo pubblicità si inserisce, con le sue tensioni, in un quadro di grandi perturbazioni per tutta l'industria della comunicazione; ma, poiché è il capitolo più delicato, esploderà tra i primi. In Rai non ne manca la percezione. Eppure, l'azienda sembra vivere soprattutto nell'attesa di due eventi, uno temuto, l'altro certo: l'azzeramento del vertice dirigente (resisterà sino alle elezioni europee o ce la farà ad andare oltre, sino, s'intende, ai mondiali di calcio?). Intanto, il consiglio Rai si appresta ad approvare il piano quadriennale degli investimenti, dietro il quale si cela un rachitismo finanziario che può rivelarsi fatale per l'azienda di viale Mazzini.

Per gli spot sarà il festival della crisi?

BRUNO VECCHI

MILANO. Vincenti e scontenti. Questa la sensazione che i pubblicitari di casa nostra danno davanti ai premi di settore, un esame sopportato controvoglia ma al quale è ben difficile sottrarsi per ragioni promozionali più che per reale prestigio. Ed è anche la sensazione che accompagna l'ottava edizione del *Festival del film pubblicitario italiano*, promosso dall'Anipa (l'associazione di categoria), presentato lunedì sera a Milano, città nella quale la kermesse si svolgerà il prossimo 25 maggio.

Un premio che, dopo parecchi anni, ha sentito il dovere di rivedere le «carte in tavola» nel tentativo di differenziarsi dalle tante manifestazioni omologhe che hanno infiorettato il calendario e nella speranza, finalmente, di scontentare il minor numero possibile di concorrenti. Molte, infatti, le novità annunciate per questa edizione: dalla giuria che, a differenza del passato, sarà composta da tutte le agenzie con l'unico obbligo di non votare per il proprio spot; al premio della stampa, che vedrà coinvolti giornalisti del settore e no; al premio speciale della Rai (sponsor della gara) per il prodotto di qualità.

Quarantaquattro riconoscimenti, tra maggiori e minori, con i quali si cercherà di rivitalizzare, evitando o ammorbidendo le polemiche da sempre all'ordine del giorno, un settore che dopo un'espansione estremamente accelerata ha parecchio rallentato, come un auto che spinta al massimo per chilometri e chilometri (anche al di là delle sue reali possibilità) improvvisamente si «imballa» sul più bello del viaggio. Una involuzione che ha comportato un calo del 20 per cento delle produzioni rispetto al 1987, ed un fatturato di 280/300 miliardi che può, eventualmente, essere letto in positivo soltanto grazie all'aumento dei costi di realizzazione dei commerciali.

All'estero, dati alla mano, la situazione sembra ancor meno rosea (in Inghilterra e Francia la riduzione è di circa il 35 per cento) ma almeno le regole del gioco appaiono più trasparenti. Perché tra i tanti motivi addotti per giustificare la «crisi» nel nostro paese c'è l'eccessiva quantità di materiale (che spesso e volentieri va a scapito della qualità) e il difficile dialogo con il pubblico, ossia i vari sistemi Meter e Auditel per la determinazione dell'ascolto. Un problema molto italiano, dove il sistema audiovisivo (canale privilegiato della pubblicità) vive, si concentra ed espande ai margini di una carenza legislativa.

Gli obiettivi, non dichiarati, dell'ottavo festival sembrano quindi essere diversi, non ultimi una riistemazione di facciata e d'immagine (via le polemiche, più qualità, prodotti che arrivino con immediatezza al pubblico) e la necessità di arrivare al 1992, quando le nostre agenzie si scontreranno con quelle europee sul terreno della libera circolazione commerciale, un po' più forti, meno rissosi ma soprattutto più credibili agli occhi di vecchi e nuovi clienti.

Charles Dance, protagonista di «Città segreta»

Primefilm. Regia di Poliakoff

Londra dei top secret

MICHELE ANSELMI

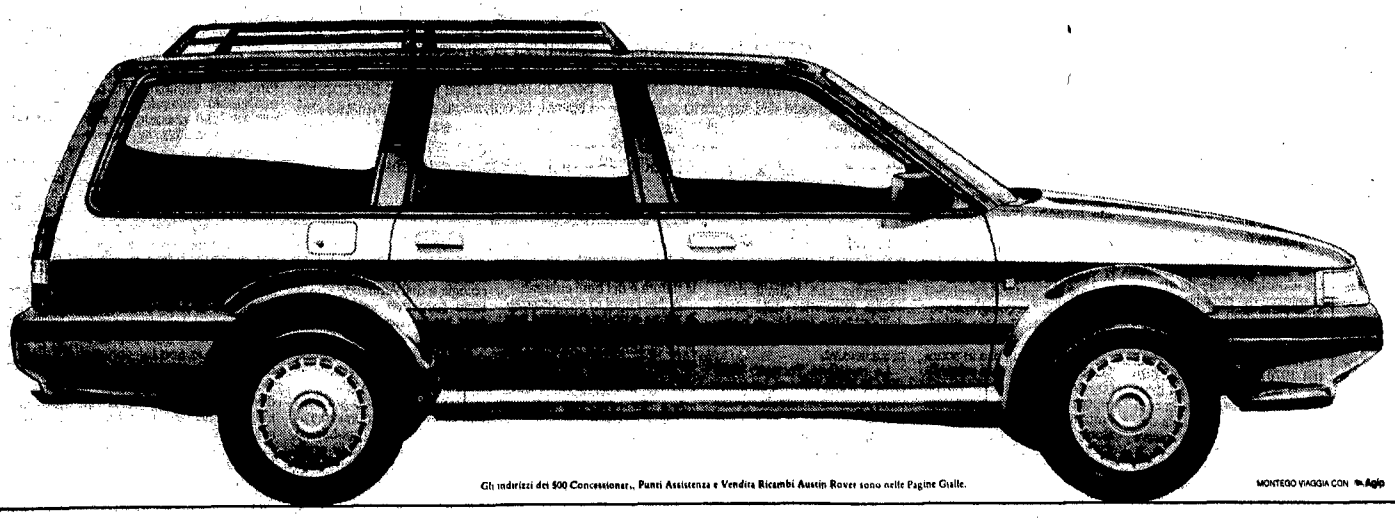
Città segreta
Regia e sceneggiatura: Stephen Poliakoff. Interpreti: Charles Dance, Cassie Stuart, Bill Paterson. Fotografia: Witold Stok. Musica: Michael Storey. Gran Bretagna, 1987.
Roma: Supercinema

«Sono così affogati di segreti che non ricordano quali sono importanti e quali no». Segreti di Stato, ovviamente, che una burocrazia insinuante e sospettosa cerca di preservare dalle insidie del caso. *Città segreta*, presentato alla Settimana della critica veneziana del 1987 e ora mandato al macello in in attesa delle uscite pasquali, svela una di queste magagne «top secret» con l'aria un po' straniata del giallo britannico ad alto tasso simbolico. Non è un capolavoro, ma incuriosisce; per il sottotesto polemico, per la bizzarria dell'ambientazione, per la formazione stessa del regista, Stephen Poliakoff, giovane drammaturgo prestato al cinema dalla tv. La «città segreta» del titolo (in originale *Hidden City*) è Londra, che il professore di statistica James Richards impara a conoscere un po' alla volta grazie all'insistenza di una ragazza simil-punk. Lei, Sharon Newton, è convinta di aver messo le mani su un pezzo di storia mai raccontata: visionando un vecchio documentario degli anni Quaranta, *Le strade di Londra*, si è accorta di uno strano inserto (una donna viene brutalmente «rapita» da due uomini e portata in un ufficio del centro).

È chiaro che all'inizio il nostro statistico, impigrito e scettico, non crede alla petulante ragazza; ma poi una serie di coincidenze lo spingono a indagare nel «ventre» di Londra, tra tunnel abbandonati, magazzini sotterranei ancora pieni di documenti, inceneritori e depositi tranviari. Si tratta di trovare un altro documentario, *I raccoglitori di luppolo del Kent*, dove forse c'è la soluzione del mistero. O, almeno, un altro pezzo di verità. Non vi diremo come va a finire, sappiate solo che, tra una minaccia dei servizi segreti e un ritrovamento casuale di alcune cartelle cliniche, i due «detective» riusciranno a far luce su un lontano episodio di contaminazione nucleare...

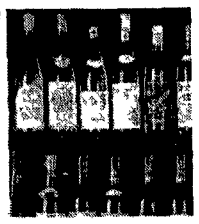
Dice il regista: «Per il protagonista Londra è soffocante e priva di emozioni. Ma quando viene catapultato in un paesaggio che non controlla, riassapora il piacere della sorpresa». Bella idea, che non trova però uno svolgimento sempre all'altezza. Non è tanto questione di attori (però che brutto quel doppiaggio da «telenovela» che appiattisce pauvosamente la recitazione), quanto di progressione narrativa: incerto tra accensioni surreali e «detection» politica, Poliakoff conferisce al suo film un'atmosfera ridanciana che lascia perplessi, anche se è chiaro sin dalle prime battute che l'orrore del passato è un pretesto per parlare del nostro cinismo di oggi. Charles Dance, piuttosto noto in Italia per aver interpretato Griffith in *Good Morning Babilonia*, impersona con elegante stupore il professore affamato d'avventura (la complice sgangherata è Cassie Stuart): strada facendo il suo snobismo si traduce in vorace curiosità, ma niente di più. Per la rabbia c'è sempre tempo, *of course*.

Signorile,
uso vacanze
e rappresentanza,
super rifinita,
sette posti,
vista panoramica,
tutti i comfort.
Mai abitata.



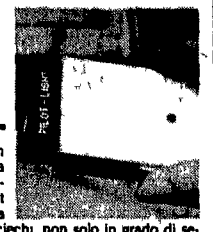
Non ha balconi, né cantina. Per il resto, avere la nuova Montego Station Wagon è come avere una casa, forse meglio.
Intanto si muove: lo fa con un motore robusto ed elastico, a trazione anteriore, dalle grandi prestazioni e minimi consumi (26,3 km/l nella 2.0 TD). Per lo spazio e il comfort di marcia, la nuova Montego è l'interpretazione in movimento del vostro salotto: cinque posti più due per i bambini, 1700 lt. di carico, servosterzo e nella 2.0 TD, sospensioni posteriori autolivellanti e freni a disco anteriori autoventilanti.
Confortevole come una casa, lussuosa come una villa, la nuova Montego ha tutto di serie. Finiture in legno, alzacristalli elettrici, sedile posteriore sdoppiato a ribaltamento separato, specchi retrovisori elettrici e autosbrinanti, chiusura centralizzata, tergilavalunotto.
Nuova Montego Station Wagon. 1600 benzina e 2000 turbodiesel. Da L. 19.500.000 IVA inclusa.
MONTEGO
BY AUSTIN ROVER
NUOVA MONTEGO
OGGI ANCHE
TURBODIESEL
INIEZIONE
DIRETTA.
Gli indirizzi dei 500 Concessionari, Punti Assistenza e Vendita Ricambi Austin Rover sono nelle Pagine Gialle.
MONTEGO VIAGGIA CON Agip

Attenzione agli involucri di piombo sulle bottiglie



Due ricercatori inglesi hanno scoperto che le bottiglie di vino il cui tappo è ricoperto da un involucro metallico che contiene una componente di piombo possono essere pericolose per la salute. Con un esperimento semplice hanno infatti estratto ed analizzato il vino di quattro diverse bottiglie che erano sigillate con un involucro contenente piombo (ma chiuse a contatto con la bevanda con un tappo di sughero) I risultati vengono ritenuti dai ricercatori molto precisi nel caso in cui era stato tolto il tappo e non era stata pulita la bottiglia, il quantitativo di piombo è risultato di 320 microgrammi per litro Negli altri casi, quando cioè sono state prese delle precauzioni per evitare che il vino passasse in zone «contaminabili» della bottiglia, i valori sono risultati sensibilmente minori I valori non sono in sé preoccupanti, ma certamente chi assume molto spesso vino chiuso in quel modo accelera sensibilmente nel tempo l'assunzione del pericolosissimo piombo

Bastone-radar per aiutare i ciechi



È poco più grande di un pacchetto di sigarette e ha due «occhi» sulla parte frontale; è stato battezzato «Pilot light» (luce pilota) si tratta di un «bastone-radar» per ciechi, non solo in grado di segnalare ostacoli, ma anche inviare messaggi sonori o in voce per la «lettura» dei semafori, di scritte sugli schermi elettronici delle stazioni o degli aeroporti, per identificare i mezzi pubblici. L'apparecchiatura è stata presentata nei giorni scorsi al sindaco di Torino dai suoi inventori, il professor Gian Pietro Soardo, professore di fisica medica dell'Università di Torino, e da Antonio Azzalin, titolare di una ditta di apparecchi elettromedicali Dopo due anni di ricerche e sperimentazioni, hanno messo a punto un lettore ottico a raggi infrarossi che «dialoga» col non vedente attraverso un auricolare «È un'apparecchiatura unica nel suo genere al mondo», hanno sostenuto Soardo e Azzalin «È uno sviluppo inedito di strumenti già sperimentati all'estero», ha precisato il vicepresidente dell'Unione italiana ciechi, Rodolfo Cattani, che ha partecipato alla cerimonia di presentazione del bastone-radar L'apparecchiatura si caratterizza per il costo accessibile (meno di 700mila lire) e per la sua lunga autonomia (8-9 ore), alla quale si aggiunge la comodità fornita dalle pile ricaricabili.

Scorie tossiche: gli africani chiedono garanzie

I rappresentanti dei 111 paesi riuniti a Basilea per firmare una convenzione internazionale sul traffico di scorie tossiche stanno cercando di raggiungere un accordo che tenga conto delle richieste presentate dalle delegazioni africane. Le proposte di modifica sono state avanzate soprattutto dall'Organizzazione dell'unità africana, che già in passato aveva definito un crimine il trasferimento di rifiuti tossici nei paesi del Terzo mondo e aveva chiesto la messa al bando totale L'Oua rivendica inoltre un ruolo di primo piano nel controllo dell'adempimento del trattato, che sarà affidato, fra gli altri, alle Nazioni Unite. La bozza prevede che tutti i paesi firmatari possano rifiutare di accogliere le scorie pericolose e che siano forniti particolari su tutti i carichi di questo genere. Il traffico internazionale dovrebbe esser mantenuto a livelli minimi e i rifiuti industriali dovrebbero essere smaltiti, in linea di principio, all'interno del paese produttore.

Allarme in Usa per insetticida usato su patate e banane

Gli scienziati dell'ente americano per la protezione dell'ambiente hanno dato l'allarme un insetticida frequentemente usato per le patate e le banane mette in grave rischio la salute dei bambini per cui è opportuno proibirne l'impiego su questi prodotti. Il nome della sostanza incriminata è Aldicarb, un prodotto incolore, cristallino (formula chimica C7 H14 N2 O2 S) che serve a impedire che i prodotti trattati marciscano Secondo un rapporto giunto in possesso del New York Times, i tossicologi della divisione antiparassitari dell'ente per la protezione dell'ambiente hanno chiesto fin dal 12 gennaio all'autorità governativa di intervenire con norme ben precise che limitino l'impiego dell'Aldicarb. Secondo gli esperti, l'insetticida potrebbe continuare ad essere usato su altri prodotti alimentari (noccioline, arance, pompelmi, limoni, zucchero di canna, soia, fagioli secchi, sorgo, caffè e pecan o noci americane) in quanto ne bastano quantità molto ridotte mentre dovrebbe essere messo al bando per patate e banane, sulle quali i residui raggiungono livelli troppo elevati. Secondo il rapporto, solo per le patate che mangiano ogni giorno tra i 15mila e i 50mila bambini americani sono esposti a quantitativi di Aldicarb sufficienti a fare insorgere il rischio di malattie Una goccia di Aldicarb assorbita attraverso la pelle è sufficiente ad uccidere un adulto Nei bambini, i residui riscontrati su alcune patate sono sufficienti a provocare crampi di stomaco, disturbi nervosi, mal di testa e altri inconvenienti alla salute

ROMEO BASSOLI

Esce il dossier «verde» A cura della Lega ambiente il libro sulle condizioni della penisola

Acqua, veleni, energia Primo ritratto globale del paese, verrà aggiornato anno per anno

Brutte notizie sull'Italia

Si chiama Ambiente Italia. Vuole diventare il «Censis degli ambientalisti». Lo ha preparato la Lega ambiente. Il dossier non vuole essere solo una denuncia, ma un agile e utile strumento tecnico-scientifico per tutti coloro che si occupano di ecologia. E anche qualcosa di più. Dice infatti Ermete Realacci: «Su ogni argomento affrontato, la Lega ambiente ha aperto o aprirà un fronte di lotta». Quelle presentate ieri si possono quindi considerare vere e proprie dichiarazioni di guerra ambientalista. Commenta Cederna, citando Diderot: «Beati gli antichi che non avevano monumenti da difendere».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Come sta l'Italia? Male, grazie Chi vuole, però, notizie più precise ora sa come fare. L'idea è della Lega ambiente che ha preparato un dossier sullo stato di salute del Bel paese Ambiente Italia, questo il titolo, ha l'ambizione di essere, o almeno di diventare, il «rapporto Censis degli ambientalisti» Ieri il volume, edito dalla Isedi (illustrazioni di Staino, 550 pagine, costo 38 000 lire), è stato presentato nel corso di un incontro al quale hanno partecipato i più bei nomi dell'ecologismo italiano

Gli autori delle diverse voci sono tutti nostrani, tranne una di uno straniero, di qualità quella dell'americano Christopher Flavin uno dei curatori del rapporto del Worldwacht institute Nel novembre scorso Flavin, nell'ambito di Verdeambiente, a Firenze, anticipò alcune delle terribili verità che abbiamo poi appreso dal rapporto americano. Disse, allora, Flavin che il pianeta si sta lentamente e inesorabilmente riscaldando con tutte le conseguenze immaginabili. Dimostrò l inutilità del ricorso all'atomo, mise in allarme contro gli inutili sprechi E Giovanna Melandri, che è l'appassionata curatrice di Ambiente Italia, ha messo proprio in apertura di libro la questione energia (estensore è Paolo Degli Espinosa con la collaborazione di Riccardo Basosi)

Ambiente Italia è un rapporto che vuole evolversi nel tempo, ma che parte in modo che si potrebbe definire «pignolo». «Abbiamo preferito fornire una cifra in meno che una cifra non controllata», dice Giovanna Melandri. Prendiamo ad esempio proprio l'energia Il dossier non solo fornisce dati, ma indica come una riforma energetica, orientata in senso ambientalista, dovrà intervenire a modificare le abitudini dei vari settori di consumo. E puntigliosamente fa il conto dei megatep che si possono risparmiare e dove si può «chiudere il rubinetto».

L'altro aspetto originale della ricerca è la stretta connessione tra un argomento e l'altro che la qualifica in senso culturale. «L'idea che abbiamo seguito è stata quella di mettere in evidenza alcuni "sistemi ambientali critici"», dice ancora la Melandri «Così, ad esempio, il capitolo sulle acque rimanda a quello sull'agricoltura che, a sua volta, è legato a quello sull'alimentazione e sul rischio sismico» Altro esempio è il sistema costituito dalle questioni collegate alla città inquinamento acustico e atmosferico, rifiuti solidi e traffico tutti capitoli che rientrano nello stesso «sistema critico»

Entrando in questo gioco di scatole cinesi la scoperta della verità sull'Italia è angosciante Prendiamo il mare Il 50 per cento degli 8000 chilometri di costa praticabile è occupato da villaggi turistici, seconde case, strutture varie Oltre l'80% delle acque di fogna delle 120 più importanti città costiere viene scaricato in mare senza nessun trattamento Nonostante le decine di miliardi spesi per i depuratori la situazione è tragica in Sicilia su 300 depuratori costruiti ne funzionano sei

Dal mare ai laghi In buone condizioni sono solo quelli di Bracciano e del Garda, dei 72 fiumi italiani 21 versano in condizioni gravissime di inquinamento, 23 in condizioni gravi e 28 in condizioni accettabili Quanto all'acqua potabile il fabbisogno italiano è attorno ai 50 miliardi di metri cubi all'anno 8 per uso civ , 32 per l'agricoltura, 13 per uso industriale Dice il rapporto. l'uso corretto e razionale delle acque è rimasto una semplice enunciazione nel testo di legge La confusione di competenze è molto grave Anche qui un esempio la programmazione territoriale del Tevere ha interconnessioni giuridico-amministrative con tre ministeri, sei Regioni, una ventina di Province, alcune centinaia di Comuni, consorzi, enti di tutela e di gestione. Il risultato, ognuno che passi per la Capitale, può vederlo da solo.

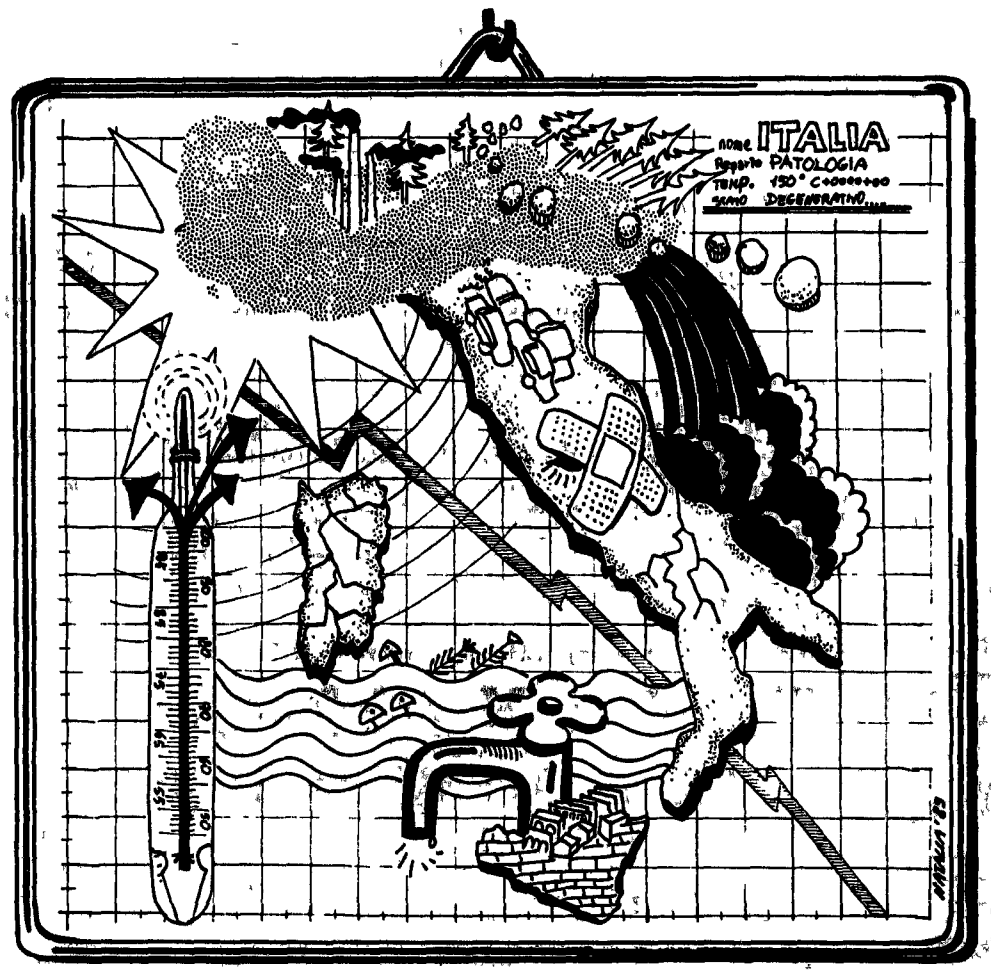
Il passaggio dall'acqua ai depuratori è d'obbligo Ne sono stati costruiti 1 581, ma ne funzionano 851 Pochini, data la spesa sostenuta tra i 20 e i 30mila miliardi

La Goletta verde ha trovato in mare residui di pesticidi, soprattutto nelle zone dove i fiumi si versano nell'acqua Niente di strano, dato che ogni anno, dice il rapporto, spargiamo sul nostro suolo 2 miliardi e 170 milioni di chili di antiparassitari e fertilizzanti, pari a 63 chili al secondo, a 140 per ettaro e a 36 per persona Un dato positivo c'è: tra il 1978 e il 1986 il consumo di antiparassitari è sceso seppur di poco (dai 205 ai 191 migliaia di tonnellate) Purtroppo, però, la rilevare la Lega ambiente, all'interno delle varie classi di antiparassitari (fungicidi, insetticidi, diserbanti, fumiganti) vi è stata una redistribuzione negativa nei confronti dell'uomo e dell'ambiente. Il dato più preoccupante è il raddoppio, negli anni Ottanta, del consumo dei diserbanti, che passano da 20 a 42 migliaia di tonnellate e, tra questi, soprattutto delle miscele Nelle sole province di Novara, Vercelli e Pavia è stato somministrato, nell'86, un terzo del consumo nazionale delle miscele dei diserbanti Non va meglio con i fungicidi e gli insetticidi Il consumo dei primi è, sì, stato dimezzato tra l'80 e l'85, ma sono diminuiti quelli meno tossici per l'uomo, mentre hanno avuto un enorme sviluppo quelli più pericolosi a causa della loro azione profonda e persistente. L'uso di insetticidi è aumentato, soprattutto consistente è quello dei fosforganici (da 177 a 209 migliaia di tonnellate distribuite), veri killer di derivazione bellica.

Concentrazione della popolazione e delle attività nella pianura, abbandono delle zone più alte del nostro territorio hanno reso colline e montagne più vulnerabili. Il flagello delle frane ha da sempre interessato tutto il territorio italiano attualmente circa un sesto del territorio montano è in cattiva salute. E ci si perdoni l'ultima esemplificazione: nell'Oltrepò pavese sono state censite circa 2200 frane su un territorio di 800 chilometri quadrati: un vero e proprio coma territoriale.

Ma Ambiente Italia mette il dito su una piaga meno conosciuta a chi poco si occupa di ecologia: il consumo del suolo, fenomeno irreversibile. Una quantificazione globale in termini generali, dice il rapporto, potrebbe assumere come dato medio quello del bacino del Po (un consumo dello 0,6% all'anno dell'intera superficie geografica) che corrisponde alla «fine» totale dello spazio fisico nell'arco di circa 100 anni (la vita vegetale finirebbe molto prima). L'attività di costruzione nel nostro paese è la più intensa del mondo, il dato di sintesi più significativo è quello del consumo di cemento pro capite: quasi 800 chili l'anno (il triplo di quello inglese, tedesco, nordamericano). Un equilibrio, quello del territorio, sempre più instabile, aggravato dal disboscamento, da dighe e da sbancamenti. Per finanziare opere di questo genere, come la cementificazione dei fiumi, che equivale alla loro distruzione, nell'88 sono stati spesi, anche se può sembrare un assurdo, 1500 miliardi del fondo Fio «per l'ambiente».

Pregio del dossier della Lega ambiente è quello di unire alla denuncia o alla segnalazione la proposta di soluzione. Anche per questo la sua consultazione è utile. Per presentarlo al pubblico Lega ambiente ed editore hanno scelto, e speriamo sia di buon auspicio, il primo giorno di primavera. Ora si attende il rapporto sullo stato del nostro paese, redatto dal ministero dell'Ambiente e del quale si ebbe un'anticipazione nell'87. Di questi apporti il problema e l'emergenza ambientale hanno assai bisogno. Si tratta, è ovvio, di documentazioni che andranno annualmente aggiornate così come ha intenzione di fare la Lega con Ambiente Italia. E la speranza è che, in futuro, i dati migliorino Questo sarà possibile solo se ci si muoverà, rapidamente e concretamente, nelle direzioni giuste



Disegno di Natalia Lombardo

Gli astronomi Usa
La strana stella neonata forse non ruota su se stessa ma vibra

Forse non tutte le stelle ruotano intorno al loro asse, qualcuna, vibra su se stessa, si agita l'ipotesi che rivoluzionerebbe uno dei concetti considerati più saldi nell'astronomia viene avanzata da un gruppo di astrofisici della Columbia University per cercare di spiegare il comportamento di una neonata dell'universo, una stella a neutroni, cioè una pulsar, di straordinaria densità, generata dall'esplosione di una supernova nel 1987 La sua esistenza, rivelata solo il mese scorso, pone particolari problemi agli scienziati perché si tratta di una stella che lampeggia ad un ritmo di velocità mai registrato prima si calcola che lampeggi circa ventimila volte in un secondo, il triplo di quanto si sia mai riscontrato prima in un oggetto celeste

Secondo la spiegazione data finora, questi lampeggiamenti sono l effetto del movimento di rotazione della stella sul suo asse in realtà la radiazione verrebbe emanata dalla stella in modo costante e la rotazione produrrebbe l effetto lampeggio Ma le attuali teorie sull'origine delle stelle di neutroni dovrebbero essere riviste per ammettere che il moto di rotazione possa essere tanto rapido da produrre lampeggiamenti così frequenti Ed ecco che, a questo punto, Jacob Shaham, della Columbia University di New York, e il suo collega Q Wang ed altri avanzano la teoria che la stella non ruoti su sé stessa ma invece vibri, cioè si scuota in continuazione L'energia da vibrazione provocherebbe onde d'urto vicino alla superficie della stella, dove si cambierebbero in pulsazioni di luce dovute a particelle cariche

Ecologia: il silenzio delle istituzioni

La Lega ambiente arriva puntuale all'appuntamento con l'informazione, il libro sulle condizioni ambientali dell'Italia è stato presentato ieri alla stampa. Che ne è invece del rapporto sulla penisola promesso dal ministro per l'Ambiente Ruffolo? L'ultimo documento ufficiale risale al giugno del 1973. indicava leggi, divieti ed interventi fiscali necessari per la salvaguardia delle risorse ambientali del nostro paese. Ma ben poco fu fatto e forse proprio per coprire i ritardi, le omissioni e le complicità dei governi nessuno, da allora, si è più preso la briga di mettere insieme i dati della difficile situazione italiana.

GIORGIO NEBBIA

Non si può fare una efficace politica ambientale senza avere una conoscenza abbastanza accurata sullo stato delle acque, sull'inquinamento dell aria, sulla congestione urbana, sulla distribuzione delle attività produttive agricole, zootecniche e industriali nel territorio, sulla condizione dei boschi e sull erosione del suolo e delle spiagge, sulle conseguenze ecologiche dell'uso delle merci

Quando fu approvata la prima legge americana per la difesa dell'ambiente fu creato un «Consiglio», alle dirette dipendenze del presidente degli Stati Uniti, con il compito di preparare ogni anno un rapporto sulla qualità dell'ambiente (il primo porta la data del 1970) con i dati sui progressi e i peggioramenti delle condizioni ecologiche in modo da verificare l efficacia delle leggi e da suggerire nuove iniziative legislative

Anche in Italia fin dal 1970 il movimento ecologico ha chiesto al governo di pubblicare periodicamente dei rapporti sullo stato dell'ambiente A parte un importante studio sulla natura in Italia, pubblicato nel 1970 dalla Commissione per la conservazione della natura del Consiglio nazionale delle ricerche, per iniziativa del professor Montalenti, soltanto nel 1972 fu avviata la preparazione di una relazione ambientale affidata dal ministro della Ricerca scientifica alla Tecneco, una società del gruppo Eni

La procedura era discutibile, ma va comunque detto che la Tecneco chiese la collaborazione dei migliori specialisti di urbanistica, ecologia, scienze forestali e del suolo, chimica, ingegneria

Il testo preliminare fu sottoposto ad un comitato scientifico comprendente anche esponenti delle associazioni ambientaliste e delle opposizioni, i quali espressero osservazioni, dubbi, critiche, in un documento che fu pubblicato insieme alla relazione governativa, presentata al pubblico ad Urbino nel giugno 1973

I critici riconobbero che l iniziativa era importante, suggerirono delle modificazioni e rilevarono che i limiti della «Prima relazione» sullo stato dell'ambiente avrebbero potuto essere corretti nelle edizioni successive

La relazione Tecneco indicava le leggi, i divieti, gli interventi fiscali che sarebbero stati necessari per la salvaguardia e il miglioramento dell'ambiente Ben poco fu fatto e forse per questo i governi successivi si guardarono bene dal preparare altre relazioni che avrebbero inevitabilmente denunciato le omissioni, i ritardi, le complicità, responsabili del crescente degrado della natura e dei beni culturali

A dieci anni di distanza dalla prima e unica relazione sullo stato dell'ambiente in Italia la Lega ambiente pubblicò un volume intitolato «Il malpaese» che rappresentò di fatto un tentativo di aggiornare la relazione del 1973, nel vuoto e nel silenzio del governo

Fin dalla fine degli anni Settanta il progetto finalizzato sull ambiente del Consiglio nazionale delle ricerche annunciò che avrebbe preparato una relazione sullo stato dell'ambiente, mai apparsa, note che sono poco più di una dispensa scolastica

Insomma il governo ha finora sempre evitato di rendere pubblico lo stato della natura, degli inquinamenti, del patrimonio culturale italiano per non rendere conto del suo fallimento anche in questo campo

Ha fatto bene, perciò, la Lega ambiente a pubblicare con la Isedi il libro «Ambiente Italia Rapporto 1989» il quadro che ne risulta è desolante Dal 1973 le città sono diventate più congestionate e sporche, l'acqua potabile è oggi più scarsa e di peggiore qualità, le montagne di rifiuti sono sparse dovunque, i depuratori delle fogne, anche dove sono costruiti, spesso non funzionano o non hanno manutenzione.

Avventurieri mascherati dietro sigle di finta ecologia maneggiano, trasportano e scaricano chi sa dove rifiuti e fanghi tossici Ci vuole un referendum popolare per fermare un poco l'avvelenamento del terreno, delle acque e dei cibi provocato dai pesticidi – scusate la parolaccia, i produttori li chiamano pudicamente fitofarmaci e il governo addirittura «presidi sanitari» – usati in dosi da Terzo mondo.

Gli autoveicoli a benzina e diesel appestano con i gas di scarico l'aria della città e della campagna senza che il governo faccia un passo verso carburanti meno inquinanti, verso modi di trasporto meno dissipatori di energia.

Industriali ed Enel si fanno sempre più arroganti e chiusi di fronte alla richiesta, da parte dei cittadini e dei lavoratori, di installare depuratori, filtri dei gas nocivi, di adottare processi di trattamento dei residui, di migliorare le condizioni di lavoro – è ambiente anche quello! – dentro le fabbriche

No non è da questo governo che ci si possono aspettare una trasformazione ecologica dell economia o uno sviluppo sostenibile, capace cioè di lasciare risorse naturali, foreste, fonti di energia, di lasciare un pianeta abitabile alle generazioni future

Affidamento e adozioni
Dopo il caso di Serena anche Roma discute sui minori abbandonati

Presentato un piano
Comune e Provincia offrono sovvenzioni ai genitori meno abbienti

Cercasi famiglia a termine per 1600 bambini

Milleseicento bambini in attesa di una famiglia in prestito. Dopo il caso di Serena, anche a Roma si apre una finestra sugli «affidi» e le «adozioni». Comune e Provincia presentano un piano per far partire, a distanza di anni la legge sull'affidamento familiare. Ma le coppie romane preferiscono ancora un figlio adottivo. In duemila in lista d'attesa al Tribunale dei minorenni.

FABIO LUPPINO

Cercasi genitori temporaneamente. Per sensibilizzare papà e mamme disposte a fare da chioccia al numero crescente di bambini abbandonati, vittime di violenze o di mercanzie, gli assessorati ai servizi sociali di Comune e Provincia hanno presentato ieri un piano integrato che rilancia la legge sull'affidamento familiare. Una famiglia a termine per 1600 bambini di Roma e dell'hinterland, di cui 400 al di sotto degli otto anni, oggi ospitati in 38 case famiglia e 65 comunità educativo-assistenziali, per lo più gestite da religiosi.

Il doloroso caso della piccola Serena, portata via ai suoi genitori perché non adottata regolarmente ha riaperto il problema degli «affidi» e delle «adozioni» anche a Roma. Lo scorso anno nella capitale sono stati affidati 334 minori, di cui 142 stranieri. Per 1600 bambini, di cui il 30% è di colore, che attendono una famiglia affidataria ci sono 2.000 coppie che hanno depositato domanda di adozione al Tribunale dei minorenni. Le coppie che non possono avere figli, quindi, ne vogliono uno da non dividere con altri.

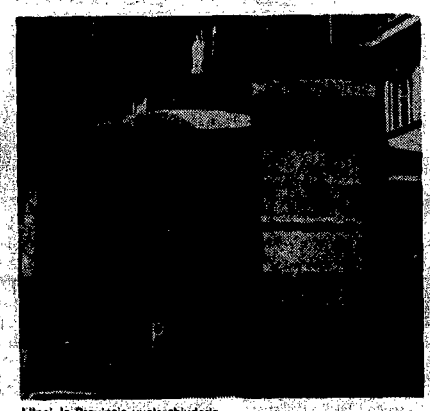
Il democristiano Antonio Mazzocchi ed il comunista Giorgio Fregosi propongono, nel medio periodo, l'assistenza economica alle famiglie in precarie condizioni economiche che finora venivano supplite da sbrigative richieste di ricovero. Per il lungo periodo, l'istituzione di quattro unità territoriali (a piazza santa Chiara, Casaletto, Torrespaccata e via Cassia) che, attraverso la costituzione di un comitato tecnico, arrivino ad elaborare programmi ed iniziative finalizzate al sostegno della legge sull'affidamento familiare, la 184: banche dati e una rete informativa per le possibili coppie affidatarie. Un progetto che dia un colpo di piccone alla «istituzionalizzazione» dei bambini. «La nostra proposta - sostiene Giorgio Fregosi, assessore provinciale ai servizi sociali - sottende una scelta politica netta: chiudere e procedere all'affidamento familiare. E non si tratta solo di una dichiarazione di principio. Ci adopereremo per dar vita a vere case famiglia, con una figura paterna oltre ad una materna, superando definitivamente l'istituto religioso di assistenza. Il consiglio provinciale, poi, ha già votato la soppressione dell'Ipai (istituto per l'assistenza infantile)».

Il progetto, che per la prima volta vede collaborare insieme Palazzo Valentini e Campidoglio, supera la cultura dell'adozione. «Ogni minore ha diritto ad essere educato nel proprio nucleo familiare - dice Antonio Mazzocchi, assessore comunale ai servizi sociali -. È purtroppo altrettanto evidente che problemi economici, di salute psichica e fisica, o altri motivi possano lasciare il minore solo o senza adeguati sostegni. L'entrata in vigore della legge 184, ha aperto nuove possibilità e concrete alternative per tutti quei bambini contemporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo e di rapporti interpersonali significativi. Ciò che noi chiediamo è una manifestazione di solidarietà per gli anni Duemila».

Giorgio Fregosi va giù duro denunciando ritardi di altre istituzioni nell'applicazione della legge sull'affidamento. «Dal 1983, data di entrare in vigore della 184, si è fatto poco o nulla - dice -. Le risorse ci sono ma non sono utilizzate. Ciò che manca è una legge regionale sull'assistenza che affronti «globalmente anche questo problema».

AFFIDAMENTI AL DICEMBRE 1988

Anno	Minori	Stranieri	Giudice tutelare	Tribunale minorenni	Contributo	Stranieri	Senza contributo	Stranieri
1985	34	–	19	15	8	–	8	–
1986	47	–	32	15	16	–	41	–
1987	114	–	59	55	47	–	67	–
1988	334	142	89	245	233	32	101	69

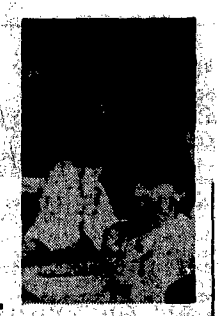

L'Ipai, la Provincia vuole chiuderlo

«La gente non sa a chi rivolgersi»

«L'affidamento è la vera risposta allo stato di disagio di un bambino». Gianfranco Dosi, sostituto procuratore, responsabile dell'ufficio interventi civili alla Procura dei minorenni di Roma, non ha dubbi. «Molti genitori che sono in precarie condizioni economiche lasciano i figli in istituto per anni - sostiene il giudice -. E questo certo non contribuisce alla crescita adeguata del bambino. Eppure ci sarebbero coppie disposte a prendere bambini in affidamento, ma a Roma non sanno dove andare, a chi chiedere informazioni. Non serve l'adozione. Il disagio dei bambini non si risolve trapiantandoli in altri nuclei familiari».

Anche in questo caso si tratta di mettere in moto la volontà politica. «Il Comune di Grottaferrata - dice Dosi -, ha istituito da tempo un servizio affidi, con una banca dati, un'attenta selezione delle coppie, una corretta informazione e pubblicizzazione dell'esigenza».

L'adozione, l'affidamento, le forme di tutela dei diritti dei minori sono tornate d'attualità con il controverso caso di Serena, la bimba filippina strappata dal giudice alla famiglia adottiva. Il giudice Gianfranco Dosi ha criticato la decisone del Tribunale dei minori di Torino, schierandosi dalla parte della famiglia Giubergia. Ma, va oltre, prefigurando il cambiamento che la rivoluzione in atto in campo genetico porterà al complesso problema di essere genitori. Non ci sarà più spazio per le adozioni. «Credo che ormai per le coppie che vogliano avere figli il futuro stia nella fecondazione artificiale - sostiene Dosi». Il Duemila segnerà, forse, l'avvento dei figli nati in provetta? □ F.L.



Insetti nell'insalata: sono prodotti La Nuova Cascina

Ancora lamentele per le mense scolastiche. Questa volta i genitori del 12 circolo, scuola «Rio de Janeiro» (servita dalla Cooperativa La Nuova Cascina) sono arrivati a chiedere l'intervento del Nucleo Antisofisticazioni. Tra le ultime «novità» in fatto di disservizi la scoperta, una settimana fa, di afidi ed insetti vari nell'insalata. Testimoni: bambini, insegnanti e vigilatrice scolastica. I genitori, a questo punto esasperati anche dai ripetuti e non meglio identificati disturbi gastrointestinali accusati dai bambini, hanno chiesto il sollecito intervento del Nas.

Studenti romani risolvono la «sete» in Mozambico

Cento studenti dell'Istituto Tecnico «Bernini» hanno risolto il problema della sete che affliggeva un villaggio del Mozambico. Grazie al contributo della Provincia, studenti ed insegnanti hanno costruito un impianto di potabilizzazione che produce ipoclorito di sodio necessario a purificare le acque sorgenti che riforniscono il villaggio. L'impianto è stato consegnato dagli studenti, dal preside dell'Istituto e dall'assessore alla Pubblica istruzione della Provincia, Oliviero Milana, al console del Mozambico.

Incidente: raccordo anulare bloccato per tre ore

Un incidente all'altezza dello svincolo per Boccea ha bloccato per tre ore ieri pomeriggio il traffico sul raccordo anulare. Un autocarro, che trasportava un fusto di olio bruciato, si è rovesciato sulla carreggiata esterna, senza causare vittime, ma sporcando tutto l'asfalto di olio. La polizia stradale ha dirottato il flusso delle auto su un percorso alternativo per poter rimuovere il camion e pulire la strada con il solvente.

Associazioni culturali in allarme per le attività

Un nutrito gruppo di associazioni e cooperative culturali che da anni concorrono alla realizzazione dell'Estate romana ha lanciato ieri mattina un Sos perché venga rivisto il disegno di legge, attualmente in discussione al Senato, che regola il risanamento finanziario delle gestioni locali. Secondo questo disegno i Comuni in «deficit» non possono assumersi impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti per legge. «Poiché le spese per la cultura e gli spettacoli – dicono le associazioni – non sono regolamentate da nessuna legge, il pericolo è che a Roma si blocchi ogni attività, per l'estate e non solo». Più ottimista l'assessore alla Cultura, Gianfranco Redavid che si è assunto l'impegno di fare le delibere necessarie allo stanziamento dei contributi nel minor tempo possibile e di «aggirare» il problema sollevato dal decreto sottolineando che non si tratta di spese facoltative, ma di servizi richiesti dall'amministrazione comunale.

Crolla il tetto di una scuola Sfiorata la tragedia

Durante le prime ore della mattinata, il tetto della vecchia scuola materna «Santa Lucia» di Rieti, ha ceduto all'usura del tempo e un'aula è andata completamente distrutta. Se il crollo si fosse verificato in orario scolastico sarebbe stata una vera e propria tragedia. L'edificio del «Santa Lucia» è frequentato da oltre 70 bambini.

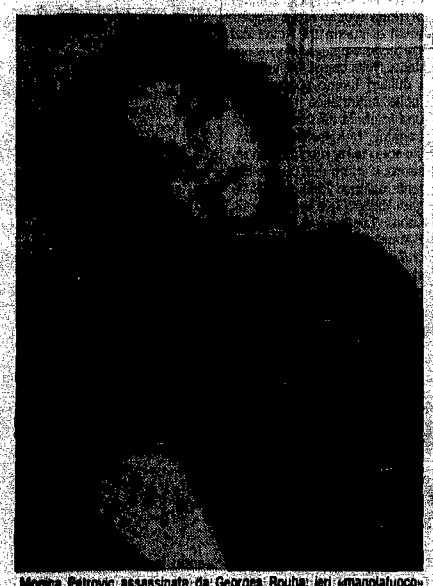
I costumi dell'Opera hanno trovato una casa

I costumi e i bozzetti delle scenografie del Teatro dell'Opera avranno, entro l'anno, una casa, anzi un'intera «città». Si tratta della costituenda «Città dell'immagine» che troverà posto all'interno dello stabilimento di Cinecittà. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso di una riunione presso il ministero del Turismo e dello spettacolo. L'Ente gestione cinema stipulerà un contratto con il Comune e la Regione per il progetto della nuova «Città».

Il Pri contrario ai drugstore nel centro

Chi dice drugstore (nel centro storico) dice danno, secondo i repubblicani e su questo punto sono disposti ad aprire una crisi di giunta. L'assessore al commercio, il democristiano Corrado Bernardo, invece, ne ha addirittura proposti due proprio nel centro storico. «Se l'assessore continua ad insistere – ha detto Saverio Collura, segretario del Pri romano – presentando in giunta la delibera e il sindaco, dal canto suo, continuerà a tacere, porteremo la questione in tutte le sedi politiche ed istituzionali».

ANTONELLA MARRONE


Monica Petrovic assassinata da Georges Rouhai: ieri «mangiafuoco» (nell'altra foto) si è ucciso a sua volta

Si è ucciso domenica notte nel carcere di Rebibbia
Si impicca «Mangiafuoco» Aveva ucciso Monica, 13 anni

MAURIZIO FORTUNA

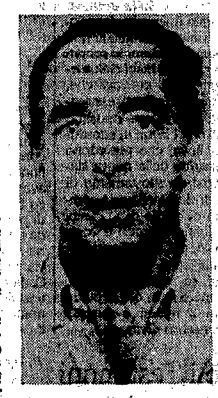
«Mangiafuoco» si è tolto la vita. Nella notte fra domenica e lunedì scorso ha fatto un cappio rudimentale con un pezzo di lenzuolo e se l'è passato intorno al collo. Poi si è lasciato andare. È morto in una cella del carcere di Rebibbia. Il 27 febbraio scorso era stato condannato a ventiquattro anni di reclusione per aver ucciso Monica Petrovic, una piccola nomade di tredici anni. Era recluso nel braccio G12, in una cella singola. Ha aspettato che passasse il turno di guardia all'1 e poi si è impiccato. Già due volte, in passato, era stato ricoverato in preosservazione psichiatrica.

«Mangiafuoco», René Georges Rouah, 47 anni, uccise Monica la notte del 16 gennaio dello scorso anno. Dopo aver vegliato il corpo la mattina telefonò alla polizia: «Venite, ho ucciso la mia ragazza». L'aveva strangolata «per gelosia», così disse. Disse ancora che era la sua fidanzata da sei mesi, ma che lei lo tradiva, lo faceva impazzire. Gli agenti che arrivarono nel piccolo appartamento di Rouah, in via Tuscolana, trovarono Monica distesa sul letto, completamente nuda, mentre il suo assassino era in preda a una crisi di nervi. Per interrogarlo fu necessario praticargli una iniezione calmante.

Lui era uno spiantato che si guadagnava da vivere facendo il saltimbanco dalle parti di piazza Navona, lei vendeva le rose ai ristoranti. Si erano conosciuti proprio in centro, durante il lavoro. Monica era bellissima. La più bella del campo di via Collatina Vecchia. Alla sua età aveva già un promesso sposo, Nabusha, un quattordicenne che attendeva solo il momento per unirsi a lei. Rouah aveva perso la testa per Monica. Ogni sera verso le 19 andava al campo sulla Collatina per accompagnare Monica in centro, si dividevano e poi, a notte fonda, la riaccompagnava a casa. Per sei mesi, fino alla notte dei sedici gennaio.

«Mangiafuoco» confessò subito il suo omicidio. Disse anche che ci aveva già provato, la notte del Capodanno precedente, ma gli era andata male. Monica gli era sgusciata di sotto le mani protese, credendo che si trattasse di un gioco e «Mangiafuoco» glielo lasciò credere. Due settimane dopo il «gioco» fu fatto fino in fondo. Rouah giocò subito la sua carta difensiva: «Volevo farle pagare tutte le volte che aveva detto che sarebbe venuta a casa mia e poi non veniva, tutti i suoi tradimenti, le sue bugie». L'uomo disse che i genitori di Monica sapevano e che pretendevano soldi per permettere che la relazione continuasse.

Al processo la confessione fu più ampia, particolareggiata. «Io l'amavo, non volevo che facesse quella vita. Lei invece andava anche con altri uomini, si faceva pagare per portare i soldi ai genitori. Altrimenti erano botte. E lo soffrivo a pensare che la bellezza di Monica potesse essere sciupata in quella immondizia». Non furono giorni facili per i genitori di Monica, che dovettero difendersi dall'accusa di sfruttare la propria figlia. Il giorno del funerale la vestirono con un abito bianco da sposa, con un bamboloto fra le mani. Ci fu una festa al campo nomadi, alla quale parteciparono i membri del clan che arrivarono da tutta Italia. Ci fu una festa zingara, con musica danze e lacrime.



Al processo «Mangiafuoco» era stato condannato a ventiquattro anni, anche se il pm aveva chiesto l'ergastolo. Lui non si era presentato in aula, per paura dei parenti di Monica. Temeva che lo potessero uccidere. Si era sbagliato ancora una volta. Doveva temere solo se stesso. I suoi rimorsi lo hanno ucciso tre settimane dopo la sentenza.

La Usl Rm/1 vuole la chiusura immediata del grande mercato dell'Esquilino
Chiesto l'intervento della polizia. Contrario il Pci
Piazza Vittorio ha 4 mesi di vita

Piazza Vittorio ha le ore contate. La Usl Rm/1 ha decretato la soppressione immediata del mercato più grande della città, approvando ieri sera la richiesta al sindaco di sloggiare i banchi entro 4 mesi. Chiesti anche l'intervento della polizia e il taglio dell'elettricità. Contrario il Pci: «È un fatto grave, che rischia di vanificare l'accordo appena raggiunto sul trasferimento all'ex centrale del latte».

STEFANO POLACCHI

Chiuda piazza Vittorio. Intervenga la polizia per evitare disordini tra i banconisti. L'Enel sospenda l'erogazione di energia elettrica e si consenta a tutti gli uffici interessati di predisporre gli atti necessari alla sospensione dell'attività dei banchi del più grande mercato capitolino. La Usl Rm/1 ha votato il fonogramma da inviare al sindaco. Con 4 voti a favore e 1 contrario (quello del membro comunista del comitato di gestione, Nando Agostinelli), è stata decisa la sorte dei 450 operatori dell'Esquilino: entro 4 mesi il sindaco deve ordinarne lo sgombero.

È durata una sola settimana l'illusione della vittoria per i banconisti di piazza Vittorio. Appena mercoledì scorso è stato approvato il piano per lo spostamento del mercato nell'area dell'ex centrale del latte: c'è voluta una giornata di serrata per ottenere quel risultato. Ieri sera, però, un'altra bomba a orologeria è caduta sulle file concentriche dei banchi. Il timer è innescato e potrebbe far esplodere la carica tra 4 mesi, se il sindaco decidesse di assecondare le richieste della Usl.

Cosa ha fatto precipitare la situazione? Cosa ha fatto irrigidire le posizioni dell'autorità sanitaria? Una relazione del servizio d'igiene veterinario è stata recapitata ieri mattina sul tavolo del presidente del comitato di gestione, il socialdemocratico Roberto Cenci. Conteneva un affresco dai toni foschi del mercato dell'Esquilino. Banchi privi di acqua potabile, impossibilità di effettuare lavaggi a fondo, massiccia presenza di germi, assenza di collegamento con la rete fognaria, immondizia accumulata da tempo tra i banchi: insomma, nessuno degli operatori sarebbe in regola con le disposizioni per la vendita di alimenti di origine animale. Questa dettagliata relazione, seguita ad altri preoccupati rapporti sul mercato, ha fatto decidere per la «linea sanitaria dura». Si ipotizzava infatti una richiesta di chiusura entro sei mesi, ma ieri sera, dopo 4 ore di accesa discussione, la mannaia è caduta inesorabile sul mercato. Hanno votato a favore Pri, Psdi, Dc. Il rappresentante socialista era assente.

«È un fatto grave – afferma Nando Agostinelli, motivando il suo voto contrario –. È la prima volta che l'autorità sanitaria ordina misure di carattere squisitamente repressivo, come l'intervento della forza pubblica o il taglio della corrente. Tanto più ad una settimana dall'accordo positivo raggiunto sul trasferimento dei banchi di piazza Vittorio all'ex centrale».

Cosa fare allora per il più grande, ma anche per uno tra i più degradati mercati della capitale? «La situazione di piazza Vittorio è pressoché stazionaria da decenni – risponde Agostinelli –. Non ci sono fatti nuovi da giustificare misure repressive urgenti come quelle votate dalla Usl. Si deve invece intensificare l'opera di pulizia e la presenza degli operatori ecologici tra i banchi, si devono fare più lavaggi. Ho chiesto personalmente anche derattizzazioni mensili. Certo – riconosce Agostinelli – le condizioni igieniche sono pesanti, ma si tratta di fare presto il trasferimento garantendo intanto un minimo di igiene agli utenti e agli operatori. Non serve certo chiamare la polizia».

Guerrieri della notte a Latina

Si sono dati appuntamento a notte fonda in un piazzale isolato e buio. Uomini «duri» contro uomini duri. Ragazzi senza paura e il mito di catene, coltelli e pistole. Un gruppo di «metallari» da una parte e una banda chiamata dei «nomadi» dall'altra. Nemici giurati. A botte, a pugni, a colpi di rivoltella si sono affrontati per la supremazia su alcuni quartieri di Latina. Una «disfida», come accade quotidianamente a New York e nelle altre grandi città americane, che si è conclusa con due ragazzi feriti alle gambe e l'arresto, da parte dei carabinieri, di sette persone.

Da molto tempo le due bande giovanili avevano cominciato ad odiarsi. Gli uni rappresentavano per gli altri i «diversi» intorno ai quali concentrare l'odio, l'aggressività. I nemici su cui far leva per sentire forte l'appartenenza ad un gruppo. I «metallari», scarponi militari, giubbotti neri con borchie, hanno il loro punto di ritrovo davanti al palazzo dello sport di Latina. Tutte le sere si incontrano per ascoltare, con gli stereo «a palla», le musiche heavy metal. Alcuni giorni fa i «duri» vestiti di nero hanno avuto un diverbio con i «nomadi», un altro gruppo di ragazzi chiamato in questo modo perché ha uno stretto legame con alcuni rom che hanno abbandonato il nomadismo e da circa quaranta anni si sono stabiliti nel capoluogo pontino. Hanno litigato per una moto parcheggiata fuori posto. Probabilmente, hanno accertato i carabinieri, qualche ragazza dei «metallari» è stata fatta oggetto di apprezzamenti pesanti da parte dei «nomadi». Il guanto di sfida era stato lanciato. Le due bande, finalmente per loro, potevano battersi.

Avevano litigato per un complimento di troppo rivolto ad una ragazza. Così, come accade a New York, una banda di «metallari» e un gruppo di ragazzi violenti chiamati i «nomadi», hanno deciso di affrontarsi per stabilire a chi doveva spettare la supremazia a Latina. All'appuntamento, nomadi e metallari sono andati armati di pisole e fucili e non hanno esitato a sparare. Bilancio: due ragazzi feriti alle gambe.

GIANNI CIPRIANI

Tra reciproci insulti e minacce, si sono dati appuntamento a Capoportiere, una frazione distante sette chilometri da Latina, in un piazzale isolato poco istante dalla spiaggia. Quindici ragazzi per parte. I metallari si sono presentati con un fucile a canne mozze. Subito hanno esploso alcuni colpi in aria per intimidire gli avversari. Credevano di cogliere i loro nemici di sorpresa. Anche i «nomadi», però, erano armati. Non hanno esitato a sparare. Ma hanno mirato in basso. Vincenzo Onorati, 20 anni e Alessandro Matteuzzi, di 22, sono rimasti feriti alle gambe e sono caduti a terra urlando per il dolore. I «metallari», a quel punto sono stati sopraffatti dal panico e sono fuggiti in ogni direzione. I feriti sono stati trascinati su due macchine e portati all'ospedale. A Latina una delle auto è stata intercettata dai carabinieri. I militari hanno fatto cenno alla macchina di fermarsi, i ragazzi hanno proseguito la loro corsa. C'è stato un inseguimento durante il quale da un finestrino è stato buttato un fucile a canne mozze. I ragazzi, che trasportavano Alessandro Matteuzzo, sono stati bloccati e arrestati. Dopo alcune decine di minuti in manette sono finiti anche i «metallari» che avevano accompagnato all'ospedale di Latina Vincenzo Onorati, con il femore frantumato dal proiettile. Per tutti l'accusa di rissa aggravata, tentativo d'omicidio e porto abusivo d'arma. Nessuno dei «nomadi» che hanno partecipato alla «disfida» è stato arrestato. Almeno per ora.

Il rilancio dell'Acotral

De Felice fa progetti e attacca Mori «Vuole silurarci»

Ieri incidenti a catena

Due piccoli incendi bloccano le linee A e B Illesi i passeggeri

I vecchi vagoni della linea B alla stazione Termini. In basso: un convoglio della «Roma-Pantano», da anni in attesa di ristrutturazione

«Il Comune vuole scipparci il metrò»

Due incendi nel giro di un'ora sul metrò. Danni limitati, per fortuna, e nessun ferito. Molte vittime, invece, rischia di provocarle la durissima polemica aperta dal presidente dell'Acotral nei confronti del Comune. De Felice - che ha tracciato un quadro delle condizioni e delle prospettive del trasporto su rotaia - si oppone allo smembramento e propone la creazione di un'azienda unica del trasporto pubblico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Fuoco sul metrò. In senso letterale e in senso figurato. Fiamme vere sono quelle divampate ieri, in due incidenti quasi contemporanei, su convogli delle due linee della metropolitana. L'incidente più grave è avvenuto, intorno alle 7, al capolinea della linea B, a Eur Fermi. Il pantografo della motrice ha tranciato il cavo della linea aerea, che cadendo ha incendiato la prima e la terza carrozza. Un po' di paura ma nessun danno, fortunatamente, per i passeggeri. La linea, però, è rimasta interrotta fino alle 9.45 nel tratto Eur-Magliana. Sulla linea A, invece, una motrice si è incendiata, alle 6, tra le stazioni Ponte Lungo e Re di Roma. Il conducente è comunque riuscito a portare il convoglio in stazione. Anche qui, tanto fumo, un po' di spavento ma nessun ferito. Il convoglio è stato poi spostato su un binario di manovra e il traffico è potuto riprendere normalmente.

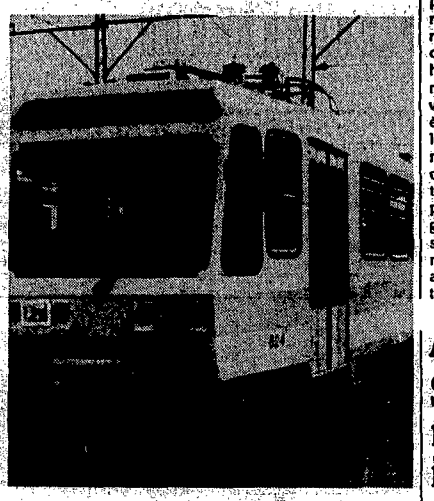
Altre «fiamme», politiche queste, sono quelle fatte divampare dal presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, che ha scelto la vigilia dell'apertura del nuovo deposito della Magliana – che sarà inaugurato questa mattina dal sindaco Pietro Giubilo e dall'assessore al Traffico, Gabriele Mori – per sparare a zero contro lo stesso Mori. De Felice ha accusato senza mezzi termini l'assessore al Traffico per il tentativo strisciante, malaccorto e melenso di sottrarre all'Acotral per il momento il metrò A e la Roma-Nord come primo passo verso operazioni ancor più ampie.

«Non accettiamo – ha affermato il presidente dell'Acotral, che ha tenuto a precisare di parlare a nome dell'intera commissione amministratrice –, il tentativo clandestino e furbesco di Mori, sostenuto dalla Dc e dal presidente dell'Atac, Filippi, di portare in giunta due delibere-siluro nei confronti dell'azienda, bloccate all'ultimo momento dal vicesindaco Pierluigi Severi». Le due delibere, delle quali per la verità si parla da qualche tempo, prevedono il rinnovo per soli sei mesi (anziché per un anno come al solito) della concessione per la linea A e la richiesta alla Motorizzazione di togliere all'Acotral la Roma-Nord, affidandola al Comune.

Lo smembramento dell'azienda – dice De Felice – non serve certo a risanare il bilancio dell'Atac, il cui deficit è cresciuto di altri 80 miliardi nell'88 e che non ha «la necessaria cultura aziendale ferroviaria», patrimonio invece di quasi un secolo dell'Acotral, erede della Stefer. Ma in compenso significherebbe aprire la strada ai privati, che già si starebbero organizzando.

Per De Felice la strada da seguire è quella della riforma del trasporto pubblico nel Lazio, attraverso la riforma del Consorzio trasporti e la creazione o di un'unica azienda regionale alla quale partecipino Atac e Acotral o di tre aziende, una per il Lazio Nord, una per il Sud e una per l'area romana che comprenda l'intera rete di superficie, quella sotterranea e le ferrovie in concessione. «Ma discutendone alla luce del sole e nelle sedi opportune – ha concluso – e non con colpi di mano».

«Di questa questione – conferma il comunista Piero Rossetti, vicepresidente della commissione Trasporti del Comune – si discute dappertutto fuorché nelle sedi competenti. Se non si vuole fare mera propaganda, bisogna invece mettere intorno a un tavolo tutti gli interlocutori (Comune, Regione, Consorzio trasporti, Atac, Acotral) per prendere finalmente una decisione politica. E mentre la prima delle due ipotesi fatte da De Felice mi sembra poco convincente, la seconda può essere una base di discussione».



Linea A surriscaldata

Poco meno di 15 chilometri, 26 minuti di viaggio da Anagnina a Ottaviano, una frequenza nelle ore di punta di un convoglio ogni due minuti e mezzo che consente di trasportare 24.250 passeggeri all'ora per ogni senso di marcia a una velocità media di 34 Km/h. Ma già adesso in orario di punta restano sulle banchine quasi cinquemila aspiranti viaggiatori. Entro il giugno 1990, secondo le previsioni dell'azienda, i convogli in servizio passeranno da 24 a 26, consentendo di trasportare (a una frequenza di 2 minuti e 20 secondi) quasi 28.000 passeggeri/ora. Ma nel frattempo la domanda passerà, per le ore di punta, ad almeno 30.000 passeggeri. Entro il prossimo anno, se il Comune accoglierà la richiesta dell'azienda, saranno effettuati gli interventi d'emergenza per la ventilazione, mentre la Regione dovrebbe consentire l'acquisto di uno speciale treno per la pulizia dei binari. Tempi lunghi, invece, per il prolungamento a via Mattia Battistini. Il nuovo tratto, previsto in un primo momento (secondo il progetto elaborato tra il 1981 e il 1983) solo fino a circonvallazione Cornelia, non potrà essere realizzato, nella migliore delle ipotesi, prima del 1995.

Linea B a passo ridotto

De Felice ha annunciato l'apertura, sia pure a ritmo ridotto, del nuovo tratto Termini-Rebibbia entro il giugno del '90. Ma sembra un traguardo oggettivamente molto difficile da raggiungere. Il vecchio tratto, da Eur Fermi a Termini, funziona già a ritmo ridotto: chiuso il capolinea di Laurentina, dallo scorso 27 febbraio il servizio viene sospeso alle 21 per consentire durante la notte i lavori di ricostruzione della linea. Attualmente, sul poco meno di dieci chilometri di percorso viaggiano 13 convogli che, alla frequenza di punta di 5 minuti, consentono di trasportare a 39 Km/h un massimo di 15.120 persone all'ora. I lavori di ricostruzione della vecchia linea, che prevedono tra l'altro la realizzazione della nuova stazione di viale Marconi, lo spostamento di 150 metri di quella di Garbatella e la completa ristrutturazione di quella di S. Paolo, dureranno come minimo 43 mesi e comportano l'attestamento, per tutto il periodo, della Roma-Lido a Magliana. Solo nell'agosto del 1992, quindi, se andrà tutto bene, sarà possibile trasportare nelle ore di punta (un convoglio ogni 2 minuti e mezzo) 30.000 passeggeri per senso di marcia.

Roma-Lido fiore all'occhiello

In questo momento è considerata un po' il «fiore all'occhiello» dell'Acotral. Poco più di 28 chilometri percorsi a una media di 42 Km/h, una frequenza massima di un treno ogni 10 minuti, nelle ore di punta trasporta fino a 6.900 viaggiatori per senso di marcia. Molti i lavori già fatti per la ricostruzione della linea nel tratto da Magliana a Ostia: nuovo armamento con traversine in cemento e binari pesanti, nuova linea aerea. Con l'arrivo di una serie di nuovi convogli e la ricostruzione di 7 locomotori degli anni 30, dal 1984 a oggi il parco rotabile è stato rinnovato per due terzi. In agguato, però, c'è l'attestamento della linea a Magliana almeno fino ad agosto del '92 per consentire i lavori di ricostruzione del tratto fino alla Piramide. Malgrado siano state avanzate proposte alternative, come un terzo binario d'emergenza che consentirebbe di portare i treni fino alla Piramide, l'azienda non ha voluto sentire ragioni. Non appena realizzata la corsia preferenziale sulla via Ostiense, i passeggeri provenienti da Ostia e diretti in centro saranno costretti a trasbordare o sui treni della linea B o sui trenta bus navetta appositamente acquistati.

Roma-Pantano la più disastrata

È – ammette De Felice – la più disastrata delle linee dell'Acotral. Un convoglio ogni 6 minuti dalle Laziali a Centocelle, ogni 12 minuti fra Grotte Celoni e ogni 25 minuti da Grotte Celoni a Pantano a una velocità che oscilla tra i 22 e i 26 Km/h, è «una linea fortemente deteriorata, tanto che ormai è più una tramvia piuttosto che una ferrovia». A binario unico sono i tratti Grotte Celoni-Pantano e (ancora per qualche mese) Gra-Torre Nova. Il raddoppio è previsto nell'ambito dei lavori di ricostruzione consentiti dai 300 miliardi stanziati dalla Finanziaria '87. In programma sono anche il rifacimento dell'armamento, della rete aerea e di quella di segnalazione, che insieme all'entrata in servizio dei nuovi convogli consentirà di aumentare da 3.500 a 5.000 il numero di passeggeri trasportabili ogni ora. Resta ancora insoluto, però, il problema più spinoso, quello della trasformazione in metropolitana del tratto da Centocelle a Porta Maggiore e alle Laziali. Di progetti ne sono stati fatti (uno prevede l'attestamento a Termini in corrispondenza delle linee A e B), ma il Comune non ha ancora preso alcuna decisione.

Roma Nord avrà nuove stazioni

Il tratto urbano (poco più di 11 chilometri) della Roma-Civita Castellana-Viterbo, da piazzale Flaminio alla Giustiniana, viene coperto in 21 minuti e consente di trasportare un massimo di 1.500 passeggeri (un convoglio ogni 16 minuti). Con i finanziamenti per i Mondiali, saranno costruite due nuove stazioni a Saxa Rubra, una per il centro Rai di Grottarossa e l'altra al servizio del nuovo capolinea delle linee di autobus extraurbani. In occasione dei Mondiali, quando entreranno in servizio sei nuove «rimorchiate», la frequenza «di punta» sarà portata a un convoglio ogni 10 minuti. Anche per questa linea è prevista una pressoché completa ricostruzione, che comprende l'acquisto di nuovi treni e la costruzione di altre due stazioni, a Montebello (nei pressi del cimitero di Prima Porta) e in piazza Don Minzoni, vicino a viale Buozzi. Al termine dei lavori, previsto per il 1995, il tratto urbano avrà una lunghezza di 12 chilometri e mezzo, la frequenza nelle ore di punta sarà di un convoglio ogni 6 minuti, con la possibilità quindi di trasportare a 37,5 km/h fino a 6.000 viaggiatori ogni ora per senso di marcia.

Arrestato a Borgo Pio

Il vestito tricolore ha tradito il «bandito dell'ascensore»

Giacca blu, cravatta rossa e sciarpa gialla: un identikit fin troppo colorato. Il rapinatore degli ascensori, il terrore dei condomini di Prati e della Balduina aveva i giorni contati, con quei colori. Aiutava perfino le sue vittime ad aprire le porte dell'ascensore. L'aria da bravo ragazzo. Vestito in modo elegante, gentile. Nessuno sospettava niente, fino a quando Sergio Moretti, 25 anni, non estraeva la pistola. Allora non rimaneva altro che rassegnarsi, consegnare il portafogli, gli ori e, quando il rapinatore era già fuggito, urlare. Gli è andata bene fino a ieri mattina, quando gli agenti del commissariato Borgo lo hanno sorpreso in via Boezio mentre aspettava l'ennesima vittima. Ha tentato la fuga ma è stato bloccato dopo una violenta scazzottata, un agente ne avrà per sette giorni. Condotto nel commissariato è stato riconosciuto da ben otto persone da lui rapinate nei giorni scorsi. Sergio Moretti è stato accusato di rapine continuate pluriaggravate a mano armata, falsificazione e ricettazione di documenti. Insieme a lui è stato denunciato, per ricettazione, un orefice di Borgo Pio.

A tradirlo è stato l'abbigliamento un po' vistoso, sempre lo stesso: giacca blu, cravatta rossa e sciarpa gialla. Un «tricolore» che non poteva passare inosservato. Dal primo marzo scorso le denunce erano state numerosissime. Sempre di persone anziane. La tecnica usata dal rapinatore era sempre la stessa. Saliva sull'ascensore con le vittime e, al primo piano, premeva il segnale «alt». Estratta la pistola si faceva consegnare tutto. Infine fuggiva. Ieri mattina è stato sorpreso in via Boezio. Era appostato dentro un portone in attesa di vittime. Ha tentato la fuga ma è stato bloccato. Nelle tasche aveva due collane di perle, tre anelli da donna, alcune centinaia di migliaia di lire e una pistola giocattolo. Altra refurtiva gli è stata trovata in casa, in Borgo Pio 64. Dopo l'interrogatorio gli agenti, guidati dal dirigente Antonino Mangiaracina, hanno denunciato a piede libero per ricettazione un orafo amico del rapinatore.

Ardea

Santabarbara nascosta in una villa

Un arsenale di armi con alcune centinaia di proiettili e addirittura una sciabola da samurai è stato scoperto dai carabinieri del reparto operativo che ieri mattina hanno fatto irruzione in una villa che si trova nei dintorni di Ardea. Dentro c'erano Leone Lucisano, 36 anni e suo nipote Fortunato Pennastri, di 30, tutti e due di Reggio Calabria e abitanti al rione «Archi» dove imperversa la guerra tra i clan del De Stefano e degli Imerti-Condello. Nella cappa del camino i militari hanno scoperto un fucile automatico a pompa, una sciabola da samurai e un pugnale. Nel giardino, nascoste sotto terra, racchiuse in un sacco, c'erano due pistole Beretta calibro 7,65, una Lungher calibro 9 e una Colt 45. Leone Lucisano e Fortunato Pennastri (già arrestato perché ritenuto implicato in un vasto traffico di armi e di auto rubate) sono stati arrestati per detenzione abusiva di armi comuni e da guerra.

Arrestati

Spacciatori due studenti «pontifici»

Di giorno studenti alla «Pontificia università Lateranense». La sera spacciatori di eroina. Un modo poco «ortodosso» per mantenersi agli studi che è stato scoperto agli agenti della squadra mobile che hanno arrestato 5 nigeriani.

Le indagini sono cominciate dopo il ritrovamento, in una villetta abitata in passato da alcuni spacciatori nigeriani finiti in manette, di due chili di eroina sotterrati nel giardino. Gli investigatori, da quella traccia, sono risaliti fino ad un appartamento di via Clarotana 160, dove abitavano i 5. Da una perquisizione sono stati fuori saltri 500 grammi di eroina. Così sono stati arrestati Amadi Michia, 31 anni, Samson Alete, di 25, Daniel Nmadi, 29, Moma Ester, 28 e Philo Edegba, di 25 anni. Amadi e Samson sono studenti di diritto civile alla «Pontificia università Lateranense». Gli investigatori ritengono che il capo di questa organizzazione di nigeriani sia Samson Alete.

L'iniziativa contro i Testimoni

I parroci bocciano l'etichetta anti-Geova

L'etichetta antipredicatore non piace ai parroci romani. È il risultato di un sondaggio, seguito alla notizia del diffondersi di targhette adesive da applicare sulla porta di casa con la scritta «Per i testimoni di Geova. Non bussate, siamo cattolici», ben lontana dal «bussate e vi sarà aperto» delle Scritture. Secondo mons. Levi, capo ufficio stampa del Vicariato, si tratta di «un'iniziativa spontanea del tutto legittima»

MARINA MASTROLUCA

«Una targhetta sulla porta non li fermerà davvero. È meglio accoglierli e discutere, senza polemiche, ma con competenza, controbattendo con argomenti validi. Oppure si può dire di no senza ricorrere a questi mezzi». Don Isidoro, parroco di San Paolo fuori le mura, non ha dubbi. L'etichetta antipredicatore gli sembra un «trinceramento inutile». L'adesivo in questione, corredato di immagini sacre, recita: «Per i testimoni di Geova. Non bussate, siamo cattolici». È stato distribuito a Napoli e recentemente, secondo la denuncia del consigliere verde Athos De Luca anche nella capitale, grazie alla solerzia di qualche parrocchia. Una targhetta da applicare sulla porta di casa, con la stessa nonchalance con cui si metterebbe un cartello con su scritto «Buon Natale». Un modo «innocente» per difendersi dalla caparbietà dei tentativi di proselitismo e chiudersi ben stretti nelle proprie certezze, oppure un avvertimento o una crociata lanciata dalla Chiesa, a difesa della fede cattolica, come sussurra qualcuno? In una dichiarazione rilasciata ad una agenzia, mons. Virgilio Levi, capo ufficio stampa del Vicariato, si lascia sfuggire un mezzo assenso verso l'iniziativa, anche se afferma che «ufficialmente» non è nota alle autorità ecclesiastiche. In ogni caso «del tutto legittima». Eppure ai parroci non piace.

«Gli adesivi creano dei martiri innocenti e perseguitati –dice padre Melchiorre della chiesa di Nostra Signora di Fatima –. Mi sembrano inutili, se non controproducenti. Di sicuro io non li distribuirei». «Non mi pare proprio un'iniziativa dei parroci romani – afferma don Giovanni Perego, parroco alla Montagnola, alla Regina degli Apostoli –. Noi cerchiamo di insegnare il rispetto per tutti, anche di altre religioni. Diciamo di essere pazienti di fronte all'insistenza. In ogni caso siamo contrari a chiudere il dialogo. Capita anche a noi di venir respinti, magari quando andiamo a benedire le case come in questi giorni. Ma raramente è un rifiuto cattivo. Magari ci dicono di no, ma scambiano due parole».

Non sono pareri isolati, anche se molti parroci ignorano del tutto il fatto. Qualcuno ha buttato un'occhiata distratta ai giornali ed è passato oltre, rilegandola tra le cose senza importanza ingigantite dalla stampa. Altri l'hanno attribuita a qualche gruppo «estremista» e intollerante. «Un fatto sporadico» e condannabile, «frutto di gruppuscoli isolati», «un segno di debolezza» che, nel rifiuto del dialogo, può addirittura essere definito «peccaminoso». «Forme semplicistiche di propaganda», l'iniziativa di «qualche fanatico», preoccupante «come è preoccupante qualsiasi chiusura di fronte al dialogo».

Niente crociata, insomma? Parrebbe proprio di no. Lo stesso mons. Ratti che, come tiene a sottolineare, costruisce chiese definisce l'intera faccenda come deprecabile. E gli fa eco un parroco di una chiesa del centro che preferisce l'anonimato. «Sono altre le etichette che bisognerebbe attaccare sulle porte – taglia corto –. Targhette con su scritto "guai a chi scaccia gli anziani di casa", o "guai a chi non aiuta i poveri". Sono cose ben più importanti».

Profughi russi a Santa Marinella

Guerra ai russi sul litorale

SANTA MARINELLA. Al mercato di Civitavecchia solo l'intervento dei vigili urbani ha evitato una rissa generale, ma la tensione fra i commercianti del litorale laziale e gli ebrei russi in attesa di emigrare negli Stati Uniti è cresciuta, fino ai livelli di guardia. Soprattutto a Santa Marinella, la situazione è diventata esplosiva. Ormai nella cittadina balneare a nord di Roma, i russi sono più di 3.500, su una popolazione di 10mila residenti. Ogni giorno ci sono mediamente 150 arrivi contro 70 partenze. Arrivano dal centro di smistamento di Vienna, sorretti dal miraggio di una nuova vita da costruirsi negli Stati Uniti, in Canada, in Australia, ma il soggiorno in Italia per molti è duro e difficile. Il contributo dell'American Joint (l'associazione che cura il flusso degli ebrei usciti dall'Unione Sovietica) nella maggior parte dei casi non basta. Gli emigrati in attesa di sistemazione devono fare i conti con un costo della vita anche dieci volte superiore a quello sovietico e, soprattutto, con gli affitti degli appartamenti che a Santa Marinella hanno raggiunto cifre da capogiro. Così intere famiglie si spostano lungo il litorale per vendere oggetti personali e chincaglierie che hanno portato con sé. Spesso non bastano gli spiccioli e neppure i pasti a base di patate e di rape per tirare avanti. Una decina di persone sono già state denunciate perché avevano bloccato il contatore dell'elettricità. Raggruppati fuori del Centro sociale, al sole lungo le spiagge, i russi costituiscono ormai una presenza «ingombrante», «pericolosa» per gli operatori turistici alle soglie delle vacanze. Si moltiplicano i momenti di tensione con gli ambulanti al mercato e con i negozianti. «Comprano poco, non vanno mai nei bar o dal parrucchiere» si sente ripetere nelle botteghe. «Quando se ne andranno?». «Chiediamo un incontro urgente con il prefetto – dice il vicesindaco Pietro Tidei –. È inutile nascondere le tensioni che ci sono. Nascono dalle difficoltà create dal flusso crescente degli stranieri. Qui c'è disponibilità di abitazioni, ma servizi come quello idrico, fognante, della nettezza urbana sono già in tilt. Bisogna bloccare il fenomeno e offrire maggiori garanzie agli stranieri e alla popolazione locale, altrimenti si rischia di arrivare all'estate in una situazione ingovernabile».

Tiburtino III, 257 case pronte

Inquilini «sentinelle» contro gli abusivi

Le case sono pronte, ma la delibera di assegnazione è ancora nel cassetto. Per le 238 famiglie rimaste nelle vecchie case di Tiburtino III, l'attesa estenuante di un nuovo alloggio continua, ormai da 20 anni. Da quando si parlò del piano di risanamento della borgata voluta da Mussolini. All'attesa si è unita ora la paura di occupazioni abusive. Da due notti, così, gli inquilini picchettano l'ingresso del cantiere.

ROSSELLA RIPERT

«Sentinelle», giorno e notte a guardia delle case che aspettano da 20 anni. Le 238 famiglie di Tiburtino III, le ultime rimaste ad abitare nelle vecchie «case della miseria», volute da Mussolini, da due giorni picchettano gli alloggi ultimati in attesa di avere finalmente le chiavi e il contratto in tasca. Hanno paura delle occupazioni abusive. Oltre l'angoscia dell'attesa vivono l'assillo di vedersi soffiare sotto il naso gli appartamenti di via Trivento, a due passi da via Grotta di Gregna, che aspettano da troppo tempo.

«Lasciare quelle case finite, vuote è una provocazione. Un invito all'occupazione abusiva – ha detto Marisa Marcellino, presidente del comitato di quartiere – è dall'82 che aspettiamo quelle case e da 20 anni che è partito il progetto di risanamento della borgata».

Per assegnare le case costruite dallo Iacp proprio per demolire gli alloggi fatiscenti venuti su nel '36, negli anni d'oro dello sventramento del centro storico, non serve nemmeno una graduatoria. Basta una semplice «riserva», una delibera della Regione emanata su richiesta dell'assessore comunale alla casa.

«Ma tutto è andato a rilento – ha denunciato Nicola Galloro, responsabile del Sunia nella conferenza stampa organizzata insieme alle famiglie davanti ai cancelli dei cantieri delle nuove case popolari – e la Regione ha anche cercato di bloccare definitivamente il piano di risanamento cercando di sostenere l'opportunità e la fattibilità della ristrutturazione di queste vecchie case».

Ristrutturare? Le famiglie non hanno dubbi, quelle palazzine vecchie di 50 anni vanno solamente demolite. Come del resto prevedeva il progetto di risanamento della borgata. «Guardate gli infissi fatiscenti – hanno detto indicando le proprie case, gli inquilini – ieri pomeriggio all'ultimo piano è crollato persino il tetto. Il degrado è inarrestabile».

Le occupazioni dell'assessorato e le manifestazioni del Sunia hanno fatto retrocedere la Regione dal suo voltafaccia. Ma i problemi non sono ancora tutti risolti: «Il rimpallo delle responsabilità – ha denunciato il Sunia – tra l'Istituto delle case popolari, l'assessorato all'ufficio speciale casa del Comune e quello ai lavori pubblici della Regione, ha bloccato la delibera. E così gli alloggi pronti rischiano di essere occupati abusivamente».

Il comitato di quartiere e gli inquilini, mettono sotto accusa la Regione e il Comune. «Manca solo la delibera di assegnazione. Gerace e Bernardi facciano subito il loro dovere».

Il Sunia incalza: «Siamo tornati agli anni '70 – ha commentato Nicola Galloro – quando non si assegnava nemmeno una casa con le graduatorie pubbliche. A Roma sono ormai 2000 le case occupate abusivamente. Queste famiglie sono costrette a vigilare le case nuove e anche quelle vecchie perché la consegna delle chiavi e del contratto è vincolata alla demolizione dei lotti fatiscenti. Se qualcuno occupa quelle vecchie si blocca l'ultima tappa del piano di risanamento».

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebebefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 630901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto?... Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Alle uno. Oggi, ore 18, nella sede di viale Gorizia 23, Luisa Milioni terrà una conferenza sul tema «Crescere col training autogeno». Seguirà un corso. Per informazioni tel. 42.72.191.

Opera sacra. Oggi pomeriggio alle ore 17.00 riapre la Chiesa di Sant'Ignazio con la prima assoluta dell'Opera sacra in dieci quadri «Filuis Hominis» di Pierre Ancelin. Orchestra Nazionale de Lille diretta da Jean Claude Casadesus.

Per la pace. Domani, ore 16.30, nella sede di Archivio Disarmo (Via di Torre Argentina 18), Fabrizio Battistelli e Pierangelo Isernia presentano i primi risultati della ricerca «Il movimento per la pace in Italia: un bilancio».

Pianeta taxi. Oggi, ore 11, presso la sede della Cna (Largo Argentina 11, 2 piano) conferenza-dibattito sul tema promosso dalle organizzazioni sindacali di categoria.

QUESTOQUELLO

Trilogia. Percorsi anni 60: Angeli, Festa, Schifano. Una mostra si terrà da oggi (ore 19.30) fino al 25 aprile alla Galleria Fontanella Borghese (Via Fontanella Borghese 31).

Fotografie. Fino a domani sono esposte le foto che hanno partecipato al concorso nazionale organizzato da «Genti e paesi»: Circolo Ufficiali di palazzo Barberini, ore 10-20.

Cinema per la pace. Per la rassegna organizzata dal Movimento cristiano per la pace domani, ore 16.30, presso il Centro culturale «Spazio comune» (Via Ostiense 152/b), proiezione di un video e dibattito su «Diritti umani» con la partecipazione di rappresentanti di Amnesty Internationale e dell'Unicef.

Film sovietici. «Alla scoperta del mondo» di Kira Muratova è l'ultima pellicola della rassegna organizzata da Italia-Urss su «Films sovietici dai Festival '88»: oggi, ore 17, presso la sede di piazza Campitelli 2.

Effetti personali. È il titolo del disco di Mario Salvi che viene presentato questa sera, ore 21.30, al Blue Lab (Vicolo del Fico 3). Con Salvi all'organetto e voce ci sono Bono, Tavernese, Scrima, Gaetani, Di Palermo e Di Palermo, Barbatelli, Polsini, Mazzone, Musi, Inserra.

Verbo il racconto. Oggi, ore 21, nei locali della Biblioteca dell'XI circoscrizione (Via Ostiense 113bis, Mercati Generali) Paolo Guzzi e Claudio Rendina si alterneranno in letture di propri testi poetici e narrativi alla ricerca di un terreno di contaminazione tra i due generi.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). **Gardenia**, via del Governo Vecchio 98. **Rock subway**, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). **Naima**, via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino). **Why not**, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (lun.). **Dam dam**, via Benedetta 17 (Trastevere). **Doctor Fox**, vicolo de Renzi (Trastevere). **Il Piccolo**. Enoteca via del Governo Vecchio 74 (Piazza Pasquino). **Rive Gauche**, via Clementina 7 (Monti). **Hemingway**, piazza delle Coppelle 10 (Pantheon). **Sottosopra**, via Panisperna 68 (Monti). **Barbagianni**, via Boezio 92a (Prati). **Enoteca Il Cicchetto**, via Nomentana 585.

Antonello Ricci

MOSTRA 1

Il sogno di Felicita Frai

Felicita Frai. Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3; fino al 10 aprile; ore 11/13 e 16/20; tel. 6865776. Composti in un grande rettangolo ventisette piccoli dipinti con fiori, frutta e fanciulle inghirlandate irradiano un sorriso dolcissimo e non sai se è un sogno di mondo o una realtà felice fermata sulla giovinezza bella e sensuale e sulla pienezza e sullo splendore di fiori e frutti. In questo pannello è condensata tutta la magica femminilità di Felicita Frai che svaria in tanti altri dipinti di piccolo o medio formato con fanciulle-fiore e nature morte: colori luminosi, pittura di stesura e di tocco sicuri che un po' ricordano l'opulenza del de Chirico e del Funi degli anni Trenta-Quaranta.

Ma la Frai giuoca tutto il suo sogno pittorico della giovinezza (al femminile) del mondo sulla fragilità e sulla grazia. Basta guardare bene come tocca una luce in un occhio ceruleo e una luce simile sulla polpa d'un frutto. Allora tutte queste fanciulle possono sembrare quasi un muro alzato da una pittrice tanto amorosa quanto ansiosa contro la violenza e l'orrore. È tutto così fiorito e colorato, tutto così sensuale e sorridente che si rimane stupiti come a trovarsi, dopo aver attraversato una città di metallo e cemento, davanti a un giardino curatissimo, verdissimo, con fiori e frutta da paradiso terrestre. Chi mai abiterà qui? C'a credo, nel modo visionario di far pittura sulla giovinezza un non so che di enigmatico tanto le immagini sognate e dipinte sono alternative rispetto al mondo reale.

La Frai ricorda in qualche momento quella magnifica dignità che la grande Rosalba Carriera tirava fuori sempre da ogni tipo umano di cui faceva il ritratto pochi anni avanti la Rivoluzione francese. Anche la Frai in fondo lavora poeticamente in una serra che confida sopravviverà a un tempo feroce e proprio in quello che è più fragile. È il sogno d'una pittrice ostinata e dura dietro la grazia degli occhi sgranati della giovinezza.

□ *Da.Mi.*

Mahlathini con una delle Mahotella Queens

Notte zulu con Mahlathini

Sembrava che il piccolo palco del «Uonna Club» non riuscisse a contenere l'energia straripante di Mahlathini, il leone di Soweto, e delle Mahotella Queens. E, invece, sui pochi metri del proscenio del locale di via Cassia si è svolta una delle più belle feste musicali di quest'ultima, grama stagione concertistica. Un delizioso, spumeggiante cocktail di suoni e colori, un susseguirsi di emozioni vivaci, immediate e caldissime. Direttamente dai ghetti del Sud Africa è, l'altra sera, arrivato Mahlathini, re zulu, idolo delle comunità nere. Un personaggio irresistibile, una sorta di stregone bislacco che coniuga mirabilmente le sonorità tradizionali dell'Africa a spunti swing e beat. La miscela che risulta da questo sovrapporsi di memorie, di ritmi è incendiaria, esplosiva. Ascoltare Mahlathini significa muoversi, ballare, inseguire con tutto il corpo il messaggio potente e viscerale della sua musica. Come un vero re d'Africa, Mahlathini è arrivato in compagnia delle sue regine: le Mahotella. Tre coriste fantastiche, tre voci che modulano, senza sforzo apparente, le più diverse sonorità, i toni e le melodie più disparate. Belle le «queens», con gli abiti vivaci, il *body* leopardato, la gonna di perline e migliaia di collane. Belle, nonostante qualche anno di troppo e la linea non proprio fillforme, queste donne d'Africa, le loro danze trascinanti, la mimica con cui hanno sottolineato, spiegato ogni accordo. E dietro la banda: un concentrato di suoni mozzafiato. Chitarra zulu, sassofono, fischietti e flauto di metallo (il cosiddetto «Penny-wisthle») per movimentare, rendere incandescente una notte romana come tante. La storia di questo grintoso ed energico ensemble affonda le proprie radici nella fine degli anni 60. Da allora Mahlathini e le Mahotella Queens hanno registrato più di venti dischi, sintesi perfetta tra canti arcaici, utilizzati per cerimonie nuziali o festività «sacre», e temi d'attualità. Lo show si è concluso in un mare d'applausi, con il pubblico che recuperava l'uscita del «Uonna» danzando. Mahlathini & company hanno, così, inaugurato la rassegna «Africa: rabbia e sorriso» che nei prossimi mesi proporrà nuovi, imperdibili appuntamenti, per chi ha voglia di tuffarsi in melodie inconsuete, lontane dai soliti quattro quarti e dalla cultura occidentale. Nuove coordinate geografiche, altri orizzonti si affacceranno al «Uonna» con «Les têtes brulées», «Carte de sejour», e «Xalam», occasioni davvero uniche per godere di forme espressive fascinose, originali ed assolutamente autentiche.

□ *Dan.Am.*

CONCERTO

Tuck & Patty stasera ecologici

Esiste una musica ecologica? A parte la nebulosità della definizione, si va sempre più affermando l'opinione che la musica ecologica per eccellenza sia la New Age. Forse per la sua asetticità, la pulizia formale ed il carattere riposante dei suoni, viene solitamente accostata al concetto di igiene ambientale. Ovvia, di conseguenza, la scelta di un duo, Tuck & Patti, comunemente associati alla New Age, per un concerto intitolato «Respirare il Cielo», indetto da Roma Jazz e dall'assessorato all'ambiente della Provincia, questa sera alle 21 al teatro Brancaccio, in via Merulana 244 (ingresso lire 25.000).

L'occasione servirà a sensibilizzare il pubblico sulla lotta all'inquinamento atmosferico, lotta che dipende da grandi decisioni ma anche dall'impegno di ogni singolo individuo; sarà anche un modo per riproporre la questione dell'assenza di spazi per la musica a Roma, agganciandosi al fatto che il teatro Brancaccio non aveva più aperto le sue porte alla musica da molto tempo.

Il compito di ispirare questo binomio musica-rispetto per l'ambiente, tocca dunque a Tuck & Patti, due volti apparsi per la prima volta in Italia lo scorso anno, come ospiti di «Doc» su Raidue. In realtà Tuck Andress, chitarrista con un passato jazz e rock'n'roll, e Patti Cathart, cantante di colore dalla lunga esperienza teatrale (fra l'altro ha cantato anche con il bluesman T. Bone Walker), lavorano insieme dal '79. Vivono nell'area di S. Francisco, in California, dove ha sede pure l'etichetta Windham Hill, per la quale hanno di recente pubblicato il loro primo album, contenente la versione di «Time after Time» di Cindy Lauper, il brano che li ha portati alla notorietà.

□ *Al.So.*

ESCURSIONI

Pedali per tutte le gambe

Solo per appassionati delle due ruote a pedale l'attività primaverile del biciclub «Ruotalibera», uno dei gruppi del Centro di documentazione ed iniziativa ecologica, Cdie. Dal 2 aprile, e fino al 9 luglio, il club organizza gite cicloturistiche di un giorno o un week-end, alcune adatte a chi non ha nessun allenamento, altre di difficoltà crescente fino alle escursioni in mountain-bike. Alle prime appartengono le passeggiate ecologiche nella periferia della città, la prima delle quali è in programma il 2 aprile (Castello di Lunghezza e Tenuta del Cavaliere). Di media difficoltà sono invece le gite fuori Roma per le quali le bici vengono trasportate fino al punto previsto per la partenza. Il 9 aprile si parte da Fiano per Torrita Tiberina, Farfa e Nazzano. Le gite in mountain-bike sono le più impegnative, ma forse sono le più belle, come quelle previste per il 22, 23, 24 e 25 aprile ad Acquasparta, Spoleto, Norcia e Foligno. Informazioni precise sulle singole iniziative possono essere chieste a Maurizio Triolo (tel. 43.83.668), Tonino Floris (30.98.083) o Duilio Roggero (89.39.15).

MOSTRA 2

Viaggiatori europei in provincia

Si è inaugurata ieri a Castel Sant'Angelo la mostra, organizzata dalla Provincia, «Viaggiatori nella campagna romana». Fino al 4 aprile mostrerà ai visitatori testimonianze, scritte e disegnate, di chi ha amato viaggiare anche oltre i confini della «città eterna». Le opere esposte provengono dal patrimonio bibliografico conservato nei centri dell'area romana e dai testi della Biblioteca Provinciale attinenti alla tematica di viaggiatori europei che si sono interessati al territorio e ai paesi della campagna romana. La mostra intende ricordare che non esiste solo la grande città, ma un territorio fatto di borghi e paesi antichi ricchi di storia e tradizioni.

MOSTRE

Gnam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-18, domenica 9-13, lunedì chiuso. La mostra è stata prorogata fino al 27 marzo.

Terme romane e vita quotidiana. Dal bagno privato alle pubbliche terme: plastici e calchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13.30, domenica 9-13, giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 16 aprile.

La Belle Epoque. Cento originali dal 1880 al 1900. Sala della posa Alinari, via Alibert 16a. Ore 11-13 e 15.30-19.30, lunedì chiuso. Fino al 31 marzo.

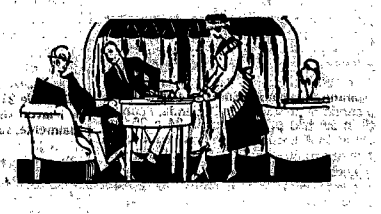
La fotografia al Museo D'Orsay (1839-1922): le grandi tappe della storia della fotografia. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-18.30, lunedì chiuso, ingresso lire 3.000. Fino al 27 marzo.

Balthus: disegni d'Italia. Scuola francese, piazza Navona n.62. Ore 16.30-20, domenica chiuso. Fino al 23 marzo.

Piranesi e la veduta del Settecento a Roma. Cento grandi incisioni e quattro matrici in rame incise dal Piranesi. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 25 aprile.

PIANO BAR

Tartarughino, via della Scrofa 2, aperto fino alle 3.30. Chiuso la domenica. **La Palma**, via della Maddalena 23, chiuso il mercoledì. **Mambo**, via dei Fienaroli 30a. **Invidia**, via della Scala 34b, aperto fino alle 3, chiuso il lunedì. **Virgilio**, via Marche 13, aperto fino alle 3.30. Chiuso il lunedì. **Il dito al naso**, via Fiume 4, aperto fino alle 2, chiuso la domenica.



QUATTRO SALTI

Hysteria, via Giovannelli, 3. **Veleno**, via Sardegna 27. **Notorius**, via S.Nicola da Tolentino 22. **La Makumba**, via degli Olimpionici 19. **Gilda**, via Mario de' Fiori 97. **Casanova**, piazza Rondanini 36. **Black Out**, via Saturnia 18. **Aeropolis**, via Luciani 52. **Ovidius**, via Ovidio 17. **Donna Lemiera**, via Cassia 871.

BIRRERIE

Stranenotte Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). **Peroni**, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). **L'orso elettrico**, via Calderini 64. **I Giacobini**, via San Martino ai Monti 46. **Il Cappellaio matto**, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). **Marconi**, via di Santa Prassede 1. **SS. Apostoli**, piazza SS. Apostoli 52. **San Marco**, via del Mazzarino 6. **Vecchia Praga**, via Tagliamento 77. **Druid's**, via San Martino ai Monti 28. **Eleven Pub**, via Marc'Aurelio 11. **Birreria Gianicolo**, via Mameli 26.

NEL PARTITO

REGIONALE
Federazione Castelli, S.Vito Romano, ore 19, Comitato Direttivo con Francesco Apa.

Giovanna d'Arco: così la vede Spaziani

LUCIANO CACCIÒ

Maria Luisa Spaziani, torinese, poeta, vive a Roma da 30 anni. È una donna molto impegnata: oltre all'attività di poeta che le assorbe sempre un tempo grande, ha una cattedra a Messina dove si reca tutte le settimane; è il presidente del Centro internazionale Eugenio Montale che svolge una ricca stagione di poesia e che organizza, ogni anno, il premio intitolato al grande poeta scomparso.

Incontro Maria Luisa Spaziani appena reduce da un faticosa trasmissione radiofonica che lei conduce e che si chiama «Così vedevano l'Italia», in onda ogni sabato e domenica. Parliamo prima, rapidamente, del Premio che quest'anno si terrà a Parma (dopo 3 edizioni a Viterbo) verso la fine di maggio. Il premio è alla sua settima edizione; ha una dotazione complessiva, per le tre sezioni in cui si articola, di 26 milioni di lire di cui 4 a 4 tesi di laurea sulla nostra poesia del Novecento. In pochi anni è diventato un premio importante e di questo la Spaziani è consapevole e soddisfatta.

Ora tutto funziona meglio. C'è intorno interesse e solidarietà. Si sono trovati anche gli sponsor e ci si può dedicare un po' di più al lavoro proprio, di poeta. E qui c'è una sorpresa e una primizia per i nostri lettori: la Spaziani ha consegnato in questi giorni a Mondadori il suo prossimo libro: è un poema in 6 canti e un epilogo che ha per titolo «Giovanna d'Arco». Sì: è la storia narrata in versi della pulzella d'Orleans; una sorta di Vangelo apocrifo, però, perché ribalterà e contraddirà le vicende della giovane contadina (vita-battaglie-morte) così come ci sono pervenute.

Tutto quello che abbiamo imparato su Giovanna viene qui capovolto: non è vero che era di origini contadine (come avrebbe potuto, a 17-18 anni, conoscere le arti militari, i tornei, ecc.); non è vero che morì sul rogo (al suo posto andò un'altra donna, una strega). Esiste una documentazione su questi fatti così come, per converso, non è stata mai trovata traccia di un documento ufficiale – che anche allora si stilavano – su quella morte sul rogo.

Sarà una storia profondamente diversa da quella tramandata. Ci sono grossi misteri intorno a Giovanna, un essere pieno di fuoco. È un giallo della storia.

Un libro costato molta fatica, viaggi alla ricerca dei documenti, sopralluoghi, lunghe consultazioni di archivi è ora giunto in porto.

Antonello Ricci e i suoni del Sud

DANIELA AMENTA

Capelli ed occhi corvini: Antonello Ricci è un uomo del Sud. E dalla terra, la Calabria, ha tratto la forza ispirativa per sperimentare, ricercare, individuare forme ed archetipi sonori dal sapore antico. Dal passato Ricci rievoca, come per magia, suggestioni forti e potenti, immagini belle e poetiche che, con vigore, mescola alla modernità, al quotidiano. La chiamano musica etnica, un tempo definitivo «folk» questo tipo di lettura musicale. Di certo, l'approccio proposto da Ricci è una sfida all'omologazione culturale, al pressapochismo che equipara la memoria di un popolo ad un fatto di colore. Antonello, nella musica che realizza, recupera un intero patrimonio di suoni, accenti, parole e timbri perduti. E alle nenie iterative del meridione, alle tarantelle infuocate di cui rilegge le partiture, Ricci ha riesumato inaspettati umori orientali, armonie balcane, ritmi speziati d'Arabia. Il cuore del mediterraneo, insomma. Già membro dei «Musica Nova», l'ensemble di Eugenio Bennato, Ricci ha realizzato, insieme a Gianfranco Preiti, un album intitolato «Tracce». Quindi, da pochissimo e per la coraggiosa etichetta «Sud-Nord», è uscito un nastro che condensa dieci anni di attività *live* di questo artista sensibile ed ispirato.

Tu suoni la chitarra battente. Di cosa si tratta?

«È una chitarra dal manico corto e dal fondo curvo. Ha dieci corde tutte uguali, molto morbide. È uno strumento abbastanza diffuso nel Sud d'Italia. Ma io l'ho scoperto perché i vecchi di Cirò, il mio paese, lo usavano durante la questua di Pasqua e Natale. In pratica suonavano la chitarra battente sotto ai balconi di donne ed amici ed in cambio della serenata ricevevano i dolci tipici della festività.»

Canti in dialetto. Non credi che questo sia un elemento troppo caratterizzante o, comunque, problematico per chi non conosce il calabrese?

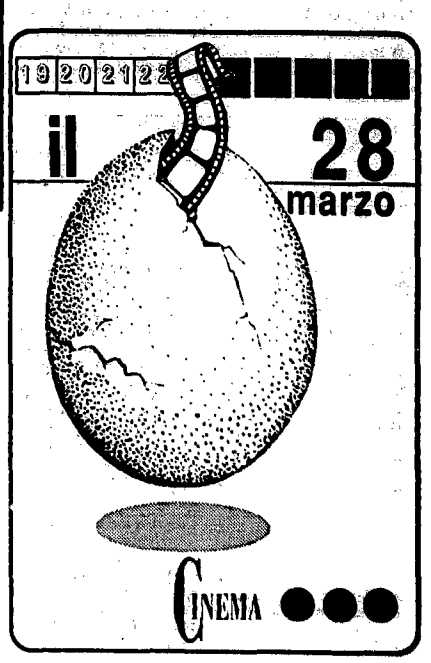
«È vero e per tale ragione ho in progetto di realizzare un nuovo disco, solo strumentale.»

Esiste, secondo te, qualche elemento musicale che accomuna paesi lontani, differenti?

«Direi di sì. Ed il denominatore è proprio il ritmo, anche se con questo alcuni popoli scandivano il suono delle cornamuse ed altri quello delle zampogne. Il ritmo, però, ossessivo, costante, ripetitivo è una particolarità che unisce molte culture, molte genti.»

Gli anziani che ti hanno insegnato a suonare la chitarra battente come hanno reagito alle tue produzioni?

«Alcuni nutrono viva diffidenza nei confronti del mio lavoro. Io non mi sono limitato a ricoprire le canzoni della tradizione, ma le ho cambiate, modificate, «melodizzate» in pratica. Ho annacquato anche il dialetto per renderlo più comprensibile. Tanti hanno apprezzato questa esigenza d'attualità, che nulla ha tolto al messaggio arcaico, originale. Tanti, invece, non hanno capito».



TELEROMA 56

Ore 14.30 «Marina», novela; **15.30** «La pattuglia del deserto», telefilm; **16** Teatro oggi; **19** «Ironside», telefilm; **19.30** «Malù», novela; **20.30** «La stirpe degli dei», film; **22.30** Teledomani; **23** Tg Roma; **23.40** «Gente di rispetto», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna; **12** «La valle dei pioppi», sceneggiato; **13** «Dama de rosa», novela, **15.30** Sì o no, **16** Cartoni animati, **18** «La valle dei pioppi», telefilm; **18.30** «Dama de rosa», novela, **20.30** Il mondo di Marta, **22** Clik; **22.30** «Il gioco degli inganni», telefilm, **23.45** Servizi speciali.

N. RETE ORO

Ore 13 Roto Roma; **13.30** Tracking **14 30** Take Off, **15.30** Cartomanzia, **16** Pranoterapia **18** «God Sigma», cartoni, **18.30** Teneramente Rock, **20.30** «La spia dell'imperatore», sceneggiato; **21.35** Night Flight, **23.50** Tr Flash

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 16.30 «La pattuglia del deserto», telefilm, **17** «Help! Arrivano gli orsi», cartoni animati, **17.30** «La pattuglia del deserto», telefilm, **18.30** «Ironside», telefilm, **19.30** «Dancing», telenovela, **20.30** «El Condor», film, **22.25** «World sport special», rubrica sportiva, **22.50** «Beverly Hills madame», film

TELETEVERE

Ore 11 Videomax, **14.30** Fantasia di gioielli, **16.30** Videomax, **18** Musei in casa, **18.30** I cittadini e la legge, **20** I protagonisti; **20.30** Libri oggi, **21** La nostra salute; **22** Poltronissima, **22.30** Cartomanzia medianica, **24** I fatti del giorno

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana» novela; **11.30** «Charlie», telefilm; **13.20** News pomeriggio; **14.05** Junior tv, **18** Sirte Teleuropa, **19** «Quasigoal», gioco, **19.45** «Viviana», novela; **20.45** «Charlie», telefilm; **21.35** Settegiorni, **23.05** «Un posto all inferno», film.

CINEMA

□ OTTIMO
O BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. **A:** Avventuroso **BR**: Brillante **C:** Comico **D A.:** Disegni animati **DO.** Documentario **DR.** Drammatico **E.** Erotico, **FA.** Fantascenza **G:** Giallo **H.** Horror **M.** Musicale **SA.** Satirico, **S**: Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico **ST:** Storico, **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7 000	Cocoon 2. Il ritorno di D Petric, con Courtenay Cox e Tahnee Welch - FA (15,30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 8 000 Tel 851195	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman-DR (15 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 8 000 Tel 3211898	Francesco PRIMA (16-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6 000 Tel 8380930	□ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti - BR (16 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22 30)
AMBASSADE V. Accademia degli Agiati, 57 Tel 5408901	L. 7 000	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16 22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6	L. 7 000 Tel 5816168	O Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 8 000 Tel 875567	Rosso di sera di Beppe Cino con Massimo Venturiello - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 8 000 Tel 3212597	I gemelli di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 8 000 Tel. 6793267	Mississippi Burning di Alan Parker, con Gene Hackman e Willem Dafoe - DR (15-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 6 000 Tel. 8176256	Mignon è partita di Francesca Archibugi, con Stefania Sandrelli DR (16 22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7 000 Tel. 7610656	La chiesa di Dario Argento, con Tomas Arana - H (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 6 000 Tel. 6875455	O Salaam Bombay di Mira Nair - DR (16 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5 000 Tel. 3581094	L'age d'or (17 30), I figli della violenza (18.30), Rashomon (20), I sette samurai (21 30)
BALDUINA P.zza Balduina 52	L. 7,000 Tel. 347592	■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti - BR (16 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L. 8 000 Tel 4751707	O Splendor di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 7 000 Tel 393280	□ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 8 000 Tel. 6792465	El Dorado PRIMA (16-22 30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 8 000 Tel. 6796957	Katinka di Max Von Sydow - SE (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 5 000 Tel. 3651607	Red e Toby nemiciamici - DA (16 20 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8 000	O Mortacci di Sergio Citti, con Vittorio Gassman, Malcolm Mc Dowell, Carol Alt e Mariangela Melato - DR (16 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 5 000 Tel. 295606	O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (16 22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 8,000 Tel. 6878652	O Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (16 22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 8,000 Tel. 870245	O Sotto accusa, di Jonathan Kaplan; con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16-22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L. 8 000	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 8,000 Tel. 5010652	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (15 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 5 000 Tel 582884	O La piccola ladra di Claude Miller, con Charlotte Gainsbourg - BR (16 30-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 8 000 Tel. 6876125	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman-DR (15-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 8 000 Tel 5910986	O Sotto accusa, di Johnatan Kaplan, con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16 15 22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 8 000 Tel 865736	Le finte bionde di Carlo Vanzina - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B.V del Carmelo, 2	L. 8 000 Tel 5982296	O Splendor Di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 6 000 Tel. 6864395	O I ragazzi di via Panisperna di Gianni Amelio, con Andrea Prodan - DR (16-22 30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	L. 8,000 Tel. 4751100	SALA A. O Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton, con John Cleese Jamie Lee Curtis - BR (16-22 30) SALA B Matador di Pedro Almodovar, con Assumpta Serna - BR (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 7 000 Tel. 582848	O Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16,15 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 7 000 Tel. 864149	O Gorilla nella nebbia di Michael Apted; con Sigourney Weaver - DR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7 000 Tel 7596602	O Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons H (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8 000 Tel. 6380600	Cambio marito di Ted Kotcheff con Kathleen Turner - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 8 000 Tel. 858326	O Le relazioni pericolose di Stephen Frears, con John Mallovich - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G. Induno	L. 7 000 Tel 582495	□ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8 000 Tel 8319541	O Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis (16 15 22 30)
MADISON Via Chiabrera, 121	L. 6 000 Tel 5126926	SALA A. O Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (16 22 30) SALA B ■ Caruso Pascoski di padre polacco di e con F Nuti - BR (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L. 8 000 Tel. 786086	O Mortacci di Sergio Citti con Vittorio Gassman, Malcolm McDowell Carol Alt e Mariangela Melato (16 30-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20	L. 7 000 Tel. 6794908	O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore - BR (15 30-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 - Tel. 6873924	L. 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8 000 Tel 3600933	Le finte bionde di Carlo Vanzina - BR (16 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 8 000 Tel 869493	O La vita allegra di Fernando Colom con Veronica Forque BR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L. 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 8 000 Tel 7810271	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (15 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 8 000 Tel. 7596568	I gemelli di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (16 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 5 000 Tel 5803622	Who framed Roger Rabbit (versione inglese) (16 30 22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L. 6 000 Tel 7810146	Film per adulti (15 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L. 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel. 462653	O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Mallovich - DR (15 30 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L. 8 000 Tel 6790012	Un'altra donna di Woody Allen con Philip Bosco - BR (16 30-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 8 000 Tel 5810234	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith (16-22 30)
REX Corso Trieste 118	L. 6 000 Tel 864165	Sos fantasmi di Richard Donner, - FA (16 30-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 6 000 Tel 6790763	Mignon è partita di Francesca Archibugi, con Stefania Sandrelli - BR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 8 000 Tel. 837481	I gemelli di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8 000 Tel. 460883	Mississippi Burning di Alan Parker, con Gene Hackman, Willem Dafoe - DR (16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8 000 Tel. 864305	Cambio marito di Ted Kotcheff con Kathleen Turner - BR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L. 8 000 Tel. 7574549	Nightmare 4 di Renny Harlin, con Robert Englund - H (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8 000 Tel. 485498	Città segreta di Stephen Poliakoff con Charles Dance - G (16 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 7 000 Tel. 8831216	La chiesa di Dario Argento con Tomas Arana - H (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8395173	L. 7 000	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3 000 Tel. 7313306	Karin Marina e il supermaschio - E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel. 7594951	La governante svedese - E (VM18) (16-22 30)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2 000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino, 23	L. 3 000 Tel. 5562350	Folli passioni d'amore - E (VM18) (16-22 30)
NUOVO Largo Asciànghi, 1	L. 5 000 Tel. 588116	Mignon è partita di Francesca Archibugi; con Stefania Sandrelli DR (16,30-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2 000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B Romano	L. 3 000 Tel. 5110203	Verena Marina Lotar - E (VM18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel. 620205	Film per adulti (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L. 4 500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 5 000	Calore sotto la pelle - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V.le Provincie, 41	Tel. 420021	Riposo
RAFFAELLO Via Terni, 94		Riposo
TIZIANO Via Reni, 2	Tel. 392777	Riposo

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L. 4 000	Riposo
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405		Stand by me di R Reiner (15 30-20 30)
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 5 000	Cinema spagnolo El sur di Victor Erice (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel 312283	L. 5 000	SALA A. Riposo SALA B Riposo
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L. 3 500-2 500	Riposo

■ SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi, 1-a	Tel. 8441594	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	Tel. 864210	Riposo

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel 9420479	SALA A □ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (15 30-22 30) SALA B O Sotto accusa di Jonathan Kaplan con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM 18) (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	Una donna in carriera di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L. 7 000 Tel 9456041	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15 15-22 30)
VENERI	L. 7 000 Tel 9454592	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melania Griffith - BR (16 22 30)

MONTEROTONDO

NOVO MANCINI	Tel. 9001888	Cenerentola - DA (16-22)
RAMARINI	Tel. 9002292	Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	Tel 5603186 L. 5 000	Top gun di Tony Scott con Tom Cruise - A (16 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	Tel 5610750 L. 8 000	□ Rainman di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 30 22 30)
SUPERGA V.le della Marina 44	Tel. 5604076 L. 8 000	O Sotto accusa di Jonathan Kaplan con Jodie Foster e Kelly Mc Gillis - DR (VM18) (16 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	O Cocktail di Roger Donaldson con Tom Cruise BR

TEATRO VITTORIA
solo di lunedì
COMIC SHOP
con Daniele Formica

TEATRO VITTORIA
COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
TRAVERSATA BURRASCOSA
di Tom Stoppard
Piazza S Maria Liberatrice - Tel 5740170 / 5740598

SCELTI PER VOI

O LA VITA ALLEGRA
Dallo spagnolo Fernando Colomo una commedia permissiva che rende omaggio all uso del profilattico e ironizza sui costumi sessuali (ma non solo) delle Spagne post franchiste. Tutto ruota attorno ad un ambulatorio per la diagnosi e la cura delle malattie veneree aperto da una dermatologa moglie di un funzionario della Sanità È l'inizio di una «ronde della gonorrea» degli effetti comici nella quale sarà coinvolto il ministro della Sanità Da raccomandare al nostro Donat Cattin, che in fatto di profilattici e Aids continua a sostenere cose insostenibili
MIGNON

O I RAGAZZI DI VIA PANISPERNA
La vicenda di Ettore Majorana, del gruppo dei fisici di via Panisperna che fecero grande la scienza italiana durante il fascismo, di Enrico Fermi Un pezzo di storia italiana ricostruito con grande gusto da Gianni Amelio, il bravo regista di «Colpire al cuore» e del «Piccolo Archimede» Con qualche licenza, comunque funzionale al racconto, alla costruzione drammatica, Majorana diventa una specie di Mozart della matematica, geniale e complessato, Fermi il suo Salieri capace di comprendere — pur fra incomprensioni — la sua grandezza
FARNESE

O LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero, come nasce una moda È il primo dei due film (l altro è «Valmont» di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Les liaisons dangereuses», scritto alla vigilia della rivoluzione francese. Lo sceneggiatore Christopher Hampton, che già ne firmò una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico La storia libertina delle tresche amorose di una marchesa e di un visconte, uniti nel tramare il male, diventa così un «veicolo» per alcuni dei migliori attori americani delle ultime generazioni Glenn Close, Michelle Pfeiffer e John Malkovich, per altro lievemente impacciati nei debordanti costumi del '700
HOLIDY, QUIRINALE

Andrea Prodan, Michele Melega, Giovanni Romani e Alberto Gimignoni in «I ragazzi di via Panisperna»

O NUOVO CINEMA PARADISO
Una piccola sala cinematografica, siciliana attraverso quarant anni di storia italiana Fortune e disgrazie di un «luogo di culto» (in quale altro posto altro consumare il cinema?) visto come momento di socializzazione a metà tra il dopo lavoro l oratorio la scuola e il bordello Tutto ruota attorno ad un bambino, Salvatore, che comincia ad amare il cinema stando vicino in cabina, al proiezionista Alfredo (un Philippe Noiret) particolarmente in forma) Scritto e diretto dal trentaduenne Giuseppe Tornatore «Nuovo cinema paradiso» è un film ambizioso, ampio affollato di personaggi ora comici ora patetici
MAJESTIC

O SPLENDOR
Il cinema come fortilizio, come memoria come posto in cui discutere e confrontare le idee Ettore Scola, con «Splendor», rende il suo omaggio alla sala cinematografica in questo caso una piccola sala di provincia che vediamo nell arco di cinquant anni, dalla gloriosa nascita all ingloriosa chiusura. Anche se alla fine. Non è un grande Scola, ma i motivi tipici del regista di «C eravamo tanti amati» ci sono tutti l amicizia che si sgretola ma non muore, l incedere della Storia, gli scherzi del destino. Bravi, comunque, gli interpreti, con una menzione per Massimo Troisi proiezionista «mangia cinema» che cerca di adeguare la propria vita a quella degli eroi di celluloide
BARBERINI, EXCELSIOR

□ RAINMAN
Orso d'oro al festival di Berlino, candidato alla bellezza di otto Oscar, è l ormai famoso film sul l «autismo» Dustin Hoffman (bravissimo) vi interpreta il ruolo di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo non parla, non comunica E un brutto giorno, suo padre muore ed egli si ritrova affidato al fratello minore, un giovanotto, spigliato e pieno di vita che è apparentemente l opposto del parente malato. Eppure fra i due, durante un viaggio lungo tutta l'America, nascono affetto e solidarietà. Accanto al superlativo Hoffman, i giovani Tom Cruise e Valeria Golino. Dirige Barry Levinson («Good Morning Vietnam», «Piramide di paura»).
ADMIRAL, EMPIRE 2 ETOILE, NEW YORK

O INSEPARABILI
Da un fatto di cronaca avvenuto a New York nei primi anni Sessanta un horror inconsueto scritto e diretto da David Cronenberg. È la storia di due gemelli ginecologi, ricchi e famosi, ma legati da un rapporto morboso, che sarà messo in crisi da una donna, un'attrice, affetta da una «mostruosa» deformazione alle ovaie Senza make-up repellenti e sequenze mozzafiato, Cronenberg impagina un thriller d'alta classe, claustrofobico e angosciante, tutto di parola. Un bravo a Jeremy Irons, che si sdoppia con grande finezza, complici gli strabilianti effetti ottici di Lee Wilson
EDEN GOLDEN

O SOTTO ACCUSA
A essere messa sotto accusa è Jodie Foster qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da stadio nella sala giochi di un bar Lo stupro terribile e ripetuto, c è stato, ma siccome lei passa per una ragazza «poco per bene» la pena non sarà esemplare La ragazza si arrabbia e, aiutata da un avvocatessa in carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistettero alla violenza incitando e urlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che istilla nello spettatore una giusta domanda: la legge può usare pesi e misure diverse a seconda della «moralità» della vittima?
EMBASSY, EURCINE

O GORILLA NELLA NEBBIA
La storia dell etologa Dian Fossey, uccisa in circostanze misteriose ma non troppo nella giungla africana, secondo le nuove leggi di Hollywood Non a caso Sigourney Weaver si è aggiudicata una nomination per l interpretazione offerta nel film Dirige l inglese Michael Apted, con un occhio al reportage scientifico e uno al mal d'Africa. Lei è un'americana un po' fanatica ma giustamente combattiva che vuole salvare dall estinzione i gorilla di montagna. Ma i bracconieri e i mercanti sono in agguato, con le tensioni che si possono immaginare. Bella la fotografia e travolgente, per impegno fisico, la prova di Sigourney Weaver Sponsorizza il Wwf.
GIOIELLO

O LADRI DI SAPONETTE
Maurizio Nichetti fa centro dopo una serie di film non proprio travolgenti. Qui ha azzeccato l'idea, mettere a confronto un classico film di impianto realistico (una specie di «Ladri di biciclette» in bianco e nero) con le abitudini [illegible] peggiorate dagli spot. Essendo prodotto da Berlusconi, il film non morde più di tanto sul piano della polemica, ma le trovate sono divertenti, gli attori bravi e le musiche di Manuel De Sica spiritosamente in linea con i due piani del racconto.
CAPRANICA

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211) Alle 21 **Dei, eventi, forza, dillo** con Roberto Pagotto, Fabio Santucci, regia di Claudio Spadola
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel 6861926) Alle 21 **La donna vendicativa** di C Goldoni, con l Associazione Culturale Giano Bifronte Regia di M Milazzo
ALFELLINI (Via F Carletti 5 - Tel 5744014 - 5783595) Alle 22 **Lancio Party.** Quasi una Corrida per debuttanti
ALICE & COMPANY CLUB (Via Monte della Farina, 36 - Tel 6879670) Alle 18 **Giochi di comunicazione e d'espressione** Il pubblico come protagonista
ARCAR-CLUB (Via F Paolo Tosti 16/E - Tel 8395767) Alle 21 **Onorevole bacio le mani** di S Lizio con la Cooperativa Antar Regia di G Pallavicino
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601) Alle 21 PRIMA **Antonio e Cleopatra** di W Shakespeare con Valeria Moriconi Massimo De Francovich Regia di Giancarlo Cobelli
ATENEO E T I (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332) Alle 21 **Saavedra** con Alfonso Santagata Claudio Morganti
AURORA (Via Flaminia 20 - Tel 393269) Alle 10. **Caino e Abele** musical di Tony Cucchiara
BELLI (Piazza S Apollonia 11/a - Tel 5894875) Alle 21 **Nanà** di Roberto Lerici con Lucia Prato, Renzo Rinaldi. Regia di Dino Lombardo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7553495) SALA A Venerdì alle 21 **Chi paga? Paga Moro** di e con Franco Venturini regia di Francomagno SALA B Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270) Alle 10. **Gli zanni della commedia dell'arte** con la Compagnia Stabile Regia di Romeo De Baggis
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 736255) Vedi spazio danza
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 7 - Tel 736255) Alle 21 30 Curriculum Testo e regia di Claudio Barletta con Fabio D'Avino e Claudio Barletta
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel 6875831) Alle 21 **Television party** testo e regia di Fernando Giovannini Spettacolo di beneficenza in favore del l A R P A
DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel 6784380) Alle 21 **Sinceramente bugiardi** di Alan Aycbourn con Valeria Valeri e Paolo Ferrari regia di G L Radici
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300) Alle 21 **La presidentessa** da Hennequin-Weber con Gigi Reder Minnie Minoprio Regia di Aldo Giuffrè
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114) Alle 17 **Anna dei miracoli** di W Gibson Con Mariangela Melato Regia di Giancarlo Sepe
E T I. QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 - Tel 6794585) Alle 20 45 **Lazzaro** di Luigi Pirandello con Adriana Innocenti Piero Nuti Regia di Memè Perlini
E T I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753) Alle 21 **Volumelli** in Dolby Stereo con Sandro Berti Gianluigi Carlone Carlo Macrì
E.T I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6543794) Alle 21 **Iliade** da Omero con Il Teatro Del Carretto Regia di Grazia Cipriani
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294) Alle 21 **Il lutto si addice ad Elettra** di Eugene O Neill Con la Compagnia Stabile del Teatro Ghione Regia di Edmo Fenoglio
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Vedi spazio Musica classica
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721) Alle 22 30 **Meglio tardi ci a Rai** di Amendola & Amendola con Lando Fiorini Giusy Valeri Regia degli autori
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 737277) Alle 21 45 **Saranno... fumosi** con Enzo Guarini Gabriella Di Luzio **Specie in via d'estinzione** con Corrado Taranto e Mimmo Sepe
LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413) *Domani alle 21* **Oltre il muro di nebbia** con la compagnia Fisher Regia di Rosalia Grande
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) SALA A Alle 21 PRIMA **Due volte Amelia** di Carlo Terron con la Compagnia teatrale italiana Regia di Paolo Paoloni SALA B Alle 21 15 **A A.A. Palcoscenico cercasi** di e con Porzia Addabbo Regia di Romano Talevi
MANZONI (Via Montezebio 14/c - Tel 31 26 77) Domani alle 21 **Le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli** di S Luis Descalzo con Elisabetta Carta regia di Luigi Tani
OROLOGIO (Via dei Filippini 17-A - Tel 6548735) SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Da Gastone** diretto ed interpretato da Patrick Rossi Castaldi Alle 22 45 **Ziberio** con Guido Polito. Regia di Mita Medici SALA GRANDE Alle 21 15 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da Gogol diretto ed interpretato da Flavio Bucci SALA ORFEO (Tel 6544330) Alle 21 15 **L'ajo nell imbarazzo** di G Giraud con la compagnia Attori insieme regia di Lucia Ragni
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523) Alle 21 30 **Chi ha messo le mutande nel forno?** con lo Stabile dei giovani Regia di Walter Manfrè
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095) Alle 21 **Male e poi Male** con la compagnia del Teatro Eliseo Regia di Claudio Carafoli Musiche di J H Roland
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3611501) Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi Regia di M Libera Rinaudo
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770 7472630) Alle 21 **Vigili Urbani** di Nando Vitali e Checco Durante con Anita Durante Emanuele Magnani regia di Leila Ducci
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269) Alle 21 30 **Viva Viva San Culotto** commedia musicale scritta e diretta da Castellacci e Pingitore Con Oreste Lionello e Pippo Franco
SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 310632) Domani alle 21 PRIMA **La donna col pugnale** di A Schnitzler **Caccia grossa** di P De Filippo e **L'amore di Don Perlimplino con Belisa nel suo giardino** con la Compagnia Cinieri-Palazzo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841) Alle 21 **I sette Re di Roma** due tempi di Luigi Magni con Gigi Proietti Regia di Pietro Garinei
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800) Alle 21 30 **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Giancarlo Sisti Silvano Tranquilli Evelina Nazzari Regia di Pier Latino Guidotti
STUDIO ELEONORA DUSE (Via Vittoria 6 Tel 6544601 2) Alle 21 **Schegge** di Maricla Boggio regia di Andrea Camilleri
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259) Alle 21 **Trio in Mi Bemolle** di Eric Rohmer con Marina Giordana Franco Ricordi
TEATRO IN (Via degli Amatriciani 2 Tel 6867610-8929719) Alle 21 **Superiorità dell'attore e Ufficio fantasmi amarriti** di Balducci e Zanoli diretto ed interpretato da Stefano Zanoli
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Senza luce** con Stefano Antonucci Maurizio De La Vallée e Gianna Loffredo SALA TEATRO Alle 21 **Serata Buzzati** con Angela Cardile regia di Luca De Fusco SALA PERFORMANCE Alle 21 **Hermann Hesse il lupo della steppa** scritto e diretto da Teresa Pedroni con Roberto Posse
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890) Alle 21 30 **L'amico americano** di *Rainer Werner Fassbinder* con Ugo Fangareggi Regia di Renato Giordano
TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985) Alle 21 **Il guaritore** di Brian Friel con Rita Di Lernia Sergio Reggi Regia di Riccardo Liberati
VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598) Alle 21 **Traversata burrascosa** di Tom Stoppard con la Compagnia Attori e Tecnici Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7553495) *Sabato alle 17* **Un cuore grande così** con Franco Venturini Regia di Francomagno
ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6879670) Alle 10 Mattinata per le scuole
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785 - 7822311) *Sabato alle 16 30 e alle 17 45* **Il principe felice** di Oscar Wilde Domenica alle 16 30 **La tempesta** di W Shakespeare alle 18 **Le disavventure di cocola** di Pico De Paperis di W Disney
IL TORCHIO (Via Morosini 16 - Tel 582049) Alle 10 **C'era una volta un bosco** di Aldo Giovannelli con gli attori della Cooperativa Il Torchio
TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Cerreto - Ladispoli) Alle 10 30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** di Gianni Taffone
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 5139405) Alle 10 **Immagini d'acqua** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034) Alle 10 **Il fantasma di Canterville** di Oscar Wilde con la Nuova Opera dei burattini Regia di Franco Molè

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 19 - Tel 393304) Alle 21 **Istruzioni per il volo** con il Gruppo Alef Danza Teatro
COLOSSEO (Via Capo d Aquila, 5/a - Tel 736255) Alle 20.45 **Cantata Stravesa per ottetto danzante** di Donato Citarella

■ MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel 463641) Alle 20,30 **Ernani** di G Verdi Direttore Giuseppe Patanè Maestro del coro Gianni Lazzari regia Wolfram Kremer scene Nicola Benois costumi Enrico Serafini Orchestra e coro del Teatro
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742) Domani alle 21 concerto del duo Angelo Stefanato (violino)-Margaret Barton (pianoforte) In Programma Beethoven, Sonata in fa maggiore per violino e pianoforte op 24 (La Primavera) Martinu Sonata n 2 per violino e pianoforte Grieg, Sonata in do minore op 45 per violino e pianoforte
GIULIO CESARE (Viale G Cesare, 229 - Tel 353360) Alle 21 **La vedova allegra** di Franz Lehar con la Nuova Compagnia Operetta 89 Regia di Pitta De Cecco
IL TEMPIETTO (Via del Teatro Marcello, 48) Domenica alle 18 e lunedì alle 18. Concerto per organo di Luca Gherardi Musiche di Zipoli Buxtehde, Bach e Frank
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel 6875952) Domani alle 21, **Le sonate per Violino e fortepiano di W.A. Mozart**, interpretate da Paolo Cicciola (violino) e Rinaldo Alessandrini (fortepiano)

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398) Alle 22 Swing con Riccardo Biseo, Gianni Saint Just, Carlo e Mauro Battisti
BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551) Alle 21 30 Concerto blues con Louisiana Red Blues Band
BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121) Alle 22 Fusion dal vivo con il gruppo dei 25hours Ingresso gratuito
BLUE LAB (Vicolo del Fico, 3 - Tel 6879075) Alle 22 presentazione del disco **Effetti personali** di Mario Salvi
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 732304) Alle 21 Tuck & Patti in concerto
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96) Alle 22 Concerto con il Super group Ingresso libero
CARUSO CAFFÈ (Via Monte di Testaccio, 36) Alle 21 30 Musica del Caribe Ingresso libero
CLASSICO (Via Libetta 7) Alle 21 30. Jazz con Eugenia Munari Ingresso libero
EL CHARANGO (Via S. Onofrio, 28 - Tel. 6879908) Alle 21.30. Concerto dei Piña Colada
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374) Alle 21 30 Concerto con la folksinger americana Jean Ritchie
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel 6896302) Alle 22 Musica africana con i Conga Tropical
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249) Alle 21 30 Re unity Ingresso libero
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934) Alle 22 concerto della vocalist Helen Merrill e del suo Trio
SAINT-LOUIS (Via del Cardello, 13 - Tel 4745076) Alle 21 30. Phillis Blanford R & B Band

mivar
GUARDATEMI DENTRO
IL TELEVISORE ITALIANO
ALTA QUALITA'
via satellite - bilingue - televideo
DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16
VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 24 RATE DA L. 25.000 IN POI

La società passa nelle mani della casa automobilistica

Meno Juventus, più Fiat: ecco il piano rilancio

TORINO. Da ieri la Juventus entra a far parte ufficialmente del gruppo Fiat. La Si-sport, che nella holding gestisce l'attività sportiva e della quale è presidente ed amministratore delegato Giampiero Boniperti, ha rilevato parte del prestito obbligazionale convertibile, 6 miliardi e 300 milioni. Tale operazione significa che la società diventa una delle consociate del gruppo Fiat e può usufruire di una notevole serie di vantaggi sul piano della conduzione societaria. Il passivo al termine della gestione corrente non sarà risanato soltanto più dall'Ifi, la finanziaria della Fiat, ma dal gruppo intero che lo ripartirà fra le sue varie attività. La Juve si potrà valere inoltre di tutte le tecniche di sviluppo, di marketing e di promozione del gruppo e si troverà denaro fresco da investire subito sul mercato. Trenta miliardi per risalire immediatamente, ripartiti su tre strade: rafforzamento della politica dei settori giovanili, presenza massiccia sul mercato italiano e su quello straniero. In particolare, sul primo punto, la filosofia è totalmente cambiata: ci sarà una rifondazione del principio del reclutamento, setacciando la penisola alla ricerca delle realtà più interessanti da far crescere o in casa propria oppure in prestito. Ma la Juve non può aspettare. Farà il possibile per avere subito il meglio. Gregucci, Baroni, Pellegrini, Simone, Casiraghi. La pista sovietica è sempre apertissima: si stringono i tempi per soffiare all'Inter sul filo di lana Michailichenko e Protassov. La posizione di Boniperti sembrerebbe al momento rafforzata. Ma è possibile che al termine del suo mandato ('91) la famiglia Agnelli si orienti verso altri personaggi più strettamente legati al gruppo. L'avvento recente di Giuseppe Donegà, addetto alle relazioni esterne Fiat, nel consiglio di amministrazione della Juventus, è significativo in proposito. □ T.P.

Lo sponsor nomina l'attrice madrina della nazionale
La scelta non piace al ct
e ai vertici della Federazione

Mancini dolorante saluta e torna a casa
Baggio e Borgonovo: ancora anticamera. Giannini gioca

Dellera 'spogliata' d'azzurro

Mancini questa volta resta in azzurro il tempo di un pranzo, poi dietrofront per tornare a casa a curarsi. Gli azzurri per l'Austria partiranno in 19 ma a Vienna giocheranno i soliti. Solo in Romania si vedranno, «un po'», Baggio e Borgonovo. Ancora una volta Vicini, dopo aver annunciato «esperimenti», ci ripensa nuovamente. Doccia gelata sui rapporti tra la Federazione e lo sponsor Ip per la Dellera.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

VARESE. La Ip dopo aver appiccicato le sue etichette sugli azzurri ha vestito di azzurro il vistoso corpo di Francesa Dellera proponendola ai tifosi come «madrina» della Nazionale. Una iniziativa pubblicitaria che non passerà inosservata ma che ha creato non solo imbarazzo ma anche una certa irritazione in tutto lo staff azzurro. La Dellera è una «madrina» di cui nessuno sentiva bisogno e che la Nazionale si è, a quanto pare, trovata tra le braccia all'improvviso. Ieri a Varese evidente il tentativo di prendere le distanze da una operazione valutata quanto meno invadente. «La Nazionale non ha mai avuto madrine e a me risulta che non ne abbia neanche ora. Se dovesse essercene la necessità sarebbe comunque la Federazione a decidere. Comunque la Dellera non avrà alcun rapporto con la Nazionale», ha ribattuto Vicini, mentre l'addetto stampa Valentini tagliava corto con un secco «È una iniziativa pubblicitaria dello sponsor non verrà ai ritiri». La doppia trasferta pasquale si è dunque aperta con un «caso» per la macchina azzurra che rischia di avere degli strascichi che potrebbero incrinare quello che pareva un rapporto ideale tra la Federazione e la Ip (che dal matrimonio ha tratto i vantaggi maggiori, ndr). Lo sponsor ha infatti altri progetti per la Dellera visto che ieri mattina a Milano presentando la «madrina» azzurra ha annunciato che l'attrice andrà anche ai ritiri oltre a «seguire» la Nazionale.

MANCINI. Il tempo di farsi visitare da Vecchiet, un atto soprattutto rispettoso dei ruoli, un saluto a Vicini e ai compagni, poi via a Genova. «La contrattura non è smaltita, resto a casa a curarmi. A Roma ho perso la Nazionale per quel fischio, stavolta un altro guaio. Almeno è una cosa muscolare». Un dolore che ha finito per condizionare il match-verità con l'Inter, di cui si era parlato molto alla vigilia. Poi Mancini è andato in campo risultando nullo. «Dopo mezz'ora ho risentito il dolore, ma abbiamo pagato anche l'uscita di Pari: comunque è stato giusto giocare con la squadra base. Non era assolutamente prevedibile il mio dolore. In realtà abbiamo pagato la gara di mercoledì, soprattutto psicologicamente. Avevamo dato tutto lì e non sentivamo più di tanto la partita con l'Inter. In campionato possiamo puntare al secondo posto... poi c'è la coppa».

VICINI. «Saranno ambedue gare difficili e test importanti. La Romania ha certamente valori tecnici più elevati ma l'Austria sarà un osso duro. Al Prater c'è sempre stata grande ostilità nei nostri confronti». Vicini ha presentato così questo viaggio pasquale della Nazionale: ma che cosa dire di una squadra che continua a non entusiasmare?

«Il confronto con le squadre di club non ha senso, lì giocano stranieri di altissimo valore. Che cosa sarebbero il Milan e il Napoli senza i loro stranieri? Mi sembrano valutazioni affrettate. A chi non apprezza troppo la Nazionale vorrei ricordare un solo dato: dal Messico in poi, tenendo conto di tutte le gare, amichevoli e ufficiali, dei gol fatti e quelli subiti, la nostra Nazionale è al primo posto al mondo». Forse anche per questo a chi ha ricordato le promesse di esperimenti in occasione di questa trasferta all'estero Vicini ha risposto in modo molto generico e prudente: «Dopo il primo incontro vedremo se si potrà dare una occhiata a Baggio e Borgonovo. Per quanto riguarda Giannini a me interessa che lui stia bene fisicamente. Se ha delle difficoltà legate alla situazione nella Roma noi cercheremo di aiutarlo».

Partizan-Wiwa decide stasera la Coppa Korac di basket

Finale di ritorno in Coppa Korac stasera (19,30) a Belgrado tra la Wiwa Cantù e il Partizan Belgrado. La squadra di Recalcati (nella foto) si presenta nella «tana» degli jugoslavi con i tredici punti di vantaggio conquistati la scorsa settimana al Pianella, un bottino considerevole che Benson & Co. devono difendere per regalare l'unica coppa europea al basket italiano nel settore maschile. Come è noto, infatti, in Coppa delle Coppe il trofeo è stato conquistato dal Real Madrid mentre in Coppa Campioni la Scavolini è già stata eliminata dal girone finale. In campo femminile, invece, la Gemeaz e la Primigi sono impegnate stasera a Firenze nelle finali di Coppa Ronchetti e di Coppa dei Campioni. Alle 18,30 le milanesi sfideranno l'Armata Rossa di Mosca mentre alle 20,30 le vicentine affronteranno le jugoslave del Tuzla. Infine, ieri sera nella semifinale unica di Coppa Italia, la Snaidero ha battuto la Scavolini 93-75 (60-41), conquistando la finale.

De Michelis: «Sarà la Lega a correggere gli sbagli Fip»

Giunta di Lega relativamente tranquilla ieri a Bologna dopo lo «sgarbo» della mancata elezione di Porelli alla vicepresidenza della Federbasket. Il presidente De Michelis ha assicurato che la collaborazione con Vinci continuerà ma ha tenuto a precisare che «la Lega interverrà in prima persona nelle deliberazioni sull'apertura al professionismo, nei problemi concernenti il settore arbitrale e la giustizia sportiva e nella divisione tra le varie società dei 600 milioni annui ottenuti dalla Rai». «Inoltre – ha continuato il vicepresidente del Consiglio – non possiamo non constatare la situazione di malessere che si è creata tra Lega e Fip per la quale chiederemo a Vinci una verifica assembleare a metà quadriennio, una verifica che permetta di correggere eventuali anomalie sorte nel frattempo».

Il Werder Brema fa sponsorizzare ...il pubblico

Il Werder Brema ha trovato forse la soluzione per risolvere il problema della mancanza di pubblico negli stadi. Per l'incontro casalingo in campionato con il Waldhof Mannheim, il presidente della squadra tedesca Willi Lemke ha venduto i diritti della partita alla Citroën per 120mila marchi (circa 86 milioni di lire). E l'accordo si è dimostrato un affare per tutti: per il pubblico accorso numeroso che ha pagato i posti in piedi appena 3 marchi e quelli a sedere 8. Per il Werder che ha realizzato un incasso consistente e per la stessa Citroën che non solo ha introitato 170.000mila marchi (con un guadagno di 50.000 marchi) ma ha avuto un notevole ritorno di immagine.

Per Streiff si ipotizza un regresso della paralisi

Il test di sensibilità effettuato sul pilota francese di F. 1 Philippe Streiff, ha dato «risultati incoraggianti». Così ha dichiarato l'addetto stampa del pilota, Gilles Gaignault. Streiff, giunto a Parigi, dopo il pauroso incidente a 250 km orari sulla pista brasiliana di Jacarepagua, è stato sottoposto a uno «scanner» sul torace e gli arti superiori, il cui esito è stato giudicato «positivo» dai medici. Se questa evoluzione sarà confermata si può ipotizzare un ritorno della mobilità degli arti superiori. Il pilota francese, paralizzato ai quattro arti dopo l'incidente, è da ieri all'ospedale parigino di «Pitie Salpetriere», sotto le cure del professor Gerard Saillant. Dovrà restarci non meno di 45 giorni.

Federtennis Milioni a pioggia senza ombrelli

L'avvocato Ettore Trezzi precisa che la frase «ci sono fregati 680 milioni» riferita alla componente maggioritaria della Federtennis così riportata nel servizio di lunedì sulla conclusione dell'assemblea di Montecatini è poco comprensibile. La frase completa è: «Questi signori hanno poco da ridere perché prima o dopo dovranno rendere conto dei 680 milioni di contributi federali elargiti illegittimamente». Detto questo per correttezza nei confronti di Trezzi, precisiamo che quella cifra è identificabile nella contabilità federale dove risulta che nei primi 10 mesi del 1988 la Fit ha distribuito 1.043.950 di contributi vari. Tra questi 682 milioni sono stati elargiti senza criteri né regolamentazione. Su questo punto nessuno ha smentito, né tentato giustificazioni.

LEONARDO IANNACCI

Sabato

Tra i Cinque Mulini corre Ngugi

MILANO. L'uomo è di un candore straordinario - si perde negli aeroporti, manca l'appuntamento con i voli, non ricorda i nomi degli avversari, non sa valutare a fondo le distanze - e di un talento infinito. Si chiama John Ngugi, ha 27 anni e domenica scorsa nel fango di Stavanger ha vinto per la quarta volta consecutiva il titolo mondiale di corsa campestre. Il suo gruppo etnico è la tribù dei Kikuyu. È nato per correre e non c'è terreno che lo possa fermare. Campioni come Francesco Panetta sono stati ingoiati dal fango. Lui su quel fango saltellava come uno stambecco, leggero e morbido. Era impossibile capire come facesse a disegnare il suo gesto atletico con tanta eleganza. Era al di là della fatica.

Qualcuno potrebbe obiettare che il personaggio sia capace soltanto di correre sui prati e cioè sull'elemento dove è nato. Non è così. E chi ricorda la sua meravigliosa cavalcata solitaria sulla pista olimpica di Seul - divenne campione olimpico dei cinquemila metri con una superiorità insultante - ricorda qualcosa che non si può dimenticare.

A Stavanger ha vinto con 28 secondi sull'inglese Tim Hutchings che si era allenato per quattro settimane sugli altipiani del Kenia proprio per sconfiggere il re dei prati. E 28 secondi in una corsa di 12 chilometri è un vantaggio enorme. Equivale a vincere la Parigi-Roubaix con dieci minuti di vantaggio.

Ieri a Milano gli organizzatori della «Cinque Mulini» hanno presentato la cinquantasettesima edizione della corsa di San Vittore Olona e tra gli ospiti c'era anche il re dei prati. E c'era Francesco Panetta che a Stavanger ha chiuso al dodicesimo posto riportando memorie di dolore e di tremenda fatica.

La «Cinque Mulini» è corsa di puro fascino. Se scorrete il suo albo d'oro vi scoprite qualcosa come 47 campioni che hanno vinto titoli olimpici, del mondo o d'Europa. È la prova del senso che ha o che dovrebbe avere la corsa campestre nell'attività di un mezzofondista. Una prova che l'atletica leggera italiana purtroppo non ha mai capito.

Assieme a John Ngugi sabato vigilia di Pasqua ci saranno Wilfred Oanda Kirochi, Andrew Masai, Boniface Merande e Moses Tanui. Vale a dire i magnifici scudieri del re che hanno permesso al Kenia di conquistare per la quarta volta di fila il titolo mondiale a squadre.

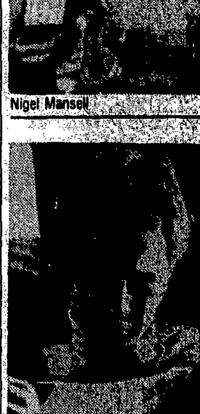
A San Vittore sono sopravvissuti due dei cinque mulini che hanno dato il nome alla grande corsa e i prati si accorciano sempre più. Ma gli organizzatori difendono la bella creatura - che è poi il più famoso cross del mondo - con le unghie e coi denti. Si comincia alle nove del mattino con le ragazze e ci si ritrova col re dei prati alle 15. Rai tre racconterà in diretta le vicende della corsa lunga dieci chilometri. □ R.M.

Problema in più per la Roma

Niente deroga per Spinosi Ora la società spera nella copertura di Sormani

ROMA. Dopo i tutori, Luciano Spinosi, allenatore di una Roma in crisi, avrà anche una copertura per potersi accomodare la domenica sulla panchina giallorossa. La commissione tecnica, presieduta dal presidente Abete, nella riunione di ieri, non gli ha concesso, come era prevedibile, la deroga. Dal 26 marzo, nel rispetto delle leggi del settore tecnico, Spinosi, che non è in possesso del patentino di allenatore di prima categoria, non sarà più l'allenatore della Roma. Per continuare a farlo e soprattutto per andare in panchina d'ora in avanti avrà bisogno della copertura di un collega in possesso del prezioso documento, che legalizzi la contorta situazione tecnica giallorossa. Questo è quanto stabilito la società, dopo aver appreso le decisioni scaturite dalla riunione del settore tecnico. Una presa di posizione, che rafforza la posizione di Spinosi, a questo punto ritenuto responsabile tecnico della disastrata squadra giallorossa a tutti gli effetti. Il presidente Viola e suoi più stretti collaboratori non hanno sfruttato l'occasione per silurarlo, vista la perdurante assenza di risultati e lo scarso rendimento della squadra. Ora, il problema sarà quello di trovare la persona disponibile a fornire una copertura. Un problema che dovrà essere risolto oggi stesso. Le soluzioni non sono molte e soprattutto devono trovarsi in casa, perché dovrebbe risultare estremamente difficile trovare persone al di fuori dell'ambiente giallorosso, disposte a far da controfigura. Esclusa la possibilità di sfruttare Giuliano, tuttora inabile a causa delle sue precarie condizioni fisiche, l'altro nome possibile è quello di Sormani, aiutante di Nils Liedholm, esonerato insieme a lui, ma ancora tesserato per il club giallorosso. Se Viola lo richiamasse, lui non potrebbe dire di no, ma sicuramente sarebbe una situazione di ripiego, che alla lunga potrebbe anche produrre effetti negativi, specie se le cose dovessero andare ancora peggio di come stanno andando. Sormani, oltretutto, non si è mostrato molto entusiasta della cosa. «Voglio garanzie e spazio», così ha risposto ieri a chi lo ha interpellato. Altri nomi sono quelli di Losi e Tessari. Comunque, non resta che attendere la riunione di oggi. È una operazione molto delicata, in un ambiente che maschera dietro mottami e musi lunghi pericolosi fermenti. Il primo ad essere su di giri è stato proprio Spinosi che, dopo l'allenamento, disputato a sorpresa in mattinata, per evitare l'impatto pomeridiano con i tifosi più avvelenati e polemici, non ha voluto parlare, affermando di non avere nulla da dire. Una giustificazione puerile, che ha finito con il mostrare i limiti del tecnico, chiaramente incapace di sostenere un ruolo, che appare troppo grande per lui. Poi, forzato da Riccardo Viola, Spinosi si è concesso ai giornalisti, rispondendo in maniera volutamente ermetica. A quel punto sarebbe stato meglio stare zitto. □ Pa.Ca.

Nigel Mansell



Gerhard Berger

Under 21. Giovani talenti, ma per i ruoli chiave si punta sui «vecchi»

Non c'è nessun pezzo di ricambio per la macchina di Vicini

Oggi all'Aquila (ore 17.30, diretta su Raidue) l'Under 21 di Maldini affronta in amichevole l'Ungheria. È il primo dei due test - l'altro il 29 marzo in Romania - in vista del debutto nel campionato europeo, il 26 aprile con la Svizzera. È la prima volta che L'Aquila ospita una nazionale azzurra professionistica. Speranze e problemi per una rappresentativa che non pare offrire ricambi alla nazionale maggiore

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

L'AQUILA. Ci sono squilli e squilli per l'Italia del futuro. Quelli telefonici sono tutti per Paolo Maldini. «Abbiamo passato le comunicazioni al signor Maldini — si scusa il portiere dell'hotel "Duca degli Abruzzi" — e per il non abbiamo capito che tutte queste donne cercavano il figlio. Ma lui non c'è...». Chiarito l'equivoco, e dopo aver temuto di trascorrere una giornata da centralinista invece che da citì, Cesare Maldini ha potuto concentrarsi sui suoi giovanotti, quelli che in questo doppio impegno amichevole con Ungheria e Romania dovrebbero regalargli gli altri, più attesi «squilli». A quasi un mese dal debutto nel campionato europeo che, i francesi, campioni in carica, chiamano «espoirs», infatti, non è che questa Under rinnovata per sette undicesimi rispetto a quella '87-'88 abbia convinto fino in fondo. In Turchia ha pareggiato (2 a 2, reti di Rizzitelli e Fuser), con la Francia ha vinto su calcio di punizione di Simone. «Ma quella Francia del mio amico Bourrier era una gran bella squadra — borbotta adesso il citì — pensate che fia pareggiato in Scozia giocando per più di un'ora in dieci». Libero di pensarlo, ma i dubbi sull'effettiva forza di questa nazionale restano e chissà se basterà quest'Ungheria — «di cui non so niente di niente», ha specificato Maldini per tagliare corto —per risolverli e fare chiarezza. «Rispetto all'ultima esibizione mi son venuti meno, oltre a Peruzzi, anche Zago e Di Canio. L'avvicendamento Salvatori-Zanoncelli è una normale rotazione, debbo valutare lo stato di forma di tutti quanti». Nessun problema per il portiere, Gatta è ormai un veterano della Under, le novità sono dunque De Patre e Corini *per la prima volta* in maglia azzurra fin da inizio partita. Il primo gioca nell'Atalanta dove Mondonico lo utilizza *part-time*: ha 20 anni, è abruzzese di Giulianova, l'anno scorso ha conosciuto una parentesi poco fortunata nel Messina di Scoglio. Un centrocampista di quantità con alle spalle un gravissimo infortunio che non gli ha però evidentemente compromesso la carriera. Eugenio Corini, 18 anni e mezzo, è invece un ragazzo cresciuto nel Brescia considerato un vero talento: un «regista» dal fisico esile ancora da scoprire compiutamente. Maldini vuole verificare, aspetta conferme. «Posso giostrare su 21/22 giocatori: tra questi ci sono anche Verga del Parma, che è infortunato, poi Carbone del Bari e Venturin del Cosenza. Gli unici «punti fermi» sono la coppia centrale di difesa e il tandem d'attacco». Il che significa che la Under si affida soprattutto a Baroni-Renica e Rizzitelli-Simone. Se si fa eccezione per il piccolo attaccante del Como, non ci sono quindi novità «pesanti»: i due fuoriquota Baroni (che faceva parte addirittura della Under di Vicini) e Renica sono vecchie conoscenze del campionato, più vicini ai 30 anni che ai 20; Rizzitelli è uno dei sopravvissuti (assieme al pupillo del citì, Zanoncelli, e a Gatta e Fuser) della vecchia Under e in un certo modo lo si può considerare «retrocesso» dalla nazionale maggiore.

Ciò che balza all'occhio, scorrendo l'elenco degli azzurrini, è che nessuno di essi pare candidato invece ad una «promozione» nella squadra di Vicini, almeno per la scadenza dei Mondiali '90. Né il 20enne Marco Simone - considerato da tempo l'uomo-mercato della prossima estate - perché troppo dura è la concorrenza (c'è chi, come Borgonovo, segna più di lui e fa ugualmente anticamera assieme a Baggio, Mancini, Serena...) né lo stesso Rizzitelli, attaccante da ricostruire dopo gli insuccessi romani. Nell'attesa, l'uomo da seguire con più attenzione è forse Stefano Rossini, il più giovane della compagnia (è nato nel '71), difensore del Parma che l'Inter ha prenotato da tempo.

L'Ungheria non si annuncia peraltro come un temibile test: il pericolo maggiore, se così lo si può' chiamare è proprio nel mistero che circonda la squadra. L'unico giocatore conosciuto è il portiere Gelei, ma solo per essere nipote di un portiere della nazionale magiara degli anni Sessanta. «Il vecchio Gelei era il punto debole di una forte nazionale -ha precisato lo staff ungherese - questo è molto più bravo». Ma anche all'Aquila, nel regno della pallovale, sanno che gli azzurrini potrebbero regalargli invece molte «mete».

ITALIA-UNGHERIA

Gatta	Gelei
Di Cara	Bimbo
Rossini	Lazslo
Zanoncelli	Neudi
Baroni	Marlesi
Renica	Banfi
Fuser	Iovan
Corini	Limperger
Rizzitelli	Horvath
De Patre	Somogy
Simone	Puposs

Arbitro: Gregr (Cecoslovacchia)

Fiori	Mitring
Lanna	Szlek
Salvatori	Vukovics
Brandani	Wikovics
Rizzolo	Kamano
Mannari	

F1. Da Rio già problemi di convivenza e punzecchiature alla Ferrari

Berger manda a dire a Mansell...

«Le mie parole sono state travisate». È un copione già letto, ma Ayrton Senna, campione del mondo di Formula uno, non teme nel riproporlo. Lui parlar male della McLaren? Assurdo! Peccato che il compagno di scuderia, Alain Prost, insista nelle critiche. E la Ferrari? Un portento, sostiene Gerhard Berger, che ha in mente un obiettivo preciso. Star sempre davanti a Nigel Mansell.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. «Sono pronto a scommettere con chiunque. Il nostro amico me lo ritroverò sempre alle spalle, in corsa come nelle prove di qualificazione». La buona cucina del ristorante di Leblon, uno dei quartieri più chic della città, deve aver allentato i normali livelli di vigilanza di Gerhard Berger, austriaco longilineo, biondo e dall'occhio birichino. Indotto alla confidenza, il pilota della Ferrari si è lasciato sfuggire qual è il suo piano strategico fondamentale per il campionato che va ad iniziare: far mangiare la polvere all'inglese. Raccolte da orecchie indiscrete, le sue parole dopo pochi minuti erano già di dominio pubblico.

Un auspicio poco confortante per il cavallino rampante, reduce da una stagione più che deludente, segnata oltre che dalle *défaillances* del motore anche dall'incomunicabilità tra l'austriaco e Michele Alboreto, cui a luglio sarebbe stato dato il benservito senza troppi complimenti. Anche quest'anno il motore si presenta come il tallone d'Achille della «papera» disegnata da John Barnard. Se, oltre a questo, si innalzasse anche una barriera di incomunicabilità fra i due piloti, Cesare Fiorio, direttore sportivo fresco di nomina, avrebbe le sue belle gatte da pelare.

Baciato dal sole sul bordo della piscina dell'hotel Intercontinental, quartier generale della Formula uno, Gerhard Berger, dimenticata la cena, è tornato l'uomo di sempre, quello delle dichiarazioni ufficiali, mai troppo compromettenti. Anzi, più realista del re, ostenta una fiducia quasi religiosa nelle virtù della nuova vettura. Il cambio automatico? «Rivoluzionario, un'autentica meraviglia». I problemi palesati nelle prove precedenti? «I meccanici hanno risolto tutti i problemi. Ora stiamo a posto. E non c'è dubbio che Ferrari e Williams siano i più agguerriti avversari della McLaren».

Il gioco delle pretattiche non sembra interessare più di tanto i brasiliani. Il Gran Premio della domenica di Pasqua appare lontano. Sulle prime pagine dei giornali tengono banco la campagna per le elezioni presidenziali di novembre, i problemi economici, la morte a 50 anni dell'attrice Dina Sfat, personaggio originale sempre in prima fila nelle battaglie civili, cui si inchina anche l'opinione pubblica più conservatrice, ricordandola con deferenza come la «guerrigliera delle arti».

Ma le pretattiche sono un condimento indispensabile anche nell'isola felice dello sport. E, dopo il suo tracciato di sincerità di domenica, nella pretattica ripiomba il campione del mondo di Formula uno Ayrton Senna, che imbocca la strada della ritrattazione. «Le mie parole sono state travisate. Sarebbe assurdo lamentarsi di una macchina che gira in un minuto e 26 secondi», afferma mentre stringe felice un aeromodello lungo quasi due metri. È il regalo della Honda per il suo compleanno (ieri Senna compiva 29 anni): ha i colori bianco e rosso del *team* ed è stato battezzato «Senna Special». «Finirò di montarlo quando tornerò a casa», annuncia. È difficile riportarlo sulla terra. Col pensiero, probabilmente, Senna è già a lunedì 28, quando salirà come copilota a bordo di un caccia supersonico Mirage.

«La macchina era stata disegnata per accogliere un cambio trasversale – spiega finalmente –. Ma nelle prove di Suzuka e Monza il cambio ci ha dato qualche problema. Perciò siamo temporaneamente tornati al tradizionale cambio longitudinale. Questo cambiamento può aver determinato qualche scompenso».

Sulla strada della ritrattazione non si incammina Alain Prost. Il «re di Rio» è rassegnato: non pensa neppure a vincere per la sesta volta a Jacarepaguà. Secondo lui, neppure Senna può farcela: questa volta se la vedranno tra Ferrari, Williams, March e Brabham. «La macchina è instabile, ancora non è a punto», diagnostica sommesso, temperando il suo dolore sul prato del Gavea golf club. Più distante, sullo stesso prato, Nigel Mansell è impegnato con Derek Warwick. Ma sulla Formula uno l'inglese non vuol dire una parola. Il golf, per lui, è una cosa troppo seria.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22,20 Mercoledì sport: Basket, finale Coppa Korac, Partizan-Wiwa Cantù - Finale Coppa Campioni femm. Primigi-Tuzla.
Raidue. 15 Oggi sport; 17,25 Calcio, da L'Aquila, Italia-Ungheria under 21; 18,15 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Football americano, sintesi di una partita di campionato; 18,45 Tg3 Derby.
Italia 1. 20,30 Calcio, Olanda-Urss (amichevole); 22,30 Basket, finale Coppa Korac, Partizan-Wiwa Cantù.
Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 23,35 Stasera sport.
Capodistria. 13,40 Mon-gol-fiera; 14,10 Calcio, camp. olandese, Psv Eindhoven-Ajax; 16,10 Sport spettacolo; 19 Juke box; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Hockey su ghiaccio, Campionato Nhl; 22,15 Sportime Magazine; 22,30 Calcio: Bulgaria-Germania occ. (amich.).

BREVISSIME

Amichevoli di lusso. Stasera a Eindhoven l'Olanda campione d'Europa affronterà l'Urss; a Sofia la Germania rende visita alla Bulgaria.
Squalifiche. In serie B sono state inflitte tre giornate a Cascione (Catanzaro); due a Dell'Anno (Taranto) e una ad altri tredici giocatori.
Agassi eliminato. Eliminazione a sorpresa, al primo turno, del tennista americano dal GP Nabisco di Key Biscayne, da parte del tedesco Steeb per 6-4, 7-5, 6-0. Fuori anche l'italiano Camporese, mentre Lendl ha battuto Woodbridge.
Bayern-Napoli. In meno di due ore sono andati esauriti ieri a Monaco i biglietti per la semifinale di ritorno di Coppa Uefa tra Bayern e Napoli.
Pallanuoto. Superando l'Ortigia per 22-6 la Sisley Pescara si è qualificata per la finale di Coppa Italia nella quale incontrerà il Socofimm Posillipo.
Contro il doping. E' stato firmato ieri a Milano, tra i presidenti delle Federazioni di body building, un accordo per la lotta unificata a tutte le sostanze anabolizzanti.
Napoli-Bayern. In caso di esaurito per la partita del 5 aprile di Coppa Uefa al San Paolo (20.30), il Napoli consentirà la diretta Tv anche per la zona di Napoli.
Incidenti. Sette feriti e 32 arresti è il bilancio degli incidenti scoppiati tra il pubblico al termine dell'incontro di calcio Dinamo Zagabria e Partizan Belgrado.
Illecito sportivo. Carlo Orlandi e la Juventina Gela sono stati deferiti dal procuratore federale della Figc alla commissione disciplinare della Lega per illecito sportivo.
Nuovo combustibile. Il petrolio derivato dai rifiuti debutterà nel mondo dell'automobilismo nel prossimo campionati italiano di F3 con la Dallara-Alfa Romeo.

HAPPYDENT 4 VANTAGGI

1 non si attacca ai denti

IL PRIMO E L'UNICO

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

CHIEDI AL TUO DENTISTA